



Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Studi Strategici

L'influenza di Arabia Saudita e Iran sulle politiche energetiche occidentali

Relatore

Prof. Lucio Caracciolo

Gianluca Pastore

Matricola 624282

Correlatore

Prof. Angelo Taraborrelli

Anno Accademico

2015/2016

Sommario

Introduzione	4
Capitolo 1 - Al di là dello stretto: Arabia Saudita e Iran Due Rivali a Confronto	6
1.1 La Terra dei Sa' ūd	6
1.1.2 Un Regno in trasformazione.....	12
1.2 Iran: Tra Modernità e Tradizione	18
1.2.1 Il cambiamento è alle porte.....	23
1.2.2 La Questione Nucleare	28
1.3 Stati Uniti e Occidente Partner o Clienti?	34
Capitolo 2 - Sunniti e Sciiti: Sante Alleanze	39
2.1 Il Cleavage Religioso Come Elemento Geopolitico	39
2.2 Petromonarchie e Alleati	44
2.3 Il Ruolo delle Minoranze in Arabia Saudita e Iran	58
Capitolo 3 - Petrolio e Gas cosa ci aspetta?	64
3.1 Il Ruolo della Domanda di Energia	65
3.2 Il Ruolo dell'Offerta di Energia.....	72
3.3 Gli Attori in Campo	79
3.3.1 Gli Stati Uniti e la Geopolitica Shale	83
3.3.2 Cina e Russia: Partner, Non Alleati	87
3.3.3 L'Arabia Saudita e i Paesi del Golfo Persico.....	95
3.3.4 L'Iran e il Post-Sanzioni.....	100
3.4 L'OPEC Nell'Era dei Bassi Prezzi	106
3.5 Quali Prospettive per le Fonti di Energia di Origine Fossile?.....	112
Capitolo 4 - Politiche Energetiche a Confronto	114
4.1 Il Ruolo del Settore Elettrico nel Mix Energetico Saudita	114
4.2 Lo Sviluppo delle Energie Rinnovabili in Iran	118
Capitolo 5 - Fine delle sanzioni: quali prospettive per il nostro Paese?	121
5.1 Un Paese da ammodernare	121
5.2 Gli Accordi di Roma.....	123
Conclusioni	125
Interviste	128
Gen. Giuseppe Cucchi	128

Dott. Vittorio D'Ermo	134
Bibliografia	138
Sitografia	173

Introduzione

L'energia è uno degli elementi principali che permette l'esistenza e la continuazione della vita sulla terra. È responsabile inoltre del mantenimento di un sistema economico competitivo, consentendo crescita e sviluppo. Il tema dell'energia è quindi un terreno geopolitico fondamentale per lo sviluppo ed il mantenimento delle relazioni tra Stati. In quest'elaborato verrà affrontato il ruolo di Arabia Saudita e Iran all'interno di questo ambito. Entrambi i paesi -oltre ad essere i principali produttori di petrolio e gas- sono anche gli esponenti delle due principali correnti dell'Islam; i sauditi sono i rappresentanti del Sunnismo, mentre gli iraniani dello Sciismo.

Questo ha fatto sì che il connubio tra l'elemento religioso e quello geoenergetico abbia reso il mercato del petrolio e quello del gas soggetti a dinamiche politiche. Le varie crisi petrolifere, a partire dalla guerra dello Yom Kippur in poi, sono state determinate da aspri scontri tra diversi blocchi religiosi nonché ideologici. Lo scopo di questo lavoro è quindi illustrare come l'Arabia Saudita e l'Iran influenzano i mercati energetici mondiali, sfruttando in larga parte sia l'elemento religioso che quello politico. È facilmente intuibile, per di più, che gli altri attori dello scacchiere internazionale non restino inermi di fronte alle pressioni saudito-iraniane.

Nell'elaborato verranno illustrate le posizioni dei maggiori attori dei mercati energetici mondiali. In primis gli Stati Uniti, che, grazie alla rivoluzione del *fracking*, sono riusciti a diventare meno dipendenti dalle importazioni petrolifere dal Medio Oriente. Inoltre, la strategia del Presidente Obama denominata "*Pivot to Asia*" ha determinato un progressivo *disengagement* statunitense dal Medio Oriente concentrando la quasi totalità delle risorse nel contrasto all'avanzata di Cina e Russia. Per quanto riguarda quest'ultimi due giganti economici e geografici, sarà analizzato il loro peso specifico all'interno del settore energetico, illustrandone infine i rapporti bilaterali. *Last but not least*, si analizzeranno anche i paesi facenti parte del *Gulf Cooperation Council*, i quali insieme all'Arabia Saudita rappresentano la fetta maggiore di produzione di petrolio a livello mondiale.

In conclusione, grazie alla rimozione delle sanzioni, l'Iran è rientrato a pieno titolo nei mercati internazionali. Questo permetterà alle aziende occidentali le acquisizioni di commesse poiché il lungo periodo di isolamento internazionale che ha vissuto la Repubblica Islamica, ha reso necessario l'aggiornamento sia del sistema infrastrutturale che di quello industriale. Per questo

saranno quindi analizzati i rapporti commerciali tra l'Italia e l'Iran, illustrando e definendo quali settori industriali beneficeranno maggiormente di quest'apertura ai mercati internazionali.

Nella parte conclusiva si trovano poi una serie di interviste realizzate con lo scopo di approfondire quanto già detto precedentemente.

Capitolo 1 - Al di là dello stretto: Arabia Saudita e Iran Due Rivali a Confronto

Un tempo essere arabi o persiani non era così rilevante, almeno non dal punto di vista di chi abitava le coste dell'Oceano Indiano. Per portare una nave a vela latina¹ fino in India vi doveva essere una lingua che accomunava l'equipaggio. I geografi che vivevano durante i primi secoli dell'Islam scrivevano in arabo, "perché era la lingua delle corti e dell'amministrazione"². Il primo che utilizzò il termine Golfo Persico fu Dario il Grande, il quale sugli steli di commemorazione dell'apertura del Canale di Suez fece incidere: "Io sono persiano. Dalla Persia conquistai l'Egitto. Ordinai di scavare questo canale dal fiume chiamato Nilo che scorre in Egitto al mare che inizia in Persia"³. Il Golfo Persico era il cuore del commercio del mondo islamico pre-coloniale, era gestito tramite il *dār al - islam*⁴. Per questa ragione lo si poteva definire un "mare islamico" che accomunava genti diverse con l'unico fine di commerciare e di risiedervi. Ma nonostante questa comunanza di interessi, l'islam presente all'interno del Golfo era molto diverso. Erano presenti varie comunità la cui differente composizione etno-linguistica è ancora oggi un elemento importante.

Arabia Saudita e Iran rappresentano queste complessità usandole per scopi geopolitici funzionali. Sono state create delle entità binarie come l'essere arabo/persiano e sciita/sunnita con il fine di creare alleanze arabo-sunnite e mezzelune sciite per scopi geostrategici e geopolitici.

1.1 La Terra dei Sa'ūd

Per comprendere i meccanismi interni dell'Arabia Saudita bisogna ripercorrerne la storia. La traduzione in arabo del suo nome è *al-Sa'ūdiyya*, quasi a rimarcare il legame dinastico con la famiglia reale. Le basi fondanti del regno si trovano all'interno del Nağd più precisamente a al-Dir'iyya, oasi vicino Riyadh. Il clan dei Sa'ūd membro di una tribù sedentaria era dedito come le altre comunità a creare alleanze per diminuire il potere dei gruppi rivali. Ma la potenza dei Sa'ūd nacque grazie all'alleanza politico-religiosa intessuta tra l'emiro di al-Dir'iyya Muhammad ibn

¹ Nave di origine araba diffusasi in tutto il Mar Mediterraneo nel IX sec. sostituendo la vela quadra presente sin dall'epoca antica.

² Declich L., "Da Crogiolo a mare diviso: il Golfo nella storia", in Limes "La Radice Quadrata del Caos", n.5, 2015, Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.

³ Baheli N., "I nomi del Golfo" in Limes "La Radice Quadrata del Caos", n.5, 2015, Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.

⁴ Tradotto letteralmente come Casa dell'Islam, con questo termine vengono indicati quei territori che sono sottoposti all'imperio politico e giuridico dell'Islam.

Sa'ūd e il predicatore Muhammad ibn 'Abd al-Wahhāb, fondatore del movimento wahhabita⁵ da cui prende il nome. Quest'alleanza aveva creato quel fattore di coesione tra le diverse tribù beduine che permise la nascita dell'odierna Arabia Saudita. Infatti per i beduini le razzie e le conquiste di nuovi territori erano una pulsione naturale.

L'elemento religioso e quindi l'appello al *jihād di conversione propugnato da al-Wahhāb* erano stati un fattore di legittimazione alla conversione forzata degli infedeli. Obiettivo principale del *jihād wahhabita fu la regione del Nağd* in cui vi era un vuoto di potere causato dal mancato interesse dell'impero ottomano. Per cui tra il XVIII e XIX secolo furono fondati due regni creati grazie all'espansione portata avanti dai clan Sa'ūd e Āl al-Šayh, discendenti del predicatore *al-Wahhāb*. Le razzie e le stragi perpetuate a Karbalā' (1802) e poi alla Mecca e Medina (1810) avevano spinto l'impero ottomano a reagire. Al-Dir'iyya venne quindi rasa al suolo anche grazie agli interventi degli alleati del sultano, come il pascià d'Egitto e la confederazione tribale dei Šammar. Successivamente l'emirato del Nağd venne assegnato all'emirato dei Rashīd, tribù leader dei Šammar.

Questa prima sconfitta aveva bloccato solo temporaneamente il sogno dei Sa'ūd poiché le idee di *al-Wahhāb* avevano convinto le tribù beduine a schierarsi per una guerra "giusta". Agli inizi del novecento mentre il potere della sublime porta stava diminuendo, l'orgoglio wahhabita si riaccese. I leader delle maggiori tribù beduine e gli *ulamā*⁶ delle tribù Utaybī, Mutayr e Ağmān tornavano ad agognare la possibilità di un dominio beduino su tutta la penisola arabica. Il principe ereditario di Casa Sa'ūd Abd al-Azīz, momentaneamente rifugiato in Kuwait, decise di tornare per riprendere quella guerra iniziata ma mai finita.

Il principe riuscì a riconquistare il territorio storicamente appartenuto alla sua famiglia e nel 1902 venne nominato emiro del Nağd, rendendo Riyadh la capitale. Per rimarcare la sua diretta discendenza con i Sa'ūd scelse di farsi chiamare ibn Sa'ūd. Successivamente nelle oasi del Nağd erano state costituite delle comunità destinate a rendere sedentari i giovani beduini delle tribù nomadi, con l'obiettivo di trasformarli in milizie guerriere fedeli. Queste vennero chiamate

⁵ Indirizzo religioso dogmatico e radicale, presente specialmente in Arabia Saudita. Scopo del movimento wahhabita è riportare l'Islam alle sue origini liberandolo da consuetudini ritenute pagane, come: l'abitudine maschile di radersi, il culto dei santi e l'uso del tabacco e della musica.

⁶ Esperti delle scienze religiose.

*Ikhwan*⁷ e nel giro di qualche anno raggiunsero il considerevole numero di centomila unità⁸. Dal 1913 fino al 1934 si ebbero una serie di scontri che portarono alla nascita dell'odierna Arabia Saudita. La prima vittoria fu contro gli ottomani nel 1913 a Hufūf, in cui vennero cacciati dall'ultima postazione da loro controllata sulla costa orientale del Golfo Persico. Questo risultato si ottenne anche grazie al supporto inglese in funzione anti-ottomana, che si formalizzò con il trattato di Dārīn del 1915. In esso era previsto che ibn Sa'ūd non attaccasse: gli alleati britannici, i Trucial States e gli emirati del Qatar e del Kuwait che erano sotto la protezione britannica. In cambio il principe di Casa Sa'ūd ottenne: il controllo di altre parti della penisola arabica, la consegna di dieci mila sterline d'oro e un primo rifornimento di armi leggere⁹. In seguito a causa dei continui attacchi degli *Ikhwan* contro obiettivi ritenuti sensibili dagli inglesi come il Kuwait, vennero delineati i confini tra il Nağd e l'Iraq e tra il Nağd e il Kuwait. Quest'ultimo perse larga parte del territorio in favore dei Sa'ūd. Nel 1924-1925 venne invece conquistato l'Hijaz al cui interno erano presenti la Mecca e Medina.

La conquista di quest'ultimo territorio portò ad una rottura tra gli *Ikhwan* e Casa Sa'ūd. Lo scontro tra i due avvenne a causa della mancata scelta da parte di ibn Sa'ūd di nominare governatori della regione gli *Ikhwan*, i quali erano odiati dalla popolazione residente. Ne derivò uno scontro che durò per più di due anni in cui inoltre ibn Sa'ūd fu tacciato di infedeltà e la stessa monarchia venne etichettata come non islamica¹⁰. Solo grazie alla fornitura di armi e veicoli militari da parte dei britannici, ibn Sa'ūd riuscì a sconfiggere gli *Ikhwan* nella battaglia di Sibilla del 1929. Battuto il nemico principale nel 1932 nacque il Regno dell'Arabia Saudita e vennero annessi l'Asīr (1932) e la regione del Nağrān (1934).

⁷ Milizie guerriere del movimento religioso wahhabita.

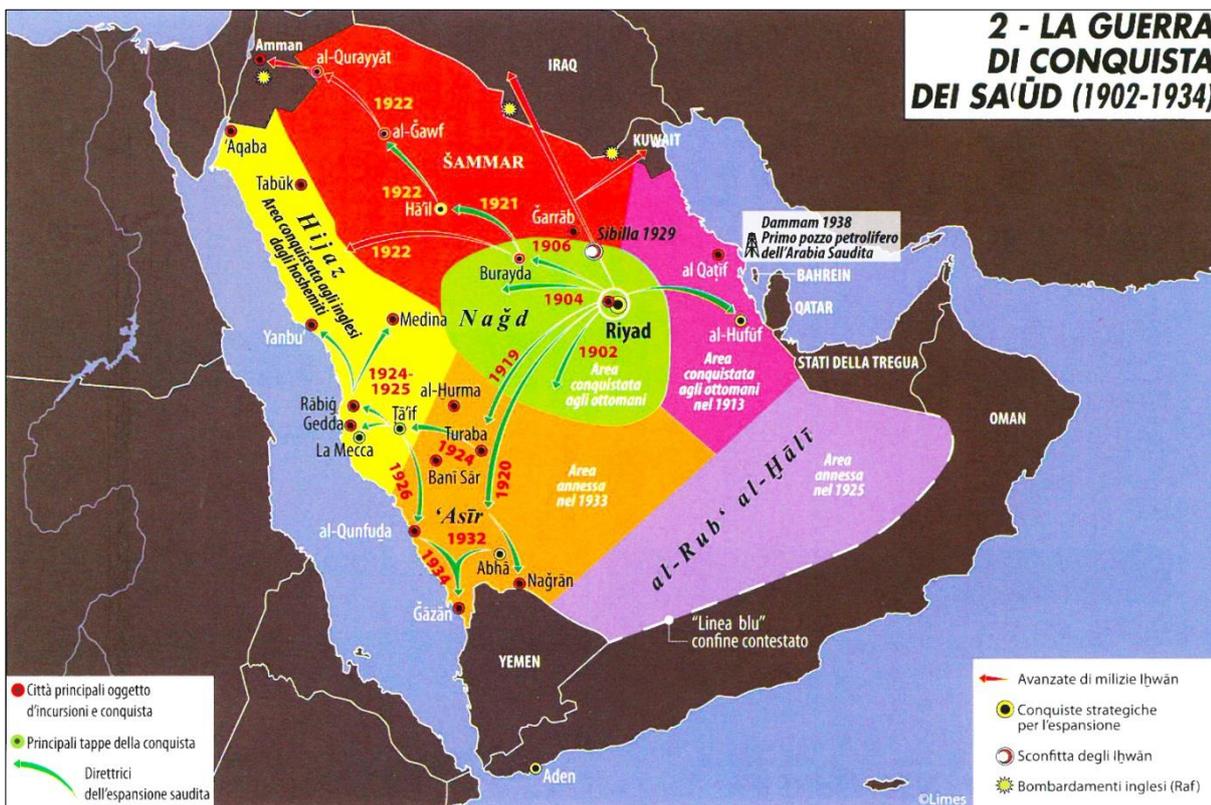
⁸ Arabicus, "L'Arabia dei Sa'ūd" in Limes "La Radice Quadrata del Caos", n.5, 2015, Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.

⁹ Lacey R., "Inside the Kingdom", Arrow, 5 Agosto 2010.

¹⁰ Lacey R., "ibidem".

L'immagine seguente illustra le fasi principali della nascita del Regno dell'Arabia Saudita.

Immagine 1: Nascita del Regno dell'Arabia Saudita



Fonte: Limes

Oggi l'Arabia Saudita è governata dall'ottantenne Re Salmān ibn 'Abd al-'Azīz Āl Sa'ūd successore di Re Abd Allāh ibn 'Abd al-'Azīz Āl Sa'ūd deceduto il 23 gennaio 2015. Collante dell'unità del regno oltre la matrice religiosa è la discendenza dinastica. Fin dalla nascita del regno i matrimoni tra Casa Sa'ūd e la tribù degli Āl al-Šayh, discendenti del predicatore *al-Wahhāb*, erano stati la regola. Questo comportò la presenza di numerosi *ulamā* istituzionali che rivendicavano posizioni di potere. Ad oggi i pretendenti al trono sono Moḥammad bin Salmān Āl Sa'ūd figlio di Re Salman e il principe ereditario Muḥammad bin Nāyef Āl Sa'ūd. Le istituzioni formali saudite sono soggette a meccanismi informali che riguardano prettamente la discendenza dinastica. Durante il XX secolo vennero introdotte regole e norme al fine di rendere il lignaggio un aspetto fondamentale della vita sociale e politica. Questo ha permesso infatti all'Arabia Saudita di essere immune dalle

cosiddette “primavere arabe”. La matrice religiosa collegata al ruolo della genealogia rendono le piccole comunità unite ma incapaci di allearsi per un’azione collettiva, un nazionalismo di parentela.

Questo fenomeno risale all’ascesa al trono di Re Faysal (1964) che emanò un programma in dieci punti per consolidare il suo potere e contrapporsi al nazionalismo arabo. Tra i punti più importanti del programma di riforme vi furono: l’abolizione della schiavitù, la creazione di un sistema di welfare e l’impegno a rendere il sistema imprenditoriale più libero¹¹. Per quanto riguarda quest’ultimo il principale risultato era stata la creazione di una *governance* all’interno dell’azienda petrolifera *Saudi Aramco*¹²; fondamentali erano anche i proclami dei decisori sauditi sui risultati individuali¹³. Ma nonostante questi propositi che vennero usati molto spesso in ambito internazionale per dimostrare come il paese stesse cambiando, all’interno il Ministero dell’Interno attuava una politica di tipo tribale - genealogico. Le istituzioni saudite promuovevano una *governance* basata sulla discendenza, congelandola al tempo stesso e facendola diventare requisito essenziale per ottenere la cittadinanza.

Secondo Michel Foucault uno dei metodi più efficaci affinché lo Stato possa controllare i propri cittadini è «l’osservazione gerarchica»¹⁴. In Arabia Saudita questo fenomeno si sostanzia nel «quadruplo nome patrilineo¹⁵». Esso si suddivide in quattro parti: vi è il nome dell’individuo, del padre, del nonno e della famiglia/tribù. Questo sistema unico nel suo genere ha fatto sì che la discendenza divenne un aspetto fondamentale della cittadinanza. I sudditi sono tenuti a identificarsi in questo modo, ne deriva quindi che le identità personali in un regime basato sulla relazione parentale non contano nulla. Esse hanno una importanza solo se legate in un contesto più ampio di famiglia/tribù, lo stesso vale anche per la famiglia reale. Un esempio fu Abd al-‘Azīz bin Fahd Āl Sa‘ūd figlio del Re Fahd che dopo la sua morte è stato allontanato dalla struttura di potere della casa reale. Quest’insieme di regole sono riuscite a incanalare la vita dei cittadini all’interno del sistema economico-sociale saudita, diminuendo se non eliminando la possibilità di rivolte.

¹¹ Yizraeli S., “*Politics and Society in Saudi Arabia*”, Columbia University Press, pag.120, New York, 2012.

¹² Vitalis R., “*America’s Kingdom*”, Stanford University Press, Palo Alto, 2009

¹³ Yizraeli S., “*op cit.*”, pag.113

¹⁴ Foucault M., Tarchetti A. (a cura di), “*Sorvegliare e Punire. Nascita della Prigione*”, Einaudi, 2014.

¹⁵ Samin N., “*In Arabia Saudita Il Potere informale è di famiglia*” in *Limes* num.9, 2015, Gruppo Editoriale L’Espresso S.p.A.

Il sistema delle relazioni parentali è stato istituzionalizzato tramite l'autenticazione della discendenza. Adibiti a questo ruolo vi sono diverse figure: il più importante è il capo tribù che ha il compito di applicare il *ta'rif*¹⁶ sulla sua gente e di controllarne l'umore; vi è poi il *mu'arrif ed* infine "l'amministrazione pubblica" saudita che ha come compito principale sia l'autenticazione che la distribuzione dei sussidi.

La famiglia reale usò quindi il *ta'rif sia* per consolidare il proprio potere sia per creare un «culto ancestrale¹⁷» del fondatore del regno e della stessa casa reale, al fine di controllare in modo permanente lo Stato Saudita. Inoltre invece di concentrare il potere su una sola autorità ovvero il Re¹⁸, venne diffuso tra i membri delle famiglie che sono al governo. La famiglia reale si propose quindi come un idealtipo weberiano in cui governa, sapendo e interpretando, i voleri del popolo. Il problema di questa struttura creata dalla Casa Reale è che l'ideologia dinastica è un elemento fragile per garantire l'unità nazionale. Non si può essere un Sa'ūd, al massimo si può aspirare a somigliargli. Questo fa sì che ogni famiglia celebri la propria discendenza e cerchi in ogni modo qualche collegamento con la famiglia reale, con il fine di ottenerne vantaggi economici.

L'Arabia Saudita è uno dei pochi stati al mondo che non possiede un parlamento, è quindi una monarchia assoluta. Il regno è governato tramite un gabinetto in cui sono presenti i vari membri delle famiglie Sa'ūd e al-Šayh. I potenziali nemici interni sono i beduini con i quali però vi è un accordo tacito tramite cui essi formano e dirigano la Guardia Nazionale saudita¹⁹. L'esclusione dei beduini dal governo non è sintomo di una volontà di marginalizzare questa fascia di popolazione ma anzi evitare che le diverse tribù si scontrino per accedere a posizioni governative. La guardia nazionale è strutturata in modo tale che i più importanti membri delle tribù beduine decidono la nomina dei comandanti di brigata, mentre i ranghi più bassi sono distribuiti tramite un sistema di quote²⁰. Anche all'interno della Guardia nazionale vi è quindi un sistema di gestione dinastico. Quest'autonomia è stata concessa ai beduini sia per ricompensarli della loro lealtà sia per evitare

¹⁶ Tradotto letteralmente come identificazione

¹⁷ Al-Rasheed M., *"The Capture of Riyadh Revisited: The Shaping of Historical Imagination in Saudi Arabia"*, in Al-Rasheed M., Vitalis R. (a cura di), *"Counter-Narratives: History, Contemporary Society, and Politics in Saudi Arabia and Yemen"*, Palgrave MacMillan, pag. 193, New York, 2004.

¹⁸ Il potere del Re è superiore sia a quello dello Stato che di tutti i suoi organi in qualità di garante della sicurezza e della prosperità dell'Islam.

¹⁹ Guardia pretoriana che ha come obiettivo la difesa della Casa Reale.

²⁰ Samin N., *"Of Sand or Soil: Genealogy and Tribal Belonging in Saudi Arabia"*, Princeton University Press, Settembre 2015

che si creassero identità collettive tribali. Poiché come nota Michael Herb, la sopravvivenza delle monarchie del Golfo è correlata alla fedeltà delle popolazioni beduine²¹.

In conclusione come scrisse James Scott obiettivo dello Stato moderno è modellare la propria popolazione per creare “precise e standardizzate caratteristiche che sarà più facile monitorare, conteggiare, valutare e gestire²²”. L’Arabia Saudita in questo caso ha deciso di usare l’elemento dinastico come fattore di unità e coesione sociale. È essenziale comprendere questo per riuscire a interpretare in modo efficace le dinamiche politiche saudite. La matrice religiosa e il ruolo dei sussidi sono solo una parte della spiegazione. L’importanza della genealogia spiega come nonostante la presenza di un apparato poliziesco repressivo e di una popolazione giovane, il regno saudita non sia stato coinvolto in movimenti rivoluzionari.

1.1.2 Un Regno in trasformazione

In “*The World is Flat*” Thomas Friedman sostiene come la globalizzazione sia un fenomeno che ha reso il mondo “piatto²³”, simile da New York a Bangalore. Inevitabile quindi anche per l’Arabia Saudita essere investita da questa pressione al cambiamento.

La salita al trono di Re Abdullah è stata interpretata da molti sauditi come un segno di apertura da parte della Casa Reale²⁴. Infatti successivamente i controlli sull’applicazione delle norme sul vestiario femminile sono diminuiti ed è stato possibile discutere in modo più aperto, sui problemi politici e sociali del regno. A sostegno di questa tesi è stato ideato il *National Dialogue Project* inaugurato dallo stesso Re Abdullah nel 2003, come un progetto per creare un dibattito all’interno del Regno sui temi di rilevanza nazionale. Inoltre gli stessi giornali hanno avuto la possibilità di scrivere contro gli abusi di potere del governo e alla minoranza sciita è stata concessa sia la libertà di culto sia la partecipazione alla vita pubblica. Un esempio sono state le elezioni locali tenutesi nell’area sciita.

Altro segnale di cambiamento era la necessità per la società saudita di passare oltre l’11 settembre; l’attentato alle torri gemelle ha fatto comprendere alla società saudita i pericoli derivanti dal radicalismo di parte della popolazione. Il governo ha implementato misure sociali e

²¹ Al-Ūlā, intervista gennaio 2012.

²² Samin N., “*op. cit.*”

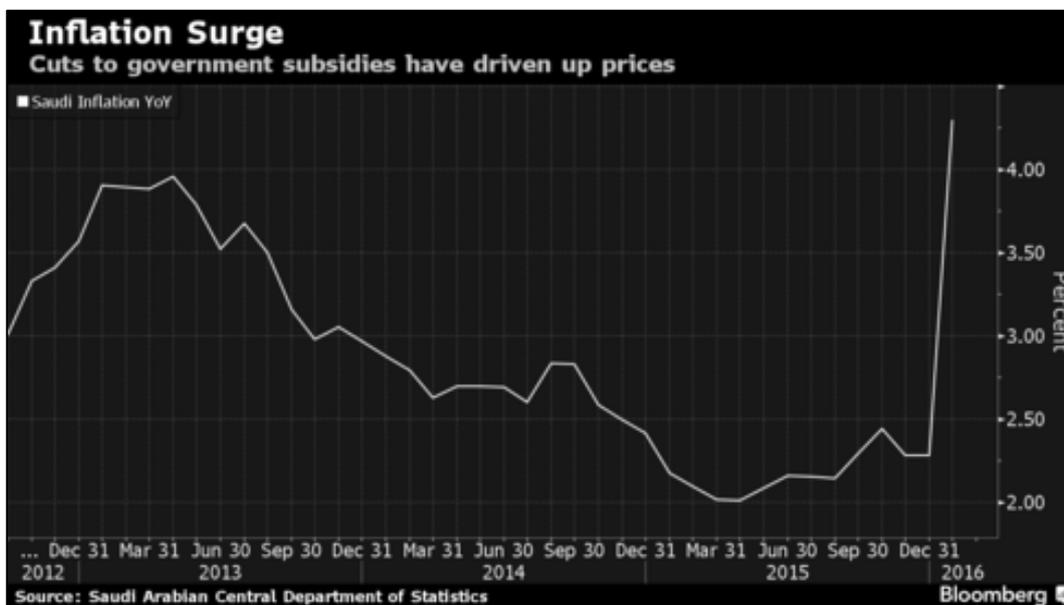
²³ Friedman Thomas L., “*The World is Flat: The Globalized World in the Twenty-First Century*”, Klett Ernst /Schulbuch, 2011.

²⁴ Sobhani R., “*King Abdullah of Saudi Arabia: A Leader of Consequence*”, Caspian Publishing, 1 Maggio 2012.

militari per arginare questo fenomeno e concentrarsi quindi sulle vere riforme da intraprendere. Un militare americano spiega come il successo delle misure di lotta al terrorismo e al radicalismo sono dei risultati che non vengono mai raccontati²⁵. Ma nonostante questi segnali di cambiamento permangono degli elementi di incertezza. Un esempio è la presenza continua di abusi da parte dei *mutawwa*²⁶ che si introducono in edifici occidentali per perseguitare donne in carriera, professori e cittadini sauditi con la doppia cittadinanza americana. Vi è la difficoltà però nell'individuare chi li controlla e influenza, a tal fine vengono citati: i conservatori, membri del clero, governatori delle provincie, il Ministero dell'Interno guidato dal Principe Nayef ed infine membri della famiglia reale. Non è chiaro quindi se i continui abusi perpetrati da questa "polizia" siano un segnale della loro autonomia o rappresentino un rafforzamento delle forze radicali.

Ma i problemi principali che l'Arabia Saudita deve e dovrà affrontare sono anche di natura sociale ed economica. L'inflazione a marzo 2016 si è attestata al 4.3%²⁷, da tre anni a questa parte è in continuo aumento causa dei tagli ai sussidi per il trasporto e per le utilities.

Immagine 2: Tasso di Inflazione 2012-2016



Fonte: Bloomberg

²⁵ Wittes T. C., Coleman I., "Economic and Political Development Trip Report, Riyadh and Jeddah, Saudi Arabia", Saban Center at Brookings-Council on Foreign Relations Project, February 2008.

²⁶ Polizia religiosa islamica

²⁷ Saudi Arabian Monetary Agency, "Inflation Rate", <http://www.sama.gov.sa/en-US/Indices/Pages/InflationRate.aspx> Ultima Visualizzazione 18 Maggio 2016.

I sussidi su petrolio e gas annuali costano al Regno attorno ai 61 miliardi di dollari e quasi 10 miliardi invece riguardano elettricità e acqua²⁸. La loro riduzione si è resa necessaria alla luce del calo dei prezzi del petrolio che ha fatto diminuire le entrate governative. Per evitare di attingere in maniera massiccia alle riserve di valuta straniera, i prezzi di benzina, acqua ed elettricità aumenteranno in modo tale che entro 5 anni si possa riformare il settore dei sussidi pubblici. I prezzi dei trasporti a gennaio (2016) sono aumentati di conseguenza del 12.6% rispetto all'anno scorso; anche l'acqua e l'elettricità hanno subito un rialzo dell'8.3%²⁹.

Altri problemi riguardano la disegualianza economica che è in rapido aumento e l'elevato tasso di disoccupazione di cui non vi sono dati certi: alcuni per il 2015 l'hanno stimato all'11.4% altri a più del 25%³⁰.

Oltre a questi problemi di natura macroeconomica l'Arabia Saudita nel 2014 aveva il 28% della popolazione sotto i 15 anni³¹ e un tasso di disoccupazione giovanile del 29.5%³².

La domanda quindi è come inglobare tutti questi giovani, molti dei quali con basse qualifiche, all'interno di questa fase di transizione economico-sociale. Inoltre è fondamentale riuscire a creare un sistema di mobilità tra i giovani affinché non solo i figli di privilegiati, possano avere accesso ad un buon sistema di istruzione.

È essenziale quindi creare quell'humus affinché i giovani possano sviluppare le proprie *skills*, un noto imprenditore saudita ha affermato come *"the system kills the ambitions of young people to improve themselves"*³³. Le banche saudite sono avverse al rischio e quindi le possibilità di ricevere prestiti sono molto basse. Per di più la mancanza di un sistema di tassazione sul reddito rende la spesa pubblica soggetta alla vendita del petrolio nel mercato globale. Non contando l'uso inefficiente delle risorse usate per la costruzione di "cattedrali del deserto".

²⁸ Al-Khatteeb L., *"Saudi Arabia's economic time bomb"*, Brookings Institution, 30 Dicembre 2015.

²⁹ General Authority For Statistics, *"Price movements and the relative change in the record for the cost of living for the month of January 2016"*, <http://www.stats.gov.sa/en/1424#sthash.Gy7hiwzl.dpuf> Ultima Visualizzazione 18 Maggio 2016

³⁰ CIA, *"The World Factbook, Saudi Arabia"*, <https://www.cia.gov/library/publications/the-worldfactbook/geos/sa.html> Ultima Visualizzazione 18/05/2016

³¹ World Bank, *"Population, ages 0-14 (% of total)"* <http://data.worldbank.org/indicator/SP.POP.0014.TO.ZS/countries/1W-SA?display=graph>, Ultima Visualizzazione 18 Maggio 2016

³² World Bank, *"Unemployment, youth total (% of total labor force ages 15-24)"*, <http://data.worldbank.org/indicator/SL.UEM.1524.ZS/countries/1W-SA?display=graph>, Ultima Visualizzazione 18 Maggio 2016

³³ Wittes T. C., Coleman I., *"op. cit."*

Effetto inaspettato della disegualianza di reddito è la maggior considerazione del ruolo della donna. A dispetto di come la si possa pensare è comune trovare donne che hanno incarichi nel mondo della medicina, del business e in altri settori. Questo avviene poiché l'aumento del costo della vita ha reso necessario che anche la donna lavori per mantenere la famiglia; è aumentata quindi l'attenzione sulla loro formazione e necessità di trovare lavoro³⁴.

L'impellenza di riformare il sistema politico-sociale è *condicio sine qua non* per la sopravvivenza della stessa Casa Reale. Il primo passo è stato un piano del ministero dell'Economia nel ridurre i costi ed aumentare l'efficienza, invitando i ministeri ad un taglio del loro bilancio del 5% minimo³⁵. Questi tagli lineari si sono resi necessari a causa del basso prezzo del petrolio che incide sul bilancio nazionale. Il ministero dell'Economia ha previsto per il 2016 un deficit di 87 miliardi di dollari, in quanto le uscite ammontano a 224 miliardi (USD) mentre le entrate a 137 miliardi (USD)³⁶. La spesa maggiore del bilancio saudita riguarda la difesa (56.8 miliardi USD) che ne rappresenta più del 25% del totale³⁷.

Nel 2015 il deficit aveva raggiunto il picco di 98 miliardi di dollari e per farvi fronte erano state utilizzate le riserve della banca centrale³⁸. Nel 2015 in soli dodici mesi le riserve erano diminuite da 732 miliardi a 623; questo vuol dire che nelle attuali condizioni in mancanza di mutamenti interni ed esterni, le riserve avranno bisogno di essere sostenute dalla tassazione entro 5 anni al massimo³⁹. I tagli ai sussidi sono un tentativo di voler porre rimedio a questa situazione pericolosa, ma l'approccio che è stato usato assomiglia più ad un programma di *austerità* che ad un programma di riforma generale.

Per quanto riguarda il problema dei giovani nonostante le risorse spese per l'istruzione (57 miliardi di dollari nel 2015) i risultati sono molto scarsi⁴⁰. I trend demografici uniti all'elevata disoccupazione giovanile hanno reso imprescindibile la creazione di almeno 3 milioni di posti di lavoro entro il 2020⁴¹. Inoltre si deve investire sulla formazione di base dei giovani⁴² creando un

³⁴ Chew J., "Women are taking over Saudi Arabia's workforce", Fortune, 10 Agosto 2015.

³⁵ Miranda R., "Come procede la Spending Review dell'Arabia Saudita", Formiche, 17 marzo 2016.

³⁶ Al-Khatteeb L., "op. cit."

³⁷ Mustafa A., "Saudi Defense Spending Rises Despite Budget Challenges", Defense News, 6 Novembre 2015.

³⁸ CNBC, "Saudi plans spending cuts, revenue push to shrink 2016 budget deficit," 28 Dicembre 2015.

³⁹ Wharton University, "How Low Oil Prices Are Battering the MENA Region", 19 Gennaio 2016.

⁴⁰ Foreign & Commonwealth Office, UK Trade & Investment, "Saudi Arabia - record budget for 2015", 5 Gennaio 2015.

⁴¹ Barnato K., "Could Saudi Arabia's austerity spark social turmoil?", CNBC, 13 Gennaio 2016.

fil rouge tra istruzione e mercato del lavoro e rendere il settore privato competitivo; è importante anche la creazione di programmi di *entrepreneurship* affinché si possa creare un sistema di imprenditorialità diffuso⁴³.

Una possibile risposta a questi problemi è la “*Vision 2030*” presentata dal vice principe della Corona Mohammed bin Salman presso la televisione *Al-Arabiya*⁴⁴. Obiettivo di questo *masterplan* è diversificare l’economia saudita rendendola meno petrolio-dipendente tramite: privatizzazioni, distribuzione dei sussidi in base alla classe socio-economica di appartenenza, diminuzione del tasso di disoccupazione, sostentamento dell’industria nazionale delle armi ed infine la creazione di un fondo sovrano tramite lo *spin off* di alcuni *assets* della *Saudi Aramco*.

Gran parte delle misure del *masterplan* erano già note prima dell’annuncio del 25 Aprile 2016, cosa più importante è quindi il sottotesto che ne derivava. L’intervista del principe subito dopo l’approvazione del programma era un segno di trasparenza da parte della famiglia Reale, fattore molto richiesto dai giovani sauditi. Durante l’intervista i giovani avevano potuto sentire il loro vice principe della corona asserire che il Regno aveva a cuore il loro futuro.

Parte centrale del piano è la ristrutturazione della *Saudi Aramco* attraverso una serie di misure. Quotare in borsa il 5% (2017-2018) dell’azienda⁴⁵ con l’obiettivo di estenderne la percentuale di quotazione e la gestione della stessa tramite il *Saudi Public Investment Fund*. L’intento è quello di rendere il fondo sovrano saudita più grande del *Norewegian Oil Fund*, con un valore stimato di 2 trilioni di dollari nel 2030⁴⁶.

In conclusione possiamo affermare come il destino dell’Arabia Saudita sia ancora legato alla volontà della famiglia Reale. Il fronte riformista è ancora troppo frammentato e non riesce ad incidere nel dibattito interno del regno. Una possibile spinta al cambiamento è determinata dall’adozione di *best practice* e norme internazionali. Nel 2005 l’ingresso dell’Arabia Saudita nella *World Trade Organization* (WTO) ha portato ad una spinta nella codificazione di norme e regole

⁴² Molti giovani sauditi hanno la necessità di migliorare le loro *skills* in ambito interpersonale, come: il lavoro di gruppo, la puntualità e la comunicazione.

⁴³ Per ottenere questo obbiettivo bisogna orientare le banche saudite ad una cultura più *venture-capital-oriented*.

⁴⁴ Al-Arabiya, “*Full Transcript of Prince Mohammed bin Salman’s Al Arabiya interview*”, 25 Aprile 2016

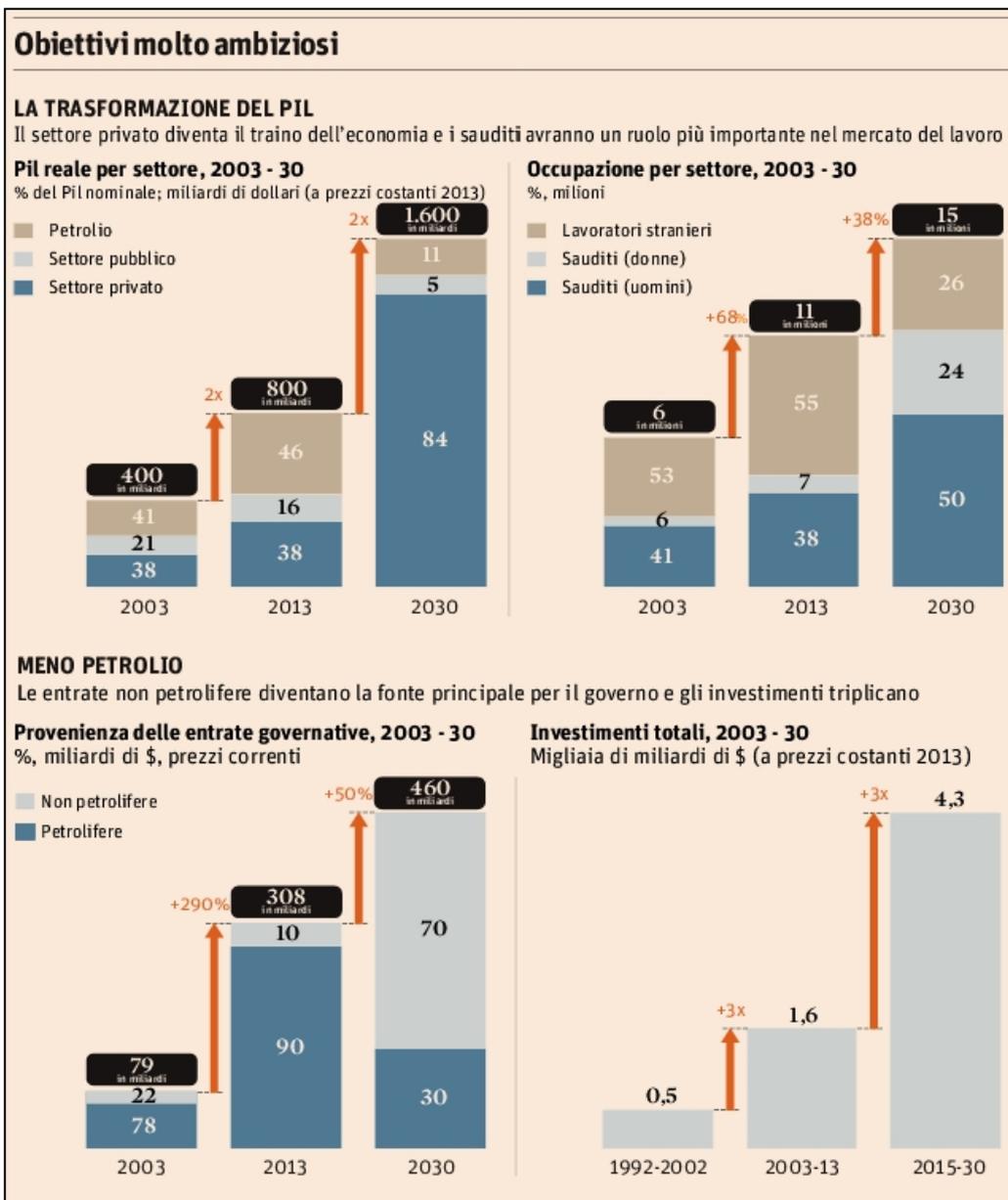
⁴⁵ La vendita del 5% è stimata attualmente a 125 miliardi di dollari. La quotazione dell’azienda farà sì che l’Arabia Saudita aumenti ancora la produzione al fine di far crescere le riserve. Di conseguenza il valore dell’azienda aumenterà e verrà quindi massimizzata la vendita delle azioni.

⁴⁶ Stratfor, “*A Vision of Reform in Saudi Arabia*”, 26 Aprile 2016

all'interno del sistema legale del regno. La creazione di un quadro normativo certo è la base di partenza per portare avanti riforme tese alle libertà civili ed economiche. In un sistema con una certezza del diritto ai membri del clero e ai giudici verrebbe tolta quell'arma di discrezionalità che viene usata per compiere atti di discriminazione e di radicalismo.

L'immagine seguente riassume i principali obiettivi della "Vision 2030".

Immagine 3: Vision "2030"



Fonte: Il Sole 24 Ore

1.2 Iran: Tra Modernità e Tradizione

La Persia è una terra ricca di storia, sin dal periodo pre-islamico ha esercitato un ruolo di primo piano sia a livello regionale che nelle relazioni internazionali. Diverse dinastie la guidarono come gli Achemenidi (VI-IV a.C.), i Parti (247 a.C.-224 a.C.) e i Sassanidi (226 d.C.-651 d.C.). Ma nonostante questo era sempre riuscita a mantenere una sua identità ben definita, anche dopo l'invasione arabo islamica del VII d.C. A seguito della dominazione araba per mantenere la propria autonomia erano stati creati dei regni autonomi e nel XVI sec. venne scelta come propria religione lo sciismo, il ramo minoritario dell'islam. Questa decisione segnò la nascita dell'impero Safavide (1501-1736) che adottando lo sciismo come religione ufficiale si contrappose alla forza sunnita più potente dell'epoca, l'impero ottomano. L'adesione allo sciismo permise ai persiani di conservare sia le proprie radici culturali, simili allo zoroastrismo, sia la legittimazione a schierarsi contro l'islam ortodosso.

Verso la fine dell'800 la Persia era governata dalla monarchia dei *Qajar* (1779-1925), monarchia oscurantista e retrograda. Un insieme di fattori⁴⁷ portarono alla creazione della *Mashrūtiyyat*⁴⁸ che grazie a giornali quali "*Aktar*" e al pensiero degli intellettuali⁴⁹ riuscì ad abbattere nel 1906 la monarchia attraverso una rivoluzione costituzionale⁵⁰. Tramite la Costituzione venivano posti limiti al potere dello *Shah*⁵¹ e veniva applicato per la prima volta in Persia il principio della divisione dei poteri.⁵² Venne creato anche il Parlamento denominato *majles-e sowraye melli*⁵³ il quale in seguito ratificò la Costituzione⁵⁴. Il parlamento assumeva come nelle monarchie costituzionali

⁴⁷ I gruppi politici più importanti erano: gli intellettuali laici i quali ispirandosi ai modelli costituzionali europei rifiutavano la monarchia assoluta quale metodo di governo; il clero che sotto la dinastia *Qajar* non veniva controllato e grazie a questo assunse sempre più potere nella gestione del sistema giudiziario ed educativo. Il motivo per cui si ponevano contro la monarchia era l'imposizione delle tasse sui beni religiosi; infine i Bazaari che rappresentavano la classe dei commercianti. Quest'ultimi provenivano dalla stessa classe sociale del clero che conferiva loro legittimità politica, e i Bazaari in cambio sostenevano il Clero economicamente.

⁴⁸ Movimento Costituzionale formato dalla comunione di interessi di: intellettuali laici, clero sciita e commercianti.

⁴⁹ I più importanti erano Mirza Fath-'Ali Akhundzadeh e Mirza Aqa Khan Kermani. Il loro pensiero riguardava la necessità di separare l'Islam dalla vita pubblica. Introdussero per primi in Iran concetti come il liberalismo e il costituzionalismo.

⁵⁰ L'Iran fu il primo paese in Medio Oriente ad avere una rivoluzione costituzionale. In merito si possono consultare: Keddie N., "*Religion and Irreligion in Early Iranian Nationalism*", in *Comparative Studies in Society and History*, num. 4, 3 Aprile 1962; Afari J., "*The Iranian Constitutional Revolution:1906-1911*", Columbia University Press, New York, 1996.

⁵¹ Allora il regnante era Mozaffar al-Din Shah.

⁵² Arjomand S.A., "*The Turban for the Crown: The Islamic Revolution in Iran*", Oxford University Press, 16 Novembre 1989

⁵³ Assemblea Consultiva Nazionale.

⁵⁴ Ispirata ai modelli europei in particolare francese e belga, conteneva 51 articoli. All'interno di essa oltre al già citato principio della separazione dei poteri trovavano tutela diritti fondamentali quali la libertà di pensiero ed espressione.

maggiori poteri di controllo sia verso il governo che verso lo Shah, in cui il potere non derivava più da Dio ma dalla popolazione. Nonostante la presenza dei laici l'Islam divenne la religione ufficiale e la *shariah*⁵⁵ diveniva un principio cardine della legislazione. In ambito internazionale la rivoluzione venne sostenuta dai britannici in funzione anti russa⁵⁶ per aumentare il proprio *soft power* in Persia.

Successivamente a causa della permanente arretratezza in cui versava il paese, nel 1925 l'esercito effettuò un colpo di stato contro la famiglia reale portando al potere il colonnello Reza Khan. Appena nominato *Shah* scelse di farsi chiamare Pahlavi, facendo nascere quella dinastia che governò il futuro Iran dal 1925 al 1979.

Reza Pahlavi fu il primo Re persiano che attuò riforme tali da cambiare l'assetto economico-sociale del paese. La sua attività riformatrice si concentrò su cinque obiettivi di *policy*: la creazione di un esercito moderno, un miglioramento del sistema burocratico - amministrativo, un potenziamento delle infrastrutture, politiche economiche e sociali ed infine il settore della giustizia. Le sue riforme erano connotate da un elevato nazionalismo e anticlericalismo. Usandoli per unire e laicizzare la società con l'intento di sostituire il concetto di *umma*⁵⁷ propagandato dal clero. A questo scopo cambiò nel 1935 anche il nome della Persia in Iran⁵⁸ per sottolineare la differente origine etnico - culturale con il mondo arabo-islamico⁵⁹. Sotto il suo governo l'Iran ebbe per la prima volta una pubblica amministrazione efficiente, un esercito nazionale forte e vennero realizzate "14.000 miglia di strade e 6.000 miglia di linee telefoniche".⁶⁰

Le riforme erano dedicate inoltre alla laicizzazione della società, in particolare erano stati approvati: il divieto dell'uso del velo in pubblico, la creazione di un sistema educativo statale, l'introduzione del divorzio e del matrimonio civile.

Queste riforme però nel lungo periodo permisero la creazione un blocco di potere contro il nuovo corso riformatore impresso dallo *Shah*. Sia il clero sciita che il ceto dei *bazaar* strinsero

In merito si può consultare Zanjani A.A., "Il Diritto Costituzionale e i fondamenti della Costituzione della Repubblica Islamica dell'Iran", Amir Kabir, Teheran, 1999.

⁵⁵ Legge di Dio codificata in paesi come Iran e Arabia Saudita come norme di diritto positivo.

⁵⁶ I russi sostenevano la casa regnante dei *Qajar*.

⁵⁷ Inteso come comunità islamica.

⁵⁸ Tradotto come "Terra degli Ariani", termine con cui i persiani chiamavano il proprio paese.

⁵⁹ Keddie R. N., Richard N., "Roots of Revolution: An Interpretive History of Modern Iran", Yale University Press, 1981.

⁶⁰ Abdolmohammadi P., Cama G., "L'Iran Contemporaneo, Le sfide interne e internazionali di un paese strategico", Mondadori Università, luglio, 2015.

un'alleanza di ferro per fermare quelle riforme, che da un lato minavano le tradizioni religiose e dall'altro intaccavano le rendite di posizione dei mercanti. Le riforme che cercavano di "iranizzare" il popolo avrebbero richiesto più tempo di quanto il Re si aspettasse. Nel 1941 inoltre la sua presa di posizione in favore di Hitler gli fecero perdere l'appoggio britannico. Il 25 agosto dello stesso anno forze anglo russe invasero l'Iran costringendo lo *Shah* ad abdicare in favore del figlio Mohammad Reza Pahlavi.

Il primogenito della dinastia Pahlavi governò in modo ambivalente. Durante il periodo 1941-1953 eliminò le restrizioni che il padre impose agli oppositori politici, cosicché sia i laici che il clero poterono tornare a manifestare liberamente le proprie idee. Abolì inoltre molte delle misure anticlericali come il divieto dell'uso del velo in pubblico. Dall'altro lato investì molto sul nazionalismo iraniano e sul culto della sua personalità per consolidare il proprio potere. Ma è sul fronte del petrolio che il giovane Pahlavi incontrò numerosi problemi.

L'oro nero provocò due crisi in seno al regime iraniano, la prima con la nomina a primo ministro di Mohammad Mossadeq nel 1951 e la seconda nel 1979 con la "Rivoluzione Islamica". Mossadeq politico laico, aveva come obiettivi "la difesa della libertà, la democrazia e l'indipendenza dell'Iran".⁶¹ Elemento collegato all'indipendenza dell'Iran dalle potenze straniere era la gestione delle risorse petrolifere. Lo *Shah* era propenso a rinnovare la concessione alla britannica *Anglo-Iranian Oil Company*⁶² mentre sia lo stesso Mossadeq che il clero volevano che la gestione diventasse statale. Con l'assassinio del primo ministro Razmara, le opposizioni riuscirono a far eleggere al suo posto Mossadeq il quale portò a compimento la nazionalizzazione dell'industria petrolifera. Nonostante questa vittoria il fronte islamico che aveva contribuito alla nomina di Mossadeq, uscì dalla coalizione di governo a causa di politiche ritenute anti islamiche. Il primo ministro quindi tentò di creare un dialogo con il partito filo sovietico Tudeh mettendo in dubbio l'anticomunismo tanto caro all'amministrazione americana. Il presidente Eisenhower seguì le indicazioni di Churchill il quale voleva tornare in possesso della propria compagnia petrolifera⁶³.

⁶¹ Abdolmohammadi P., Cama G., "op. cit."

⁶² La *Anglo-Iranian Oil Company* o *Anglo Persian Oil Company* nacque nel 1909 su impulso della *Burmah Oil*. Questa compagnia ereditò la concessione negoziata nel 1901 da William Knox D'Arcy con lo Shah Mozaffar al-Din Shah Qajar per la gestione delle riserve petrolifere iraniane per una durata di 60 anni. Winston Churchill allora ammiraglio della marina britannica intuì le potenzialità del petrolio per il funzionamento delle navi da guerra. Per modernizzare la flotta e garantire la sicurezza degli approvvigionamenti il governo britannico prese il controllo della compagnia.

⁶³ Per maggiori informazioni leggere la nota numero 60.

Organizzò quindi nel 1953 un colpo di stato ai danni di Mossadeq e lo *Shah* fino al 1979 avrebbe garantito la lealtà dell'Iran al blocco occidentale⁶⁴.

Il colpo di stato e il ruolo di *policeman of the Gulf* dello *Shah* alimentarono nelle opposizioni un sentimento di sudditanza verso le potenze occidentali. Inoltre la cacciata di Mossadeq cancellò il fronte laico e riformatore, unico argine ai partiti islamisti. In seguito sorse un movimento di intellettuali islamici chiamato "*Roushanfekrān-e Dinī*" che propagandava l'idea di un Islam interventista in funzione anti *Shah* e antioccidentale. A questi ideali aderirono numerosi volontari che contribuirono in larga parte alla rivoluzione del 1979.

Il ruolo dell'Iran all'interno della *Twin Pillar policy* americana con Israele da un lato ne aumentò l'influenza a livello internazionale, ma riaccese anche i sentimenti anti *Shah* presenti nella popolazione. Nel 1973 in seguito alla crisi dello *Yom Kippur*⁶⁵ Reza Pahlavi assunse una posizione indipendente rispetto alle potenze occidentali. Obiettivo dello *Shah* era diventare un attore regionale indipendente. Come strumento per arrivare a questo scopo tentò di far leva sulla dipendenza dalle importazioni petrolifere dei paesi occidentali. Aumentò quindi la produzione nazionale per capitalizzare al massimo il vantaggio dei prezzi alti, e spinse l'Opec ad aumentare ancora di più il valore del prezzo del petrolio. A causa di questa sue ambizioni perse gli appoggi dei governi occidentali e nel 1979 a seguito di rivolte interne contro la "Rivoluzione Bianca"⁶⁶, fu costretto a lasciare il paese.

Il 1979 segnò la nascita della Repubblica Islamica dell'Iran, fondata non più su valori quali l'identità persiana ma basata sull'Islam e in particolare sull'appartenenza alla religione sciita. Al vertice del nuovo Stato arrivò l'*ayatollah*⁶⁷ Khomeini, espressione del movimento islamico che prese le redini del paese. L'ideologia khomeinista si basava sull'idea di giustizia sociale da contrapporre al capitalismo, utilizzando l'Islam come arma per rendere la società più giusta. Inoltre veniva propagandata l'idea della presenza di nemici interni ed esterni da usare oltre alla matrice religiosa,

⁶⁴ Katouzian H., "*Musaddiq and the Struggle For Power in Iran*", I. B. Tauris, 1999.

⁶⁵ La crisi petrolifera del 1973 nacque in seguito alla guerra in cui Egitto e Siria attaccarono Israele nel giorno più caro agli ebrei, lo *Yom Kippur*. In seguito alla vittoria israeliana l'OPEC proclamò un embargo contro Canada, Giappone, Olanda, Gran Bretagna e Stati Uniti d'America.

⁶⁶ Per "Rivoluzione Bianca" si intende quel programma di riforme in cui erano presenti azioni per l'alfabetizzazione della società iraniana (il clero era contro questo programma perché diminuiva il loro potere sul settore dell'istruzione) e per la redistribuzione delle terre (il ceto dei proprietari terrieri era di conseguenza contro questa riforma).

⁶⁷ Termine che descrive la profonda conoscenza dell'Islam e della sua giurisprudenza. In Iran a tale figura è stato connotato un ruolo politico prima inesistente.

come collante della società. I nemici interni erano gli esponenti dall'ala moderata, laica e riformista rappresentati come i nemici della rivoluzione. Quelli esterni erano e rimangono gli Stati Uniti definiti come "Il Grande Satana" e Israele che raffigura il regime Sionista occupatore della Palestina. Questi ruoli vennero implicitamente confermati anche dagli stessi Stati Uniti quando appoggiarono l'Iraq di Saddām Ḥusayn nella guerra (1980-1988) contro il neonato regime iraniano.

Ad oggi l'Iran è governato dall'*ayatollah* Ali Khamenei eletto Guida Suprema⁶⁸ il 4 giugno 1989 in seguito alla morte di Khomeini. Dall'agosto del 2013 Presidente⁶⁹ dell'Iran è Hassan Rouhani, religioso moderato. Come è già avvenuto con l'elezione di Ahmadinejad il sistema trova sempre il modo di conciliare voglia di cambiamento e mantenimento delle tradizioni. A causa di una politica estera troppo antioccidentale e sotto la pressione delle sanzioni economiche per il programma nucleare, l'elezione di Rouhani ha rappresentato quella voglia di cambiamento che chiede la popolazione. L'appellativo di moderato va comunque contestualizzato all'interno della realtà iraniana, soprattutto alla luce delle continue violazioni dei diritti umani perpetuate all'interno del paese. Nel 2016 si sono tenute le elezioni parlamentari che hanno portato ad una vittoria delle formazioni principaliste⁷⁰, seguite da: riformisti, pragmatici, indipendenti e ultra conservatori. È quindi scorretto affermare una generica vittoria dei riformisti, tutto dipenderà dalla capacità di gestione delle diverse fazioni da parte di Rouhani. Inoltre queste ultime elezioni sono state contraddistinte da una elevata censura da parte del Consiglio dei Guardiani, sul numero dei candidati che potevano essere eletti in parlamento. Portando il numero complessivo dei candidati⁷¹ da oltre 12.000 ad appena 5.500 con l'esclusione di gran parte dei candidati riformisti⁷². Nonostante questo si può constatare come sia stato premiato l'atteggiamento di distensione portato avanti da Rouhani a livello internazionale, con buone prospettive di sviluppo economico per la Repubblica Islamica.

In conclusione la vita politica del paese è influenzata dalle scelte del potere religioso, che nelle diverse fasi politiche ha potuto imporre i candidati al governo del paese. Cosicché l'offerta politica si è adeguata alle situazioni vigenti, in periodi di malcontento sono stati presentati candidati

⁶⁸ Organo più importante della Repubblica Islamica creato per garantire il rispetto della *shariah* all'interno del sistema giuridico iraniano.

⁶⁹ La Presidenza della Repubblica è la seconda carica dello Stato in Iran, ha il ruolo di capo dell'esecutivo.

⁷⁰ I principalisti raggruppano formazioni diverse, tra cui gruppi centristi e tradizionalisti.

⁷¹ In Iran la candidatura al parlamento viene prima vagliata dal Consiglio dei Guardiani, i quali "accertano" se il pretendente rispetta i requisiti costituzionali.

⁷² Pedde N., "Chi ha davvero vinto in Iran: i centristi in un sistema complesso", Aspenia 29 Febbraio 2016.

moderatamente riformisti mentre in periodi di tranquillità sociale vi è stata la presenza di esponenti conservatori. Il regime ha quindi trovato un grado di flessibilità tale da concedere spazi di riforma per quanto riguarda le *policy* ma non per quanto riguarda la *polity*, che rimane un elemento intoccabile. Questo tipo di *governance* non è esente da rischi nonostante la presenza di competizioni elettorali e la presenza di candidati riformisti. Infatti le istanze di cambiamento della popolazione possono concentrarsi minando la legittimità stessa del regime, come nel caso “dell’onda verde⁷³”.

1.2.1 Il cambiamento è alle porte

“It’s the economy, stupid⁷⁴”, con questo slogan si potrebbero definire gli obiettivi di Rouhani fino alle elezioni presidenziali del 2017. L’Iran sta attualmente affrontando un grande cambiamento generazionale che potrebbe modificare il suo futuro politico. Dei 75 milioni di abitanti totali 50 sono al di sotto dei 40 anni⁷⁵, inoltre questa parte di popolazione è sia secolarizzata⁷⁶ che nazionalista⁷⁷. Le generazioni nate dal 1979 in poi desiderano sia la libertà che la democrazia. Molte di queste idee sono quindi distanti dall’ideologia sciita propagata dall’ayatollah Khomeini⁷⁸. Punto di svolta fu il 1997 in cui 15 milioni di giovani iraniani compirono 18 anni; la loro presenza nell’arena politica si fece sentire in due momenti: nel 1997 tramite una manifestazione pacifica nelle maggiori città iraniane per l’elezione di Seyyed Mohammad Khatami, e nel 1998 con la qualificazione della nazionale di calcio alla *World Cup*⁷⁹. La vittoria della nazionale iraniana sull’Australia portò a manifestare per la prima volta dopo 18 anni, uomini e donne danzando per le strade⁸⁰. Da questo momento in poi le manifestazioni dei giovani contro il regime furono nel 1999 e nel 2003, per poi convogliarsi nell’Onda Verde del 2009-2010.

⁷³ Movimento di protesta nato contro la presunta rielezione irregolare di Ahmadinejad nel 2009.

⁷⁴ Rielaborazione della frase “*The Economy Stupid*” coniata da James Carville, *campaign strategist* di Bill Clinton nelle elezioni del 1992.

⁷⁵ CIA, “*World Factbook 2014*”, <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ir.html>, Ultima Visualizzazione 18 Maggio 2016

⁷⁶ Ansari M. A., “*Iran, Islam and Democracy: The Politics of Managing Change*”, Chatam House, 2006

⁷⁷ Ansari M. A. “*The Politics of Nationalism in Modern Iran*”, Cambridge University Press, 2012

⁷⁸ Murat T. G., Azadarmaki T., Bahar M., “*Religious Participation among Muslims: Iranian Exceptionalism*” in *Critical Middle Eastern Studies* 15/3 2006, pag. 217-232.

⁷⁹ Abdolmohammadi P., “*The Revival of Nationalism and Secularism in Modern Iran*”, LSE Middle Centre Paper Series 11, Novembre 2015.

⁸⁰ Duerden J., “*Socceroos suffer a shock*”, ESPN, 29 Novembre 2011.

La curiosità sulla storia pre-islamica della Persia è tornata a crescere. Vi è un rinnovato interesse su figure quali Ciro il Grande e il poeta Ferdowsi che sono utilizzate nel web anche per scopi politici.⁸¹ Molti giovani inoltre si convertono dall'Islam al Zoroastrismo⁸². A causa della mancanza di dati ufficiali per evitare possibili persecuzioni, vi sono diversi indicatori che dimostrano come molti giovani iraniani non si considerino musulmani. Ad esempio un sondaggio condotto sulla diaspora persiana in Europa ha dimostrato come il 50% degli intervistati tra i 20 e i 40 anni non si consideri musulmano⁸³. Inoltre sia lo stesso sondaggio che il *World Values Survey* ha dimostrato come la maggioranza degli iraniani non siano praticanti⁸⁴. Secondo gli autori del sondaggio questa disaffezione dalla religione può essere ricondotta al suo eccessivo uso nella vita politica. Questa voglia di secolarizzazione la si ritrova anche nei diversi slogan anti governativi come "*Esteqlāl, āzādi, jomhurye irani*" (Indipendenza, Libertà, Repubblica Iraniana) e "*Nasle ma āryast, din az siāsat jodast*" (Noi siamo Ariani, vogliamo la separazione tra religione e politica). Su internet è presente perfino un manifesto per il rispetto del diritto alla felicità dei giovani iraniani⁸⁵.

Questa tendenza al cambiamento è stata intercettata anche dal presidente Rouhani in un suo discorso del 2013⁸⁶. Ma nonostante la sua tendenza riformatrice Rouhani è sempre un membro del clero e come si dice a Teheran "per cambiare dovrebbe tagliare il ramo dell'albero dove è seduto⁸⁷".

Per la sopravvivenza del regime e dello stesso presidente Rouhani, l'elemento centrale su cui bisogna intervenire è la crescita economica. L'*Ayatollah* Khamenei ha individuato come necessaria una crescita del PIL dell'8%⁸⁸ annuo. Il governo iraniano si è concentrato quindi sulla risoluzione della questione nucleare con la progressiva eliminazione delle sanzioni⁸⁹. In particolare l'embargo europeo sul petrolio e la rimozione di alcune banche iraniane dai circuiti internazionali, hanno confinato l'Iran fuori dai principali mercati. L'effetto principale di queste sanzioni sono state la riduzione delle entrate governative derivanti dalla vendita di petrolio.

⁸¹ Abdolmohammadi P., "op. cit".

⁸² Religione fondata sugli insegnamenti di Zarathuštra, profeta e mistico iraniano.

⁸³ Abdolmohammadi P, Gianessi B., "*Iran Wonders: Astride Tradition and Innovation*" in East Journal 60, 2015.

⁸⁴ Murat T. G., Azadarmaki T., Bahar M, "op. cit." pag.217-232.

⁸⁵ Fabbri R., "*Iran, i giovani protestano su Facebook: «abbiamo diritto alla felicità»*", Il Giornale, 9 Agosto 2011.

⁸⁶ Rouhani H., "*Don't mix the Hijab with the women purity*" Bahar news, <http://baharnews.ir/news/13212/>, Ultima Visualizzazione 27 Maggio 2016

⁸⁷ Negri A., "*All'Ayatollah e ai Pasdaran le leve del potere economico*", Il Sole 24 Ore, 4 Maggio 2016.

⁸⁸ Tabrizi A.B., "*Il petrolio e le scelte economiche dell'Iran di Rouhani*", Aspenia, 22 Marzo 2016.

⁸⁹ Imposte da Nazioni Unite, Stati Uniti ed Unione Europea.

Con l'attuazione dell'accordo il Presidente Rouhani ha intrapreso diversi viaggi internazionali affinché aziende straniere tornino ad investire in Iran⁹⁰. Obiettivo del presidente è rendere l'economia iraniana meno dipendente dal petrolio. Il governo Ahmadinejad aveva dato al petrolio lo stesso ruolo che ha in Arabia Saudita, uno strumento politico con cui distribuire sussidi. Questo tipo di *policy* nel 2013 aveva comportato un aumento dell'inflazione al 40%⁹¹ e una riduzione del valore del Riyal⁹² dell'80%⁹³. Gli obiettivi del nuovo governo sono: diversificare l'economia, investire sul settore privato e aumentare le esportazioni di prodotti non energetici. Grazie a questo nuovo approccio nel 2014 l'economia è cresciuta del 4,3 % e l'inflazione è diminuita al 17,2%⁹⁴. Nonostante questo la disoccupazione giovanile nel 2016 ammonta ancora a più del 25%⁹⁵. Infine è in programma l'aumento della produzione petrolifera sui livelli di prima delle sanzioni, ovvero 3,7-4 milioni di barili al giorno⁹⁶.

Riformare il sistema economico iraniano è molto più difficile di come ci si possa aspettare. Gli anni dell'embargo hanno creato delle rendite di posizione in cui diversi gruppi politici, inclusi il clero, controllano il 30/40% dell'economia⁹⁷. Lo stesso Khamenei controlla la *Setad*⁹⁸, fondazione che amministra 95 miliardi di dollari di *assets*⁹⁹. La sua creazione la si deve all'ayatollah Khomeini il quale volle che le proprietà sequestrate negli anni post rivoluzionari, servissero a dare un aiuto ai poveri e ai veterani della guerra contro l'Iraq. Ma da progetto temporaneo la *Setad* assieme alle altre fondazioni *Bonyad* si sono imposte come soggetto economico rilevante. Anche i Guardiani della Rivoluzione hanno tratto dei vantaggi economici dalle sanzioni. Grazie al governo di Ahmadinejad hanno ottenuto l'utilizzo di alcuni giacimenti della più grande riserva di gas al mondo, il South Pars¹⁰⁰. Inoltre essi controllano tra il 6% e il 36% dell'economia iraniana¹⁰¹, inclusa da poco anche la compagnia telefonica statale¹⁰².

⁹⁰ Il ruolo dell'Italia sarà analizzato nell'ultimo capitolo.

⁹¹ Reuters, "Iranian Inflation accelerates, posing headache for new president", 25 Luglio 2013.

⁹² Moneta nazionale iraniana.

⁹³ Plaut S., "The Collapse of Iran's Rial", Gatestone Institute, 21 Febbraio 2013.

⁹⁴ CIA, "op cit."

⁹⁵ Bozorgmehr N., Khalaj M, "IMF calls for Iran reforms to attract international investors" Financial Times, 17 Maggio 2016

⁹⁶ Eshbaugh M.J., "Iran's oil exports not expected to increase significantly despite recent negotiations", EIA, 10 Dicembre 2013

⁹⁷ Vanzan A., "L'Iran che Cambia", ISPI, 25 Febbraio 2016.

⁹⁸ "Setad Ejraiye Farmane Hazrate Emam" ovvero sede centrale delle direttive dell'imam

⁹⁹ Così suddivisi: 52 miliardi di dollari in valori immobiliari e 43 miliardi in quote societarie.

¹⁰⁰ Yong W., "NIOC and the State: Commercialization, Contestation and Consolidation in the Islamic Republic of Iran", The Oxford Institute for Energy Studies, Maggio 2013.

L'economia Iraniana al pari di quella saudita è gestita dal potere politico/temporale, controllando reti clientelari e garantendo alla popolazione il *welfare*. Nel 2016 il *WTO* stima una crescita del Pil iraniano del 5.8%¹⁰³, ben lontano dall'8% annuo prefissato da Khamenei. I prezzi dei prodotti alimentari di base restano ancora alti e il valore del *ryāl* è ancora debole¹⁰⁴. Nonostante i miglioramenti economici dovuti alla gestione Rouhani gli iraniani non riescono ancora a percepire questo sviluppo economico, soprattutto riguardo i loro redditi. Per accelerare la crescita economica è stato lanciato un programma di stimolo dell'economia di 7 miliardi di dollari per facilitare il credito alle imprese locali; garantendo inoltre prestiti ai cittadini meno abbienti¹⁰⁵. La volontà politica è di collegare questo piano di incentivi con la fine della questione nucleare, dando quindi l'impressione che ora la situazione per il paese migliorerà.

L'eliminazione delle sanzioni prosegue a rilento, da parte europea la maggior parte sono state rimosse mentre gli Stati Uniti tardano invece nell'attuazione dell'accordo. Senza una piena implementazione da parte americana alle banche iraniane è impedita una piena gestione del credito a livello internazionale. In modo indiretto vengono anche coinvolte le banche europee poiché non possono effettuare operazioni tramite dollari americani¹⁰⁶. Negli ultimi anni le banche europee hanno subito miliardi di dollari di multe per aver violato l'embargo statunitense. Nel 2014 la sola *BNP Paribas* ha pagato una multa di 8,9 miliardi di dollari per aver condotto operazioni tramite la sua *oil and gas trade finance unit*.¹⁰⁷ L'impossibilità di poter effettuare transazioni in dollari statunitensi permetterà solo a piccole banche europee, la possibilità di concedere finanziamenti per operazioni commerciali in cui è incluso l'Iran.

La controparte europea invece si è dimostrata più conciliante nell'eliminare le sanzioni a carico della Repubblica Islamica. Le sanzioni che riguardano le risorse energetiche iraniane sono state eliminate, con la possibilità quindi di poter importare in Europa greggio e gas naturale. Importante inoltre la riammissione delle banche iraniane all'interno del sistema bancario *SWIFT*, consentendo quindi alle diverse controparti una velocizzazione dei rapporti commerciali. Restano le sanzioni per

¹⁰¹ Ottolenghi E., Ghasseminejad S., "Who Really Control's Iran Economy?", *The National Interest*, 20 Marzo 2015

¹⁰² Reuters, "Why Iran's Revolutionary Guards Benefit From the End of Sanctions" *Newsweek*, 19 Gennaio 2016

¹⁰³ Francis D., Johnson K., "Davos Diary: Iran Insists it's Open for Business. Will it Have Any Customers?", *Foreign Policy*, 22 Gennaio 2016.

¹⁰⁴ Taghavi R., "The Irrational Exuberance About the Iranian Economy", *Foreign Policy*, 26 Febbraio 2016.

¹⁰⁵ Taghavi R., "ibidem".

¹⁰⁶ Per effettuare operazioni tramite dollari statunitensi è necessaria la presenza di una banca statunitense, che essendo una *US Person* le è impedito qualsiasi rapporto con l'Iran.

¹⁰⁷ Raymond N., "BNP Paribas sentenced in \$ 8.9 billion accord over sanction violations" *Reuters*, 1 Maggio 2015.

quelle persone fisiche e giuridiche presenti nelle *black list* in cui è vietato avere relazioni sia con partner europei che statunitensi. La discordanza tra Europa e Stati Uniti sull'attuazione del trattato non farà altro che alimentare l'incertezza per chi vuole fare investimenti in Iran. Infatti il sistema di risoluzione delle controversie del Joint Comprehensive Plan of Action¹⁰⁸ è regolato in modo tale da raggiungere un accordo tra le due parti europea e statunitense, in caso di inadempimento è possibile recedere automaticamente dall'accordo. È inevitabile quindi che in diverse forme le sanzioni possano essere reintrodotte in maniera totale o parziale¹⁰⁹.

Non a caso il presidente Rouhani conscio dei rischi economici che ne possono derivare, ha la necessità soprattutto in vista delle elezioni del 2017 di portare in patria risultati concreti. Il 2 maggio 2016 ha incontrato la presidente sud coreana Park Geun-hye per rilanciare i rapporti commerciali. Nel 2011 essi si attestavano a 17,4 miliardi di dollari ma nel 2015 erano diminuiti a 6,1 miliardi¹¹⁰. L'obiettivo è di far aumentare gli scambi a 30 miliardi di dollari in 5 anni¹¹¹. Durante le sanzioni l'Oriente ha guadagnato posizioni negli scambi commerciali, con la Cina di Xi Jinping l'interscambio nel 2014 è aumentato di 54 miliardi di dollari¹¹².

In conclusione l'Iran ha il destino nelle sue mani. Possiede una popolazione giovane numerosa ed altamente istruita¹¹³. È il secondo paese al mondo per riserve di gas e quarto di petrolio, è inoltre il "maggior produttore di auto del Medio Oriente, come del resto di acciaio e uno dei principali nella petrolchimica¹¹⁴". Ha quindi tutte le qualità per aumentare il proprio benessere, la sfida del governo Rouhani è eliminare le inefficienze presenti all'interno del sistema economico. Soprattutto perché il sostegno al suo governo da parte di Khamenei dipende dallo sviluppo del paese. I conservatori oltre a gestire buona parte dell'economia iraniana controllano anche le maggiori istituzioni politiche. Non permettono quindi interferenze al loro potere nonostante i riformisti possano pure vincere le elezioni del 2017. Infine mutamenti di regime non sono prevedibili se non fra qualche decade, la generazione post '79 è troppo frammentata e non ha ancora una classe dirigente tale da poter ambire alla gestione del paese.

¹⁰⁸ Maggiori informazioni su: <http://www.state.gov/e/eb/tfs/spi/iran/jcpoa/> Ultima Visualizzazione: 2 Settembre 2016.

¹⁰⁹ Fioruzzi P., Atzori G., "Cosa Cambia con la fine delle sanzioni" Il Sole 24 Ore, 4 Maggio 2016.

¹¹⁰ Al Jazeera, "South Korea and Iran to sign major trade deals Presidents meet in Tehran with North Korea's nuclear disarmament a topic of discussion", 3 Maggio 2016.

¹¹¹ Yonhap News Agency, "Park: S. Korea, Iran can create win-win biz situation", 3 Maggio 2016.

¹¹² Scott E., "Defying Expectations: China's Iran Trade and Investments", Middle East Institute, 6 Aprile 2016.

¹¹³ Khalaf R., "Iran's Generation Normal", Financial Times, 29 Maggio 2015

¹¹⁴ Negri A., "Un'economia in cerca di stabilizzazione", Il Sole 24 Ore, 4 Maggio 2016.

1.2.2 La Questione Nucleare

Il 14 luglio del 2015 è stato siglato un accordo tra Teheran e i paesi del gruppo dei 5+1 in merito allo sviluppo del nucleare civile iraniano e la progressiva eliminazione delle sanzioni. Il ruolo del nucleare in Persia ha radici storiche che la riconducono alla dinastia Pahlavi e paradossalmente agli stessi Stati Uniti. Negli anni '50 Reza Shah aspirava a far diventare il suo paese una potenza regionale e per arrivare a quest'obiettivo decise di iniziare un programma nucleare. Il presidente Eisenhower intimorito dall'avanzata del comunismo appoggiò l'iniziativa dello *Shah* e fornì il necessario affinché vi fosse un rapido sviluppo scientifico e tecnologico¹¹⁵. Per limitare la proliferazione del nucleare militare gli Stati Uniti avviarono nel 1953 l'iniziativa "*Atoms for Peace*" con il quale si tentò di circoscrivere la diffusione delle conoscenze sul nucleare, a soli scopi civili¹¹⁶. Nel 1957 nel solco di questa idea il presidente americano e lo *Shah* stipularono un accordo teso allo sviluppo del nucleare civile in Iran¹¹⁷. A dimostrazione della buona fede da parte iraniana, Reza Pahlavi firmò il "*Non Proliferation Act*" nel 1970.

Negli anni settanta lo sviluppo del nucleare civile in Iran continuò fino al 1979 quando con lo scoppio della rivoluzione islamica, Khomeini lo bandì come anti islamico a causa delle sue mortali potenzialità¹¹⁸. Successivamente l'uso da parte di Saddām Ḥusayn di armi chimiche contro le truppe e i civili iraniani durante la guerra tra Iran e Iraq, fecero cambiare idea al regime sulle potenzialità del nucleare. Per cui l'Iran riavviò il proprio programma nucleare violando però il "*Non Proliferation Act*" che obbliga i firmatari a rendere pubblica la costruzione di siti nucleari. Nonostante le ispezioni effettuate non abbiano dimostrato una effettiva volontà da parte degli iraniani di voler creare l'arma atomica; l'acquisto di missili balistici che possono montare testate nucleari e un eccessivo arricchimento dell'uranio hanno alimentato sospetti sulle loro reali intenzioni. Su impulso di Francia, Germania e Gran Bretagna è nato nel 2003 un'iniziativa diplomatica chiamata "*EU three*" con l'obiettivo di limitare l'espansione del programma nucleare iraniano¹¹⁹. Momentaneamente Teheran sospendeva l'arricchimento dell'uranio e aderiva a diversi protocolli dell'agenzia per l'energia nucleare. Ma nel 2005 con l'elezione di Ahmadinejad

¹¹⁵ Rowberry A., "*Sixty Years of 'Atoms for Peace' and Iran's Nuclear Program*", Brookings, 18 Dicembre 2013.

¹¹⁶ <https://www.iaea.org/about/history/atoms-for-peace-speech>, Ultima Visualizzazione 1 Settembre 2016.

¹¹⁷ http://www.oxfordresearchgroup.org.uk/oxford_research_group_chronology_irans_nuclear_programme_1957_2007, Ultima Visualizzazione 1 Settembre 2016.

¹¹⁸ Porter G., "*When the Ayatollah Said No to Nukes*", Foreign Policy, 16 Ottobre 2014.

¹¹⁹ Bretherton C., Vogler J., "*The European Union as a Global Actor*", Routledge, 2006.

questo approccio è stato rifiutato e il neo presidente rivendicava il diritto dell'Iran al suo programma nucleare. Sono intervenuti quindi gli Stati Uniti tramite un *carrot and stick* approach imponendo delle sanzioni economiche e permettendo al tempo stesso delle concessioni. Questo tipo di approccio non ha portato a dei risultati concreti come dimostrato dal fallimento delle negoziazioni a Ginevra nel 2009¹²⁰.

Le negoziazioni che hanno portato alla firma dell'accordo erano dovute ad una serie di fattori che coinvolsero da un lato la politica interna iraniana e dall'altro la politica estera statunitense. L'*aytollah* Khamenei sempre attento nel non interferire in modo diretto nelle dinamiche politiche interne, intendeva cambiare la *governance* del paese. La strategia isolazionista di Ahmadinejad non portava a risultati positivi; le sanzioni hanno indebolito un'economia già in difficoltà e il blocco delle transazioni bancarie mettevano in seria difficoltà il regime iraniano. A livello statunitense le dinamiche regionali in Medio Oriente hanno fatto sì che l'Iran diventasse l'unico interlocutore credibile. I falliti tentativi di spodestare il premier siriano Baššār Ḥāfiẓ al-Asad e di eliminare l'*ISIS* hanno contribuito ad un aumento delle dinamiche centrifughe interne, creando quindi una terra di *Hobbes*. Nella penisola arabica erano presenti inoltre scontri all'interno del Consiglio di Cooperazione del Golfo, per l'aiuto dato alla fratellanza musulmana dal Qatar. Questo ha ridotto la credibilità dell'alleato storico statunitense, l'Arabia Saudita.

L'accordo deve essere visto quindi come una legittimazione postuma del regime iraniano da parte americana¹²¹. Colloqui esplorativi sulle reali posizioni di Teheran e Washington si sono tenuti già nel 2013 nell'emirato dell'Oman, grazie alla mediazione del sultano Qābūs¹²². Dopo aver raggiunto dei punti di intesa si rendeva necessaria la partecipazione dei paesi del Consiglio di Sicurezza più la Germania, poiché non vi erano le condizioni per una bilaterale irano-americana. Come nel caso di Cuba si erano create delle rendite di posizione derivanti dalle sanzioni, le quali non permettevano la normalizzazione dei rapporti. La partecipazione quindi del Consiglio di Sicurezza con l'aggiunta della Germania in funzione di motore politico/economico dell'Europa, era quindi un percorso obbligato.

¹²⁰<http://www.nytimes.com/interactive/2014/11/20/world/middleeast/iran-nuclear-timeline.html>,
Ultima Visualizzazione 1 Settembre 2016.

¹²¹ Pedde N., "Come si è Arrivati al Patto di Vienna" in Limes "Le Guerre Islamiche", num.9/2015, Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.

¹²² Solomon J., "Secret Dealings With Iran Led to Nuclear Talks, Years of clandestine exchanges between the two countries helped build a foundation for nuclear negotiations", The Wall Street Journal, 28 Giugno 2015.

I partecipanti al negoziato erano quindi all'oscuro del precedente bilaterale tra Stati Uniti e Iran. Nonostante la facilità con cui si è arrivati a delineare gli obiettivi generali, molto più difficile era tradurli in soluzioni tecniche. La prima generazione post '79 non è mai stata interessata al nucleare ma quella precedente, che ha combattuto la guerra contro l'Iraq, la considerava un simbolo della difesa dell'onore nazionale. Negli Stati Uniti invece l'accordo è stato ostacolato principalmente dai repubblicani e dagli israeliani con pressioni verso i membri di Camera e Senato; e tramite il discorso di Benjamin Netanyahu al Congresso del 3 marzo 2015¹²³. Inoltre i paesi che partecipavano alle negoziazioni non avevano l'interesse nel definire il futuro del programma nucleare iraniano, ma bensì proteggere se non espandere i propri interessi nella Repubblica Islamica e in Medio Oriente. La Russia ha utilizzato principalmente l'Iran come carta di scambio¹²⁴ con gli Stati Uniti mentre i Cinesi come da tradizione, tenevano un basso profilo per mantenere intatti i propri interessi sia con gli americani¹²⁵ che con gli iraniani¹²⁶.

I Francesi e i Tedeschi sono stati i più ambigui. Parigi stretta dalla crisi economica considerava più importanti gli investimenti in Arabia Saudita e negli Emirati¹²⁷. I francesi quindi erano i più contrari al raggiungimento di un accordo dato che lo erano anche i paesi arabi. Nonostante questo all'indomani dell'accordo i francesi hanno inviato una propria delegazione commerciale in Iran¹²⁸. La Germania invece oscillava tra un approccio favorevole del ministro degli esteri Steinmeier e uno contrario della Cancelliera Merkel¹²⁹. La Confindustria tedesca ha esercitato quindi pressioni sul Ministero degli Esteri per non perdere posizioni nelle future commesse, derivanti dall'apertura del mercato iraniano¹³⁰. Grazie a questa strategia le posizioni del governo tedesco sono diventate più concilianti. Infine l'influenza di Gran Bretagna e Unione Europea sul raggiungimento di un accordo è stata minima.

¹²³ McGreal C., "Netanyahu's speech to Congress: long on terror, short on substance", The Guardian, 3 Marzo 2015

¹²⁴ Non si sa cosa russi ed americani abbiano trattato, molto probabilmente ha riguardato l'Ucraina. In ogni caso il supporto russo e i ringraziamenti di Obama a Putin sono il risultato di un processo negoziale.

¹²⁵ Gli Stati Uniti nel 2015 hanno importato beni dalla Cina per un valore di 480 miliardi di dollari statunitensi, <https://www.census.gov/foreign-trade/balance/c5700.html>, Ultima visualizzazione 30 Maggio 2016

¹²⁶ L'Iran è uno dei principali fornitori di petrolio della Cina, nel periodo gennaio-novembre 2015 la Cina ha importato 24,36 milioni di tonnellate di petrolio, maggiori informazioni su: Said S., Spegele B., Al Omran A., "Saudi Arabia and Iran Tussle Over Exports to China", The Wall Street Journal, 19 Gennaio 2016.

¹²⁷ Kayali L., "France's Approach to a Nuclear deal with Iran", The European Institute, Aprile 2015.

¹²⁸ RFI, "Huge French delegation heads to Iran", 19 Settembre 2015.

¹²⁹ Deutsche Welle, "Germany's Steinmeier: Nuclear deal 'opening' for Mideast diplomacy", 17 Ottobre 2015 e Küntzel M., "Germany and a Nuclear Iran", Jerusalem Center for Public Affairs, 1 Marzo 2015.

¹³⁰ Reuters, "German exporters see opportunity in Iran, no El Dorado", 14 Luglio 2015.

Gli inglesi erano considerati ancora come un impero coloniale a causa della loro passata influenza sulla politica iraniana. L'obiettivo principale di Londra era infatti la riapertura dell'ambasciata a Teheran¹³¹. L'Unione Europea rappresentata prima dalla baronessa Ashton e poi da Federica Mogherini ha avuto un ruolo meramente marginale. Simbolo della scarsa influenza dell'Alto Rappresentante per la Politica Estera e di Sicurezza Comune.

Gli impegni presi dall'Iran con la comunità internazionale hanno riguardato principalmente l'arricchimento dell'uranio e la possibilità di accesso da parte dell'AIEA ai siti nucleari. La presenza di altre clausole dovrebbe garantire l'impossibilità per l'Iran di produrre l'arma atomica. La Repubblica Islamica si impegnerà quindi a ridurre a 300 kg l'uranio arricchito di sua proprietà e a non superare il valore del 3,67%¹³² nel processo di arricchimento dell'uranio¹³³. Successivamente saranno usate solo centrifughe di prima generazione e verranno ridotte di due terzi per un totale di 6104 operative¹³⁴. L'attività ispettiva dell'AIEA avrà come obiettivo l'installazione di un sistema di sensori che servirà a garantire un esame dei dati in tempo reale. Infine l'arricchimento verrà svolto principalmente nel sito di Natanz, smantellando l'impianto di Fordo¹³⁵. Per il sito di Parchin sarà previsto un sistema di controlli in cui l'AEIA dovrà chiedere un permesso di visita e in seguito sarà concessa la possibilità di accedere alla centrale¹³⁶. In cambio l'Iran ha ottenuto una graduale rimozione delle sanzioni, anche se con dei limiti come analizzato nel paragrafo precedente.

Il raggiungimento di un accordo era la parte centrale della politica estera statunitense. Il caos creatosi in Medio Oriente ha dato la possibilità al Presidente Barack Obama di concentrare gli interessi americani non più in Medio Oriente ma in Asia, il cosiddetto *pivot to Asia*. Questa parte del mondo nonostante l'attuale rallentamento cinese garantirà la maggior parte della crescita mondiale. L'espansionismo cinese ha legittimato quindi la presenza degli Stati Uniti, la mancanza di grandi istituzioni multilaterali in Asia rende la politica estera una questione di rapporti di forza. Il *Trans-Pacific Partnership* di cui la Cina non fa parte è un ulteriore tassello di

¹³¹ BBC, "British embassy in Tehran reopens four years after closure", 23 Agosto 2015.

¹³² Per creare una bomba atomica l'uranio di solito viene arricchito all'85%.

¹³³ Koomen J., "A nuclear agreement with Iran: What does it mean?", Hill+Knowlton Strategies, 31 Luglio 2015.

¹³⁴ U.S. Department of State, "Parameters for a Joint Comprehensive Plan of Action Regarding the Islamic Republic of Iran's Nuclear Program", 2 Aprile 2015.

¹³⁵ BBC, "Iran nuclear deal: Key details", 16 Gennaio 2016.

¹³⁶ U.S. Department of State, "op. cit."

questa strategia. La partecipazione di paesi quali Giappone e Vietnam ha come scopo il contenimento dell'influenza di Beijing nel Mar Cinese Orientale e Meridionale, sotto l'ombrello difensivo degli Stati Uniti. L'obiettivo è quindi creare un'alleanza che impedisca alla Cina di diventare una potenza revisionista¹³⁷. Oltre all'accordo con l'Iran è necessario un disimpegno anche dall'Europa: la crisi Ucraina e la richiesta di maggiori fondi europei per la NATO ne sono un esempio¹³⁸. Washington mira a rendere gli Stati Uniti un arbitro esterno che, alla luce della propria potenza, assicuri gli equilibri regionali senza un intervento diretto. La riabilitazione dell'Iran ha controbilanciato le principali forze sunnite come Turchia e Arabia Saudita, impedendo la creazione di un egemone regionale. Questa strategia è però molto rischiosa poiché non ha cancellato la storica alleanza americana con sauditi e israeliani ma ha aumentato la fluidità degli allineamenti dei diversi paesi della regione. Annullando la differenza tra alleanze formali ed informali rendendo più difficile il mantenimento di un *balance of power*.

Sull'accordo esistono diverse opinioni, c'è chi ne chiede una sua immediata cancellazione e chi invece lo esalta come il miglior accordo possibile. L'ex ambasciatore italiano in Arabia Saudita Sanguini, elogia l'accordo come una *best practice* in cui le varie parti in causa hanno dimostrato delle elevate capacità diplomatiche¹³⁹. Con l'effetto di aver evitato una soluzione militare e normalizzato la situazione di un paese importante sia a livello petrolifero che a livello geostrategico. Anche l'ambasciatore Toscano rappresentante dell'Italia a Teheran nel periodo 2003-2008 descrive l'accordo come un successo. Secondo la sua opinione nel lungo periodo inoltre potrà esserci la possibilità di un cambiamento di regime, poiché i vari poteri economici riconducibili ai conservatori hanno più utilità a considerare l'America come il "Grande Satana" che invece come colui che ha riabilitato l'Iran sulla scena internazionale¹⁴⁰.

Altri invece sostengono come la rimozione delle sanzioni ha avuto come scopo principale le commesse che arriveranno ai diversi paesi europei, per sbloccare un'economia europea in perenne deflazione. Inoltre l'aver concesso il nucleare ad un regime oscurantista come quello iraniano collegato nei diversi scenari di guerra in Medio Oriente e fautore di attentati terroristici in diverse parti del mondo, rende gli europei colpevoli di un cinismo alimentato solo dal denaro e

¹³⁷ Dian M., "Mari Disputati: Un Test di Potenza per la Cina in Ascesa", Limesonline, 11 Dicembre 2012.

¹³⁸ Sarcina G., "Fondi europei alla Nato, Obama e Trump sono d'accordo", Corriere della Sera, 30 Maggio 2016

¹³⁹ Sanguini A., "Iran: Un'Intesa Storica per Quattro Ragioni", ISPI, 16 Luglio 2015.

¹⁴⁰ Toscano R., "Accordo sul Nucleare Iraniano: Il Trionfo della Realpolitik", ISPI, 16 Luglio 2015.

non dalla volontà di rendere più sicura l'area medio orientale¹⁴¹. Timori alimentati dalla possibilità per l'Iran di poter accedere a 100 miliardi di dollari congelati con le sanzioni¹⁴². Nonostante le rassicurazioni date ai paesi del Golfo l'accordo potrebbe produrre una nuova corsa agli armamenti già avviata da un decennio; con la possibilità di una proliferazione nucleare nel Medio Oriente¹⁴³. L'Arabia Saudita ha incominciato un programma nucleare *dual-use* che tramite la "Vision 2030" porterà alla costruzione di 16 reattori¹⁴⁴. La mancanza di expertise in questo settore è però un gap per Riyadh, infatti sono stati siglati diversi accordi di cooperazione nucleare con Stati Uniti, Francia e Cina¹⁴⁵. Dati i lunghi tempi per la costruzione delle centrali molti analisti hanno ipotizzato la possibilità che i sauditi acquistino tecnologie nucleari dal Pakistan¹⁴⁶. Anche gli Emirati Arabi Uniti hanno avviato programma nucleare anche se vi è incertezza se procederanno o meno all'arricchimento dell'uranio¹⁴⁷.

In conclusione il rispetto del *nuclear agreement* dipenderà molto dalla buona fede iraniana¹⁴⁸. Grazie alla progressiva eliminazione delle sanzioni l'economia della Repubblica Islamica dovrebbe tornare a crescere. Le azioni intraprese da Rouhani nel limitare l'influenza nel settore pubblico dei Pasdaran e allo stesso tempo eroderne il potere nel settore privato, sono stati un forte segnale per gli investitori esteri¹⁴⁹. Da parte americana è molto improbabile che il prossimo presidente annulli l'accordo raggiunto. Nonostante le forti pressioni affinché ritratti la posizione americana riguardo l'Iran¹⁵⁰, a livello centrale le lobby delle grandi industrie sono a favore del disgelo¹⁵¹. Tutta un'altra storia nei singoli stati federati dove le sanzioni ancora oggi restano.

¹⁴¹ Kedar M., "Voi Europei e Americani non Capite il Medio Oriente: Lasciate fare a noi Israeliani", in Limes "La Radice Quadrata del Caos" num. 5, 2015, Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.

¹⁴² Williams H., "Nuclear Rights: the biggest unanswered question in the Iran deal", Aspenia, 16 Luglio 2015.

¹⁴³ Ardemagni E., "Le monarchie del Golfo e il nucleare: fra Iran e sicurezza energetica" Aspenia, 16 Luglio 2015.

¹⁴⁴ Frazee J., Kiley J. IV, "UAE-Saudi: Financing the Renewables Pivot", Global Intelligence Trust, 1 Luglio 2016.

¹⁴⁵ World Nuclear Association, "Nuclear Power in Saudi Arabia", <http://www.world-nuclear.org/information-library/country-profiles/countries-o-s/saudi-arabia.aspx>, Ultima Visualizzazione 3 Giugno 2016

¹⁴⁶ Yashar A., "Nuclear Arms Race: Saudi Source Reveals Plan for the Bomb", Arutz Sheva, 21 luglio 2015.

¹⁴⁷ Al Jazeera, "Report: UAE might seek right to enrich uranium", 16 Ottobre 2015.

¹⁴⁸ Stratfor ha pubblicato delle immagini riguardanti il sito di Parchin nel Luglio 2010 e del Gennaio 2016 che dimostrano come durante i negoziati, gli iraniani hanno rimosso dei materiali che avrebbero potuto dimostrare l'effettiva produzione di armi nucleari. Maggiori informazioni su: Stratfor, "Iran's Duplicitous Nuclear Strategy", 8 Febbraio 2016.

¹⁴⁹ Baheli N., "Accordo sul Nucleare Iraniano: i falchi iraniani (per ora) stanno a guardare", ISPI 16 Luglio 2015.

¹⁵⁰ Phillips J., "The Iran Nuclear Deal: What the Next President Should Do", Heritage Foundation, 2 Ottobre 2015.

¹⁵¹ Fabbri D., "Perché l'accordo con l'Iran sopravvivrà ad Obama", in Limes "La Radice Quadrata del Caos" num.5,2015, Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.

1.3 Stati Uniti e Occidente Partner o Clienti?

L'ultimo conflitto mondiale ha reso Arabia Saudita e Iran degli alleati strategici per gli Stati Uniti. Grazie al loro ruolo all'interno del Golfo sono diventati nei decenni successivi dei partner difficili da sostituire, condizionando e limitando le possibilità di scelta degli stessi americani. La rivoluzione del *fracking* nella produzione di idrocarburi e il *pivot to Asia* hanno messo fine a questo periodo. Gli Stati Uniti hanno accettato finalmente la loro vocazione imperiale collegandola con il ruolo di superpotenza. Dopo una serie di interventi militari nei vari teatri geopolitici, l'America sembra più interessata a mantenere la propria posizione dominante che aumentare la propria influenza.

Questo non significa però che il Medio Oriente non sia più di interesse strategico per gli Stati Uniti. Il ruolo del Golfo all'interno dei mercati energetici mondiali rimarrà costante per due motivi. Il primo riguarda la sicurezza energetica dei principali alleati dell'America in Europa e Asia. Il secondo invece è di natura più tecnica poiché concerne la determinazione del prezzo di riferimento del greggio e del gas naturale per le esportazioni.

Nel 2015 gli Stati Uniti grazie al *fracking* erano riusciti a produrre 9 milioni e 300 mila barili al giorno, raggiungendo un volume paragonabile a quello saudita¹⁵². L'aumento della produzione nazionale sta determinando una riduzione delle importazioni di petrolio dal golfo; da qui nasce la strategia saudita di abbassamento dei prezzi volta a rendere insostenibile lo *shale oil* americano. Con una soglia dei prezzi sopra i 100 dollari al barile l'output petrolifero di Washington avrebbe raggiunto entro il 2020 il livello di 14 milioni di barili al giorno¹⁵³. Anche un prezzo di 80 dollari era ritenuto sufficiente dai produttori statunitensi per mantenere un livello di profitti adeguato, al di sotto di questa cifra ci sarebbero stati problemi di redditività¹⁵⁴. Per raggiungere questo scopo nel marzo 2015 l'Arabia Saudita aveva aumentato¹⁵⁵ la produzione di 600 mila barili al giorno facendo crollare il prezzo del greggio a 45 dollari a barile¹⁵⁶. Spingendoli inoltre fino ai 30 dollari al barile

¹⁵² Rivolta D., "Perché l'Arabia Saudita tifa per il Petrolio Low Cost", Formiche, 5 Giugno 2016.

¹⁵³ Lawler A., "U.S. oil output 'party' to last to 2020: IEA" Reuters, 10 Febbraio 2015

¹⁵⁴ Rivolta D., "Op. Cit."

¹⁵⁵ Il costo di estrazione del petrolio in Arabia Saudita è tra i più bassi del mondo.

¹⁵⁶ CNBC, "Crude sinks on glut prediction, strong dollar" 13 Marzo 2015.

nella speranza che i piccoli produttori americani di *tight oil* fallissero. Ostacolando inoltre l'ammodernamento dei pozzi petroliferi iraniani¹⁵⁷.

Questa strategia ha comportato un aumento del deficit saudita senza però ottenere una riduzione dell'*output* statunitense. Infatti molti piccoli produttori sono andati in fallimento¹⁵⁸ ma come ogni settore industriale: il progresso tecnologico, le maggiori dimensioni e una migliore efficienza hanno permesso la salvezza di molte imprese. Il prezzo del petrolio ad oggi si attesta sui 50 dollari al barile¹⁵⁹, un aumento fino a 60 dollari garantirebbe un ritorno al profitto dei produttori americani.

La strategia saudita è quindi mutata in base al nuovo scenario, non potendo aumentare di troppo il livello dei prezzi si è deciso di mantenerlo sui 50 dollari. In modo tale da ridurre le perdite e impedendo ai concorrenti una ripresa della redditività.

Tuttavia la minor dipendenza dal petrolio ha reso la regione del Golfo meno "vitale per la sopravvivenza della superpotenza americana¹⁶⁰". Il *disengagement* dal Medio Oriente può quindi compiersi creando un gioco a somma zero¹⁶¹. Niente più "*boots on the ground*" ma droni armati, forze aeree e *cruise missile*¹⁶². A sostegno di questa tesi il Prof. Michael Mandelbaum spiega come il ruolo di "assistente sociale" degli Stati Uniti nelle diverse missioni internazionali, è sostanzialmente fallito¹⁶³. Il tentativo di influenzare l'economia e la *governance* interna dei diversi paesi per "convertirli" all'ordine democratico e costituzionale occidentale, non ha funzionato. Le operazioni militari intraprese hanno raggiunto il loro obiettivo mentre quelle sociali no per un

¹⁵⁷ Strategia usata per evitare che un ritorno della Repubblica Islamica sui mercati internazionali, attirasse investimenti tali da ammodernarne i pozzi petroliferi. Questo avrebbe riportato il petrolio iraniano sul mercato e dato nuova linfa vitale al regime iraniano derivante dall'esportazione di greggio.

¹⁵⁸ Da Dicembre 2014 a Dicembre 2015 solo in Texas sono stati persi 288 mila posti di lavoro, di cui 72 mila direttamente collegabili al settore oil and gas e 210-220 mila facenti parte dell'indotto. Inoltre secondo Baker Hughes nel 2015 erano attivi 236 impianti contro i 900 del 2014. Maggiori informazioni su: Reed j., "*The Oil Price Crash Has Put Almost 300,000 Texans Out of Work, Ingham Says*", OILPRO, Marzo 2016 e The National, "*Saudi Oil Minister to face rival US shale producers as price rout bites*", 21 Febbraio 2016

¹⁵⁹ <http://finanza-mercati.ilsole24ore.com/quotazione-petrolio-brent-wti/prezzo.php>, Ultima Visualizzazione 7 Giugno 2016

¹⁶⁰ Silvestri S., "*I Dolori del Golfo*" in "*Nomos&Khaos, Rapporto Nomisma 2013-2014 sulle prospettive economico-strategiche*", Agra Editrice, Settembre 2014.

¹⁶¹ Parte della strategia è la riabilitazione internazionale dell'Iran.

¹⁶² Silvestri S., "*op. cit.*"

¹⁶³ Mandelbaum M., "*Mission Failure: America and the World in the Post-Cold War Era*", Oxford University Press, 5 Aprile 2016.

semplice motivo, non dipendeva dagli americani. Questo tipo di trasformazioni possono avvenire solo tramite un impulso interno non tramite una imposizione dall'esterno. Mandelbaum conclude quindi che il prossimo presidente americano, al di là degli annunci, non si allontanerà molto da questa dottrina.

Dal punto di vista iraniano la Repubblica Islamica si considera come un attore non aggressivo in virtù delle proprie tradizioni e delle risorse presenti all'interno del paese¹⁶⁴. Il controllo dell'accesso al Golfo Persico, la posizione geografica e la presenza di risorse naturali rendono l'Iran un attore centrale nelle relazioni internazionali. L'imposizione delle sanzioni ha alimentato la percezione degli iraniani di essere considerati come dei cittadini di seconda classe da parte della comunità internazionale¹⁶⁵. Soprattutto perché durante la guerra tra Iran e Iraq la Repubblica Islamica non attaccò mai con armi chimiche soldati e civili iracheni, cosa che invece il regime di Saddām Ḥusayn fece su migliaia di civili iraniani. Sotto la dinastia Pahlavi tramite l'alleanza con gli Stati Uniti e alla propria potenza militare, l'Iran visse un periodo di non belligeranza con i vicini arabi. La nascita della Repubblica Islamica e la successiva imposizione delle sanzioni hanno reso la politica estera iraniana *low profile*. Grazie all'impegno del Presidente Obama che ha portato alla risoluzione della controversia sul nucleare, l'Iran rientra a pieno titolo nella comunità internazionale. La *low oil strategy* saudita ha prodotto anche effetti sul bilancio pubblico iraniano nonché sulle sue dinamiche politiche interne. Ciò che più spaventa Riyadh oltre un ritorno di Teheran nei mercati energetici internazionali è la sua struttura politica. La Repubblica Islamica è caratterizzata da un approccio, con molti limiti, *bottom up* ovvero sia che i cittadini vengono chiamati a decidere sul rinnovamento delle istituzioni politiche.

Altri attori rilevanti nella risoluzione del negoziato sul nucleare sono stati Unione Europea e Russia. Dal raggiungimento dell'accordo l'UE ha dimostrato la sua buona fede ed ha rimosso le sanzioni imposte nel 2010. Inoltre ha anche deciso di riaprire dei tavoli su tematiche che erano cadute in secondo piano come i diritti umani. A capo della task force creata è stato assegnato Hugo Sobral, consigliere dell'ex presidente della Commissione Europea José Manuel Barroso¹⁶⁶. L'Unione Europea ha anche coinvolto l'Iran nei negoziati sulla Siria promuovendo il ruolo della Repubblica

¹⁶⁴ Mousavian S.H., "L'Iran visto dagli iraniani", in Aspenia "Guerre D'Arabia" num. 72 ,2016, Gruppo Il Sole 24 Ore.

¹⁶⁵ Zahrani M., "The Role of Iran in Search for Regional Stability", Institute for Political and International Studies, Giugno 2014.

¹⁶⁶ Tabrizi A.B., "EU, Iran relationship heats up", Al Monitor, 9 Dicembre 2015.

Islamica come mediatore nei conflitti nella regione medio orientale¹⁶⁷. Infine è anche in progetto l'apertura di un ufficio di rappresentanza dell'Unione Europea a Teheran, in vista delle future commesse assegnate ad aziende europee¹⁶⁸.

Il rapporto tra Russia e Iran si articola su vari dossier, dal nucleare alla difesa. Ad esempio i russi hanno garantito il loro impegno nella conversione della centrale di Fordow da impianto d'arricchimento sull'uranio, a centro per lo sviluppo della medicina nucleare¹⁶⁹. È nota inoltre la fornitura di tecnologia russa per il completamento della centrale nucleare di Bushehr¹⁷⁰. Il rientro della Repubblica Islamica nei mercati internazionali è anche un fattore di sviluppo per entrambi i paesi. Nel settore della difesa vi è un'intensa collaborazione con la *Rosoboronexport* e l'*Atmostroyexport* che mirano da un lato a garantire introiti alle società russe penalizzate dalle sanzioni, e dall'altro ridurre il gap tecnologico iraniano con i suoi vicini¹⁷¹. Questo rapporto però è molto legato all'attuale contingenza politica. Entrambi sono sostenitori del regime di al-Asad ma con obiettivi differenti. I russi premono per la sicurezza dell'area costiera di Latakia dove è presente una delle loro più importanti basi navali, mentre gli iraniani hanno bisogno che il regime rimanga in vita per il mantenimento della loro influenza in Siria. Tuttavia il futuro di Damasco e della famiglia Assad non sono strettamente legati, questo farebbe sì che Mosca accetti compromessi che per gli iraniani sarebbero irricevibili.

Alla fine di questo percorso troviamo l'Arabia Saudita, incerta del suo futuro tra "l'abbandono" statunitense e la riabilitazione iraniana. Nonostante il rapporto oil *for security* su cui si basano le relazioni tra americani e sauditi non cesserà, come dimostrato dai loro rapporti nella lotta contro al terrorismo¹⁷², i sauditi vivono come uno shock il minor impegno americano nella regione. La strategia petrolifera saudita affrontata a inizio paragrafo è un tentativo affinché il *disengagement* americano dal Medio Oriente, non proceda in modo così spedito¹⁷³. È importante quindi per gli Stati Uniti recuperare la fiducia della famiglia reale saudita, soprattutto perché il Principe Mohammed venne istruito in America. Egli ha inoltre più volte manifestato la volontà di lottare

¹⁶⁷ Norman L., Dagher S., "EU Presses Iran for Help in Syria Peace Talks", The Wall Street Journal, 17 Aprile 2016.

¹⁶⁸ Tabrizi A.B., "Iran: La Ripresa del Dialogo Passa da Bruxelles", ISPI, 26 Febbraio 2016.

¹⁶⁹ Sputnik, "Putin Lifts Delivering Technology Ban for Modernizing Iran's Fordow Plant", Novembre 2015.

¹⁷⁰ World Nuclear Association, "Nuclear Power in Iran", Maggio 2016.

¹⁷¹ Lupo S., "Russia e Iran: Un Matrimonio d'Interesse (Con Incognite)", ISPI, 26 Febbraio 2016.

¹⁷² Merritt I., "No better alternative: The U.S.-Saudi counterterrorism relationship", Brookings Institution, 3 Giugno 2016.

¹⁷³ Miryousefi A., "Where the US Stands In Saudi-Iran Tension", Institute for Political and International Studies, 2 Aprile 2016.

contro al terrorismo, ne è la dimostrazione la serie di falliti attentati contro la sua persona perpetrati in patria da Al Qaeda¹⁷⁴.

In conclusione sia per Arabia Saudita che per l'Iran è necessario un riavvicinamento. I sauditi devono riformare la loro economia mentre gli iraniani il loro sistema politico-economico. Un atteggiamento più pragmatico da parte di entrambi, ridurrebbe le tensioni in Medio Oriente e garantirebbe sviluppo. L'obiettivo è quindi conoscersi, capirsi, rimuovere quei preconcetti che dividono invece di unire. Si potrebbe quindi cooperare su obiettivi comuni come la lotta all'estremismo, la cooperazione economica ed ambientale. È importante inoltre che ci sia un maggior scambio culturale tra gli studenti e i giovani dei due paesi affinché le differenze religiose vengano superate e ci si concentri sulla casa comune che si condivide, Il Medio Oriente¹⁷⁵.

Un primo passo lo si è avuto con la riunione dell'OPEC del 2 Giugno 2016 in cui Arabia Saudita e Iran dopo due anni sono tornati a parlarsi. Gli iraniani vogliono tornare a produrre come prima delle sanzioni del 2012, ovvero circa 4 milioni di barili¹⁷⁶. All'inizio di giugno la produzione petrolifera iraniana ha raggiunto la quota di 3,8 milioni di barili al giorno, in futuro dovrebbero quindi accettare un limite alla produzione¹⁷⁷. I sauditi constatata la diminuzione dell'output petrolifero dei paesi non OPEC, hanno rinunciato al sistema delle quote e cercheranno quindi di limitare l'eccesso di offerta¹⁷⁸. Questo farà sì che nel 2016, a causa del crollo degli investimenti in *E&P*, le riserve petrolifere diminuiranno con un conseguente rimbalzo dei prezzi. Aumento dei prezzi sostenuto da tutti, in particolare: Russia, paesi latino americani e africani per ridare fiato alle loro deboli economie. Stati Uniti per raggiungere l'indipendenza energetica e per mantenere in vita il settore del *fracking*. Infine l'Europa per uscire dal circolo vizioso della deflazione e ridare slancio alla green economy europea indebolita dai bassi prezzi di petrolio e gas.

Arabia Saudita e Iran sono le due teocrazie più importanti al mondo, entrambe ambiscono alla leadership religiosa ma terminate le preghiere l'economia deve funzionare. "Saranno devoti, a volte integralisti, ma arabi e persiani sono anche ottimi commercianti¹⁷⁹."

¹⁷⁴ Phillips J., "A Big Foreign Policy Challenge: Regaining Saudi Arabia's Trust", The Heritage Foundation, 28 Gennaio 2015.

¹⁷⁵ Hess B., "Will Saudi Arabia and Iran ever get a long?" Brookings Institution, 20 Aprile 2016.

¹⁷⁶ Euronews, "Petrolio: via le sanzioni, l'Iran vuole tornare protagonista sul mercato", 19 Gennaio 2016.

¹⁷⁷ Teheran Times, "Iran's oil production beats 3.8m bpd: Zanganeh", 14 Giugno 2016.

¹⁷⁸ Tabarelli D., "L'importanza della ripresa del dialogo tra Riad e Teheran", Il Sole 24 Ore, 3 Giugno 2016.

¹⁷⁹ Tabarelli D., "ibidem".

Capitolo 2 - Sunniti e Sciiti: Sante Alleanze

Negli ultimi decenni il settarismo è diventato un elemento centrale all'interno delle società e delle politiche medio orientali. Questo fenomeno ha provocato effetti rilevanti sia nelle relazioni internazionali che nei rapporti con le minoranze dei diversi paesi. L'uso della religione con fini politici mina sia le teorie sulla secolarizzazione che sulla modernità, dividendo gli stati al loro interno su linee etniche e religiose. La crescita del settarismo è dovuta principalmente a due elementi: il ruolo dell'islamismo all'interno delle fazioni sia sunnite che sciite e la rivoluzione iraniana. Elemento centrale di questo fenomeno è però l'uso della religione per fini geopolitici e geostrategici, soprattutto in Arabia Saudita e in Iran¹⁸⁰. Di conseguenza l'elemento religioso ha fatto da collante tra la popolazione divenendo però anche un *soft power* da usare in politica estera. Il settarismo ha quindi sostituito il nazionalismo interrompendo i processi della post modernità, come i cambiamenti socio-economici e tecnologici.

2.1 Il Cleavage Religioso Come Elemento Geopolitico

L'origine dello scontro tra sciiti e sunniti risale alla battaglia di Kerbala del 680 in cui il nipote del Profeta Al-Ḥusayn ibn 'Alī venne ucciso insieme a tutta la sua famiglia. Da allora i sunniti considerano gli sciiti dei miscredenti mentre i primi, in particolare la scuola wahabita, vengono definiti come *takfiri*¹⁸¹. Rappresentanti di queste due scuole di pensiero sono l'Arabia Saudita e l'Iran. Entrambe usano l'elemento religioso per i propri fini geostrategici e geopolitici.

Fin dalla rivoluzione iraniana i sauditi tentarono di contrastare l'ascesa di un egemone sciita. Con gli emiri del Golfo finanziarono con cinquanta/sessanta miliardi di dollari la guerra di Saddām Ḥusayn contro la Repubblica Islamica¹⁸². Il milione di morti che ne derivò non venne mai perdonato dagli iraniani. Sotto la presidenza di Rafsanjani i rapporti con i sauditi sono migliorati ma con la destituzione di Saddam nel 2003, le relazioni sono peggiorate in fretta. Successivamente

¹⁸⁰ Matthiesen T., "Sectarianism in the Middle East", University of Cambridge, 20 Marzo 2014.

¹⁸¹ Per takfiri si intende la possibilità da parte di un musulmano sunnita di definire apostata un altro musulmano, sciita o sunnita che fosse. Nella concezione iraniana questo termine indica i sauditi come dei non credenti, come coloro che non fanno più parte del mondo musulmano.

¹⁸² Negri A., "La guerra del greggio tra Arabia e Iran", Il Sole24Ore, 19 Aprile 2016.

nel 2005 la possibilità di libere elezioni ha dato l'opportunità alla maggioranza sciita di vincere le elezioni, rompendo la strategia ideata da Sykes e Picot di tenere al governo le minoranze¹⁸³.

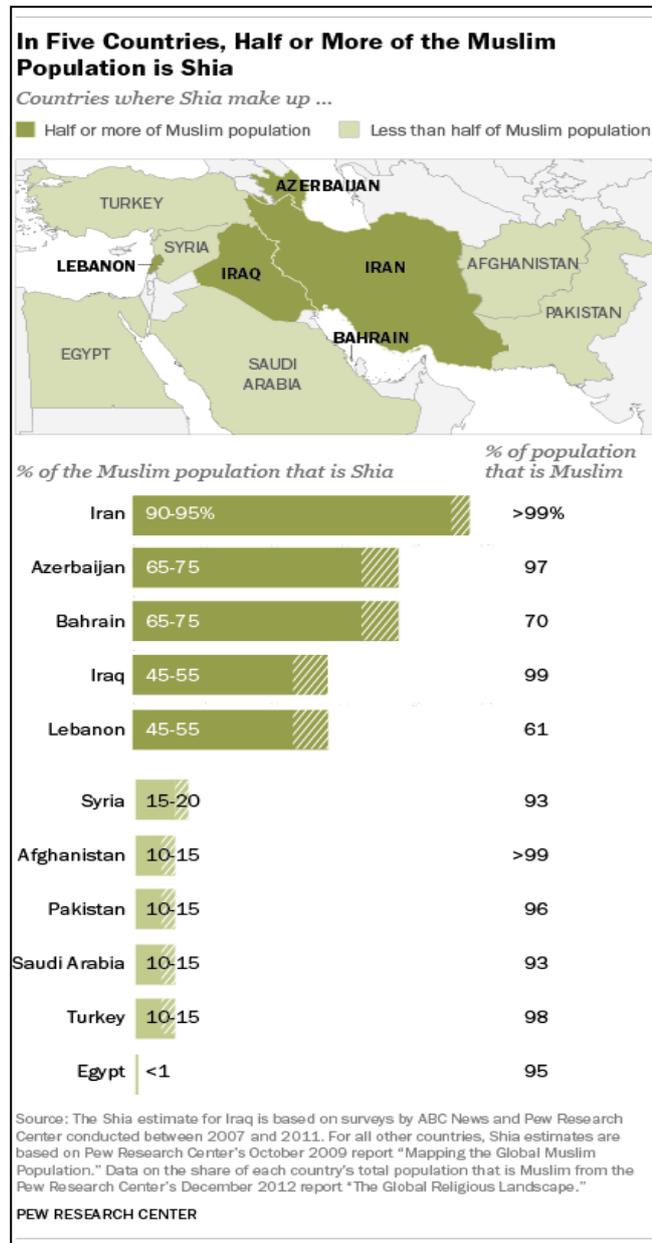
In questo modo i sunniti hanno perso il controllo della Mesopotamia e delle sue immense riserve di petrolio a vantaggio degli sciiti. L'Iran ha perciò esteso la sua influenza sull'Iraq, creando quindi un *fil rouge* Teheran-Baghdad-Damasco¹⁸⁴. Immagine 1: Popolazione Sciita presente in M. O.

La risposta saudita è stata quella di finanziare indistintamente organizzazioni terroristiche di matrice sunnita come *Al-Qaeda*, *Jabat Al Nusra* e in un primo tempo anche *l'ISIS*. La guerra in Siria e in Yemen sono quindi l'epilogo di questo scontro. In Siria con l'intervento militare dei russi, l'Iran ha aumentato la propria potenza militare con lo schieramento dell'esercito e dei Pasdaran¹⁸⁵. Ma nonostante le pressioni saudite affinché ad Assad vengano tolte le redini del potere, i negoziati sul futuro della Siria sono ancora in stallo. In Yemen invece la guerra contro i ribelli sciiti Houti si sta rivelando per i sauditi sempre più un "Vietnam Arabo", nonostante le ingenti risorse spese.

Ma la creazione di alleanze sunnite e sciite è solo una parte della storia. Come ricordato l'elemento religioso ha una funzione geostrategica ma ha anche

l'effetto di semplificare la spiegazione dei diversi conflitti.

Fonte: Pew Research Center



¹⁸³ Affinché venisse creata una dipendenza fisiologica dei nuovi stati all'Europa.

¹⁸⁴ La capitale siriana ha da sempre rivestito un ruolo importante nella geopolitica iraniana. È la chiave di volta per impedire a Israele di attaccare la Repubblica Islamica tramite, Hezbollah, Hamas e il Jihad Palestinese.

¹⁸⁵ Samara M., "Iran sends in regular troops to bolster Assad's fight for Aleppo", The National, 30 Maggio 2016.

Considerare Siria e Iran alleati solo perché sciiti è una falsità, poiché vengono meno tutte le differenze socio-culturali che intercorrono tra i due paesi. La Repubblica Islamica appoggia il regime di Damasco solo per ragioni geopolitiche, dato che la ipotetica solidarietà sciita è solo un mito. Nella guerra del Nagorno Karabakh che vide scontrarsi la cristiana Armenia e lo sciita Azerbaijan, Teheran si schierò in favore di Erevan. Affermare che gli sciiti iracheni sono alleati degli iraniani solo perché condividono un credo, è oltremodo scorretto. L'avvicinamento agli iraniani è stato dovuto in primis alle violenze subite dallo jihadismo sunnita. Prima dell'invasione del 2003 all'interno di un terzo delle famiglie irachene erano presenti credenti sia sciiti che sunniti¹⁸⁶. Inoltre il mancato riconoscimento da parte dei paesi arabi sunniti del cambio di *governance* attuato in Iraq, non ha fatto altro che avvicinare gli iracheni verso le posizioni iraniane.

Allo stesso modo il fronte sunnita ha obiettivi molto diversi. Nonostante il comune avversario sciita, i paesi del Golfo e la Turchia hanno elaborato differenti strategie. Doha e Ankara sono sostenitori di un Islam politico rappresentato dai Fratelli Musulmani. Arabia Saudita ed Emirati Arabi invece si oppongono alla fratellanza, poiché è una minaccia allo status quo imposto dalle diverse famiglie reali. I sauditi per contrastarne l'ascesa sono in larga parte i finanziatori dei movimenti salafiti, i quali propagandano una visione radicale dell'Islam. A causa della proliferazione di questi gruppi integralisti, le tensioni con gli sciiti aumentano dato che vengono considerati apostati. Le minoranze religiose come quelle cristiane sono sempre più minacciate e all'interno dello stesso sunnismo si sono create delle spaccature. Come dimostrato dalle uccisioni compiute dall'ISIS contro gli stessi musulmani di credo sunnita¹⁸⁷.

L'aver trasformato un conflitto geopolitico in uno identitario ha polarizzato i diversi attori sul campo. Nel momento in cui vi è la politicizzazione dell'identità, che sia religiosa o etnica, è poi molto difficile eliminare quell'humus che l'ha prodotto. Un esempio attuale sono i paesi dell'ex Jugoslavia in cui ancora le divisioni settarie sono un elemento fondamentale.

Uno scenario del genere avrebbe in primo luogo causato una guerra tra le due nazioni che più sfruttano l'elemento religioso a scopi geopolitici, ovvero Arabia Saudita e Iran. La possibilità di uno scontro diretto è inverosimile per una serie di motivi. La popolazione del regno saudita ammonta a

¹⁸⁶ Redaelli R., "Sunniti vs Sciiti o Arabia Saudita vs Iran? Due Narrative a Confronto", ISPI, 27 Gennaio 2016.

¹⁸⁷ Chulov M., "Isis kills hundreds of Iraqi Sunnis from Abu Nimr tribe in Anbar province", The Guardian, 30 Ottobre 2014.

31 milioni di persone di cui 1/3 immigrati, un po' più grande rispetto a Yemen e Siria e più piccola rispetto all'Iraq. In termini di popolazione si può paragonare l'Arabia Saudita al piccolo Israele che alle grandi potenze medio orientali come Turchia e Iran. Inoltre nonostante gli ingenti acquisti di armi, l'esercito saudita ammonta a duecento mila unità, poche per sostenere un conflitto (la situazione in Yemen ne è un esempio)¹⁸⁸. L'Iran invece non avrebbe nessuna utilità nell'incominciare una guerra, da dopo la fine delle sanzioni ha come obiettivo la massimizzazione della crescita economica. Inoltre ambisce a diventare un partner credibile per gli occidentali in Medio Oriente, una guerra con i sauditi trasformerebbe il Golfo in una polveriera¹⁸⁹.

Nell'impossibilità quindi di un conflitto diretto, iraniani e sauditi si scontrano in guerre per procura nei diversi scenari medio orientali. In Libano l'Iran continua a rifornire di armi il gruppo terroristico Hezbollah, nel 2006 ad esempio sono stati consegnati dei missili anti nave serie C-802¹⁹⁰. Le stesse armi venivano consegnate anche in Yemen ai ribelli Houthi, i quali hanno utilizzato gli *anti-shipping missiles* per colpire diverse volte gli Emirati Arabi Uniti¹⁹¹. In Iraq l'Iran fornisce alle proprie milizie sul campo: supporto aereo, armi, *electronic warfare equipment* e supporto medico¹⁹². Badr, la più grande milizia sciita in Iraq, milita nelle file dell'esercito iraniano ed è divenuta oggi la più grande forza di sicurezza irachena. Infine gli iraniani si sono spinti anche in Bahrein e in Arabia Saudita. A Manama nel 2011 sauditi ed emiratini hanno soccorso la Famiglia Reale tramite il proprio esercito, per difenderla dalla "primavera araba" locale. La regione più a est del regno saudita è abitata prevalentemente da sciiti, ma è anche la regione con più pozzi di petrolio. Negli ultimi tempi sembra che tramite le milizie irachene gruppi di ribelli sciiti in Bahrein e in Arabia Saudita abbiano importato molte armi e munizioni¹⁹³. L'uccisione dello sceicco Nimr al-Nimr è stato quindi un segnale alla stessa minoranza saudita.

¹⁸⁸ Shapiro J.L., "The Old Islamic State Versus the New", Geopolitical Futures, 6 Aprile 2016.

¹⁸⁹ Dempsey J., "Will Iran and Saudi Arabia Go to War?", Carnegie Europe, 6 Gennaio 2016.

¹⁹⁰ Mazzetti M., Shanker T., "Arming of Hezbollah Reveals U.S. and Israeli Blind Spots" New York Times, 19 luglio 2006.

¹⁹¹ Binnie J., "Yemeni rebels claim third anti-ship missile attack", Janes, 29 Ottobre 2015.

¹⁹² Alaaldin R., "Iran's Weak Grip, How Much Control Does Have Over Shia Militias in Iraq?", Foreign Affairs, 11 Febbraio 2016.

¹⁹³ Knights M., "What Would a Saudi-Iran War Look Like? Don't Look Now, But It Is Already Here", The Washington Institute for Near East Policy, 11 Gennaio 2016.

Obiettivo di Riyadh e degli altri stati del Golfo sono il supporto al governo filo saudita libanese, tramite il rifornimento di armi e mezzi di combattimento¹⁹⁴; e la guerra in Yemen contro i ribelli sciiti Houthi. Tramite questa guerra gli iraniani hanno ottenuto quello che volevano, creare un hezbollah in salsa yemenita con cui l'Arabia Saudita e i suoi alleati passeranno anni a combattere¹⁹⁵. Ma lo scenario più importante è la guerra in Siria in cui si prospetta una intensificazione del conflitto tramite il rifornimento di armi ai ribelli anti Assad.

Lo scontro tra le due sponde del Golfo Persico non si manifesta solo con le *proxy war* ma anche con alleanze e *soft power*. Il principale blocco di potere riguarda il petrolio. Iraq e Iran hanno riserve petrolifere stimate al 2014 in 150 e 157 miliardi di barili, per un totale di oltre 300 miliardi di barili¹⁹⁶. Mentre i paesi del Golfo escluso l'Oman possiedono all'incirca 492 miliardi barili¹⁹⁷. Alla fine del 2015 i sauditi hanno annunciato la creazione di un'alleanza di 34 paesi musulmani contro il terrorismo, senza includere naturalmente nessun paese sciita¹⁹⁸. Infine un elemento che colloca l'influenza di Riyadh sopra Teheran è la presenza nel suo territorio dei luoghi santi di la Mecca e Medina, luoghi cari a tutto l'Islam. La custodia saudita di questi luoghi infatti è stata sempre messa in discussione prima dall'*ayatollah* Khomeini e poi da Khamenei¹⁹⁹.

In conclusione Arabia Saudita e Iran si affrontano in uno scontro per la supremazia in Medio Oriente. Entrambe usano la religione per i propri scopi, portando avanti quel *Moral Hazard* che ha come solo effetto seminare odio e intolleranza. Le future generazioni cresceranno solo con l'idea della vendetta. Gli stessi sauditi stanno commettendo un *national identity suicide* poiché con l'esecuzione dello sceicco Nimr, nessun abitante della provincia est del regno vorrà sentirsi "saudita". Ma nonostante ciò entrambi continuano ad alimentare le tensioni religiose. Il capitolo finale di questa saga ancora non è stato scritto, la regione medio orientale non vedrà mai la pace finché sauditi e iraniani non riconosceranno e rispetteranno i propri confini²⁰⁰.

¹⁹⁴ Middle East Eye, "France provides first weapons to Lebanon paid for by Saudi Arabia", 19 Aprile 2015.

¹⁹⁵ Il costo mensile per l'Arabia Saudita della guerra in Yemen ammonta a 6 miliardi di dollari. Maggiori informazioni su Riedel B., "Saudi Arabia's mounting security challenges", Al-Monitor, 28 Dicembre 2015.

¹⁹⁶ OPEC, "OPEC share of World Crude Oil Reserves 2014".

¹⁹⁷ OPEC, "ibidem".

¹⁹⁸ Browning N., Irish J., "Saudi Arabia announces 34-state Islamic Military alliance against terrorism", Reuters, 15 Dicembre 2015.

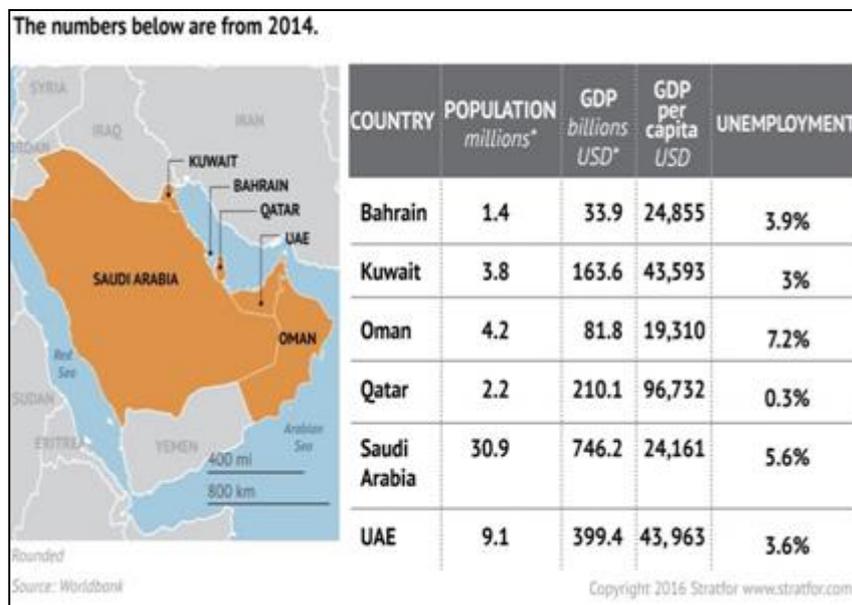
¹⁹⁹ Sanguini A., "Arabia Saudita e Iran, resa dei conti senza saggezza", ISPI, 5 Gennaio 2016.

²⁰⁰ El-Baghdadi I., "The Next Front in the Saudi-Iran War", Foreign Policy, 7 Gennaio 2016.

2.2 Petromonarchie e Alleati

Il Consiglio di Cooperazione del Golfo (GCC) è un'istituzione politico-economica creata nel 1981 comprendente tutti gli stati arabi del Golfo Persico, eccetto l'Iraq. Il Kuwait e gli Emirati Arabi Uniti sono in una posizione fiscale più forte rispetto all'Arabia Saudita, a causa della loro scarsa popolazione. I kuwaitiani riescono a trarre più profitto con i prezzi del petrolio a 50 dollari al barile, rispetto ai sauditi quando gli stessi prezzi erano attorno ai 150 dollari.

Immagine 4: Paesi Membri del Consiglio di Cooperazione del Golfo



Fonte: Stratfor

I paesi membri del GCC sono le economie più dipendenti da petrolio e gas del mondo. In questi anni si è quindi tentato di intraprendere delle riforme economiche affinché le materie prime incidano sempre meno sui bilanci statali.

Un esempio era la strategia “2010-2025” in cui veniva ideato un approccio coordinato allo sviluppo economico della penisola arabica²⁰¹.

Tuttavia i diversi stati membri fanno fronte comune solo per quanto riguarda i profitti energetici o la competizione con l'Iran. Essi hanno una politica estera autonoma e attuano le loro riforme economiche in modi molto diversi. In Kuwait esiste un sistema fiscale efficiente ricalcato sul

²⁰¹ The Cooperation Council for the Arab States of the Gulf (GCC) Secretariat General, “The Revised Long –Term Comprehensive Development Strategy For the GCC States (2010-2025)”, Economic Affairs Commerce and Industry Department , 2011.

modello francese mentre in Arabia Saudita fino ad oggi, i cittadini non hanno mai pagato le tasse²⁰².

Il GCC è quindi più un'unione basata sulla sicurezza, energetica in particolare. Gli sforzi intrapresi dall'Arabia Saudita al fine di creare una maggiore unione politica non hanno portato a dei risultati. Questo a causa delle dimensioni politico-economiche di Riyadh che schiaccerebbero i piccoli emirati²⁰³. Soprattutto in un periodo in cui i bassi prezzi del petrolio incidono sulle entrate fiscali in modo così rilevante. Secondo uno studio del Fondo Monetario Internazionale nel solo 2015 le entrate da esportazioni di petrolio in Medio Oriente e Africa sono diminuite di 390 miliardi di dollari²⁰⁴. Per i paesi del Golfo è previsto inoltre nel 2016 un deficit nei conti pubblici del 12,3%, che comporterà come già analizzato per l'Arabia Saudita, la definizione di importanti programmi di riduzione di spesa²⁰⁵. I tagli andranno ad incidere sugli investimenti pubblici, sulla spesa corrente e vi sarà un aumento della tassazione²⁰⁶. Il Fondo Monetario conclude quindi che la crescita complessiva dei paesi del GCC sarà nel 2016 dell'1,8% (nel 2015 era del 3,3%) e nel 2017 del 2,3%²⁰⁷.

In un quadro macro-economico così complesso, la riabilitazione dell'Iran ha reso ancora più instabile l'area del Golfo Persico. Gli emirati hanno reagito in modi completamente diversi. Il Bahrein considera la Repubblica Islamica il nemico principale mentre Oman e Qatar sono più propensi al dialogo.

Il Bahrein è governato dalla dinastia al Khalifa che impone l'Islam sunnita in un paese a maggioranza sciita. Il 65/75% della popolazione viene quindi continuamente discriminato solo perché professa un credo diverso. Nonostante la presenza di un parlamento, la monarchia non ha mai dato segnali di cambiamento aumentando quindi il senso di frustrazione della popolazione.

²⁰² Come illustrato nel paragrafo *"Un Regno in Trasformazione"*, a causa dei bassi prezzi del petrolio si è resa necessaria una riforma fiscale. Entro il 2018 verrà introdotta l'IVA mentre la prima forma di tassazione verrà applicata sulle proprietà fondiari. Maggiori informazioni su: Scolari R., *"Il nuovo welfare dell'Arabia Saudita: tasse sul lusso e stretta sugli stranieri Il crollo del prezzo del petrolio ha fatto impennare il deficit. E così Riad corre ai ripari con riforme e investimenti"*, La Stampa, 22 Aprile 2016

²⁰³ Middle East Policy Council, *"GCC Debates Gulf Union"*, 22 Maggio 2012.

²⁰⁴ IMF Survey, *"Cheap Oil Means a New Reality for Middle East, North Africa Region"*, 25 Aprile 2016.

²⁰⁵ IMF Survey, *"ibidem"*.

²⁰⁶ Sorrentino R., *"I Produttori del Golfo nell'era dei Deficit"*, Il Sole 24 Ore, 26 Aprile 2016.

²⁰⁷ Sorrentino R., *"ibidem"*.

Nel 2011 in seguito anche alle primavere arabe si sono scatenate delle rivolte contro la monarchia, sedate solo grazie all'aiuto dell'Arabia Saudita.

La rivolta è stata interpretata come un tentativo di rovesciamento della casa regnante ad opera degli iraniani. Nonostante una relazione di un gruppo di accademici sauditi ha dimostrato l'insufficienza di prove a carico della Repubblica Islamica, il sospetto è rimasto²⁰⁸. Il 26 luglio del 2015 sono state trovate armi ed esplosivi di provenienza iraniana, che sarebbero servite per compiere un attentato terroristico²⁰⁹. Infine il 4 gennaio 2016 sono state interrotte le relazioni diplomatiche in seguito all'attacco dell'ambasciata saudita di Teheran, causato dall'uccisione dell'imam Al- Nimr²¹⁰. Queste *escalation* di tensione hanno reso il Bahrein sempre più dipendente dall'Arabia Saudita, con la quale condivide la gestione del giacimento di Abu Safah²¹¹. Riyadh inoltre ha promesso nel 2011 il versamento di un miliardo di dollari l'anno per dieci anni, per sostenere le sfide economiche del piccolo emirato²¹².

La storia dell'Oman ha influenzato la sua politica estera con i suoi due vicini più grandi, Arabia Saudita e Iran. Mascate tra il 1950 e il 1970 dovette fronteggiare due rivolte, la prima causata da un imam ribelle e la seconda dal Fronte Popolare per la liberazione dell'Oman. Coincidenza volle che la prima guerra fu vinta grazie all'aiuto saudita mentre la seconda con il supporto dello *Shah* Reza Pahlavi²¹³. Il Sultano Qābūs governando fin dal 1971, anno dell'indipendenza dal Regno Unito, non può non tener conto del recente passato del suo regno. Il Sultano si è infatti dimostrato un buon diplomatico, soprattutto riguardo alla questione del nucleare iraniano²¹⁴. L'Oman ha quindi mantenuto buoni rapporti sia con l'Arabia Saudita sia con l'Iran, con cui condivide la gestione dello stretto di Hormuz. Lo sviluppo economico del sultanato lo si deve in larga parte ai finanziamenti sauditi, i quali hanno dimostrato molto spesso il loro supporto. L'Oman deve questa sua moderata tranquillità soprattutto per la religione praticata al suo interno, l'Ibadismo. Conosciuta anche come la "terza via" tra sciiti e sunniti questo credo è praticato dall'85% degli

²⁰⁸ Liimatainen L., "La Rivolta in Bahrein, tra Iran ed Arabia Saudita", in Limes "Protocollo Iran", num. 1/2012, Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.

²⁰⁹ Al-Jazeera, "Bahrain-Iran ties in crisis after 'hostile remarks'", 26 Luglio 2015.

²¹⁰ Al Jazeera Staff, "Bahrain cuts diplomatic ties with Iran", 4 Gennaio 2016.

²¹¹ Burn J., "The Strategic Importance of Bahrain to Saudi Arabia", OIL PRICE, 29 Giugno 2011.

²¹² Kinninmont J., "Bahrain's Economic Challenges", Middle East Eye, 15 Dicembre 2014.

²¹³ Jones J., Ridout N., "A History of Modern Oman", Cambridge University Press, 2015.

²¹⁴ Vedere il capitolo 1, paragrafo 1.2.2

omaniti²¹⁵. Ciò ha permesso di creare un sistema politico e sociale molto distante dal radicalismo *wahabita* e dal modello teocratico iraniano, rendendolo più aperto al multiculturalismo e alla moderazione²¹⁶.

L'abilità diplomatica del Sultano Qābūs ha quindi reso immune il suo regno dal settarismo regionale, rendendolo un attore importante nelle questioni medio orientali. Una dimostrazione è stato il contributo oltre che al *nuclear deal*, al rilascio di alcuni cittadini americani arrestati per spionaggio dagli iraniani²¹⁷. Questa linea di *appeasement* verso l'Iran ha permesso la stipula di nuovi accordi commerciali con la stessa Repubblica Islamica. Il 13 marzo 2014 il presidente Rouhani ha firmato a Mascate una serie di accordi in materia energetica ed infrastrutturale. Tra questi è stato siglato un contratto di fornitura da 10 miliardi di metri cubi di gas iraniano all'Oman, del valore di 2 miliardi di dollari per una durata di 25 anni²¹⁸. In materia infrastrutturale si procederà alla costruzione di un gasdotto sottomarino che collegherà l'Emirato con il porto iraniano di Chabahar, con una possibile estensione verso l'India²¹⁹. Nonostante queste opportunità di sviluppo, l'Oman rimane il paese del Golfo più povero e con il tasso di disoccupazione più alto²²⁰. La "Primavera Araba" omanita del 2011 è stata affrontata creando maggiori posti pubblici e garantendo maggiori borse di studio per i giovani²²¹; ma il problema che rimane più importante è la successione al Sultano. Le notizie sulle sue precarie condizioni di salute sono sempre più frequenti, l'assenza di eredi ufficiali ed ufficiosi rende lo scenario molto instabile²²². I tagli alla spesa pubblica dovuti ai bassi prezzi del petrolio potrebbero riaccendere le proteste in un paese geopoliticamente importante per il commercio del petrolio, dato che dallo stretto di Hormuz transita il 30% del petrolio mondiale²²³.

²¹⁵ CIA, "World Factbook Oman", Maggiori informazioni su: <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/mu.html#People>. Ultima Visualizzazione: 2 Settembre 2016.

²¹⁶ Dentice G., "Oman, l'Elettrone Libero", in Limes "La Radice Quadrata del Caos", num.5 ,2015, Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.

²¹⁷ Solomon J., "Oman Stands in U.S.'s Corner on Iran Deal", The Wall Street Journal, 29 Dicembre 2013.

²¹⁸ Reuters, "Iran says seals gas export deal with Oman", 12 Marzo 2014.

²¹⁹ Bianco C., "Il Golfo non saudita tifa per il disgelo tra Iran e Occidente", Limesonline, 30 Ottobre 2014.

²²⁰ Dati presenti nella tabella di Stratfor a inizio paragrafo.

²²¹ Worrall J., "Oman: The "Forgotten" Corner of the Arab Spring", Middle East Policy Council, Volume XIX, Numero 3, 2012 e Neubauer S., "How the Arab Spring Skirted Oman", The WorldPost, 12 Febbraio 2012.

²²² Riedel B., "After Qaboos, who will be Oman's next sultan?", Al Monitor, 25 Gennaio 2015.

²²³ U.S. Energy Information Administration, "WORLD OIL TRANSIT CHOKEPOINTS".

Il piccolo ma ricco emirato del Qatar è con l'Oman il secondo attore più favorevole ad un dialogo con l'Iran, avendo tentato anche di influenzare le altre "Petromonarchie"²²⁴. L'attivismo qatariota è però molto recente, fino al 1995 l'emirato era ritenuto un protettorato saudita²²⁵. L'emiro si recava dai Sa'ūd per discutere delle questioni interne dato che una politica estera diversa da quella di Riyadh non esisteva. Con il regno di Hamad bin Khalifa Al Thani prima e poi di suo figlio Tamim bin Hamad al-Thani, questa consuetudine è stata interrotta. Padre e figlio hanno reso il Qatar più indipendente dai sauditi, sostenendo da un lato la "Fratellanza Musulmana" e dall'altro intavolando un dialogo con la Repubblica Islamica. Teheran condivide con Doha il giacimento North Dome/South Pars, il più grande al mondo per riserve di gas naturale²²⁶. Per l'emirato è quindi importante mantenere un atteggiamento costruttivo nei confronti degli iraniani anche perché a dispetto degli altri stati del Golfo, la minoranza sciita non è vittima di discriminazioni²²⁷.

Il Qatar ha quindi intrapreso una politica estera tentando di bilanciare da un lato le pressioni saudite e dall'altro le possibili opportunità con l'Iran. Questa strategia ha comportato però delle tensioni come il ritiro nel marzo del 2014 degli ambasciatori di Arabia Saudita, EAU e Bahrein da Doha a causa del suo sostegno alla fratellanza musulmana²²⁸. I sauditi hanno minacciato inoltre un blocco navale e di terra se il Qatar persisteva nel finanziare i Fratelli Musulmani²²⁹. Nel novembre del 2014 la crisi terminava con il ritorno dei rispettivi ambasciatori grazie all'azione diplomatica del nuovo emiro Tamim; che salito al trono nel 2013 riacquistò la fiducia dei sauditi. Si è quindi avviata una stagione di distensione tramite il supporto di 1000 soldati qatarioti alla guerra saudita in Yemen²³⁰ e con il ritiro del proprio ambasciatore da Teheran, a seguito dell'assalto all'ambasciata di Riyadh avvenuto il 2 gennaio del 2016²³¹. Queste azioni non significano però che Doha non abbia più rapporti con l'Iran. Il Qatar è stato l'ultimo stato a richiamare il proprio ambasciatore e non ha tagliato in maniera definitiva le proprie relazioni con Teheran²³². Si vocifera che su impulso di Stati Uniti e Oman, l'Emiro e il Ministro degli Esteri del Qatar sono stati i promotori di un'iniziativa di dialogo tra i paesi del GCC e Teheran. L'incontro si è svolto durante l'Assemblea

²²⁴ Mamouri A., "Is Qatar Iran's door to the Gulf?", Al-Monitor, 4 Novembre 2015.

²²⁵ Fromherz A.J., "Qatar: A modern history", Georgetown University Press, updated edition 2012.

²²⁶ Reuters, "Factbox: Qatar, Iran share world's biggest gas field", 26 Luglio 2010.

²²⁷ Majdyar A.K., "Is sectarian balance in the United Arab Emirates, Oman, and Qatar at risk?", American Enterprise Institute, 21 Ottobre 2013.

²²⁸ BBC, "Gulf Ambassadors pulled from Qatar over 'interference'", 5 Marzo 2014.

²²⁹ Trenwith C., "Saudi threatens to block Qatar's land, sea borders", Arabian Business, 10 Marzo 2014.

²³⁰ Al Jazeera, "Qatar deploys 1,000 ground troops to fight in Yemen", 7 Settembre 2015.

²³¹ Al Jazeera, "More countries back Saudi Arabia in Iran dispute", 6 Gennaio 2016.

²³² Cafiero G., "Qatar's precarious position between Saudi Arabia, Iran", Al-Monitor, 4 Febbraio 2016.

Generale delle nazioni unite tenutasi a New York nel 2015²³³. Quest'azione è stata intrapresa per rendere più propensi al dialogo il Kuwait e gli Emirati Arabi Uniti, i più indecisi sulla questione iraniana.

Il Kuwait mantiene un atteggiamento ambiguo riguardo il ritorno sulla scena internazionale della Repubblica Islamica. Da un lato l'emiro Sabāḥ al-Aḥmad al-Jāber Āl Ṣabāḥ non vuole chiudere le porte ad un partner così importante, dall'altro ha il timore di inimicarsi il vicino saudita. L'emirato viveva un periodo di tranquillità interrotto dall'attentato alla moschea sciita Ja'far al-Ṣādiq, avvenuto il 26 giugno del 2015 ad opera dell'ISIS. Il 30% della popolazione è di religione sciita, formata prevalentemente da commercianti leali alla casa regnante²³⁴. Questo aspetto è indice della non discriminazione che si registra sia nel mercato del lavoro che nell'accesso al *welfare*. All'interno del regno sono però presenti anche dei movimenti salafiti che tendono a rendere il clima politico settario. Questi gruppi sono inoltre coinvolti in episodi di finanziamento del terrorismo *jiḥadista*²³⁵. La presenza di forze sciite e di movimenti radicali sunniti rende quindi molto difficile la gestione del paese. L'Iran assume quindi un ruolo importante nella politica interna kuwaitiana. Rendere il confronto con la Repubblica Islamica troppo duro potrebbe fomentare le formazioni anti sciite minando quindi la coesione nazionale. Un esempio di questo atteggiamento è stata la decisione di non inviare le proprie truppe in Bahrein nel 2011, durante la rivolta sciita contro la casa regnante.

Nel marzo 2014 l'emiro ha visitato per la prima volta Teheran dal 1979, nel corso della visita sono stati firmati degli accordi riguardanti la sicurezza e le infrastrutture²³⁶. Si è dialogato inoltre su un possibile accordo di importazione di gas iraniano verso il Kuwait²³⁷. Questi buoni rapporti sono però inficiati dalla partecipazione dell'emirato alla guerra in Yemen; nella coalizione saudita sono presenti 15 suoi jet da guerra²³⁸. La politica estera è divenuta quindi una fonte di scontro politico interno, molti tra deputati e giornalisti sciiti hanno protestato nel 2015 contro la partecipazione alla guerra in Yemen. La risposta del governo è stata la loro incarcerazione, come quella dell'ex

²³³ Bianco C., "L'Iran 'Normale' Divide gli Arabi del Golfo", in Limes "Le Guerre Islamiche", num. 9, 2015, Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.

²³⁴ Al-Marashi I., "Shattering the Myths about Kuwaiti Shia", Al Jazeera, 30 giugno 2015.

²³⁵ Pall Z., "Kuwaiti Salafism and Its Growing Influence in the Levant", Carnegie Endowment Middle East, 2014.

²³⁶ Saeidi B., "Emir of Kuwait visits Iran for first time since revolution", Asharq Al-Awsat, 2 Giugno 2014.

²³⁷ Sodqian M.S., "Kuwait, Iran Welcome Turning Point in Relations", Al-Monitor, 3 Giugno 2014.

²³⁸ Al Arabiya, "Saudi 'Decisive Storm' waged to save Yemen", 25 Marzo 2015.

parlamentare Khalid Al Shatti per aver criticato la famiglia reale saudita su *Twitter*²³⁹. Nell'agosto del 2015 sono state sequestrate 20 tonnellate di esplosivi ed arrestati ventisei kuwaitiani e un iraniano con l'accusa di progettare un attentato terroristico²⁴⁰. Ricevendo l'aiuto inoltre dai servizi segreti della Repubblica Islamica e da *Hezbollah*²⁴¹. Questi fenomeni di instabilità si verificano in un periodo di riforme economiche molto importanti per il Kuwait. Sono in programma una serie di privatizzazioni per rendere l'economia meno *Oil-Dependent*²⁴². La politica interna definirà quindi se il Kuwait aprirà o chiuderà in maniera definitiva un dialogo con Teheran.

Infine, ultimo paese membro del Consiglio di Cooperazione del Golfo sono gli Emirati Arabi Uniti. La riabilitazione della Repubblica Islamica ha creato grande confusione a Dubai e Abu Dhabi. Teheran potrebbe essere una grande opportunità economica o un grattacapo geopolitico. Tra il 2012 e il 2014 l'export emiratino verso la Persia è diminuito del 34%²⁴³. Ma la città più colpita da questo crollo è stata Dubai, terzo più grande riesportatore al mondo²⁴⁴. La sua vicinanza geografica con l'Iran l'ha fatta diventare un partner naturale, come dimostra anche la presenza di cinquecento mila iraniani che hanno scelto di risiedervi²⁴⁵. Inoltre l'imposizione delle sanzioni in un primo periodo ha comportato un beneficio economico per Dubai, poiché è diventata una base per tutti quegli intermediari soprattutto asiatici che volevano commerciare con l'Iran²⁴⁶.

Nel 2003 l'apertura ai cittadini stranieri del settore immobiliare da parte dello sceicco Mohammed, ha portato molti tra mercanti e classe media iraniana ad acquistare un appartamento. Tramite esso era fornito anche un permesso di residenza che poteva essere usato se in patria la situazione economica non sarebbe migliorata²⁴⁷. Di conseguenza oltre ad aumentare il suo afflusso turistico Dubai è diventata anche il luogo dove la diaspora iraniana poteva incontrare i propri familiari, senza incorrere in problemi burocratici che avrebbero riscontrato in patria. Le pressioni americane costringevano però gli Emirati a diminuire gli scambi commerciali.

²³⁹ Toumi H., "Kuwaitis Held over Yemen War Tweets", Gulf News, 2 Agosto 2015.

²⁴⁰ Reuters, "Arms Seized in Kuwait Came from Iran: Kuwaiti Newspapers", 16 Agosto 2015

²⁴¹ Reuters, "ibidem"

²⁴² Al-Tamimi A.D., "Will Privatization help Kuwait's economy?", Al-Monitor, 29 Febbraio 2016.

²⁴³ Securities & Investment Company, "GCC Economics: UAE-Iran's trade relations", 30 Luglio 2015.

²⁴⁴ Kumar B.R., "The UAE's Strategic Trade Partnership with Asia: A Focus on Dubai", Middle East Institute, 19 Agosto 2013.

²⁴⁵ Snoj J., "UAE'S population-by nationality", BQ Magazine, 12 Aprile 2015.

²⁴⁶ Cafiero G., "A Che Gioco Giocano Dubai e Abu Dhabi", in Limes "La Radice Quadrata del Caos", num.5, 2015, Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.

²⁴⁷ Sadjadpour K., "The Battle of Dubai, The United Arab Emirates and the U.S.-Iran Cold War", Carnegie Endowment, Luglio 2011.

Nel 2014 il valore dell'import-export tra i due paesi ammontava a 5 miliardi di dollari, in calo dagli otto miliardi e mezzo del 2013²⁴⁸. Inoltre, molti conti correnti appartenenti a uomini d'affari iraniani sono stati chiusi quando gli Emirati Arabi Uniti hanno applicato le sanzioni verso il mondo bancario iraniano²⁴⁹.

Uno studio del Fondo Monetario Internazionale ha stimato che dalla fine delle sanzioni al 2018 tramite gli scambi commerciali con Teheran, gli Emirati dovrebbero guadagnare 13 miliardi di dollari²⁵⁰. Creando una crescita del Pil dell'1% all'anno per i prossimi tre anni²⁵¹. Anche se nel lungo periodo è improbabile che Dubai resti dopo le sanzioni la porta del commercio iraniano, il suo ruolo dipenderà anche dalla propria politica estera. Gli stessi iraniani hanno sostenuto di poter sostituire i rapporti commerciali irano-emiratini con l'Oman, unico paese del GCC a non aver richiamato il proprio ambasciatore dopo l'attacco all'ambasciata saudita di Teheran²⁵².

La politica estera di Abu Dhabi è invece molto meno dialogante verso l'Iran. Il Governo federale ha sempre definito la Repubblica Islamica come la prima minaccia per gli Emirati e come il principale attore nella destabilizzazione del Medio Oriente²⁵³. L'appoggio iraniano al regime di Al-Asad in Siria e in Yemen ai ribelli "*Huthi*" alimentano le tensioni con la Repubblica Islamica. Lo stesso ministro degli Esteri emiratino Anwar Mohammed Qarqash ha criticato l'atteggiamento ottimista dell'Alto Rappresentante della Politica Estera Europea Federica Mogherini, sulla creazione di un possibile dialogo tra EAU e Iran dopo la fine delle sanzioni²⁵⁴.

La politica estera degli Emirati si è quindi conformata alla volontà saudita di intraprendere la guerra in Yemen, per evitare che diventi uno stato satellite iraniano. Abu Dhabi ha contribuito inviando mille e cinquecento soldati²⁵⁵ e 30 jet da guerra²⁵⁶. Questa strategia è stata però molto avventata data la scarsa esperienza dell'esercito di Abu Dhabi²⁵⁷. Dall'inizio delle operazioni

²⁴⁸ Rahman F., "*End of Iran sanctions to benefit UAE*", Gulf News, 6 Gennaio 2015.

²⁴⁹ Cummins C., Solomon J., "*UAE Cuts off Ties to Iran Banks*", The Wall Street Journal, 6 Ottobre 2010.

²⁵⁰ Bouyamourn A., "*UAE Economy to gain \$13bn from lifting of Iran sanctions, IMF predicts*", The National, 6 Agosto 2015.

²⁵¹ Bouyamourn A., "*ibidem*".

²⁵² PressTv, "*Iran says it has found substitutes for trade with UAE*", 8 Gennaio 2016.

²⁵³ Kerr S., "*UAE blacklists 83 groups as a terrorists*", Financial Times, 16 Novembre 2014

²⁵⁴ MacLean W., "*Gulf Arab Power UAE Chides EU over Opening to Iran*", Reuters, 29 Luglio 2015.

²⁵⁵ Donaghy R., "*Emirati families shocked as UAE sends conscripts into Yemen Battle*", Middle East Eye, 10 Agosto 2015.

²⁵⁶ Al Arabiya, "*op. cit.*"

²⁵⁷ Mazzetti M., Hager E.B., "*Secret Desert Force Set Up by Blackwater's Founder*", New York Times, 14 Maggio 2011.

(26 marzo 2015) sono deceduti 80 soldati, una delle perdite più alte subite dall'esercito emiratino²⁵⁸. Forse anche per questo come rivelato dal *New York Times*, Abu Dhabi ha ingaggiato segretamente 1500 mercenari colombiani per combattere contro gli "Huthi"²⁵⁹. Nonostante questo ingente spiegamento di forze la guerra in Yemen sta sempre più diventando un "Vietnam arabo".

Anche se i ribelli yemeniti saranno sconfitti, aleggia sempre lo spettro di *Al Qaeda* nel sud del paese²⁶⁰. Forse anche lo stesso Principe della Corona Sheikh Mohammed bin Zayed Al Nahyan, capo supremo delle forze armate emiratine, ha compreso che è una guerra senza uscita. In un suo *tweet* del 15 giugno 2016 ha annunciato che per Abu Dhabi la guerra è "over for our troops"²⁶¹. Qualche giorno dopo però l'interpretazione del messaggio che ne è derivata è stata smentita, è molto probabile che l'*establishment* emiratino stia comunque realmente valutando l'utilità di questa guerra²⁶².

Tuttavia uno dei motivi principali della partecipazione degli Emirati a questa guerra non è solo il supporto alla politica estera saudita. Ma riguarda anche la sicurezza dello stretto di Bab-el-Mandab, che separa lo Yemen dal Corno d'Africa e che collega il Mar Rosso al Golfo di Aden. Rappresenta una delle vie più importanti per l'export di petrolio e gas dei paesi del Golfo Persico verso gli Stati Uniti e l'Europa²⁶³. Mantenere il flusso di navi cariche di *oil and gas* nel canale di Suez dipende dalla presenza di una linea di navigazione libera nel Mar Rosso. È importante quindi che lo Yemen non sprofondi nel caos sia per le nazioni del Golfo che per lo stesso Egitto, che riceve miliardi di dollari di aiuti soprattutto dagli EAU²⁶⁴.

L'ultimo elemento di contrasto con la Repubblica Islamica è la contesa sulle isole della Grande e della Piccola Tunb. La nascita della controversia ha aumentato la percezione dell'Iran come uno stato imperialista. Nonostante la differenza di vedute sulla sovranità, nel 1971 si arrivò ad un

²⁵⁸ Batrawy A., Michael M., "UAE Says 'War is Over' for Emirati Troops in Yemen" ABC News, 15 Giugno 2016.

²⁵⁹ Hager E.B., Mazzetti M., "Emirates Secretly Sends Colombian Mercenaries to Yemen Fight", *New York Times*, 25 Novembre 2015.

²⁶⁰ Al-Mujahed A., Naylor H., "War in Yemen takes a major turn with offensive against al-Qaeda", *The Washington Post*, 24 Aprile 2016.

²⁶¹ Al Jazeera, "UAE: 'War is Over' for Emirati troops in Yemen", 17 Giugno 2016.

²⁶² Al Jazeera, "UAE minister denies comments on pullout from Yemen war", 18 Giugno 2016.

²⁶³ Rosen A., "War in Yemen could threaten one of the world's most important oil checkpoints", *Business Insider*, 26 Marzo 2015.

²⁶⁴ Khan T., "UAE allocates \$4bn in assistance to Egypt", *The National*, 23 Aprile 2016.

accordo su una gestione condivisa delle isole²⁶⁵. Tuttavia prima della firma le isole vennero occupate dagli stessi iraniani²⁶⁶. Nel 1980 la contesa venne portata all'attenzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, ma senza successo²⁶⁷. Anche la Lega Araba si schierò in difesa degli Emirati Arabi sostenendo che la condotta iraniana oltre a violare la sovranità emiratina, alimentò l'instabilità e l'insicurezza all'interno della regione.²⁶⁸ La gestione delle isole è un problema che riemerge solo quando le tensioni fra gli Emirati e Teheran aumentano, in genere gli scambi commerciali prevalgono sul nazionalismo. In conclusione i futuri rapporti con la Repubblica Islamica verranno determinati dal ruolo iraniano nella guerra in Yemen, anche se il recente arresto di una professoressa iraniana ad Abu Dhabi non è un buon inizio²⁶⁹.

Si sarebbe potuto concludere qui il paragrafo ma l'attuale contingenza geopolitica rende quindi inevitabile la presentazione di un importante alleato dei paesi del GCC, la Repubblica Araba d'Egitto. Il Cairo rispetto a molti stati medio orientali è un gigante, la popolazione stimata nel 2015 era di ottantotto milioni di persone, la più grande di tutto il mondo arabo²⁷⁰. Inoltre possiede uno dei più antichi e grandi eserciti africani, secondo Business Insider il sesto più potente del Medio Oriente²⁷¹. Per questa ragione l'Egitto è stato ed è un attore fondamentale nelle relazioni internazionali del *Middle East*. Con l'Arabia Saudita i rapporti sono stati caratterizzati più da rivalità che da cooperazione, la cosiddetta "primavera araba" li ha però mutati.

L'ex Presidente Mubarak, militare di formazione, ha sempre considerato l'Islam politico una minaccia per il suo paese. Il finanziamento dei Fratelli Musulmani da parte del Qatar nonché l'uso della figura di Yusuf al-Qaradawi²⁷² nella tv di stato *Al Jazeera*, contribuivano ad aumentare le tensioni all'interno dell'Egitto²⁷³. Infatti la politica estera di Doha aveva come obiettivo l'espansione dell'Islam politico di cui si fa portatrice. Come osserva Marc Lynch nel suo libro *"The Arab Uprising"* il finanziamento della rivoluzione egiziana è stata una sorta di vendetta contro

²⁶⁵ American University, "Abu Musa, Island Dispute Between Iran and the UAE".

²⁶⁶ American University, "ibidem".

²⁶⁷ Erdbrink T., "A Tiny Island Is Where Iran Makes a Stand", The New York Times, 30 Aprile 2012.

²⁶⁸ Cafiero G., "op. cit."

²⁶⁹ Karami A., "Arrest of Iranian Teachers tests Iran-UAE relations", Al-Monitor, 12 Ottobre 2015.

²⁷⁰ CIA, "World Factbook, Country Comparison: Population", <https://www.cia.gov/library/publications/resources/the-world-factbook/rankorder/2119rank.html#eg.>, Ultima Visualizzazione 3 Settembre 2016

²⁷¹ Business Insider, "The Most Powerful Militaries In the Middle East", <http://uk.businessinsider.com/most-powerful-militaries-in-the-middle-east-2014-8?r=US&IR=T#no-6-egypt-11>. Ultima Visualizzazione 3 Settembre 2016

²⁷² Esponente religioso della fratellanza musulmana.

²⁷³ Khatri S.S. "Egypt demands extradition of Sheikh Yusuf Al Qaradawi from Qatar", Doha News, 5 Febbraio 2014.

Mubarak, da parte dell'emiro Hamad bin Khalifa Al Thani²⁷⁴. Per il Qatar questa era una vittoria di Pirro poiché la durata del governo di Muḥammad Mursī è stata molto breve. La nascita del movimento Tamàrrud²⁷⁵ ha portato alla creazione di un movimento di protesta che dava l'opportunità ai militari, di riprendere il comando del paese. La destituzione di Mursī ad opera del generale Abd al-Fattāḥ al-Sīsī ha interessato subito i sauditi i quali hanno intrapreso una doppia strategia. Da un lato hanno finanziato e sostenuto il partito politico salafita al-Nūr che appoggiava il nuovo governo, tradendo i Fratelli Musulmani²⁷⁶. Dall'altro lato Riyadh tornava a rifinanziare l'Egitto dopo che con l'elezione di Mursī aveva cancellato gli aiuti economici²⁷⁷. Con queste due azioni l'Arabia Saudita riusciva a ritornare sulla scena internazionale in modo deciso, eliminando il propagarsi dell'onda democratica nella regione. Ma l'effetto più importante della strategia saudita, è stata la rottura delle ambizioni del Qatar ad avere una propria politica estera indipendente.

Secondo stime del Fondo Monetario Internazionale da quando è stato compiuto il colpo di stato dei militari, l'Egitto ha ricevuto aiuti dai paesi del Golfo per un totale di cento miliardi di dollari²⁷⁸. Di questa cifra l'Arabia Saudita ha contribuito con dieci miliardi, senza contare la cancellazione del debito egiziano in mano ai sauditi. Questi finanziamenti sono stati fondamentali per la creazione di progetti infrastrutturali e il mantenimento di una riserva valutaria adeguata. In mancanza di questi molto probabilmente l'Egitto si sarebbe avviato verso la bancarotta²⁷⁹. Si è creato quindi un rapporto di dipendenza tra il Cairo e i paesi del GCC, in particolare con Riyadh e Abu Dhabi. Sono però delle alleanze molto diverse. La prima è di tipo asimmetrico dato che gli egiziani dipendono in maniera preponderante dagli aiuti sauditi ma su molte questioni, non c'è un approccio coordinato. Con gli Emirati invece ci sono molti punti in comune come il contrasto ai Fratelli Musulmani e il sostegno al generale Khalīfa Ḥaftar in Libia. Anche le strategie di investimento sono differenti. L'Arabia Saudita ha preferito trasferire gli aiuti direttamente al Governo mentre gli emiratini hanno creato effettive opportunità di sviluppo, soprattutto nel settore dei servizi e delle

²⁷⁴ Lynch Marc, "The Arab Uprising: The Unfinished Revolutions of the New Middle East", Public Affairs, 8 Gennaio 2013.

²⁷⁵ Movimento di protesta egiziano nato nel 2013. Ha avuto come obiettivo la destituzione dell'ex presidente egiziano Mursī e l'indire nuove libere elezioni.

²⁷⁶ McTighe K., "The Salafi Nour Party in Egypt", Al Jazeera Centre for Studies, 10 Aprile 2014.

²⁷⁷ Chumley C.K., "Saudi Arabia accused of giving Egypt \$1B to oust Morsi", The Washington Times, 30 Luglio 2013.

²⁷⁸ In questa cifra non sono presenti gli aiuti del Qatar rifiutati dal nuovo governo egiziano. Maggiori informazioni su: Aman A., "Will Riyadh cancel aid to Egypt?", Al-Monitor, 17 Marzo 2016.

²⁷⁹ Daoud Z., "Will Egypt Go Bankrupt?", Atlantic Council, 17 Maggio 2013.

costruzioni²⁸⁰. Questa forte presenza di capitali esteri ha però avuto degli effetti negativi sulla finanza statale, il debito pubblico e il deficit sono in continua crescita²⁸¹. Tuttavia questo permetterà di mantenere stabili i flussi commerciali di cibo e grano, di cui l'Egitto importa rispettivamente il 40% e il 60%²⁸². Verranno agevolati inoltre gli investimenti energetici di cui il Cairo ha estremamente bisogno data la presenza continua di *black out*²⁸³.

La morte di Re Abd Allāh ha modificato rapporti con l'Arabia Saudita. L'approccio del nuovo sovrano Re Salmān è molto più pragmatico rispetto al suo predecessore. La riabilitazione dell'Iran ha reso necessaria la creazione di una vasta alleanza sunnita contro il nemico sciita. La stessa fratellanza musulmana viene ora considerata utile. A tal fine sono stati avviati contatti in Yemen in chiave anti Houthi e a Gaza con Ḥamās, per sostituirsi all'influenza iraniana. Con il Qatar infine sono state risolte molte tensioni che hanno impedito lo scioglimento del GCC²⁸⁴. Questo ha comportato anche un segno di distensione di Doha verso il Cairo tramite la chiusura da parte di Al Jazeera, del proprio canale televisivo egiziano Mubasher Misr²⁸⁵. Secondo la nuova visione saudita il Generale al-Sīsī ha più nemici ideologici che geopolitici, la diffidenza verso i Fratelli Musulmani è ormai controproducente. Rimane però sempre il problema della diversità di obiettivi. L'Egitto è più interessato alla Libia e all'Europa che al Golfo Persico, ne è un esempio la stessa proposta egiziana di creare un contingente arabo che sia pronto ad affrontare le emergenze della regione²⁸⁶.

Tuttavia i progetti del Generale devono tenere conto della realtà contingente. L'Arabia Saudita tramite le sue immense fortune, è colei che detta le regole tra i paesi arabo-sunniti. Di recente sono stati cancellati 3 miliardi di dollari di finanziamenti al governo Libanese, poiché non ha condannato l'attacco all'ambasciata saudita di Teheran del 2 gennaio 2016²⁸⁷. Inoltre è stata posticipata la firma del trattato che avrebbe reso operativo il Consiglio di Coordinamento Saudo-Egiziano, che ha come obiettivo l'investimento di 8 miliardi di dollari nell'economia

²⁸⁰ Accorsi A., Piazzese G., "Il Cairo-Riyadh, La Strana Coppia", in Limes, "La Radice Quadrata del Caos", num. 5, 2015, Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.

²⁸¹ Reuters, "Egypt's domestic debt surpasses two trillion pounds-c. bank", 6 Luglio 2015.

²⁸² Weisenthal J., "Egypt's Food Problem In A Nutshell", Business Insider, 31 Gennaio 2011.

²⁸³ Kingsley P., "Egypt suffer regular blackouts due to worst energy crisis in decades", The Guardian, 20 Agosto 2014.

²⁸⁴ The New Arab, "Surprise GCC meeting eases Qatar tensions", 17 Novembre 2014.

²⁸⁵ Mostafa M., "Al Jazeera Mubasher Misr closes with speculation general Mubasher channel will air from Egypt", Daily News Egypt, 22 Dicembre 2014.

²⁸⁶ Toameh K.A., "Arab Joint Force: a Vote of No Confidence in the West", Gatestone Institute, 3 Marzo 2015.

²⁸⁷ Al-Rasheed M., "Why did Riyadh cancel \$4 billion in aid to Lebanon?", Al-Monitor, 26 Febbraio 2016.

egiziana²⁸⁸. Il rinvio di quest'ultimo progetto può essere spiegato con il cambio di strategia di sviluppo che vogliono attuare i sauditi. Come già scritto in precedenza, l'approccio emiratino ha creato benessere in Egitto. Il Cairo e Riyadh il 10 e l'11 aprile del 2016 hanno firmato dei nuovi accordi economici, come la creazione di un fondo di investimento da 16 miliardi di dollari²⁸⁹ e degli accordi bilaterali da 25 miliardi²⁹⁰. Infine la *Saudi Aramco* fornirà alla Repubblica Araba 700.000 tonnellate di prodotti petroliferi al mese²⁹¹. La maggior parte di questi investimenti sarà però realizzata da imprese private saudite, non verranno più dati finanziamenti diretti al governo egiziano²⁹².

Questi progetti di sviluppo sono però correlati alla cessione delle isole di Tiran e Sanafir, da cui i sauditi ne prevedono uno sviluppo turistico collegandolo alla "*Vision 2030*"²⁹³. Tuttavia una recente sentenza di un tribunale amministrativo egiziano ha annullato l'accordo, il governo egiziano ha però fatto ricorso sostenendo la propria buona fede²⁹⁴. Ultimo elemento di tensione che i sauditi dovranno gestire per mantenere salda la loro coalizione anti sciita, è la condanna a morte di alcuni giornalisti egiziani di *Al Jazeera* colpevoli di aver passato documenti riservati al Qatar²⁹⁵. Il ruolo dei Fratelli Musulmani nel rapporto saudo-egiziano rimane ancora oggi quindi una costante divisiva.

In conclusione i regimi sunniti che sono entrati a far parte della coalizione di Riyadh, hanno l'obiettivo di alimentare il nazionalismo interno. Riuscendo a unire i loro cittadini sotto un'unica bandiera, possono distrarli dai numerosi problemi che affliggono i loro governi. L'assenza di democrazia, la corruzione e l'aumento delle diseguaglianze sono solo alcuni esempi. Inoltre paesi come Egitto, Giordania, Marocco e Sudan si sono uniti alla coalizione "anti terrorismo" solo per garantirsi gli aiuti economici sauditi. Ma questo "nazionalismo settario" garantirà solo momentaneamente la creazione di una "comunità" unita. I diversi obiettivi dei vari stati del Golfo hanno avuto e avranno un forte impatto sulle loro società.

²⁸⁸ Aman A. "op. cit."

²⁸⁹ Al Arabiya, "Egypt and Saudi Arabia agree \$16 billion investment fund", 10 Aprile 2016.

²⁹⁰ Qatar News Agency, "Saudi Arabia, Egypt Sign 21 Agreements and MoUs", 10 Aprile 2016.

²⁹¹ Reuters, "Saudi Arabia to supply Egypt with 700.000 tones of petroleum products a month", 11 Aprile 2016.

²⁹² Abdelaty A., "Egypt, Saudi Arabia sign 60 billion Saudi riyal investment fund pact", Reuters, 9 Aprile 2016.

²⁹³ Al-Hatlani I., "Why Egyptians' anger at island handover is misplaced", Al-Monitor, 21 Aprile 2016.

²⁹⁴ Al Jazeera, "Egypt court 'voids' Red Sea islands' transfer to Saudi" 21 Giugno 2016.

²⁹⁵ Cafiero G., "Can Saudis ease Egypt-Qatar tension after Al Jazeera death sentences?", Al-Monitor, 20 Giugno 2016.

La già presente divisione settaria aumenterà il divario tra Islamisti e non Islamisti, rafforzando il ruolo dei militari contro quello della società civile. Questo ha portato alla creazione di diversi gruppi di integralisti nella regione medio orientale. L'intervento degli stati del Golfo nella Guerra in Yemen e Siria va non solo nella direzione di contrastare il grande nemico sciita, l'Iran. Grazie a queste guerre il "risentimento" dei diversi movimenti islamisti contro i loro rispettivi governi è stato ridotto, soprattutto dopo l'intervento in Egitto. Con l'eccezione dell'Oman, tutti questi gruppi hanno aumentato il loro supporto per i loro sovrani nonostante le misure repressive attuate nei loro confronti²⁹⁶. La lotta all'espansionismo iraniano in Yemen e Siria è diventata quindi una sorta di vendetta per le difficoltà in cui si trovano i sunniti in Iraq e Siria. Un popolare imam saudita come Mohammad al-Arifi è diventato un grande sostenitore della guerra in Yemen, incoraggiando i soldati sauditi presenti al fronte²⁹⁷.

Il nazionalismo salafita è quindi un cocktail letale in cui all'interno troviamo sia il settarismo che il patriottismo. Fino ad oggi questi movimenti hanno preferito fare pressioni sui loro governi mentre l'ISIS adottava la violenza come unica strategia. Fino a quando questi due mondi potranno restare separati?

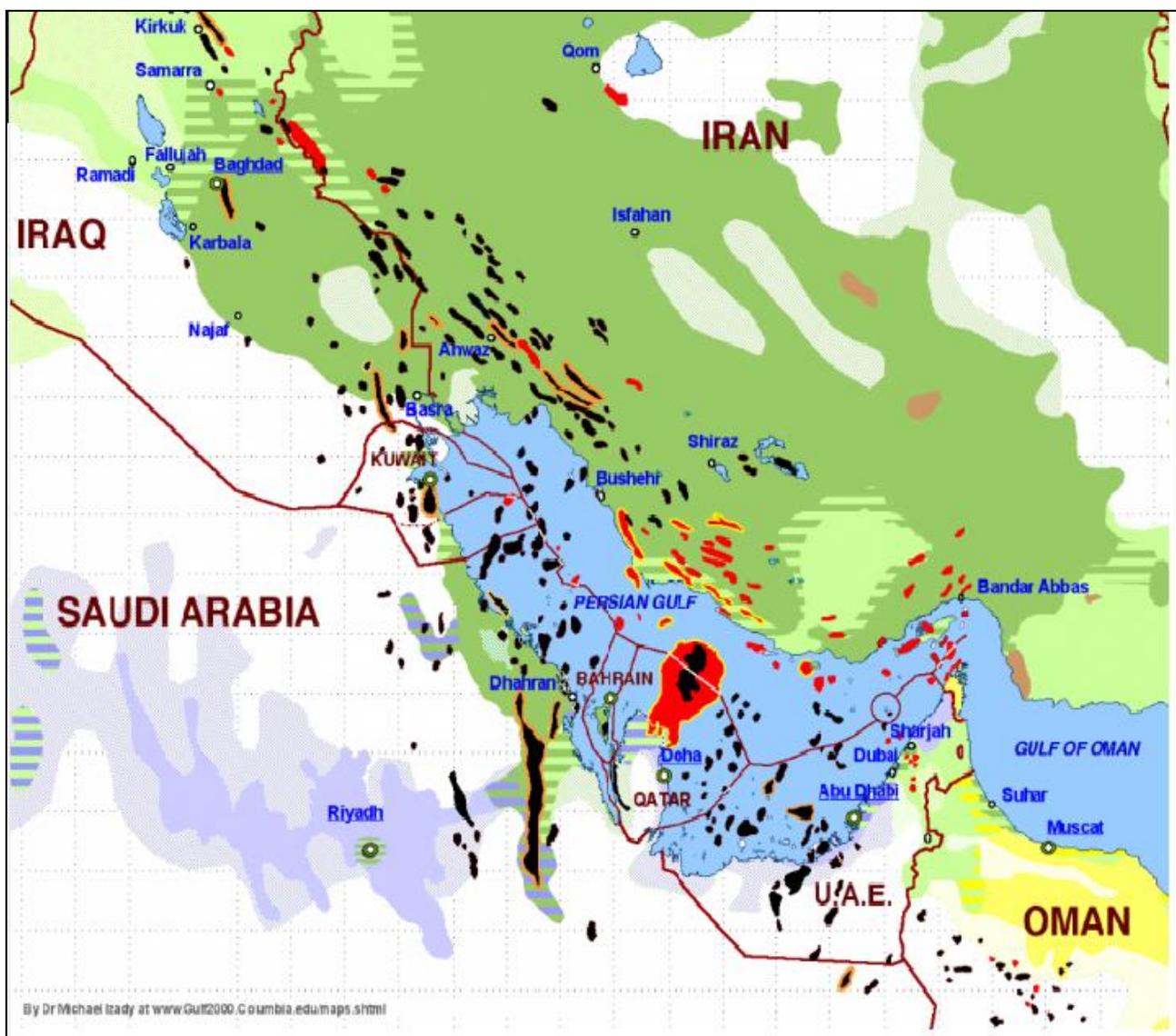
²⁹⁶ Al-Rasheed M., "How united is the GCC?", Al-Monitor, 1 Aprile 2016.

²⁹⁷ <https://www.youtube.com/watch?v=LPTdydxazDM> Ultima Visualizzazione: 26 Giugno 2016.

2.3 Il Ruolo delle Minoranze in Arabia Saudita e Iran

Lo scontro tra Riyadh e Teheran oltre a svolgersi all'esterno dei loro confini, ha anche dei risvolti nazionali. Entrambi i paesi presentano al loro interno numerose minoranze. In Arabia Saudita è presente una grande comunità sciita mentre in Iran troviamo arabi sciiti/sunniti, ebrei e bahá'í. Il Prof. Izady illustra con l'immagine di seguito il paradosso di queste due nazioni. In ambedue, le principali minoranze vivono nei luoghi in cui sono presenti i maggiori giacimenti di gas e petrolio.

Immagine 5: Minoranze Religiose e *Oil&Gas*



Fonte: Dr. Michael Izady at Columbia University, Gulf2000, New York

La mappa illustra la presenza religiosa nel Golfo Persico, con il verde scuro sono identificati gli sciiti mentre con il verde chiaro i sunniti. Il viola indica la presenza dei salafiti e il giallo degli ibaditi. L'elemento di nostro interesse è la presenza della minoranza sciita nella Provincia Est dell'Arabia Saudita, dove sono presenti i maggiori giacimenti di *Oil & Gas* di Riyadh. Lo stesso vale per la Repubblica Islamica poiché nell'Ahwaz è presente la minoranza araba sciita con le più grandi riserve petrolifere iraniane.

Gli sciiti sauditi sono vittime di continue vessazioni. Essi hanno la possibilità di manifestare il proprio credo, ma senza urtare la "sensibilità" della popolazione dominante. Il nazionalismo salafita in Arabia Saudita svolge un ruolo importante soprattutto nei tempi di crisi. Essere definiti come "altri" e la cosiddetta "minaccia sciita" hanno lo scopo di unire la popolazione sunnita attorno alla famiglia reale. Inoltre la loro presenza nella regione in cui sono concentrati i maggiori giacimenti di petrolio, acuisce le minacce e i sospetti nei loro confronti. Gli sciiti sono localizzati principalmente nella ex provincia di al-Aḥsā, oggi Provincia Orientale (Al-Sharqiyya). Stime del governo calcolano la loro presenza in un milione di persone mentre fonti "ufficiose" tra i due e i 3 milioni²⁹⁸. Rappresentano quindi tra il 10/15% della popolazione totale saudita²⁹⁹. Nonostante quindi la rilevanza del loro numero non sono presenti imam sciiti nel più grande organismo religioso saudita, il Consiglio degli Ulamā³⁰⁰. La discriminazione religiosa si unisce all'impossibilità di accedere a carriere dirigenziali sia nel settore pubblico che privato.

Sotto il regno di Re Abd Allāh la pressione su di loro è stata allentata, ma rimangono sempre livelli inaccettabili di discriminazione. Un eminente religioso salafita Nasser Al Omar ha lanciato addirittura una *fatwa* contro di loro: "*Shia have only two options, they can convert to 'Islam' or be killed if they decided to keep their beliefs*³⁰¹". Già nel 1927 il clero wahabita e gli Ikhwān chiesero alla famiglia reale di convertire forzatamente tutti gli sciiti presenti sul suolo saudita³⁰². La discriminazione religiosa e l'assenza di un nazionalismo inclusivo sono parti fondanti della politica estera di Riyadh. Gli "altri" vivono sulla maggiore fonte di reddito saudita. È stata creata quindi una retorica che indicava questa parte di popolazione come dei traditori e degli alleati degli

²⁹⁸ Matthiesen T., "*The Other Saudis: Shiism, Dissent and Sectarianism*", Cambridge University Press, 22 Dicembre 2014

²⁹⁹ The Economist, "*The sword unsheathed*", 18 Ottobre 2014.

³⁰⁰ Wehrey F., "*The Forgotten Uprising in Eastern Saudi Arabia*", Carnegie Endowment, Giugno 2013.

³⁰¹ Shakdam C., "*Saudi Arabia's Escalating Campaign Against Shia Muslims*", International Policy Digest, 26 Maggio 2014.

³⁰² Matthiesen T., "*Gli Altri Sauditi*", in Limes, "*La Radice Quadrata del Caos*", num. 5, 2015, Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.

iraniani. Una sorta di “nemico interno” che ha come obiettivo la distruzione dell’ordine esistente. Con questa motivazione vengono quindi loro negati diritti civili e politici.

Nel gennaio del 2016 si è svolta in Arabia Saudita l’esecuzione dello sceicco Nimr-Al Nimr, accusato con altre 46 persone di essere *takfiri* e di aver programmato azioni terroristiche³⁰³. Molto importante è stata la sua attività in difesa della comunità sciita, nel 2009 grazie ai suoi discorsi sono avvenute numerose rivolte³⁰⁴. In un suo sermone dello stesso anno profetizzava anche la costituzione di uno stato autonomo sciita³⁰⁵. Queste parole hanno aumentato ancora di più le agitazioni contro la famiglia reale³⁰⁶. La sua condanna nel 2014 e infine la sua esecuzione quest’anno, non va però interpretata come un gesto di sfida verso la Repubblica Islamica³⁰⁷. Ma come un segnale per la comunità sciita che la famiglia Reale non permetterà mai la creazione di uno stato autonomo. Indirettamente è stato anche un messaggio verso la comunità wahabita da cui dipende la stessa esistenza del Regno, per aumentarne il valore e il prestigio³⁰⁸. Il *nuclear deal* con la conseguente maggiore influenza iraniana e la permanenza al potere di Al-Asad hanno minato la credibilità della famiglia reale, nel promuovere e difendere il vero Islam da cui deriva l’alleanza con i wahabiti. La morte di Al Nimr ha causato l’attacco all’ambasciata saudita di Teheran da parte di un gruppo di manifestanti, tutte le istituzioni iraniane hanno però condannato tale avvenimento. Inoltre per la mancata protezione della sede diplomatica si è dimesso il capo delle forze speciali della capitale iraniana³⁰⁹. Come risposta l’Arabia Saudita e altri paesi del Golfo hanno interrotto i rapporti diplomatici³¹⁰.

Anche in Iran le minoranze presenti sul suo territorio subiscono notevoli discriminazioni. La più grande è la comunità araba sciita situata principalmente nella regione del Khūzestān, dove sono presenti le maggiori riserve di petrolio e gas iraniane. Pochi sanno che questa località prima della conquista iraniana del 1925 era chiamata Arabistan, principalmente per la presenza etnica al suo interno³¹¹. Successivamente Teheran decise di cambiare il nome della regione per nascondere

³⁰³ Semprini F., “Al Nimr faceva paura a Riad perché voleva pacificare sciiti e sunniti”, La Stampa, 5 Gennaio 2016.

³⁰⁴ Graham D.A., “Sheikh Nimr-Al Nimr and the Forgotten Shiites of Saudi Arabia”, The Atlantic, 5 Gennaio 2016.

³⁰⁵ Laessing U., “Watching Bahrain, Saudi Shi’ites demand reforms”, Reuters, 22 Febbraio 2011.

³⁰⁶ Laessing U., “*ibidem*”.

³⁰⁷ Perteghella A., “L’Esecuzione di Sheikh Nimr-Al Nimr e il Rischio di una Nuova Frattura Settaria in Medio Oriente”, ISPI, 6 Gennaio 2016.

³⁰⁸ Jean C., “Perché l’Arabia Saudita ha provocato l’Iran”, Formiche, 5 Gennaio 2016.

³⁰⁹ Crisis Group, “The Saudi Missions and the Mobs: Who Controls the Iranian Street?”, 18 Gennaio 2016.

³¹⁰ Al Jazeera, “Bahrain, UAE and Sudan rally to Saudi side in Iran row”, 5 Gennaio 2016.

³¹¹ Alabbasi M., “Iran’s Ahwazi Arab Minority: dissent against ‘discrimination’”, Middle East Eye, 28 Febbraio 2015.

questa sua caratteristica; gli stessi cittadini arabi non sono riconosciuti come minoranza e non possono né parlare né studiare l'arabo³¹². La popolazione è stimata tra i 2,5 e i 5 milioni di persone, nonostante le immense ricchezze che li circondano vivono in condizioni di estrema povertà³¹³. Le numerose compagnie petrolifere presenti hanno reso l'ambiente inquinato e l'aria tossica, costringendo molte persone a trasferirsi in altre città³¹⁴. Inoltre le grandi riserve d'acqua presenti vengono indirizzate verso le altre regioni, cosicché neanche le fattorie possono produrre reddito e cibo³¹⁵. Come per la comunità sciita in Arabia Saudita, esiste un regime di polizia che viola i più basilari diritti civili e politici. Dal 2005 sono state uccise trentaquattro persone giudicate colpevoli tramite processi non regolari³¹⁶. Infine molti giovani riscoprendo la propria identità araba tendono a convertirsi al Sunnismo, alimentando però la violenza settaria nei loro confronti. La presenza di numerosi sunniti radicali (presenti principalmente nel Sīstān e Balūcistān) unita alle numerose conversioni, sono un grande elemento di instabilità per il regime. Nel 2013 sono stati uccisi 16 ribelli sunniti colpevoli di attacchi terroristici³¹⁷, mentre nel 2014 cinque soldati iraniani venivano presi in ostaggio³¹⁸. L'elezione di Rouhani ha dato una grande speranza a queste comunità, soprattutto per la miseria in cui versano³¹⁹.

Un'altra grande comunità presente all'interno della Repubblica Islamica, è la minoranza ebraica. Presente fin dal 6 sec. A.C. era ed è una delle più grandi comunità presenti fuori da Israele³²⁰. Sotto la dinastia dei Pahlavi gli ebrei vissero in armonia con la maggioranza persiana, dimostrata dalla presenza di oltre centomila persone fino al 1979³²¹. La Rivoluzione Islamica cambiò invece la situazione, creando un clima di ostilità nei loro confronti. Nonostante sulle maggiori testate internazionali viene propagandato il mito "dell'ebreo felice", la realtà è purtroppo diversa. Numerosi sono gli atti di discriminazione a cui sono sottoposti, soprattutto nell'area dell'educazione e del lavoro³²². Il regime stesso è promotore dell'antisemitismo tramite la

³¹² Alabbasi M., "ibidem".

³¹³ Human Rights Watch, "Iran: Sweeping Arrests of Ahwazi Arab Activists", 29 Aprile 2015.

³¹⁴ Kedar M., "L'oppressione della minoranza araba in Iran", Informazione Corretta, 30 Maggio 2016.

³¹⁵ Kedar M., "ibidem"

³¹⁶ Human Rights Watch, "Iran: Halt Execution of Ethnic Arabs After Secret Trial", 10 Novembre 2006.

³¹⁷ BBC, "Iran hangs 16 rebels 'in reprisal for border deaths'", 26 Ottobre 2013.

³¹⁸ Tasnim News Agency, "Iranian Official: No Authentic Report on Fate of Kidnapped Guards", 2 Marzo 2014.

³¹⁹ Mohammadi F., "Iranian Sunnis complain of discrimination", Al Jazeera, 9 Marzo 2014.

³²⁰ Jewish Virtual Library, "Jews in Islamic Countries: Iran".

³²¹ Wanderman M., "Tehran synagogue collapses, authorities claim 'accident'", Arutz Sheva, 16 Gennaio 2016.

³²² Faramarzi S., "Many Jews Choose to Stay in Iran", Associated Press, 18 Gennaio 1998.

pubblicazione dei "Protocolli degli Schiavi di Sion"³²³ e la promozione dell'*International Holocaust Cartoon Contest*, in cui viene pubblicamente dileggiata la *Shoah*³²⁴. Sotto il profilo legislativo gli ebrei sono tutelati: hanno la possibilità di praticare liberamente il proprio culto, gestiscono le loro scuole ed infine hanno diritto ad un rappresentante all'interno del parlamento³²⁵. Quest'ultimo ha però un ruolo meramente formale, un esempio è l'impossibilità di opporsi alla politica estera anti-israeliana di Teheran³²⁶. Inoltre l'insegnamento dell'ebraismo deve seguire delle direttive precise come: il non impedire una futura conversione allo Sciismo, le scuole non possono stare chiuse di sabato perché lo *Shabbath* non è riconosciuto ed infine è vietato lo stesso apprendimento dell'ebraico³²⁷.

La loro presenza dall'arrivo di Khomeini è in costante diminuzione, dai 100.000 presenti durante il regno dei Pahlavi ai 10.000-20.000 di questi ultimi anni³²⁸. È inspiegabile quindi il loro continuo appoggio al regime³²⁹. Recentemente è stato però pubblicato un libro di Daniel Fishman dal titolo "Il Grande Nascondimento, la Straordinaria Storia degli Ebrei di Mashad". L'autore racconta la storia della comunità ebraica di Mashad, seconda città iraniana e meta di pellegrinaggio per gli sciiti di tutto il mondo³³⁰. Nel 1839 a causa di un fatto di cronaca molti musulmani attaccarono e uccisero centinaia di ebrei. Per evitare di venire sterminati i membri della comunità decisero quindi di sviluppare una doppia identità, nella vita pubblica musulmani e nel privato ebrei³³¹. Questo tipo di comportamento è presente ancora oggi in modo differente. La minaccia di un possibile *pogrom* da parte della popolazione si è sostituita alla pericolosità del regime iraniano. Non simulano più di essere musulmani ma supportano in pubblico le politiche governative. Lo stesso regime sfrutta questa situazione finanziando anche il movimento *Neturei Karta*³³² a fini geopolitici³³³. La presenza di una grande comunità ebraica che appoggia il regime e l'uso di gruppi

³²³ Wailer A., "The 'Protocols of the Elders of Zion' in the 21st Century", Holocaust Education & Archive Research Team, University of Northampton, 2007.

³²⁴ The Jerusalem Post, "Tehran contest offers \$50,000 prize for best Holocaust cartoon", 18 Dicembre 2015.

³²⁵ Esses L.C., "How Iran's Jews Survive in Mullahs' World", Forward, 18 Agosto 2015.

³²⁶ Ghosh P., "Israel Attack Iran: Is Ahmadinejad Himself Jewish?", International Business Times, 25 Febbraio 2012.

³²⁷ Melamed K., "Wake Up, America! Learn from the Iranian-Jewish Tragedy in Iran", Jewish Journal, 30 Aprile 2015.

³²⁸ Sengupta K., "Iran's Jews on life inside Israel's 'enemy state': 'We feel secure and happy'", The Independent, 16 Marzo 2016.

³²⁹ Inskip S., "Iran's Jews: It's Our Home and We Plan to Stay", National Public Radio, 19 Febbraio 2015.

³³⁰ Zoppellaro S., "La doppia vita di una comunità ebraica dell'Iran", Treccani, 9 Dicembre 2015.

³³¹ Fishman D., "Il Grande Nascondimento, la Straordinaria Storia degli Ebrei di Mashad", La Giuntina, 2015.

³³² I Neturei Karta sono un gruppo di ebrei ultraortodossi. Secondo la loro interpretazione dell'ebraismo l'esistenza di Israele è da considerare come una "bestemmia", per cui ne rifiutano l'autorità stessa. Maggiori informazioni su: <http://archive.adl.org/extremism/karta/#.V8rOAPmLTIU> Ultima Visualizzazione: 3 Settembre 2016

³³³ Pipes D., "Neturei Karta, Paid Agent of Israel's Enemies", 25 Settembre 2004.

Haredi anti-sionisti per definizione, rende la Repubblica Islamica non un nemico degli ebrei ma solo del governo di Gerusalemme. Aumentando quindi la retorica che le posizioni del “regime sionista” siano completamente infondate. Nonostante ciò ancora molti ebrei iraniani provano a scappare da Teheran. Alcuni tentano con tragici risultati³³⁴ mentre altri riescono ad arrivare nella Terra Promessa³³⁵.

In conclusione Arabia Saudita e Iran oltre a competere per la supremazia in Medio Oriente sono anche le rispettive capitali del mondo Islamico, sunnita la prima e sciita la seconda. L’uso geopolitico della religione oltre ad aumentare il settarismo all’esterno delle proprie nazioni, si riversa anche al loro interno. La condizione della comunità sciita saudita ne è un esempio, una popolazione che a causa del proprio credo viene considerata come un corpo estraneo. A Teheran la presenza di numerose comunità religiose è in contrasto con la presenza di un regime Islamico. Oltre alle minoranze appena descritte sono presenti in Iran anche gli Ahl-e-haqs, i Baha’i e i cristiani³³⁶. La loro presenza viene quindi tollerata nella più generale teoria della Dhimmitudine, in quanto non musulmani. Il settarismo è presente anche all’interno dell’*Organization of the Petroleum Exporting Countries*. La stagione dei *low oil prices* è iniziata anche per impedire a Teheran un pieno ritorno sui mercati energetici mondiali, dopo la rimozione delle sanzioni. Nonostante le ingenti perdite che i membri del cartello subiscono, è molto più importante colpire la Repubblica Islamica. Finché a Teheran e Riyadh saranno governate da un Libro invece che per gli interessi del popolo, progressi in ambito politico-sociale saranno molto limitati.

³³⁴ Solomon A.B., “Iranian Jews murdered trying to flee to Israel, Mossad reveals”, The Jerusalem Post, 28 Luglio 2015.

³³⁵ Weinglass S., “A happy reunion in Israel for a forgotten Iranian Jewish community”, The Times of Israel, 7 Novembre 2015.

³³⁶ Tosatti M., “L’Iran e le minoranze religiose”, La Stampa, 31 Gennaio 2012.

Capitolo 3 - Petrolio e Gas cosa ci aspetta?

In un discorso del 1958 Parke A. Dickey, uno dei più famosi geologi della *ExxonMobil* disse: *"We usually find gas in new places with old ideas. Sometimes, also, we find gas in an old place with a new idea, but we seldom find much gas in an old place with an old idea. Several times in the past we have thought that we were running out of gas, whereas actually we were only running out of ideas"*³³⁷. L'affermazione di Dickey spiega come oggi il *fracking*, tecnica di estrazione del petrolio già presente nel 1950, grazie ai miglioramenti tecnologici avvenuti ha permesso la perforazione di nuovi pozzi petroliferi.

La forte diminuzione dei prezzi del greggio iniziata nel 2014 è stata determinata inizialmente dall'aumento della produzione degli Stati Uniti. Gli alti prezzi del petrolio hanno permesso la sostenibilità economica del *fracking*, facendo sì che dal 2005 dagli Stati Uniti provenisse tutto l'aumento di *output* mondiale³³⁸. A livello globale inoltre gli investimenti nel solo settore *upstream* avevano raggiunto i 4.000 mld. di dollari (2003-2013), determinando quindi un ingente aumento della produzione e quindi della sua offerta³³⁹. La bassa crescita economica mondiale, soprattutto nell'area asiatica, ha determinato una contrazione della domanda di petrolio. Questi elementi hanno quindi determinato una *spare capacity* che ha pochi precedenti nella storia, e una *oversupply* poiché la domanda non è cresciuta allo stesso ritmo dell'offerta. Ad oggi molti analisti tendono ad attribuire la responsabilità di questo calo dei prezzi all'Arabia Saudita. Nel settembre del 2014 la produzione petrolifera di Riyadh si attestava sui 9,6 milioni di barili giorno, la medesima del 2013³⁴⁰. Mentre negli Stati Uniti nello stesso periodo di riferimento, la produzione aumentava di 1 milione di barili toccando quasi i 9 milioni di barili giorno³⁴¹. Nonostante questo, i mercati attendevano una reazione da parte dei sauditi su una possibile riduzione dell'output petrolifero. I Sa'ūd ricordano bene cosa ha comportato quest'azione nel 1985. I sauditi tra il 1985 e il 1986 decisero di ridurre la propria produzione per aumentare le quotazioni del greggio. Tuttavia quest'azione fu insufficiente tanto che Riyadh perse notevoli quote di mercato, facendo

³³⁷ Dickey P.A., "Oil Is Found with Ideas", Tulsa Geological Society Digest, Vol. 26 (1958), Pagine 84-101.

³³⁸ Clò A., "L'inattesa Caduta dei Prezzi del Petrolio", Newsletter num. 76, Gestore dei Mercati Energetici – GME, Novembre 2014.

³³⁹ Verda M., "L'inattesa caduta dei prezzi del petrolio", SicurezzaEnergetica.it, 18 Novembre 2014.

³⁴⁰ Bellodi L., "Il Crollo del Barile non è Figlio di un Complotto Saudita", in Limes "La Radice Quadrata del Caos", num.5, 2015, Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.

³⁴¹ Patterson R., "September World Oil Production Surprises", OilPrice, 29 Dicembre 2014.

diminuire inoltre i prezzi del greggio. Si determinò per cui un drastico calo delle quotazioni, fino ad arrivare ad un minimo di 9,85 dollari³⁴².

La Famiglia Reale ha quindi cambiato *policy* continuando fino ad oggi a difendere le proprie quote di mercato. Questo non vuol dire però che dietro l'attuale abbassamento dei prezzi non vi sia una strategia geopolitica. I sauditi vogliono rimarcare la loro centralità nel mercato energetico mondiale, usando la leva dei bassi costi di produzione per rimodulare l'offerta. Questo tra l'altro è già avvenuto in passato contro l'Urss nel 1989³⁴³ e contro la nascente Repubblica Islamica nel 1979³⁴⁴. Succede nel presente per rendere *out of market* il *fracking* statunitense e impedire ancora una volta, che la produzione iraniana possa fare concorrenza a quella saudita. Nel contesto attuale si aggiunge inoltre una perdurante stagnazione economica mondiale.

3.1 Il Ruolo della Domanda di Energia

L'aumento della popolazione e la crescita economica mondiale saranno i fattori che determineranno l'aumento della domanda di energia, nell'arco di un decennio. Lo sviluppo di entrambi inoltre modificherà la geografia della domanda stessa, andando ad incidere sugli attuali equilibri di mercato.

Le economie dei paesi avanzati come Giappone e Unione Europea riescono a consumare meno risorse energetiche per unità di prodotto interno lordo. La loro intensità energetica³⁴⁵ è tra le più basse rispetto ai paesi emergenti. Paesi come Cina e India per produrre la medesima unità di capitale di PIL impiegano molti più combustibili, la loro crescita economica è quindi un fattore di traino per i consumi energetici. Questo è dovuto alla struttura delle loro economie che sono basate principalmente su l'industria di base e da una legislazione ambientale poco incisiva. Nei paesi *OECD* la disponibilità di nuove tecnologie riduce la dispersione di energia e rende il sistema produttivo più efficiente. Inoltre la crisi di alcuni settori *energy-intensive* come l'acciaio, stanno accelerando il passaggio verso un'economia basata sui servizi.

³⁴² Oil and Gas 360, "Oil: The 30-Year Anniversary of the 1986 Collapse", 29 Gennaio 2016.

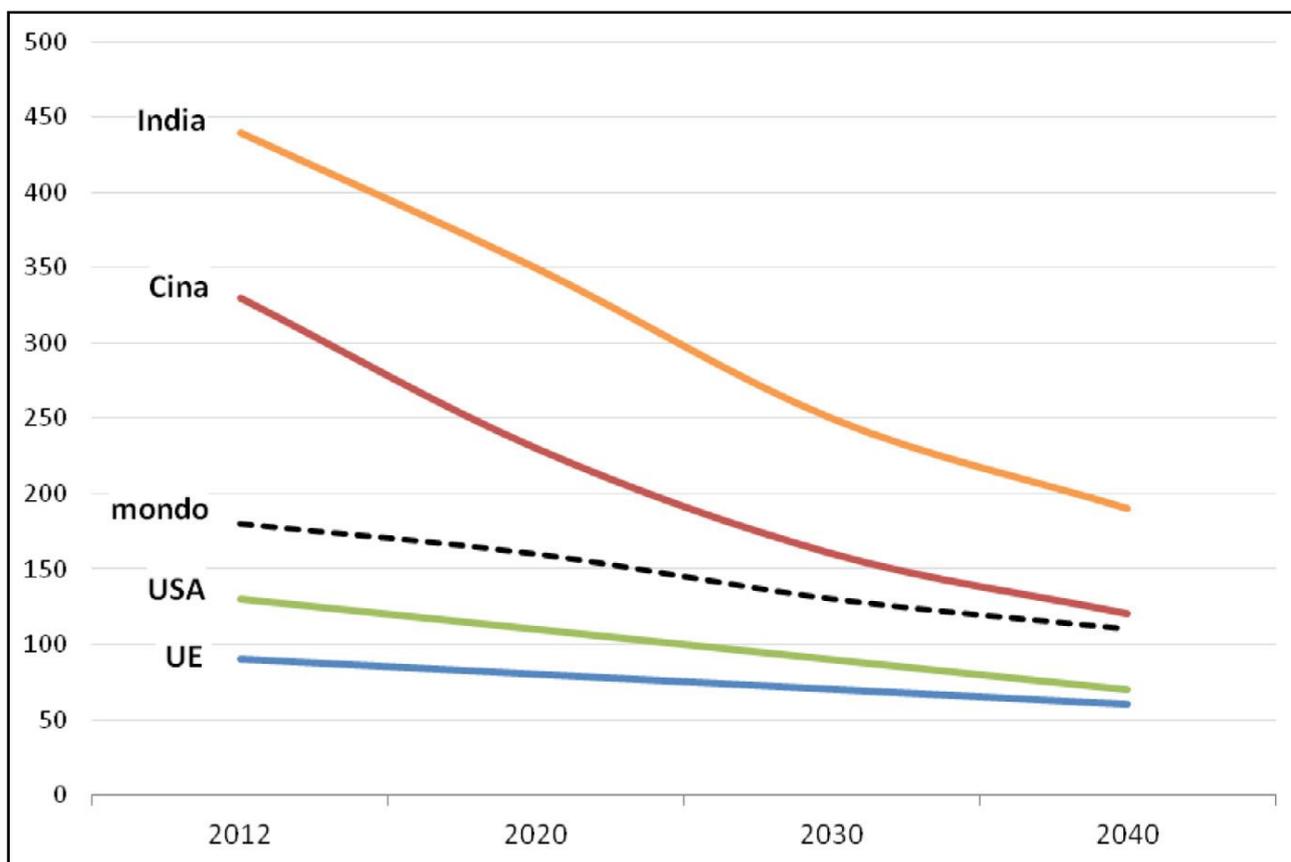
³⁴³ Casertano S., "Il Petrolio fu l'arma finale contro l'Urss", Limesonline.com, 4 Novembre 2009.

³⁴⁴ Phillips J., "The Iranian Oil Crisis", The Heritage Foundation, 28 Febbraio 1979.

³⁴⁵ "L'intensità energetica è un indicatore approssimato dell'efficienza energetica di un'economia e mette in rapporto quantità di energia consumata e livello di produzione economica, quest'ultimo rappresentato dal PIL", Fonte: <http://www.enea.it/it/comunicare-la-ricerca/le-parole-dellenergia/glossario/parole/intensita-energetica>, Ultima Visualizzazione 25 Settembre 2016.

Il grafico di seguito illustra su dati dell’AIE come l’intensità energetica andrà a diminuire fino al 2030. Ma nonostante questa maggiore efficienza, il distacco tra paesi avanzati come UE e USA e paesi emergenti come Cina e India resterà sempre molto ampio. Rendendo quindi le economie dei due paesi asiatici esposte dalla variazione del costo delle materie prime.

Immagine 1: Proiezioni Intensità Energetica 2012/2040



Dati espressi in tonnellate di petrolio equivalenti / milioni di dollari statunitensi del 2013

Fonte: ISPI

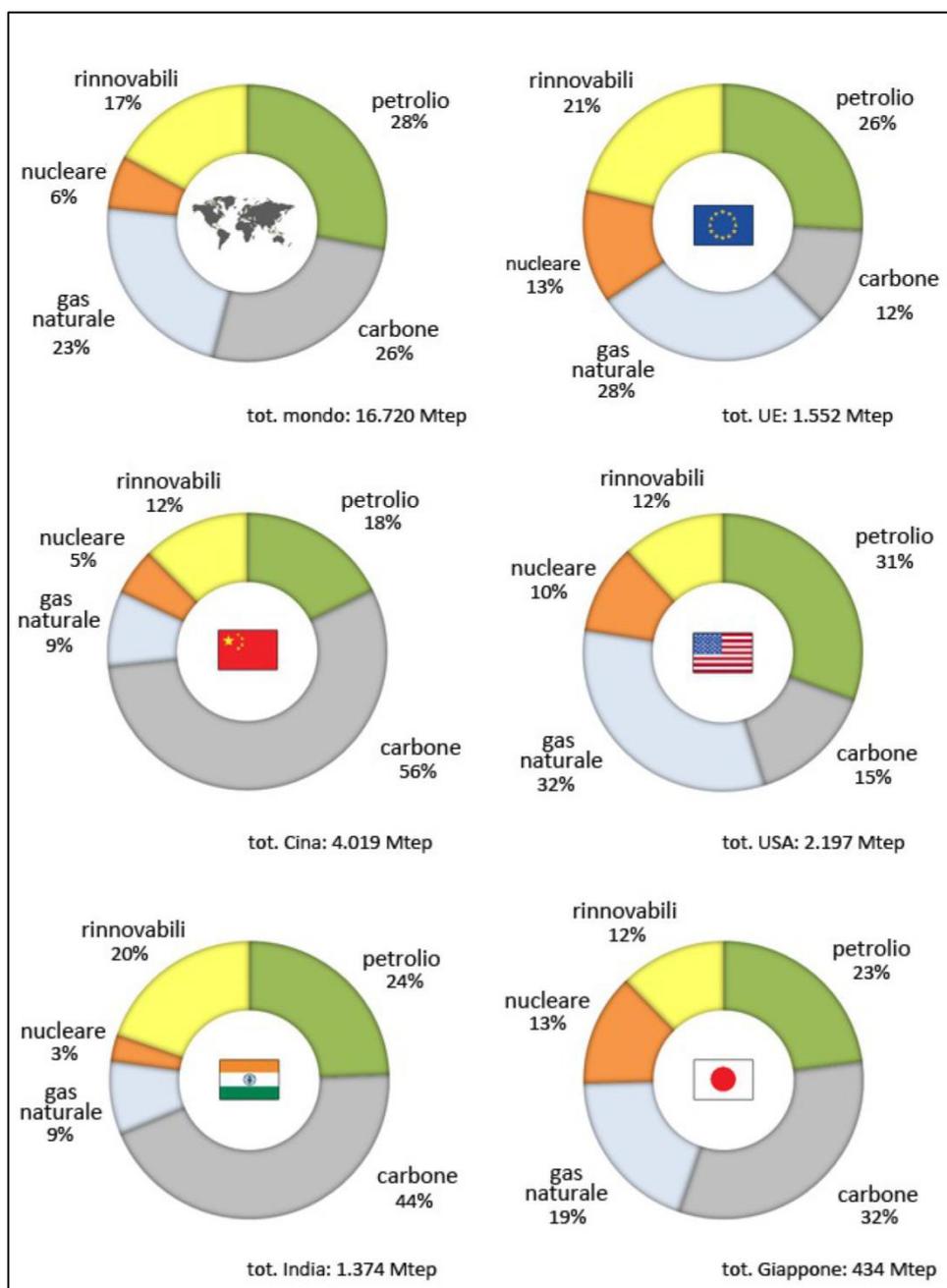
La differenza di intensità energetica rende quindi chiaro il ruolo che avrà l’Asia nei consumi energetici futuri. L’AIE ha inoltre stimato che nel periodo 2012/2030 le quote di Cina e India nei consumi energetici mondiali, aumenteranno rispettivamente dal 22% al 24% e dal 6% all’8%³⁴⁶. Stati Uniti e Europa invece subiranno una diminuzione dal 16% al 13% e dal 12% al 9%³⁴⁷.

³⁴⁶ Verda M., "L'Energia del Futuro tra Rivoluzione Americana e Boom Asiatico", in ISPI "Energia e Geopolitica, Gli Attori e le Tendenze del Prossimo Decennio", 2014

³⁴⁷ Verda M., "ibidem".

Queste dinamiche comporteranno solo un lieve calo del consumo di fonti fossili a livello mondiale. In particolare in Cina e India il petrolio e il carbone resteranno i componenti principali dei loro consumi energetici. La mancanza di un'alternativa reale al greggio nel settore dei trasporti, renderà questa fonte fossile ancora centrale. Gli Stati Uniti resteranno il primo consumatore al mondo di petrolio mentre il gas naturale giocherà un ruolo importante nelle economie avanzate.

Immagine 2: Struttura della domanda di energia delle principali economie del mondo nel 2030



Fonte: ISPI

La riduzione dei consumi petroliferi dei paesi industrializzati sarà compensato dall'aumento della domanda dei paesi asiatici. Cina e India in particolare saranno i principali paesi in cui si verificherà questo aumento.

Lo scenario ipotizzato dall'AIE ha presente al suo interno molte variabili, soprattutto di natura economica. Il progressivo spostamento del baricentro del mercato energetico verso l'Asia è ormai un dato di fatto, l'aumento della domanda potrebbe non essere così lineare come ipotizzato dalla stessa agenzia.

La rivoluzione del *fracking* negli USA e la crescita della domanda di energia in Asia hanno creato un sistema interdipendente in cui, la produzione americana e il consumo in Oriente determineranno i prezzi energetici nel prossimo futuro. Tra il 2008 e il 2012 la domanda di petrolio nel continente asiatico è cresciuta oltre di 4,4 milioni di barili al giorno³⁴⁸. Ma nel 2013 e nel 2014 l'aumento è stato di mezzo milione di barili al giorno, l'incremento più basso da 25 anni³⁴⁹. Se l'Asia avesse mantenuto il ritmo della crescita della domanda stabile, molto probabilmente la crisi dei prezzi del petrolio non ci sarebbe stata. La crescita della produzione statunitense è stata assorbita in passato dall'aumento dei consumi in Asia e con l'arresto di tale crescita si è verificato il surplus di crescita sopra ricordato. La *U.S. Energy Administration* ha ipotizzato due diversi scenari: se il continente asiatico mantenesse una crescita del 6% annuo, si potrebbe determinare un aumento della domanda di petrolio tra i 7 e i 10 milioni di barili giorno fino al 2025³⁵⁰. Ma in caso di tagli ai sussidi, di una minore intensità energetica e bassa crescita economica i barili al giorno si ridurrebbero a 2 milioni³⁵¹. Per cui, a fronte dell'aumento della produzione statunitense e del calo della domanda asiatica i paesi produttori di petrolio medio orientali hanno ritenuto di non dover ridurre le proprie produzioni per riequilibrare il mercato. Creando quindi la situazione del 2014 in cui è iniziata la stagione dei *low prices*.

È evidente quindi l'importanza del continente asiatico tanto che gli Stati Uniti per estendere la propria influenza su questa parte del globo hanno ideato il *Pivot to Asia*³⁵². Il Medio Oriente resterà comunque ancora importante per gli interessi energetici statunitensi ma il crescente

³⁴⁸ EIA, "World Petroleum use sets record high in 2012 despite declines in North America and Europe", 26 Agosto 2013.

³⁴⁹ Levi M., "Go East, Young Oilman", Foreign Affairs, Luglio 2015.

³⁵⁰ EIA, "Annual Energy Outlook 2015 with projections to 2040", Aprile 2015.

³⁵¹ Levi M., "op. cit."

³⁵² La strategia americana sarà analizzata nel paragrafo 3.3.1.

espansionismo cinese ha reso necessario una loro maggiore presenza in oriente³⁵³. In particolare lo Stretto di Malacca, il Mar Cinese Meridionale e il Mar Cinese Orientale sono le rotte principali per il commercio di *oil and gas*. Oggi la Cina tramite la propria potenza militare potrebbe bloccare le petroliere, determinando quindi un rischio sistemico per i suoi avversari. Gli americani sono perciò presenti con una importante flotta navale per garantire la sicurezza dei propri alleati. Recentemente l'installazione di un impianto di perforazione da parte della *China National Offshore Oil Corporation* vicino le isole Paracel (Mar Cinese Meridionale), ha creato tensioni con il Vietnam dato che entrambi i paesi ne rivendicano la sovranità³⁵⁴.

Molti analisti tendono ad attribuire al rallentamento della crescita economica cinese, la responsabilità del calo dei prezzi del greggio. Ma la Cina non può però essere ritenuta la principale responsabile per la diminuzione dei prezzi del petrolio che deve essere ricondotto in primis al surplus di offerta. *Commodity* come zinco e alluminio sono state travolte dalla bassa crescita cinese, data la loro rilevanza nell'industria pesante³⁵⁵. Il petrolio che ha una minore rilevanza con il settore industriale ma più con i consumi della classe media, non ha ricevuto contraccolpi. Nel 2015 l'utilizzo del greggio ha raggiunto livelli record con prospettive di crescita anche per il 2016. *OPEC* e *AIE* stimano che nell'anno in corso la domanda petrolifera cinese dovrebbe aumentare del 3%³⁵⁶. I consumi di benzina sono cresciuti del 9% (2015) e per l'anno in corso, è stato stimato un rialzo dell'8%³⁵⁷. Il numero di macchine vendute ha raggiunto livelli record con un balzo del 7% (2015), con previsioni di una ulteriore crescita anche nel 2016³⁵⁸. Inoltre il governo cinese oltre ad avere già aumentato le scorte su livelli record, in vista di un futuro rimbalzo dei prezzi del petrolio, nel 2016 dovrebbe aggiungere altri 150 milioni di barili alle sue scorte strategiche³⁵⁹. Le valutazioni circa le prospettive sull'economia cinese possono influire sulla tendenza del mercato: se gli analisti sostengono che l'economia cinese rallenterà il mercato petrolifero non mancherà di adeguarsi. Questo succede solo a causa dell'eccessiva offerta di greggio presente nel mercato. Per i cinesi il

³⁵³ La Cina negli ultimi anni sta attuando una politica di espansione dei suoi confini marittimi, creando tensioni con i suoi vicini. Questa strategia è dovuta principalmente alle materie prime presenti. Recentemente nel Mar Cinese Meridionale sono stati scoperti importanti giacimenti petroliferi.

³⁵⁴ Tiezzi S., "Vietnam to China: Move your Oil Rig out of the South China Sea", *The Diplomat*, 9 Aprile 2016.

³⁵⁵ Reuters, "Metals-Copper holds near one-month low on China demand concerns", 6 Aprile 2016.

³⁵⁶ OPEC, "Monthly Oil Market Report", 18 Gennaio 2016; IEA, "Oil Market Report", <https://www.iea.org/oilmarketreport/omrpublic/> Ultima Visualizzazione 6 Settembre 2016

³⁵⁷ Johnson K., "Don't Blame China for Plunging Oil Prices", *Foreign Policy*, 20 Gennaio 2016.

³⁵⁸ Rapoza K., "China's Car Market Beats The U.S. In 2015, And Will Again This Year", *Forbes*, 12 Gennaio 2016.

³⁵⁹ Tan F., Aizhu C., "China expected to double strategic oil purchases next year", *Reuters*, 4 Dicembre 2015.

problema principale non è il rallentamento della crescita economica, ma il passaggio dall'industria pesante al terziario e l'aumento dei consumi interni.

Mical Meidan analista di *Energy Aspects* afferma che: *"China wasn't the driver of higher global demand in 2015, and it won't be the driver of a demand slowdown this year, either"*³⁶⁰.

Anche in India è previsto un aumento della domanda petrolifera. Un report dell'AIE ipotizza come la domanda indiana di petrolio potrebbe aumentare a 10 milioni di barili giorno al 2040, tradotto in percentuali si tratta di una crescita del 4% annuo per 25 anni³⁶¹. Recentemente il Ministero del Petrolio di Nuova Delhi ha rilasciato numerosi dati riguardanti i consumi di greggio. Nel solo mese di Aprile (2016) le importazioni di petrolio hanno avuto un rialzo del 15,6% ovvero circa 18 milioni di tonnellate, pari a 4,39 milioni di barili giorno³⁶². Anche l'import di prodotti raffinati ha raggiunto i livelli record di 3 milioni di tonnellate, di cui mezzo milione riguarda il diesel³⁶³. L'aumento della domanda indiana ha solide basi non è imputabile a fattori contingenti. Il principale motivo di questa crescita è legato alle riforme economiche del Premier Narendra Modi. Il progetto *"Make in India"* prevede che entro il 2020 la quota di PIL prodotta dal settore manifatturiero aumenti dal 15% al 25%, un obiettivo che accrescerà in modo netto la domanda di petrolio³⁶⁴. Uno studio dell'*Oxford Institute for Energy Studies* afferma che grazie a cambiamenti strutturali e a politiche riformiste, la domanda di petrolio indiana aumenterà in modo tale da poter essere comparata a quella cinese degli anni '90³⁶⁵. In particolare la crescente motorizzazione della società indiana e la massiccia costruzione di infrastrutture stradali, saranno i responsabili dell'aumento dei consumi petroliferi.

I margini di crescita sono però ancora rilevanti: le tabelle successive mostrano su dati AIE il possibile sorpasso sul piano economico e petrolifero indiano sulla Cina. Tra il 2015 e il 2040 si prevede che la domanda di greggio di Nuova Delhi aumenterà del 3,8% rispetto a un modesto 1,2% cinese.

³⁶⁰ Energy Aspects, *"Don't Blame China for Plunging Oil Prices"*, 21 Gennaio 2016.

³⁶¹ AIE, *"Oil Market Report: 14 Giugno 2016"*.

³⁶² Bellomo S., *"India erede della Cina come nuovo motore dei consumi di petrolio"*, Il Sole 24 Ore, 19 Maggio 2016.

³⁶³ Petroleum Planning & Analysis Cell, *"Import/Export"*, http://ppac.org.in/content/212_1_ImportExport.aspx. Ultima Visualizzazione 6 Settembre 2016

³⁶⁴ Maggiori Informazioni su: <http://www.makeinindia.com/about> Ultima Visualizzazione 6 Settembre 2016

³⁶⁵ Sen A., Sen An., *"India's Oil Demand: On the Verge of 'Take-Off'?"*, The Oxford Institute for Energy Studies, Marzo 2016.

Immagine 3: Domanda Petrolifera di India e Cina 2005/2040

India's Oil Demand Growth To Surpass China's Oil Demand Growth In 2040	Units	CAGR				
		2005	2015	2040E	2005-2015	2015-2040E
India	Mbpd	2.63	3.98	10.0	4.2%	3.8%
China	Mbpd	7.06	11.58	15.5	5.1%	1.2%
Global Demand	Mbpd	84.71	94.66	103.5	1.1%	0.4%

Fonte: Forbes

Il *GDP per capita* conferma il sorpasso sulla Cina: l'India dovrebbe crescere del 6,5% all'anno a fronte del 5% della Cina.

Immagine 4: Crescita del GDP di Cina e India 2013/2040

Reason 1 : India's GDP Will Grow At A Faster Rate Than China's GDP	Units	CAGR
GDP Growth (2013-2040E)*		
India	%	6.5%
China	%	5.0%

**India Energy Outlook By International Energy Agency (IEA)*

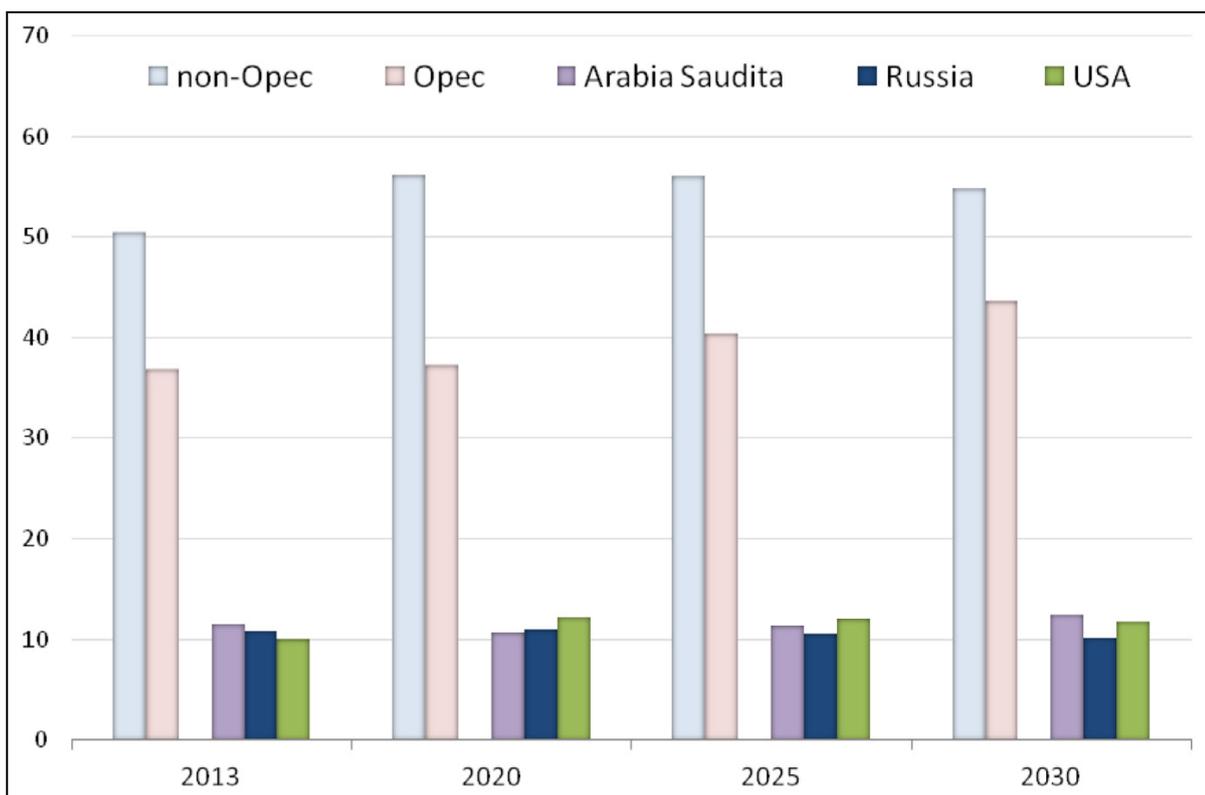
Fonte: Forbes

3.2 Il Ruolo dell'Offerta di Energia

I paesi emergenti e in particolare l'area asiatica determineranno la crescita dei mercati energetici mondiali. La dinamica della domanda rimane comunque un'incognita a causa dell'attuale rallentamento dell'economia mondiale.

Dal lato dell'offerta nonostante la rivoluzione del *fracking* americano, i principali paesi produttori ed esportatori sembrano mantenere la loro centralità. L'elemento più importante è che Arabia Saudita, Russia e Stati Uniti fino al 2030 resteranno i produttori chiave del mercato petrolifero. Questi in particolare dovranno far fronte all'aumento della domanda interna mentre i player minori, incrementeranno l'export per bilanciare il mercato. L'aumento dei costi di estrazione e le dimensioni delle riserve in Medio Oriente avvantaggeranno i paesi OPEC.

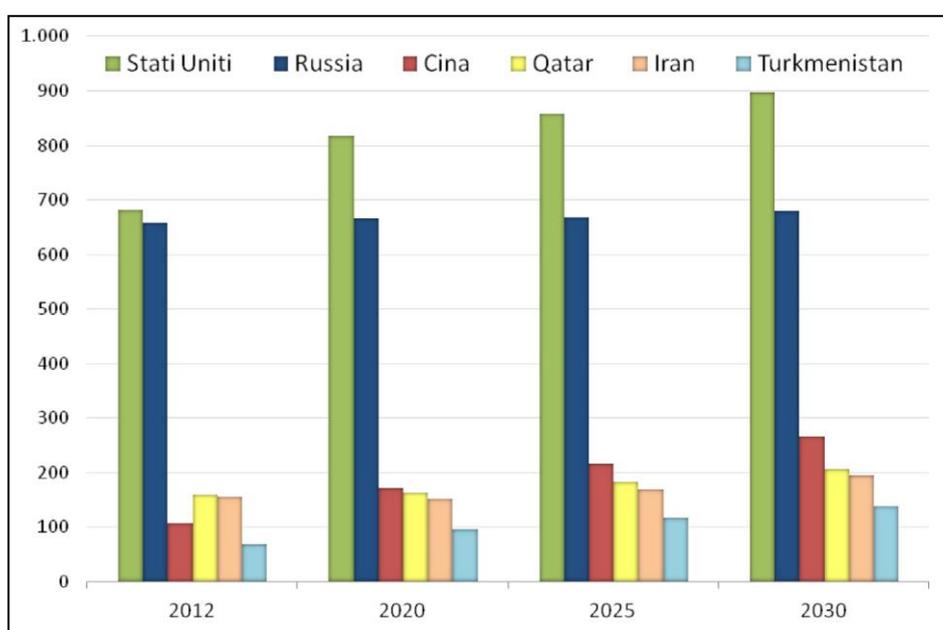
Immagine 5: I Principali Produttori Petroliferi nel periodo 2013/2030



I dati sono espressi in milioni di barili al giorno e includono greggio e liquidi da gas naturale
Fonte: ISPI

L'offerta di gas naturale sarà invece caratterizzata da due tipologie di crescita. Paesi come Cina e Stati Uniti aumenteranno la loro produzione per soddisfare la domanda interna mentre Turkmenistan e Qatar punteranno sull'esportazione. Russia e Iran dovranno affrontare in primo luogo la crescita della domanda interna dovuta principalmente all'inefficienza dei consumi finali. A causa della struttura del mercato del gas locale gli effetti di queste dinamiche si svilupperanno soprattutto a livello regionale, poiché la presenza di gasdotti è ancora oggi fondamentale nella movimentazione di questa fonte di energia. Anche per quanto riguarda il gas naturale liquefatto (GNL) l'offerta sarà condizionata dalla disponibilità di infrastrutture di liquefazione e rigassificazione. Tuttavia lo sviluppo del GNL determinerà un assetto del mercato più flessibile e globale. L'apertura degli impianti di liquefazione in Australia, comporterà entro il 2030 un aumento dell'offerta di gas naturale liquefatto³⁶⁶. Questo potrebbe indurre un calo dei prezzi. Le dinamiche dell'offerta di gas avranno quindi degli effetti molto diluiti nel tempo, principalmente per la presenza di un sistema di gasdotti ancora centrale per il mercato. Nel lungo periodo l'assetto del settore sarà quindi determinato dalle politiche ambientali dei principali paesi importatori e dall'aumento dei loro consumi finali.

Immagine 6: I Principali Paesi Produttori di Gas Naturale nel periodo 2013/2030



I dati sono espressi in miliardi di metri cubi

Fonte: ISPI

³⁶⁶ Cassidy N., Kosev M., "Australia and the Global LNG Market", Reserve Bank of Australia, 2015.

L'elemento principale che ha determinato l'aumento della produzione petrolifera mondiale è stato lo *shale oil* americano. Fin dalla caduta dei prezzi del greggio nel 2014, molti analisti ne hanno ipotizzato una fine prematura. David Einhorn, colui che predisse il fallimento della *Lehman Brothers*, definì il modello di *business* del *tight oil* come "spazzatura"³⁶⁷. Aggiunse inoltre che le stime delle riserve di *shale oil* erano state sovrastimate dalle aziende, affinché potessero ottenere maggiori finanziamenti. Come con la *Lehman Brothers*, Einhorn ha ipotizzato lo scoppio di una nuova bolla finanziaria a causa della quantità di denaro bruciata per gli alti costi di estrazione del *tight oil*. La stessa Arabia Saudita ha definito un successo la propria strategia di abbassamento dei prezzi, al fine di far allontanare gli investitori da progetti ad alta intensità di capitale³⁶⁸. Infine anche l'*IEA* in un report del maggio 2015 ha previsto un repentino calo della produzione *shale*³⁶⁹. Tuttavia nonostante le previsioni molto pessimistiche, l'industria del *fracking* ha mostrato fino ad oggi una incredibile resilienza. I costi di "*high-grading*"³⁷⁰ sono diminuiti del 15/20%³⁷¹; sono state scoperte inoltre nuove tecnologie che miglioreranno l'efficienza dell'industria petrolifera. La *Statoil* sta sperimentando tecniche innovative di perforazione mentre la divisione *Oil & Gas* della *General Electric* sta producendo un nuovo tipo di pompa idraulica, che gestirà l'estrazione del petrolio in base all'oscillazione dei prezzi nel mercato³⁷².

L'industria petrolifera americana ha investito risorse ingenti su questa nuova corsa all'oro nero. Nell'ottobre del 2015 la vendita di azioni della *Concho* e della *Memorial Resources*, due delle più grandi compagnie energetiche indipendenti americane³⁷³, hanno ricevuto un grande interesse da parte degli investitori³⁷⁴. Nello stesso mese la banca d'investimento *Jefferies* ha pubblicato un report in cui il taglio dei prestiti all'industria del *fracking*, si è attestato sul 2% anziché sul 15% previsto³⁷⁵. La presenza di garanzie bancarie e la maggiore efficienza acquisita dal settore hanno permesso il passaggio da *high-cost* ad una *mid-cost production*³⁷⁶. Questo ha dato la possibilità ai produttori *shale*, di poter sopravvivere in un mercato con prezzi sui 50-60 dollari al barile.

³⁶⁷ Einhorn D., "Sohn Investment Conference Presentation", 4 Maggio 2015.

³⁶⁸ Raval A., "Saudi claims oil price strategy success", Financial Times, 13 Maggio 2015.

³⁶⁹ EIA, "Drilling Productivity Report", Maggio 2015.

³⁷⁰ Metodologia che permette di aumentare lo sfruttamento economico del giacimento, dimezzando le trivellazioni in aree di scarsa presenza di *shale rocks*. Maggiori Informazioni su: Chorn L., "Use Shale Location High-Grading to Yield Attractive Economics", Halliburton, 20 Marzo 2014.

³⁷¹ Energy Intelligence, "Efficiency Gains Offer Hope to US Shale Firms", 25 Maggio 2015.

³⁷² McDonald M., "This Innovation Will Help U.S. Companies Win The Oil Price War", OilPrice.com, 18 Maggio 2015.

³⁷³ Specializzate soprattutto nel settore *Shale*.

³⁷⁴ Dezember R., "Oil Producers' Share Sales Get Warm Reception", The Wall Street Journal, 1 Ottobre 2015.

³⁷⁵ Eaton C., "Oil borrowing bases cut just 2 percent so far, Jefferies says", Fuelfix, 19 Ottobre 2015.

³⁷⁶ Clò F., "Shale oil: loser in the short term, winner in the longer", ISPI, 16 Novembre 2015.

Le quotazioni del greggio sono molto vicine alla *confidence zone*³⁷⁷, ogni aumento delle quotazioni non farà altro che dare ossigeno al settore.

Il prezzo del greggio e il ruolo del *tight oil* sono stati influenzati anche dalle statistiche dell'*International Energy Agency* e dall'*Energy Information Administration (EIA)*. I loro report incidono pesantemente sulle aspettative degli investitori. Il 12 maggio del 2015 Philip Verleger, uno dei più importanti *oil analyst* americani, ha messo in dubbio i dati forniti dall'*EIA*. Secondo una sua pubblicazione, l'*EIA* ha sovrastimato la produzione statunitense di 1,6 milioni di barili giorno³⁷⁸. Verleger con questo dato ha spiegato il lento aumento delle scorte petrolifere globali, e anche la diminuzione degli sconti sul costo dello stoccaggio³⁷⁹. Nonostante ciò vi potrebbero essere anche altre spiegazioni alla sua teoria come un aumento della domanda, oppure una crescita degli stoccaggi nei paesi in via di sviluppo. Ma se l'analista avesse avuto ragione la produzione statunitense nel 2015 sarebbe stata di soli 7,7 milioni di barili giorno, rispetto ai 9,3 milioni stimati dall'*EIA*³⁸⁰. Se fosse accaduto questo lo stesso anno il mercato sarebbe stato in equilibrio, dato che il surplus è stato stimato tra gli 1,5 e i 2,5 milioni di barili giorno. Successivamente è stata ipotizzata la "scomparsa" di 800.000 barili di petrolio. Nel 2015 l'*IEA* non è riuscita a contabilizzare questo volume di greggio, portando al livello più alto da 17 anni la percentuale di barili "dispersi"³⁸¹.

In un mercato considerato in perenne *oversupply*, un dato del genere potrebbe far aumentare i prezzi del greggio repentinamente. Nel 2015 l'*International Energy Agency* ha stimato un surplus di produzione nel mondo di 1,9 milioni di barili giorno³⁸². Di questi 770 mila sono stati stoccati sulla terraferma, mentre 300 mila sono stati collocati in navi cisterna o si trovano negli oleodotti³⁸³. Nel quarto trimestre del 2015 i "barili mancanti" hanno raggiunto il numero di 1,1 milioni di barili giorno, il 43% del surplus stimato³⁸⁴.

³⁷⁷ 45,23 \$ il Brent, 43,83 \$ il WTI. Maggiori Informazioni su: <http://finanza-mercati.ilsole24ore.com/quotazione-petrolio-brent-wti/prezzo.php> Ultima Visualizzazione 22 Luglio 2016

³⁷⁸ Kemp J., "Column-U.S. set to get more accurate oil production data: Kemp", Reuters, 12 Maggio 2015.

³⁷⁹ Verleger P.K., "Notes at the Margin, The Data Must Really Be Wrong", 12 Maggio 2015.

³⁸⁰ Reuters, "UPDATE 1-EIA raises 2015 US oil production forecast, cuts 2016 outlook", 10 Marzo 2015.

³⁸¹ Kantchev G., "Petrolio, il mistero degli 800 mila barili scomparsi", Milano Finanza, 13 Marzo 2016.

³⁸² Hari V., "Fuss over 'missing' 800,000 oil barrels: 'Get over it', says IEA official", S&P Global Platts, 23 Marzo 2016.

³⁸³ Sputnik News, "800,000 Barrels of 'Missing' Crude 'Key' to Global Oil Market Crisis", 19 Marzo 2016.

³⁸⁴ Kantchev G., "Crude Mystery: Where Did 800,000 Barrels of Oil Go?", The Wall Street Journal, 17 Marzo 2016.

Paul Horsnell analista di *Standard Chartered* ha affermato: “*The most likely explanation for the majority of the missing barrels is simply that they do not exist*”³⁸⁵.

Nonostante l’IEA stimi domanda e offerta globali, i dati reali provengono solo dai paesi *OECD*. Si potrebbe concludere quindi che una parte dei barili dispersi si trovi in paesi non facenti parte dell’organizzazione, come la Cina. Molti analisti però sono in disaccordo su questa ipotesi, sostenendo che ciò implicherebbe una crescita troppo elevata delle scorte nei paesi non *OECD*³⁸⁶. Infine due elementi influenzano la raccolta di dati certi: il primo è l’uso di modelli matematici che vengono utilizzati per stimare la tendenza della domanda; il secondo motivo riguarda i paesi emergenti da cui proviene in larga parte l’aumento dei consumi petroliferi. La raccolta di dati a fini statistici in queste nazioni non è molto sviluppata e questo influenza i risultati dei modelli matematici. È molto probabile come illustrato per la Cina, che i consumi nei paesi emergenti siano stati sottostimati. Nonostante la possibile scomparsa di 800 mila barili, le scorte di greggio sono però molto ampie e occorrerà ancora molto tempo per essere consumate del tutto.

In conclusione il fenomeno dell’*oversupply*, oltre a modificare le dinamiche di domanda e offerta ha inciso soprattutto su alcuni comparti del settore petrolifero. I settori che più di tutti hanno beneficiato di questa situazione sono stati lo *shipping* e il *trading*. L’eccessiva produzione di petrolio ha causato la riduzione degli spazi materiali in cui stoccare il greggio, tanto che in molti casi si è preferito tenerlo in mare all’interno delle petroliere. Marco Fiori *CEO* della *D’amico International Shipping* ha affermato che: “La congestione nei grandi *hub* mondiali ha beneficio diretto sul valore dei noli, che rimangono alti per la riduzione del numero di navi disponibili per soddisfare la domanda”³⁸⁷. Questo ha avuto un impatto diretto sui ricavi degli armatori dato che il surplus petrolifero ha reso difficile lo stoccaggio a terra. Le *trading house* invece hanno aumentato i profitti grazie alle grandi variazioni di prezzo. Indipendentemente dal prezzo del petrolio a queste aziende conviene un mercato volatile. Operatori come *Gunvor* e *Vitol Group* nel 2015 hanno realizzato utili da record come anche le divisioni *trading* di *BP* e *Shell*, che hanno aiutato a mitigare l’impatto sugli utili dei bassi prezzi del petrolio³⁸⁸.

³⁸⁵ Smith G., “*Shale Oil Isn’t Saudi Arabia’s Only Nemesis*”, Bloomberg, 2 Marzo 2016.

³⁸⁶ World News Report, “*Low Oil prices due to 800,000 ‘Missing’ Barrels of Crude*” 19 Marzo 2016.

³⁸⁷ Bellomo S., “*Petrolio, le scorte sono in bolla: petroliere in coda ai porti, greggio stipato su navi e treni*”, Il Sole 24 Ore, 3 Marzo 2016.

³⁸⁸ Kent S., “*Chi ha fatto affari con il mini-barile*”, Milano Finanza, 24 Marzo 2016.

Il guadagno di pochi non è però riuscito a compensare i danni che ha subito il sistema economico in generale. Economisti come Blanchard hanno sostenuto che il basso prezzo del petrolio avrebbe aiutato la crescita dell'economia mondiale³⁸⁹. Gli ultimi report sia della *World Bank (WB)* che della BCE non hanno confermato questa teoria. La *WB* ha ridotto le previsioni di crescita del PIL mondiale ad un +2,4% (2016), spiegando come il crollo generale del prezzo delle *commodities* abbia danneggiato in modo significativo le economie emergenti³⁹⁰. La Banca Centrale Europea nell'aprile del 2016 ha pubblicato un report in cui ha analizzato l'impatto globale dei bassi prezzi del petrolio. Nel documento viene ipotizzato come l'effetto del petrolio *low cost* nell'economia mondiale abbia avuto un impatto modesto se non quasi negativo³⁹¹. Inoltre gli effetti sui paesi esportatori di petrolio e sulle economie emergenti sono stati molto pesanti tanto che il crollo delle valute locali legate al dollaro, ha ridotto la possibilità di usare le politiche monetarie per la crescita³⁹². Infine la maggiore efficienza in termini di consumi dei paesi industrializzati ha comportato una diminuzione della intensità energetica delle loro economie, cosicché gli effetti dei bassi prezzi del petrolio sono stati irrilevanti.

L'industria petrolifera ha risposto al surplus tagliando gli investimenti, rallentando ulteriormente la già debole crescita economica mondiale. Nel 2015 le compagnie petrolifere più importanti, tra cui la *ExxonMobil* e la *BP*, hanno rimpiazzato solo il 75% (*Replacement Reshore*) delle riserve prodotte³⁹³. Questo significa che hanno ridotto in maniera rilevante le spese in *E&P*, con una riduzione delle riserve che ha pochi precedenti. La *ExxonMobil* per la prima volta da vent'anni non ha sostituito completamente le riserve prodotte: soltanto il 67% delle riserve prodotte è stato rimpiazzato³⁹⁴. Le compagnie hanno reagito quindi spostando gli investimenti su progetti già avviati, con l'obiettivo di contenere la caduta dei profitti. Questo non vuol dire però che le *major* stanno riducendo le loro riserve; con l'attuale livello di produzione ad esempio la *ExxonMobil* con le attuali riserve sarà in grado di produrre ai livelli attuali per i prossimi 16 anni³⁹⁵. La diminuzione degli investimenti ha avuto però due effetti, uno sulla crescita economica e l'altro sull'offerta futura di greggio. Uno studio di *Standard&Poors* mostra che gli investimenti delle aziende

³⁸⁹ Arezki R., Blanchard O., "Seven Questions About The Recent Oil Price Slump", IMF, 22 Dicembre 2014.

³⁹⁰ Carrer S., "La Banca Mondiale taglia le stime sulla crescita globale. E avverte: possibile ulteriori revisioni al ribasso", Sole 24 Ore, 7 Gennaio 2016.

³⁹¹ ECB Economic Bulletin, "Global Implications of low oil prices", Aprile 2016.

³⁹² Bellomo S., "BCE: il petrolio 'low cost' non fa bene alla crescita", Il Sole 24 Ore, 14 Giugno 2016.

³⁹³ Kent S., "Le Big oil frenano sull'esplorazione", Milano Finanza, 28 Marzo 2016.

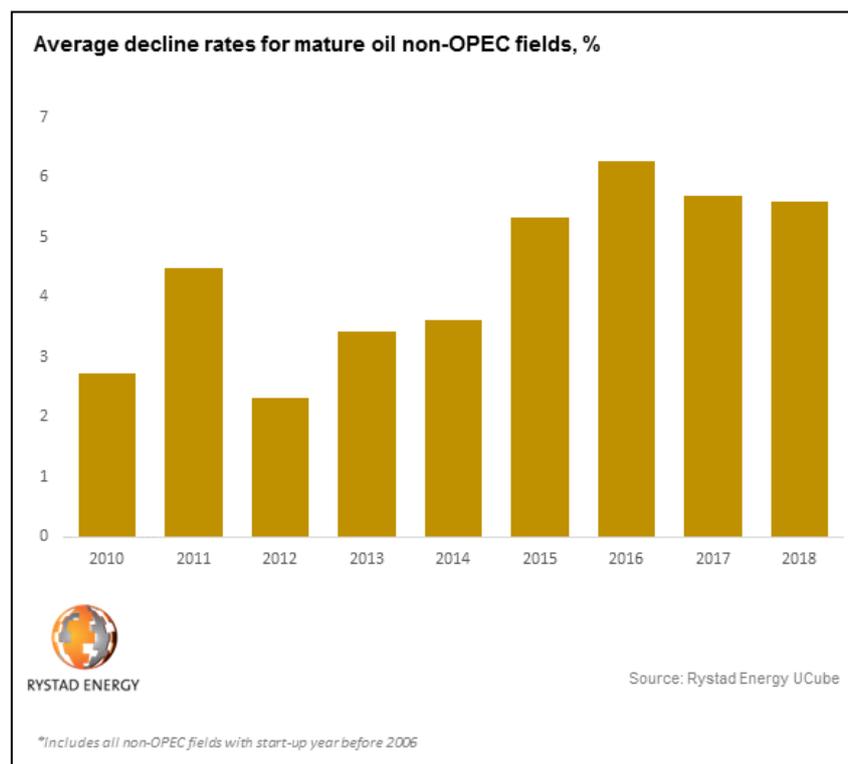
³⁹⁴ O&G Editors, "ExxonMobil replaced just 67% of output in 2015", OIL&GAS Journal, 22 Febbraio 2016.

³⁹⁵ ExxonMobil, "ExxonMobil Announces 2015 Reserves Additions", 19 Febbraio 2016.

petrolifere nel 2015 sono diminuiti del 24%, con un calo ulteriore previsto nel 2016 del 15%³⁹⁶. Questo, sempre secondo l'agenzia di rating, ha avuto delle ripercussioni negative anche in altri settori economici, andando a minare la già fragile crescita economica mondiale.

Per quanto riguarda l'offerta petrolifera nel medio - lungo termine la *Rystad Energy* prevede che tra il 2016 e il 2018, con una importante ricaduta anche nel 2020, il tasso di sostituzione delle riserve prodotte è destinato a diminuire ulteriormente³⁹⁷. Questo potrebbe comportare secondo la società norvegese un rialzo dei prezzi del greggio prima di molte previsioni. In ogni caso la maggioranza degli analisti concorda che verso la fine del 2016 domanda e offerta siano destinate a riallinearsi, sebbene lo scenario rimane ancora sostanzialmente imprevedibile³⁹⁸.

Immagine 8: Percentuale Declino Giacimenti Petroliferi 2010/2018



Fonte: Rystad Energy

³⁹⁶ Bellomo S., "I tagli agli investimenti di petroliere e minerarie pesano sull'economia", Il Sole 24 Ore, 23 Marzo 2016.

³⁹⁷ Stafford J., "Why We Could See An Oil Price Shock in 2016", OilPrice.com, 23 Marzo 2016.

³⁹⁸ Bellomo S., "Petrolio, dall'Opec offerta inferiore al fabbisogno", Il Sole 24 Ore, 14 Giugno 2016.

3.3 Gli Attori in Campo

Il petrolio è la più importante *commodity* di rilevanza geopolitica: con la sua situazione di *oversupply* il mercato ha decretato alcuni paesi come vincitori e altri come perdenti. Ogni paese ha però un determinato livello di reazione rispetto al calo del greggio cosicché non è possibile determinare delle conseguenze generali. In questo paragrafo si analizzerà prima a livello generale la situazione per macro aree, andando poi a concentrarsi sui paesi principali che influenzano l'*oil & gas market*.

Immagine 8: Nazioni a Rischio con i Bassi Prezzi del Petrolio



Fonte: Stratfor

Russia, Kazakistan e Azerbaijan sono le nazioni che sono state più colpite tra i paesi facenti parte dell'ex blocco sovietico. La Russia in particolare è uno dei più grandi produttori di petrolio e la sua economia è basata prettamente sull'export energetico che incide in larga misura sul bilancio statale³⁹⁹. Attualmente il budget dello Stato è basato su un prezzo del barile a 50 dollari⁴⁰⁰ e in caso di valori inferiori a questo prezzo, il *Russian National Wealth Fund* e il *Reserve Fund*

³⁹⁹ Global Y., "Global Economy At Risk From Oil Price Dive" Oil Price.com, 6 Gennaio 2016.

⁴⁰⁰ Reuters, "Russia's Putin says \$50 per barrel oil in 2016 budget 'too optimistic'", 17 Dicembre 2015.

intervengono a coprire il deficit. I margini di azione sono però molto ristretti poiché già nel 2016 verranno usati i proventi dei fondi per ripianare il deficit statale⁴⁰¹. Il governo russo ha tentato di reagire e non potendo diminuire le spese in difesa e sicurezza per le sfide che ha con l'occidente, ha continuato la sua strategia di vendita di *Oil & Gas* alla Cina⁴⁰². È in progetto anche la privatizzazione della compagnia petrolifera statale *Rosneft*⁴⁰³. Il Ministro delle Finanze Maxim Oreshkin ha inoltre proposto una nuova *fiscal rule* basata su un prezzo del barile tra i 40 e i 50 dollari⁴⁰⁴. Questo progetto comporterà naturalmente dei tagli al bilancio; infatti la decisione del prezzo di riferimento sarà decisa in autunno, subito dopo le elezioni parlamentari di settembre⁴⁰⁵. Kazakistan e Azerbaijan hanno dei problemi molto simili alla Russia, legati principalmente alla disciplina di bilancio. I bassi prezzi del petrolio hanno costretto i governi a ricorrere ai fondi sovrani nazionali e a tagliare la spesa pubblica, creando un notevole malcontento⁴⁰⁶.

In Medio Oriente i paesi del *Gulf Cooperation Council* sono stati costretti a rivedere i propri bilanci e a introdurre forme di tassazione. Come già analizzato nel precedente capitolo, nei paesi del Golfo Persico la crisi dei prezzi del greggio ha avuto un impatto differente. Le riserve di valuta straniera sono cresciute in misura rilevante quando il greggio era quotato sui 100 dollari al barile. Invece la stessa situazione non si è verificata in Algeria, Iraq e Iran. L'economia algerina dipende in misura rilevante dalla vendita di gas naturale, mentre il calo dell'export di petrolio ha provocato un deficit commerciale di 10 miliardi di dollari⁴⁰⁷. La presenza di un inverno mite in Europa non ha migliorato la situazione. Il governo algerino ha provato ad incentivare gli investimenti esteri ma con scarso successo; per di più la probabilità della morte del Presidente Bouteflika rende la situazione ancora più instabile⁴⁰⁸. In Iraq sia Baghdad che la capitale Curda Erbil, non uniscono le proprie forze nel settore petrolifero⁴⁰⁹. Entrambe quindi devono far fronte a un calo della rendita energetica e alle ingenti spese sia per combattere l'ISIS sia per mantenere in piedi l'ingente settore pubblico. Infine in Iran il calo delle quotazioni del greggio è un'arma in più dei conservatori per

⁴⁰¹ Rapoza K., "Russia Needs A 'Budget Miracle'", Forbes, 15 Giugno 2016.

⁴⁰² Slav I., "The Russia-China Energy Marriage And The Multipolar World", OilPrice.com, 10 Maggio 2016.

⁴⁰³ Sputnik News, "European Investors Show Interest in Rosneft Privatization", 25 Giugno 2016.

⁴⁰⁴ Reuters, "New Russian budget rule to be based on \$40-50/barrel oil price-Interfax", 18 Aprile 2016.

⁴⁰⁵ Gregory P. R., "Putin Changes September Election Rules to Prop Up His 'United Russia' Party", Forbes, 14 Marzo 2016.

⁴⁰⁶ Reuters, "Update 1-Kazakhstan cuts growth, oil output forecasts in budget review", 23 Febbraio 2016 e Yuk P.K., "S&P cuts Azerbaijan to junk on oil concern", Financial Times, 29 Gennaio 2016.

⁴⁰⁷ Algeria Press Service, "Algeria's trade deficit hits US\$9.8 billion in first five months", 20 Giugno 2016.

⁴⁰⁸ Ahmed H.O., "Algeria offers incentives in new investment law", Reuters, 28 Aprile 2016.

⁴⁰⁹ Getenergy Intelligence, "Amid low oil prices Erbil exports oil without Baghdad's help in 2016", 4 Gennaio 2016

contrastare la linea riformista di Rouhani dato che la crescita economica non sta raggiungendo i livelli sperati⁴¹⁰. Rimangono quindi un'incognita i possibili risultati delle elezioni del 2017.

Nel continente americano la situazione è molto diversificata. In Sud America il Venezuela è in preda ad una importante crisi politico-economica e i bassi prezzi del greggio stanno dimostrando la profonda incapacità del regime⁴¹¹. La diminuzione dell'export di petrolio è però da legare alla bassa efficienza del sistema petrolifero venezuelano anche se la *oversupply* ha acuito la già latente crisi economica. Un debito estero elevato, una inflazione record e il repentino calo delle riserve fanno sì che a Caracas anche i beni di prima necessità siano diventati introvabili⁴¹². La richiesta di dimissioni avanzata dall'opposizione nei confronti del presidente Maduro rendono la situazione ancora più ingovernabile⁴¹³. In Brasile l'output petrolifero invece è minacciato principalmente dallo scandalo di corruzione *Petrobras*⁴¹⁴. La più grande compagnia energetica del Brasile è stata coinvolta in uno scandalo che investe il mondo politico ed economico, con l'effetto di diminuire notevolmente gli investimenti e l'offerta stessa⁴¹⁵. Negli Stati Uniti l'industria del *fracking* ha dimostrato un'elevata resilienza e nonostante un calo della produzione petrolifera, un rialzo dei prezzi potrebbe far ripartire gli impianti di perforazione⁴¹⁶.

Infine nell'Africa sub-sahariana e nel Sud-est Asiatico sono presenti due importanti produttori di greggio, Nigeria e Malesia. La Nigeria, contrariamente a molti altri grandi produttori è riuscita a impostare il proprio bilancio pubblico su un prezzo del petrolio di 38 dollari al barile⁴¹⁷. Nonostante questo secondo fonti governative il budget statale registrerà nel 2016 un deficit di 11 miliardi di dollari, pari al 2,2% del PIL⁴¹⁸. Il presidente Buhari dovrà quindi avviare dei programmi di tagli alla spesa, riguardanti principalmente i sussidi sul prezzo del carburante e rinunciare al cambio fisso della naira con il dollaro⁴¹⁹. La presenza di Boko Haram ha inoltre peggiorato la situazione poiché con i propri attacchi ha recentemente ridotto l'*output* petrolifero nigeriano,

⁴¹⁰ Glenn C., "A year on, Iran's nuclear deal is helping its economy, but not as much as some hoped", Quartz, 13 Luglio 2016

⁴¹¹ Pastore G., "Il Ruolo dell'Energia nel Sistema Economico-Politico Venezuelano", Tab Risk View, 31 Maggio 2016.

⁴¹² White G.B., Lam B., "What's at Stake in Venezuela's Economic Crisis", The Atlantic, 5 Luglio 2016.

⁴¹³ Stefanini M., "Lo scontro istituzionale che minaccia di distruggere il Venezuela", ISPI, 30 Giugno 2016.

⁴¹⁴ Leahy J., "What is the Petrobras scandal that is engulfing Brazil?", Financial Times, 1 Aprile 2016.

⁴¹⁵ Millard P., "Petrobras Reduces Output Estimates on Deeper Spending Cuts" Bloomberg, 12 Gennaio 2016.

⁴¹⁶ Graeber D.J., "U.S. shale oil still facing pressure", United Press International, 3 Maggio 2016.

⁴¹⁷ Stratfor, "Who Wins and Who Loses in a World of Cheap Oil", 8 Gennaio 2016.

⁴¹⁸ Reuters, "Nigeria expects 2016 budget deficit to double to \$11 bln-president", 22 Dicembre 2015.

⁴¹⁹ Agenzia Nova, "Nigeria: la naira si svaluta nei confronti del dollaro dopo la rinuncia al cambio fisso", 20 Giugno 2016.

compensando di fatto il reingresso dell'Iran nel mercato petrolifero mondiale⁴²⁰. In estremo oriente la Malesia insieme all'Indonesia è uno dei pochi paesi produttori ed esportatori di petrolio. Il budget statale della Malesia è finanziato in misura rilevante dalla Petronas, l'azienda petrolifera statale. Con il calo delle quotazioni del greggio il suo apporto è diminuito del 12% nel 2016⁴²¹. Questo ha comportato la creazione di nuove tasse e tagli ai sussidi creando notevole malcontento, soprattutto a causa dei casi di corruzione legati al fondo sovrano nazionale⁴²².

⁴²⁰ Hinshaw D., "Niger Delta Avengers' Sabotage Oil Output", The Wall Street Journal, 5 Giugno 2016.

⁴²¹ Rakwan K., "Govt Revenues From Petronas 'To Decline'", The Malaysian Reserve, 21 Ottobre 2015.

⁴²² BBC, "1MDB: The case that has riveted Malaysia", 22 Luglio 2016.

3.3.1 Gli Stati Uniti e la Geopolitica Shale

La presidenza Obama sarà ricordata tra le altre cose anche per le sue scelte in ambito internazionale. Il suo approccio strategico è stato descritto come ambiguo ma in realtà ha avuto come obiettivo il mantenimento della supremazia americana, sebbene con un approccio diverso e più raffinato: una riduzione dell'uso della forza senza però perdere la propria influenza⁴²³. Questo nuovo *approachment* deriva dalla necessità per gli Stati Uniti di ridurre la propria presenza militare in scenari non più strategici, per concentrare tutte le risorse sul contrasto all'avanzata di Cina e Russia. Da quest'obiettivo nasce la strategia del *Pivot to Asia* culminante nel *disengagement* dal Medio Oriente con l'accordo sul nucleare iraniano, e lo spostamento della propria influenza verso l'Asia.

Immagine 9: Pivot to Asia



Fonte: Limes

⁴²³ Dottori G., "Lo Smart Power Obamiano", in Limes "Che Mondo Fa", num. 11, 2013, Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.

L'energia è stata uno dei fattori che ha consentito a Obama di creare una propria strategia di politica estera. La presidenza Obama è coincisa con la rivoluzione *shale*. Nel periodo 2008-2014 la produzione petrolifera statunitense è aumentata da 5 milioni di barili giorno a 9 milioni⁴²⁴. Questa crescita è legata principalmente al *tight oil* che ha registrato un rialzo da 1 a 4 milioni di barili giorno⁴²⁵. Questo fenomeno, come già detto, è stato dovuto alla rivoluzione tecnologica del *fracking* il quale ha una caratteristica importante, che consiste nel suo essere difficilmente replicabile al di fuori degli Stati Uniti. La particolarità dell'economia statunitense è la presenza di numerose imprese attive nell'*oil & gas*, nella presenza di un quadro normativo unico che concede i diritti minerari per lo sfruttamento del sottosuolo ai proprietari dei terreni in superficie⁴²⁶. L'aumento dell'output petrolifero statunitense ha determinato una sensibile diminuzione delle importazioni dai paesi arabi, soprattutto dall'Arabia Saudita. La quota di greggio saudita sulle importazioni totali degli Stati Uniti tra il 2005 e il 2015 è crollata dal 60% al 24%, con la previsione di un ulteriore calo al 7% nel 2040⁴²⁷.

Questo ha permesso agli americani di rivedere l'alleanza con Riyadh basata sul principio "*Oil for security*", riducendo, ma non cancellando la loro presenza nella terra dei Sa'ūd. Il rientro nello scacchiere internazionale dell'Iran è stato il culmine della strategia statunitense, che ha portato allo sviluppo di una *twin pillar policy* in Medio Oriente basata su Arabia Saudita e Iran. Inoltre la politica del presidente Obama ha portato ad una riduzione dei consumi di greggio e delle emissioni di CO2 degli USA. Con l'aiuto dello *shale gas* il mix energetico degli Stati Uniti è divenuto più "verde": nel 2015 la quota del gas naturale è aumentata al 29% mentre il carbone è diminuito al 16%, il livello più basso dal 1982⁴²⁸. L'effetto maggiore si è avuto nella generazione elettrica con l'aumento del ruolo del gas naturale in alternativa al carbone: tra il 2010 e l'Aprile del 2016 la *coal-fired generating capacity* è diminuita da 317 GW a 276 GW⁴²⁹. Questo ha comportato di

⁴²⁴ Galeotti M., "USA: La Svolta Nella Politica Ambientale ed Energetica", ISPI, 13 Gennaio 2016.

⁴²⁵ Sieminski A., "The U.S. Oil and Natural Gas Production Outlook", U.S. Energy Information Administration, 22 Settembre 2014

⁴²⁶ Luciani G., "L'altalena del greggio che infiamma il Medio Oriente" in Aspenia "Guerre D'Arabia" num.72,2016, Gruppo Il Sole 24 Ore.

⁴²⁷ Castagnoli A., "Le Strategie Saudite e le sfide degli USA", Il Sole 24 Ore, 25 Giugno 2016.

⁴²⁸ Kopalek M., "Changing U.S. Energy mix reflects growing use of natural gas, petroleum, and renewables", EIA, 21 Luglio 2016.

⁴²⁹ Shear T., "Operating coal-fired generating capacity has declined 15% since 2011 in response to low natural gas prices and environmental regulatory compliance", EIA, 26 Luglio 2016.

conseguenza anche un calo delle emissioni di anidride carbonica: tra il 2005 e il 2015 si è registrata una diminuzione del 15%⁴³⁰.

Questa strategia è però molto insidiosa poiché l'amministrazione statunitense potrebbe aver sovrastimato i benefici derivanti dal crollo dei prezzi del petrolio. Molti infatti hanno ipotizzato l'uso geopolitico della rivoluzione *shale* da parte dell'amministrazione USA. Mantenendo alta la pressione sul mercato petrolifero è riuscita a costringere l'Iran a tornare a dialogare sulla questione nucleare e ha portato quasi al fallimento il Venezuela. *Last but not least*, grazie anche alle sanzioni imposte dall'Unione Europea alla Russia, il governo di Putin sta fronteggiando una crisi economica profonda con un deprezzamento del rublo di oltre il 50%⁴³¹. Gli effetti di questa strategia sono stati però controversi: a Caracas nonostante la paralisi economico-istituzionale che investe il paese, il governo Maduro è ancora al potere e non si esclude un possibile uso della forza contro le opposizioni⁴³². Putin, nonostante le sanzioni e il crollo del greggio, mantiene una popolarità invidiabile tra la popolazione, rilanciando inoltre la via asiatica all'export energetico russo⁴³³. L'accordo sul nucleare iraniano può essere considerata una vittoria parziale poiché Obama non ha avuto la forza politica di rimuovere ancora molte delle sanzioni sia federali sia statali, che impediscono gli investimenti all'interno della Repubblica Islamica⁴³⁴.

Al di là delle prossime presidenziali, gli Stati Uniti sono divenuti il nuovo *swing producer* del mercato petrolifero. Nel mese di giugno (2016) i prezzi del greggio sono stati influenzati dal calo delle scorte statunitensi nonostante nella riunione Opec dello stesso mese, sia stato rimandato l'introduzione di un tetto produttivo⁴³⁵. Il mercato energetico statunitense è però in continua evoluzione: sono presenti molti fenomeni di distorsione dei prezzi. Un esempio è stato l'aumento delle importazioni di petrolio a livelli del 2013, che ha impedito una diminuzione delle scorte già molto ampie⁴³⁶. Recentemente inoltre la *Securities and Exchange Commission (SEC)* ha imposto una maggiore trasparenza al settore *shale* riguardo le riserve e i pagamenti con l'estero.

⁴³⁰ Lindstrom P., "U.S. energy-related carbon dioxide emissions in 2015 are 12% below their 2005 levels", 9 Maggio 2016.

⁴³¹ Carpenter T.G., "Washington and the geopolitical benefits of plunging oil prices: real but limited", Aspenia, 19 Gennaio 2015.

⁴³² Rossiello L.M., "Il Venezuela Rischia il Collasso. Tensioni tra il Presidente Maduro e l'Opposizione", Centro Studi Internazionali, 21 Giugno 2016.

⁴³³ Il ruolo della Russia sarà analizzato nel capitolo successivo.

⁴³⁴ Arnold T., Saul J., "Iranians exasperated as U.S. sanctions frustrate deal making", Reuters, 22 Marzo 2016.

⁴³⁵ Bellomo S., "Sono gli USA, non l'Opec il faro del petrolio", Il Sole 24 Ore, 4 Giugno 2016.

⁴³⁶ Bellomo S., "Petrolio, Stati Uniti più lontani dal sogno dell'indipendenza", Il Sole 24 Ore, 24 Marzo 2016.

La SEC considera come riserve provate “solo gli idrocarburi che, allo stato attuale delle tecnologie, hanno la ragionevole certezza di essere estratti con profitto nei prossimi cinque anni⁴³⁷”. Questo ha comportato la cancellazione nei bilanci delle principali compagnie petrolifere di 9 miliardi di riserve provate⁴³⁸. Riguardo ai pagamenti l’autorità americana ha definito le nuove regole che dal 2018 disciplineranno la pubblicazione dei pagamenti da parte delle *oil companies* ai governi esteri⁴³⁹. Questo tipo di norme si sono rese necessarie al fine di evitare possibili fenomeni corruttivi molto presenti nei paesi ricchi di risorse.

In conclusione l’industria *shale* è ancora molto lontana dall’essere spazzata via, nel solo mese di giugno (2016) grazie al rialzo dei prezzi del greggio (50 \$ Brent, 49,07 Wti) sono state riattivati 21 impianti di perforazione⁴⁴⁰. Inoltre la *Rystad Energy* grazie ad una nuova metodologia di calcolo ha assegnato il primato mondiale delle riserve petrolifere agli Stati Uniti, stimate in 264 miliardi di barili composti per la metà da *tight oil*⁴⁴¹. Le esportazioni di greggio hanno raggiunto i 662 mila barili giorno, quantità superiore rispetto a paesi come Qatar, Libia e Algeria⁴⁴². Secondo l’U.S. Census Bureau un livello così alto non lo si vedeva dal 1920⁴⁴³, tanto che il deficit commerciale sull’import-export di petrolio è sceso a maggio (2016) a 2,9 miliardi di dollari⁴⁴⁴. Gli acquirenti di greggio statunitense sono molto vari, il principale è il Canada con 308 mila barili giorno. Tra i paesi europei troviamo Italia, Olanda, Gran Bretagna e Francia. Mentre in Asia, Cina e Giappone.

⁴³⁷ Bellomo S., “Petrolio, le società USA cancellano un quinto delle riserve provate”, Il Sole 24 Ore, 18 Giugno 2016.

⁴³⁸ Loder A., “Shale Loses 9 Billion Barrels of Reserves After SEC Inquiries”, Bloomberg, 15 Giugno 2016.

⁴³⁹ Bellomo S., “Petroliere, la Sec impone trasparenza sui pagamenti”, Il Sole 24 Ore, 29 Giugno 2016.

⁴⁴⁰ Bellomo S., “Con i prezzi in ripresa lo shale oil rialza la testa”, Il Sole 24 Ore, 11 Giugno 2016 e Bellomo S., “Aumentano ancora le trivelle negli USA”, Il Sole 24 Ore, 18 Giugno 2016.

⁴⁴¹ Bellomo S., “Petrolio, nuovo studio assegna agli USA la palma delle riserve”, Il Sole 24 Ore, 5 Luglio 2016.

⁴⁴² Bellomo S., “Stati Uniti all’assalto dei mercati petroliferi: esportazioni da record”, Il Sole 24 Ore, 7 Luglio 2016.

⁴⁴³ Reuters, “U.S. crude oil exports hit record 662,000 bpd in May: Census Bureau”, 6 Luglio 2016.

⁴⁴⁴ U.S. Census Bureau: <https://www.census.gov/foreign-trade/statistics/historical/petro.pdf> Ultima Visualizzazione 27 Luglio 2016.

3.3.2 Cina e Russia: Partner, Non Alleati

La rapida crescita economica degli ultimi anni ha costretto la Cina a porsi il problema della sicurezza energetica. Dal 1978⁴⁴⁵ fino al 2008 si sono alternate diverse politiche energetiche, sintomo del mutato interesse di Pechino sulla questione energetica. Per comprendere cosa farà su questo tema, bisogna analizzare i piani quinquennali proposti dal Comitato Centrale del Partito. L'11 marzo del 2015 è stato presentato dal presidente Xi Jinping il 13° Piano Quinquennale che sarà attuato tra il 2016 e il 2020⁴⁴⁶. Tra gli obiettivi principali abbiamo il passaggio da un'industria pesante ad una dei servizi, con una crescita economica annua stimata al 6,5%⁴⁴⁷. Uno dei temi centrali riguarda l'ambiente e l'energia: rispetto al 12° piano (2010-2015) c'è una maggiore presenza di target numerici in questo ambito⁴⁴⁸. In sostanza è rimarcata l'importanza della diversificazione energetica, in particolare tramite un aumento della generazione nucleare, del gas naturale e delle fonti rinnovabili. Per il settore petrolifero invece si prospetta una parziale apertura del settore a investitori stranieri e una maggiore propensione delle compagnie energetiche statali ad aumentare la loro presenza all'estero. Un elemento importante di questo piano riguarda anche l'aumento delle scorte strategiche di petrolio.

Dal 2010 la Cina è la prima nazione al mondo per consumi energetici, grazie soprattutto alla crescita economica⁴⁴⁹. Questo ha fatto sì che la Cina diventasse un player importante nella determinazione della domanda e offerta delle risorse energetiche mondiali. Come scritto in precedenza, molti analisti hanno erroneamente attribuito il calo del prezzo del petrolio al rallentamento della crescita economica cinese e quindi della domanda di energia. Il 13° piano quinquennale determinerà il trend dei consumi energetici, in particolare di quelli petroliferi. La domanda petrolifera complessiva continuerà a scendere a fronte di un aumento dei carburanti⁴⁵⁰. In linea con questa strategia si prevede un'ulteriore diminuzione della *oil intensity*, la quale durante gli ultimi due piani è stata tagliata del 3-6%⁴⁵¹. L'intensità energetica generale sarà diminuita di un ulteriore 15%: nel 12° piano era previsto un target del 16% che è stato

⁴⁴⁵ Prima di questa data la politica energetica cinese era basata prettamente sull'autoproduzione. Successivamente a causa della mancanza di ingenti giacimenti di petrolio, si sono ideate delle politiche energetiche tese a dare uno sviluppo globale al settore industriale cinese.

⁴⁴⁶ Jianfeng Z., "Xi expounds on guideline for 13th Five-year Plan", China Central Television, 11 Marzo 2015.

⁴⁴⁷ Il Sole 24 Ore, "Il Piano Quinquennale della Cina in Dieci Punti", 5 Marzo 2016.

⁴⁴⁸ China Dialogue, "Climate, Energy and China's 13th Five-Year Plan in graphics", 18 Marzo 2016.

⁴⁴⁹ Watts J., "China overtakes US as a world's biggest energy consumer", The Guardian, 3 Agosto 2010.

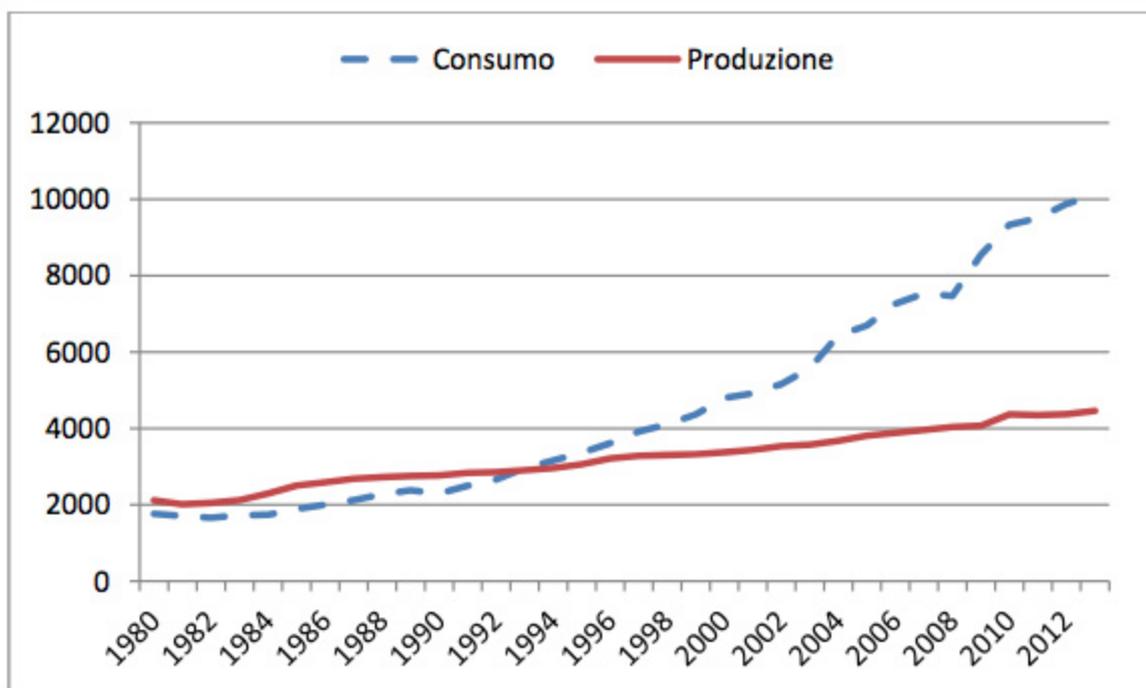
⁴⁵⁰ Meidan M., "China's 13th Five-Year Plan: Implications for Oil Markets", The Oxford Institute for Energy Studies, Giugno 2016

⁴⁵¹ Meidan M., Sen A., Campbell R., "China: the 'new normal'", The Oxford Institute for Energy Studies, Febbraio 2015.

successivamente oltrepassato raggiungendo il 18%⁴⁵². Questo comporterà un'importante diminuzione dei consumi di gasolio, che è stato uno dei principali prodotti petroliferi utilizzati nell'industria pesante cinese. Coerentemente sarà chiuso un numero notevole di acciaierie e miniere di carbone, mantenendo però stabile la crescita del PIL e investendo in infrastrutture ferroviarie e stradali. Infine, i consumi di benzina e virgin naphta saranno mantenuti alti dal continuo aumento della vendita di auto e dalla maggiore richiesta di prodotti petrolchimici.

Il grafico seguente mostra il divario tra la produzione e i consumi petroliferi cinesi, cosa che ha costretto Beijing a dipendere dagli approvvigionamenti esteri. Il Medio Oriente in particolare ha esportato nel 2013 2,9 milioni di barili giorno, un livello superiore anche rispetto al greggio venduto agli Stati Uniti che ha raggiunto i 2 milioni di barili giorno⁴⁵³.

Immagine 10: Produzione/Consumi di petrolio: 1980-2012



Fonte: ISPI

⁴⁵² Chen K., Stanway D., "China sets cap for energy consumption for first time", Reuters, 4 Marzo 2016.

⁴⁵³ Fasulo F., "Cina da Produttore a Importatore" in ISPI "Energia e Geopolitica, Gli Attori e le Tendenze del Prossimo Decennio", 2014.

I principali esportatori di petrolio verso la Cina sono l'Arabia Saudita (15,9%), l'Iran (6-8%), l'Angola (12%) e la Russia (13-14%)⁴⁵⁴. Per quanto riguarda il gas naturale, i maggiori fornitori sono i paesi centro asiatici, in particolare il Kazakistan. Il GNL infine proviene in larga parte dall'Australia⁴⁵⁵.

La necessità di importare risorse energetiche dalle varie parti del globo ha costretto la Cina a dover negoziare accordi con molti paesi, con evidenti riflessi sulla politica estera. Questo ha messo sotto pressione i cinque principi di coesistenza pacifica su cui si basano le relazioni internazionali cinesi⁴⁵⁶. Al loro interno troviamo la non ingerenza negli affari interni degli stati, un elemento che difficilmente potrebbe essere applicato in caso di instabilità regionali.

Uno dei paesi più importanti con cui Beijing abbia stipulato degli accordi in ambito energetico è la Russia. Fin dalla fine della Guerra Fredda gli occidentali hanno cercato di spiegare in due modi le relazioni sino-russe. Il primo è definito come un matrimonio di convenienza basato principalmente sulla contingenza, mentre il secondo come un'alleanza anti occidentale⁴⁵⁷. Niente di più lontano dalla verità: i rapporti tra Cina e Russia sono una stabile partnership che dal 1991 in poi sono divenuti sempre più stretti. Tuttavia questo non vuol dire che i due paesi siano alleati anzi, i cinesi non ne avrebbero nessun interesse. Essi auspicano un dialogo costruttivo con cui poter raggiungere i propri obiettivi di politica economica, mantenendo la stabilità nella regione. Nel corso della storia i tentativi di alleanze sino-russe hanno avuto una breve durata e sono stati dominati soprattutto dalla rivalità e dalla sfiducia reciproca⁴⁵⁸.

Due date fondamentali hanno dato una svolta ai loro rapporti, il 1989 e il 1992. Durante il declino dell'URSS entrambi i paesi hanno normalizzato i rapporti diplomatici dichiarando che si sarebbero basati su: *"mutual respect for sovereignty and territorial integrity, mutual nonaggression, noninterference in each other's internal affairs, equality and mutual benefit, and peaceful coexistence"*⁴⁵⁹. In seguito la nascente Federazione Russa, nonostante le proprie aperture verso l'occidente come il disarmo nucleare, si rese conto che l'economia nazionale non cresceva come sperato. Cosicché nel 1992, irritata anche dalle mire espansionistiche della NATO, decise di siglare

⁴⁵⁴ Holodny E., "Saudi Arabia is once again China's top oil exporter-but the reason is bad news", Business Insider, 29 Febbraio 2016.

⁴⁵⁵ Li X., "Natural Gas in China: a regional analysis", The Oxford Institute for Energy Studies, Novembre 2015.

⁴⁵⁶ Fasulo F., "Il dilemma della politica estera cinese", ISPI, 1 Dicembre 2014.

⁴⁵⁷ Stokes J., Sullivan A., "The Sino-Russo Rundown", Foreign Affairs, 16 Agosto 2015.

⁴⁵⁸ Lowenthal R., "Russia and China: Controlled Conflict", Foreign Affairs, Aprile 1971.

⁴⁵⁹ Mackerras C., McMillen D.H., Watson A., "Dictionary of the Politics of the People's Republic of China", Routledge, 27 Gennaio 2001.

un patto con la Cina in cui all'interno si reclamava una sorta di terza via allo sviluppo economico e sociale⁴⁶⁰. Da questa data in poi i rapporti sia economici sia politici sono andati ampliandosi gradualmente. Nel 2011 la Cina è diventata il primo partner commerciale russo⁴⁶¹ tanto che nel 2014 il livello degli scambi dei due paesi ha raggiunto i 96 miliardi di dollari⁴⁶². Anche a livello militare si sono realizzate numerose esercitazioni militari congiunte⁴⁶³. Le differenze presenti riguardano principalmente due elementi. Il primo è l'orientamento delle loro politiche estere: i russi sono concentrati maggiormente sull'Europa mentre i cinesi verso l'Asia. Il secondo invece riguarda i differenti stili diplomatici: la Russia ha una forte esperienza nei diversi scenari globali e vanta un'abile arte diplomatica, unita a un forte attivismo; la diplomazia di Beijing è invece più reattiva e cauta.

Questo non ha impedito ai due paesi di stipulare degli accordi di natura economica e commerciale. In particolare a seguito dal ritiro della NATO dall'Asia Centrale Cina e Russia hanno raggiunto un accordo per sviluppare le proprie infrastrutture energetiche, passando per il Kazakistan il più importante produttore di petrolio della regione⁴⁶⁴. Prima del crollo dei prezzi del greggio per Putin questa strategia aveva lo scopo di mantenere il ruolo centrale di Mosca all'interno dei mercati energetici mondiali, in particolare nelle regioni ricche di materie prime come l'Asia Centrale. Nel 2013 Rosneft, la più grande compagnia petrolifera russa, ha raggiunto un accordo con la sua omologa kazaka per la vendita di petrolio alla Cina, in base agli impegni energetici presi dal Cremlino con Beijing⁴⁶⁵. Tramite questo accordo si è realizzato il sogno russo di legare Astana alle *oil & gas relations* sino-russe, creando uno spazio comune energetico che sarà il perno centrale della futura Unione Economica Euroasiatica (UEE)⁴⁶⁶. Il crollo dei prezzi del petrolio, la crisi ucraina e il deprezzamento del rublo hanno modificato i rapporti all'interno dell'UEE. In particolare la svalutazione della moneta russa ha reso più competitivo il petrolio di Mosca, minacciando il settore energetico kazako⁴⁶⁷. Questi fenomeni hanno reso l'UEE più debole dato che l'obiettivo principale per Mosca e Astana era cogliere opportunità di sviluppo derivanti dall'export energetico

⁴⁶⁰ Ying F., "How China Sees Russia", *Foreign Affairs*, 14 Dicembre 2015.

⁴⁶¹ Russia Briefing, "China to become Russia's Largest Trading Partner", 10 Marzo 2011.

⁴⁶² Djankov S., "When Will Russia-China Trade Hit the \$100 Billion Mark?", *Peterson Institute For International Economics*, 21 Settembre 2015.

⁴⁶³ Wishnick E., "Russia and China Go Sailing", *Foreign Affairs*, 26 Maggio 2015.

⁴⁶⁴ Miller A., Yenikeeff S., "Oil's Well in Central Asia", *Foreign Affairs*, 19 Maggio 2015.

⁴⁶⁵ Rosneft, "Rosneft Agrees Principal Terms to Ship Crude Oil via Kazakhstan", 11 Novembre 2013.

⁴⁶⁶ Creata nel 2015, ne fanno parte: Russia, Kazakistan, Armenia, Kirgizstan, Bielorussia.

⁴⁶⁷ Gizitdinov N., Pronina L., Kuznetsov V., "Kazakh Devaluation Shows Currency War Stirring as Ruble Dips", *Bloomberg*, 12 Febbraio 2014.

verso la Cina. Nonostante questo la Russia rimane uno dei principali fornitori di *Oil & Gas* di Beijing. La Rosneft ha siglato un accordo di fornitura di 15 milioni di tonnellate di petrolio all'anno tra il 2011 e il 2030⁴⁶⁸; nel 2013 è stato raggiunto un altro deal in cui l'import di petrolio russo sarebbe stato raddoppiato raggiungendo il valore economico di 207 miliardi di dollari⁴⁶⁹. Per i cinesi i benefici potenziali di questi accordi non riguardano solo le forniture petrolifere e potenzialmente anche di gas. Infatti, il triangolo Astana, Mosca, Beijing ha creato un sistema di interdipendenza tale da promuovere la stabilità e la sicurezza della regione, armonizzando gli interessi e l'agenda in base agli obiettivi comuni.

Per la Russia la via asiatica è fondamentale per diversificare il proprio export energetico e ridurre la dipendenza dal mercato europeo. Nella nuova strategia energetica 2035 emerge il ruolo dell'Asia Pacifico non solo come mercato destinato all'esportazione, ma anche come possibile strumento di sviluppo dell'industria *oil & gas* russa⁴⁷⁰. Mosca è un *global player* dei mercati energetici; dopo l'Arabia Saudita è la seconda nazione al mondo per produzione di petrolio così come anche del gas naturale dopo gli Stati Uniti⁴⁷¹. Dispone inoltre di riserve petrolifere stimate in 93 miliardi di barili, presenti nella regione siberiana e in parte nell'Artico⁴⁷². Per quanto riguarda il gas naturale la Russia è il secondo paese al mondo per riserve dietro l'Iran⁴⁷³. I mercati di destinazione dell'*oil & gas* russo ne riflettono la grandezza geografica. I principali acquirenti in Occidente sono l'Europa, la Turchia e la Comunità di Stati Indipendenti, mentre in Asia i principali clienti sono Cina, Giappone e Corea del Sud; in ogni caso ad oggi vi è una netta predominanza del mercato occidentale⁴⁷⁴. Nel 2013 il 79% del greggio esportato è stato venduto nel continente europeo mentre la quota di gas naturale è aumentata al 93%⁴⁷⁵. Questo rende l'economia russa molto dipendente dalle entrate valutarie derivanti dalla vendita di fonti di energia che nel 2013 hanno rappresentato il 68% del bilancio statale⁴⁷⁶.

⁴⁶⁸ RT, "Russia and China pour oil on troubles", 29 Febbraio 2012.

⁴⁶⁹ Pinchuk D., "Rosneft to double oil flows to China in \$270 billion deal", Reuters, 21 Giugno 2013.

⁴⁷⁰ Indeo F., "La Russia dopo la Crimea: la fine di South Stream e la proiezione verso l'Asia", in ISPI, "Energia e Geopolitica, Gli Attori e le Tendenze del Prossimo Decennio", 2014.

⁴⁷¹ BP, "Statistical Review of World Energy 2014", Giugno 2014.

⁴⁷² EIA, "Russia. Country Analysis", 12 Marzo 2014.

⁴⁷³ Oil & Gas News, "BP ranks Iran as top holder of natural gas reserves".

⁴⁷⁴ EIA, "Russia is world's largest producer of crude oil and lease condensate", 6 Agosto 2015 e Gazprom, "Delivery Statistics, Gas suppliers to Europe".

⁴⁷⁵ BP, "op. cit."

⁴⁷⁶ EIA, "Oil and natural gas sales accounted for 68% of Russia's total export revenues in 2013" 23 Luglio 2014.

Le sanzioni post-Crimea, il crollo del rublo e il calo dei prezzi del petrolio sono quindi dei forti fattori di pressione sulle finanze russe. La necessità quindi di riorientare l'export energetico è diventata una necessità per diversi motivi, economici e tecnologici. Grazie ai nuovi rapporti con i paesi asiatici la Russia potrebbe riequilibrare la propria bilancia commerciale, troppo dipendente dall'Europa. La vicinanza con questi paesi inoltre consente un vantaggio strategico, che consiste nel non dover attraversare un paese terzo per poter consegnare le forniture di *oil & gas*. Inoltre grazie ai paesi asiatici sarà possibile sviluppare l'area della Siberia orientale molto ricca di giacimenti ma povera di investimenti. Infatti un altro vantaggio ottenibile da questo *pivot to Asia* russo è il *know how* tecnologico dei partner orientali, che permetterebbe a Mosca di incrementare la propria produzione energetica bypassando le sanzioni.

Nonostante le alte aspettative è la realtà che determina il successo di una *policy*. In questo caso possiamo dire che la Russia ha registrato una grande battuta d'arresto. I progetti di costruzione dei gasdotti "*Power of Siberia*" e "*Altai*" che avrebbero dovuto collegare la Siberia con la Cina, sono stati rinviati al 2020⁴⁷⁷. I bassi prezzi dell'*oil & gas* non rendono profittevoli questi progetti, mentre le sanzioni inoltre mettono ancora più in difficoltà le società energetiche russe. Mosca si sta trovando nella situazione di essere considerata dalla Cina come un qualsiasi altro esportatore energetico. Con l'Iran, Angola ed altri paesi sta aiutando Beijing a diversificare la propria domanda di energia, mentre i cinesi mantengono i loro accordi con i paesi del Golfo Persico e il Sud-Est asiatico⁴⁷⁸. In sostanza il progetto russo di usare la Cina come arma contro l'Europa, si è rivoltato contro loro stessi dato che è Beijing che controlla il gioco. Il continuo calo dell'export energetico di Mosca verso l'Europa e le relazioni sino-russe non sono da considerare una minaccia per la sicurezza energetica dell'Unione Europea. Anche il progetto di aumentare o mantenere la vendita di armi alla Cina su livelli degli anni 2000 è fallito⁴⁷⁹. Beijing ha preferito sviluppare il proprio settore militare⁴⁸⁰ ed è divenuta il terzo più grande esportatore di armi, entrando in diretta concorrenza con Mosca⁴⁸¹. Nel 2015 non sono stati raggiunti neanche gli obiettivi in termini di scambi bilaterali, in quanto su un obiettivo di 100 miliardi di dollari l'import-export si è fermato a

⁴⁷⁷ Eder T.S., Huotari M., "*Moscow's Failed Pivot to China*", *Foreign Affairs*, 17 Aprile 2016.

⁴⁷⁸ Zweig D., Jianhai B., "*China's Global Hunt for Energy*", *Foreign Affairs*, 2005.

⁴⁷⁹ Brauner O., Bromley M., Duchatel M., "*Western Arms Exports to China*", SIPRI, Gennaio 2015.

⁴⁸⁰ Bitzinger R.A., "*China's Double-Digit Defense Growth*", *Foreign Affairs*, 19 Marzo 2015.

⁴⁸¹ Wall R., Cameron D., "*China Overtakes Germany as World's Third-Largest Arms Exporter*", *The Wall Street Journal*, 15 Marzo 2015.

64 miliardi⁴⁸². Inoltre le compagnie energetiche russe hanno ricevuto miliardi di dollari di prestiti da banche cinesi, facendo sì che Mosca sia divenuta molto dipendente dalle istituzioni finanziarie di Beijing. Negli ultimi tre anni la Rosneft ha ricevuto finanziamenti per un totale di 35 miliardi di dollari⁴⁸³; Gazprom invece ne ha ottenuti 2 miliardi dalla *Bank of China*⁴⁸⁴. Infine lo stesso Putin ha dovuto accettare la “*One Belt, One Road*” cedendo di fatto maggiore potere politico ai cinesi, creando quella stabilità nella regione necessaria allo sviluppo economico di Beijing⁴⁸⁵.

L’Europa è la vera vincitrice di questo scenario dato che ha diversificato la propria economia aumentando gli investimenti e gli scambi con la Cina, e ha programmato la costruzione del *Southern Corridor*. Questo gasdotto partirà dall’Azerbaijan e avrà come destinazione l’Italia, andando a ridurre il peso della Russia sul mercato energetico europeo. Inoltre con gli investimenti nelle energie rinnovabili e con la diversificazione e la riduzione dell’import di combustibili fossili, l’Europa rafforza la propria posizione nei confronti della Cina e nega a Mosca qualsiasi possibilità di pressione politica sull’Europa dai suoi rapporti con i cinesi.

In conclusione nonostante le continue profezie sulla fine di Putin, in Russia il regime gode di un’elevata popolarità⁴⁸⁶. Grazie alle sue abilità nel ridistribuire contratti e commesse governative, è riuscito a non rompere il *fil rouge* che lega gli oligarchi e l’economia russa. Questi ultimi sono i pilastri del sistema industriale russo: recentemente infatti sono state approvate delle misure che in teoria hanno come obiettivo la ripartenza dell’economia, ma in realtà servono a compensare gli oligarchi dei mancati guadagni derivanti dalla crisi⁴⁸⁷. Nel 2015 Arkady Rotenberg, compagno di judo di Putin, ha ricevuto una commessa da 4 miliardi di dollari per costruire un ponte sullo stretto di Kerch⁴⁸⁸. Numerosi progetti riguardanti la costruzione di impianti LNG⁴⁸⁹ e gasdotti per collegare la Russia con la Cina sono stati dati a compagni di partito⁴⁹⁰.

⁴⁸² GB Times, “*China-Russia bilateral trade plunges in 2015*”, 13 Gennaio 2016.

⁴⁸³ Bierman S., “*Rosneft Prepayments From China Risk Drying Up as Crude Slumps*”, Bloomberg, 26 Gennaio 2016.

⁴⁸⁴ Marson J., Ostroukh A., “*Gazprom Secures \$2.17 Billion Loan From Bank of China*”, The Wall Street Journal, 3 Marzo 2016.

⁴⁸⁵ Stokes J., “*China’s Road Rules*”, Foreign Affairs, 19 Aprile 2015.

⁴⁸⁶ Petrov N., “*Putin’s downfall: The coming crisis of the Russian regime*”, European Council on Foreign Relations, 19 Aprile 2016.

⁴⁸⁷ Szakony D., “*Putin Is Still Standing*”, Foreign Affairs, 26 Luglio 2016.

⁴⁸⁸ Sharkov D., “*Putin’s Judo Partner Set to Build Russia’s Bridge to Crimea*”, Newsweek, 14 Gennaio 2015.

⁴⁸⁹ LNG World News, “*Yamal LNG to get state fund’s backing*”, 22 Dicembre 2014.

⁴⁹⁰ Reuters, “*UPDATE 1-Gazprom awards Chinese gas pipeline contracts to Putin ally*”, 24 Dicembre 2015.

Un'altra norma molto controversa è la *"import substitution policy"* con cui si incentiva la produzione locale di determinati prodotti evitandone l'importazione. Il settore principale che ne ha beneficiato è stato quello alimentare. Con le sanzioni è aumentata la richiesta di cibo *"Made in Russia"* cosa che ha attirato l'interesse di molti investitori⁴⁹¹. Ma nonostante i sussidi ricevuti molti beni di prima necessità hanno dei prezzi molto elevati.⁴⁹² Le sanzioni hanno reso più unite le varie *corporation* russe, da Rosneft a Gazprom, che lavorano insieme per cogliere ogni possibile sinergia, sino agli oligarchi⁴⁹³. L'élite russa sa benissimo che perdere il favore del Cremlino comporterebbe la perdita di commesse statali e l'accesso alle cariche governative. Questa strategia è però sia di breve termine che molto rischiosa poiché una repentina fuoriuscita di capitali prima di una crescita sostenuta dei prezzi del petrolio, potrebbe far crollare l'intero sistema economico russo.

⁴⁹¹ Medetsky A., Campbell M., Fedorinova Y., *"Putin Is Growing Organic Power One T-34 Tank-Tomato at a Time"*, Bloomberg, 7 Giugno 2016.

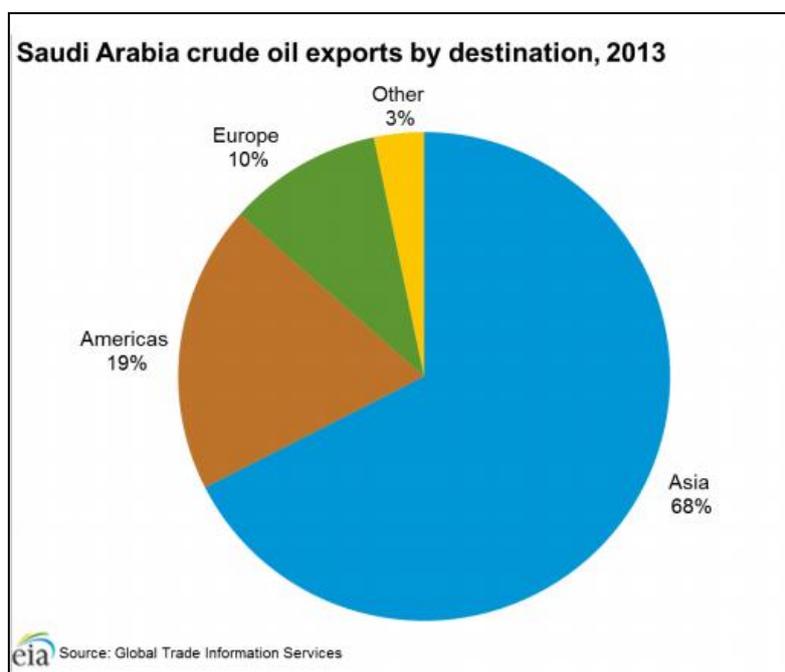
⁴⁹² Walker S., *"Russians must get used to new way of life after rouble crash, says bank chief"*, The Guardian, 16 Dicembre 2014.

⁴⁹³ The Moscow Times, *"Western Sanctions Unite Russia's Oil and Gas Kingpins Around Putin"*, 29 Ottobre 2014.

3.3.3 L'Arabia Saudita e i Paesi del Golfo Persico

L'Arabia Saudita possiede il 16% delle riserve provate mondiali di petrolio e ne è il principale produttore nonché esportatore⁴⁹⁴. Nel 2015 la produzione si è attestata a circa 12 milioni barili giorno posizionandosi dietro gli Stati Uniti d'America⁴⁹⁵, per quanto riguarda il solo petrolio grezzo i sauditi hanno a pari merito con Washington una quota del 13% del mercato⁴⁹⁶. Questi dati mostrano come l'Arabia Saudita è altamente dipendente dall'export petrolifero che nel 2015 ha avuto un'incidenza dell'85% sul totale delle esportazioni del paese⁴⁹⁷. Secondo la *Global Trade Information Services* (GTIS) nel 2013 Riyadh ha esportato 7.7 milioni di barili giorno di *crude oil*⁴⁹⁸. Come il grafico di seguito illustra, l'Asia è stato il principale mercato con una quota del 68% di petrolio esportato, come anche per l'esportazione di prodotti raffinati. Sempre nel 2013 i primi 5 importatori di petrolio saudita sono stati: Stati Uniti, Giappone, Cina, Sud Corea e India⁴⁹⁹.

Immagine 11: Export Petrolifero Saudita per Aree Geografiche nel 2013.



Fonte: EIA

⁴⁹⁴ EIA, "Country Analysis Brief: Saudi Arabia", 10 Settembre 2014.

⁴⁹⁵ EIA, "Total Petroleum and Other Liquids Production 2015".

⁴⁹⁶ Statista, "Share of global crude oil production among the leading oil-producing countries in 2015".

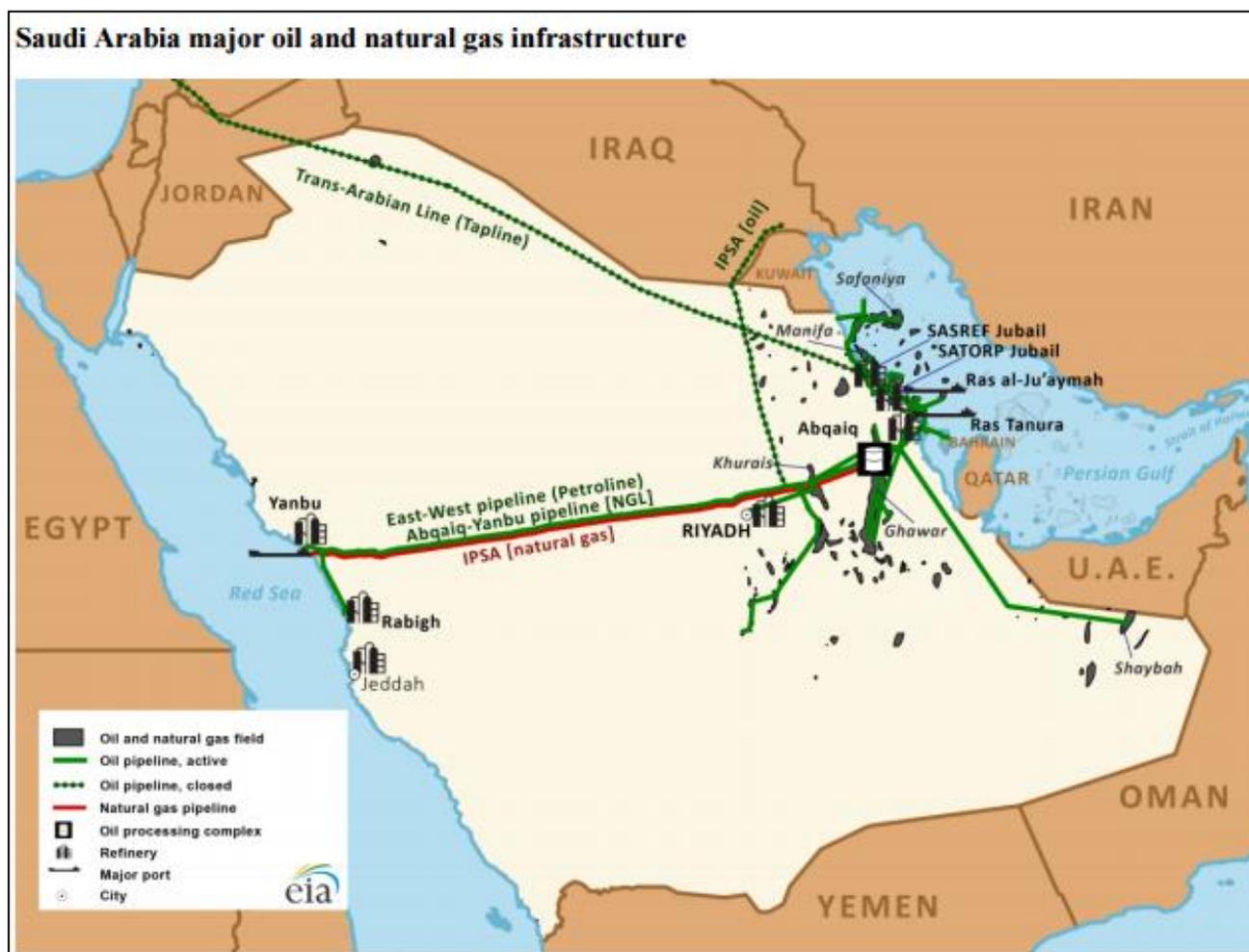
⁴⁹⁷ OPEC, "Saudi Arabia facts and figures".

⁴⁹⁸ Oil Marketing & Trading International, "Saudi Arabia Energy Profile: 16% of World's Proved Oil Reserves-Analysis".

⁴⁹⁹ International Business Publications, "Saudi Arabia Mineral, Mining Sector Investment and Business Guide", 20 Luglio 2016.

L'export petrolifero è realizzato tramite il sistema portuale saudita. I porti più importanti sono il Ras Tanura che si affaccia sul Golfo Persico e il terminal Yanbu sul Mar Rosso; da entrambi viene esportata la massima parte del greggio saudita⁵⁰⁰. Attualmente gli oleodotti "Tapline" e "IPSA" non sono attivi, l'unico in funzione è "l'East-West" che collega Il Golfo Persico con il Mar Rosso. Difatti l'Arabia Saudita è dipendente dal sistema delle petroliere per cui ha influenzato le politiche interne dei suoi vicini al fine di ottenere una relativa stabilità attorno suoi confini.

Immagine 12: Infrastrutture dell'Oil & Gas presenti in Arabia Saudita.



Fonte: EIA

Per quanto riguarda il gas naturale sono presenti riserve provate per un totale di 8,2 miliardi di metri cubici (2014), le quinte più grandi al mondo dietro Russia, Iran, Qatar e Stati Uniti⁵⁰¹. L'Arabia Saudita non importa né esporta il gas: per cui tutta la produzione è destinata al consumo

⁵⁰⁰ EIA, "Country Analysis Brief: Saudi Arabia", pagina 10.

⁵⁰¹ Oil & Gas Journal, "Worldwide look at reserves and production", 1 Gennaio 2014.

interno. Secondo la *Saudi Aramco* entro il 2030 la domanda di gas raddoppierà rispetto ai livelli del 2011 quando ha raggiunto il livello di 92 miliardi di metri cubi⁵⁰². I giacimenti più importanti sono il Ghawar, Safaniya e Zuluf: va sottolineato che il primo rappresenta più del 60% della produzione nazionale ed è in produzione dagli anni '40⁵⁰³.

L'Arabia Saudita è quindi una "petromonarchia" per antonomasia. La rivoluzione *shale* americana ha sfidato la sua pluridecennale leadership del mercato energetico intaccando inoltre il patto "*oil for security*", che ha garantito la stabilità e la sicurezza di Riyadh. La strategia intrapresa fin dal 2014 è stata quella di non perdere quote di mercato e di rendere insostenibile a livello economico il *fracking* statunitense. È stato però il *climate change* il punto di partenza della strategia saudita. Uno studio ha quantificato l'ammontare di petrolio "bruciabile" compatibile con l'aumento delle temperature di due gradi Celsius⁵⁰⁴. La stessa analisi ha localizzato la maggior parte delle riserve non utilizzabili in Medio Oriente stimandole al 38% del totale mondiale, mentre gli Stati Uniti sarebbero penalizzati nella misura del 6%⁵⁰⁵. Alla luce di questi risultati i paesi produttori non avrebbero nessun interesse nel limitare la produzione mentre tramite l'*oversupply* possono monetizzare nel breve periodo le loro riserve. Inoltre, con il conseguente calo dei prezzi del petrolio favoriscono l'aumento della domanda e rendono anti economiche le produzioni *high cost*; aiutando anche la crescita dei paesi emergenti, renderanno quest'economie più dipendenti dal petrolio⁵⁰⁶.

A livello politico il greggio viene usato come arma geopolitica e geostrategica contro lo *shale* statunitense e per limitare il ritorno della produzione petrolifera iraniana nei mercati energetici mondiali. Ma questo nuovo atteggiamento interventista non può essere compreso appieno se non si tiene conto che per la prima volta dopo 50 anni, "il regno è governato da una nuova generazione di principi"⁵⁰⁷. Come già scritto nel primo capitolo, Moḥammad bin Salmān e Muhammad bin Nayef rispettivamente figlio e nipote di Re Salmān sono coloro che hanno le redini del regno. Sotto la loro gestione la politica estera saudita è divenuta sempre più spericolata come dimostrano i recenti interventi in Yemen e l'aumento delle sue caratteristiche settarie, con l'Iran divenuto il

⁵⁰² World Energy Council, "Gas in Saudi Arabia".

⁵⁰³ Arab Oil and Gas Directory, "Saudi Arabia", 2013.

⁵⁰⁴ McGlade C., Ekins P., "Regional distribution of resources unburnable before 2050 in absolute terms and as a percentage of current resources under 2°C scenario that allows CCS", Nature, Gennaio 2015.

⁵⁰⁵ McGlade C., Ekins P., "The geographical distribution of fossil fuels unused when limiting global warming to 2°C", Nature, Gennaio 2015.

⁵⁰⁶ Krane J., "Saudi Arabia's Oil Strategy in a Time of Glut", Foreign Affairs, 24 Maggio 2016.

⁵⁰⁷ Tramballi U., "Se l'Arabia diventa una potenza 'destabilizzante'", Il Sole 24 Ore, 19 Aprile 2016.

principale nemico. Recentemente lo scontro tra iraniani e sauditi durante l'ultimo summit dell'*Organization of Islamic Cooperation* di Istanbul e il divieto per i cittadini di Teheran di raggiungere la Mecca per l'annuale pellegrinaggio, segnano la centralità del principe bin Salmān nelle decisioni di politica estera⁵⁰⁸. Nel 2015 il *Guardian* ha pubblicato delle lettere anonime di un principe saudita che hanno ipotizzato un golpe da parte di alcuni membri della famiglia reale contro Re Salmān e suo figlio, poiché con le loro decisioni stanno gravemente danneggiando gli interessi del regno⁵⁰⁹. Sono stati accusati principalmente di non avere una chiara strategia di uscita dalla guerra in Yemen che ha provocato la perdita di numerose vite umane senza contare gli alti costi finanziari del conflitto⁵¹⁰. Molti quindi hanno incominciato a pensare ad un possibile collasso del regno saudita, anche se si può ritenere tale ipotesi molto irrealistica. Nel 2014 il livello delle riserve monetarie ha raggiunto il 100% del *GDP*, mentre il coefficiente di Gini è diminuito dal 51.3 del 2007 al 45.9 del 2013, segno di come la disegualianza sia in continuo calo⁵¹¹. A livello finanziario Riyadh ha uno dei debiti pubblici più bassi al mondo⁵¹². Come presentato dal Principe bin Salmān, la "Vision 2030" tenderà di incidere sui veri problemi dell'economia saudita, gli investimenti esteri, l'aumento dell'occupazione giovanile e lo sviluppo del settore privato⁵¹³.

A livello petrolifero nel futuro si prospetta una maggiore produzione da parte dell'Arabia Saudita e dai suoi alleati. Il Kuwait entro il 2017 raggiungerà la produzione di 3,165 milioni di barili giorno, la più alta da 43 anni⁵¹⁴. Inoltre sono in progetto la perforazione di giacimenti *offshore* per raggiungere entro il 2020 la produzione di 4 milioni di barili giorno. Gli Emirati Arabi hanno aumentato il numero degli impianti di perforazione da 36 (luglio 2015) a 48 (luglio 2016)⁵¹⁵ ed entro il 2017 verrà incrementata la produzione da 3 a 3,5 milioni di barili giorno⁵¹⁶. Riyadh infine ha anch'essa aumentato il numero degli impianti di perforazione da 120 (agosto 2015) a 128 (febbraio 2016) e sta investendo nei pozzi di Shaybah e Khurais. Gli interventi sul primo giacimento sono stati completati a giugno 2016 e hanno comportato un aumento della produzione di 250.000

⁵⁰⁸ Maloney S., "Past is Prologue? Saudi Arabia's clumsy Oil diplomacy", Brookings Institution, 21 Aprile 2016.

⁵⁰⁹ Hannah J., "It's Time for the United States to Start Worrying About a Saudi Collapse", Foreign Policy, 7 Ottobre 2015.

⁵¹⁰ Nasser A., "How long can Saudi Arabia afford Yemen war?", Al Monitor, 21 Gennaio 2016.

⁵¹¹ Sfakianakis J., "The Report of Saudi Arabia's Death Have Been Greatly Exaggerated", Foreign Policy, 20 Ottobre 2015.

⁵¹² Moody's, "Moody's revises outlook on Saudi Arabia's banking system to negative from stable", 16 Marzo 2016 e IMF, "Saudi Arabia" Ottobre 2015.

⁵¹³ La Vision 2030 è stata analizzata nel capitolo 1.

⁵¹⁴ Bellomo S., "Nel futuro più petrolio dall'Arabia Saudita e dai suoi alleati", Il Sole 24 Ore, 12 Aprile 2016.

⁵¹⁵ Baker Hughes, "International Rig Count", Luglio 2016.

⁵¹⁶ Gulf News, "UAE to increase oil production to 3.5m barrels per day", 10 Novembre 2014.

barili, mentre per il secondo si prevede entro il 2017 un aumento della produzione di 300.000 barili⁵¹⁷. Questo comporterà con una lenta crescita della domanda petrolifera mondiale, una perdurante fase di bassi prezzi che inciderà sui bilanci statali. Se la recente introduzione dell'IVA (5%) all'interno dei paesi del GCC comporterà un forte rialzo delle entrate senza violente opposizioni, potrà essere ipotizzato anche un suo aumento. In un periodo di *low oil prices* queste misure sono più facilmente accettate dalla popolazione dati i timori degli effetti dei *low oil prices* sull'economia. I vari governi stanno inoltre intervenendo per riformare il sistema dei sussidi assicurando nel breve termine delle misure di welfare, mentre nel lungo periodo l'obiettivo è un aumento dell'occupazione all'interno del settore privato. Questo non vuol dire che i paesi del Golfo Persico sono in crisi, ma piuttosto hanno preso atto che quando i prezzi del petrolio torneranno sui 100 dollari al barile, avranno già completato un processo di riforme tale da garantire la sostenibilità economica dei bilanci statali. Tra gli strumenti a loro disposizione vi sono i fondi sovrani che detengono 2,6 trilioni di dollari di *assets* e un costo di estrazione tra i più bassi al mondo, 10 dollari al barile per l'Arabia Saudita e 8,50 per il Kuwait⁵¹⁸.

In conclusione nel lungo periodo il settore dell'*oil* sarà sottoposto a notevoli pressioni, in quanto i cambiamenti climatici minacciano il suo dominio sul mercato energetico mondiale. Tuttavia, ad oggi non è stato trovato ancora un valido sostituto al petrolio nel settore del trasporto; i governi stanno investendo per trovare combustibili alternativi e nuove tecnologie al di là dell'attuale prezzo del greggio. Questa è una delle ragioni per cui paesi come l'Arabia Saudita e i membri del GCC stanno inondando il mercato di petrolio, prima che il mondo vada avanti.

⁵¹⁷ Mahdi W., "Aramco Said to Expand Oil Field to Maintain Saudi Capacity", Bloomberg, 24 Aprile 2016.

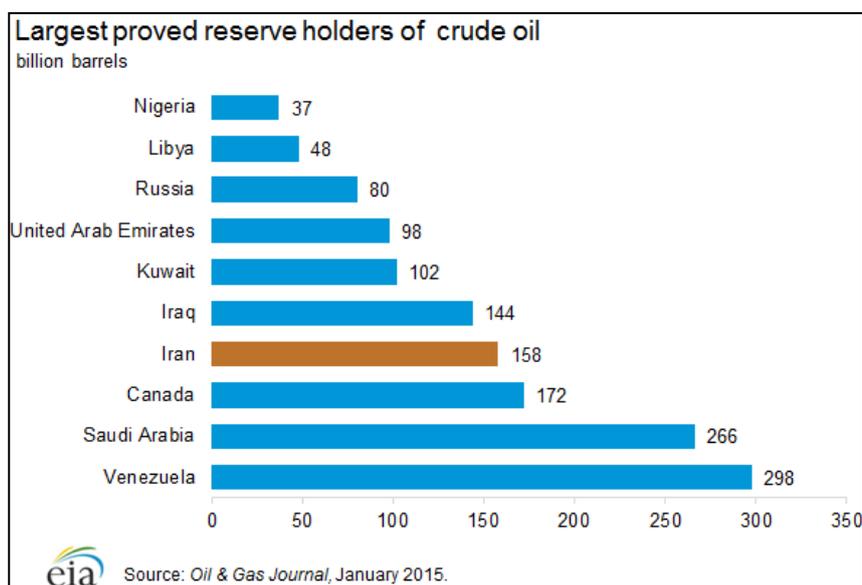
⁵¹⁸ Ghafar A.A., "Will the GCC be able to adjust to lower oil prices?", Brookings Institution, 18 Febbraio 2016.

3.3.4 L'Iran e il Post-Sanzioni

L'Iran è il quarto paese al mondo per riserve petrolifere mentre per il gas naturale si posiziona al secondo posto⁵¹⁹. Le recenti sanzioni internazionali hanno inciso profondamente sul settore energetico iraniano cancellando numerosi progetti riguardanti lo sviluppo del settore *oil & gas*. La produzione petrolifera è diminuita notevolmente così come lo sviluppo del gas naturale non ha raggiunto gli obiettivi previsti. Nel 2014 sono stati prodotti 3,4 milioni di barili giorno e 166,6 miliardi di metri cubici di gas nel 2013⁵²⁰. Inoltre per quanto riguarda i consumi energetici interni sono stati utilizzati 244 milioni di tonnellate di petrolio equivalenti nel 2014⁵²¹; il petrolio e il gas naturale forniscono il 98% della domanda di energia⁵²².

Secondo l'*Oil & Gas Journal* al gennaio 2015 le riserve petrolifere iraniane ammontavano a 158 miliardi di barili, il 10% a livello mondiale e il 13% rispetto al totale OPEC⁵²³. L'80% di queste secondo *Clyde & Co.* sono state scoperte prima del 1965⁵²⁴ e sono per il 70% *onshore*⁵²⁵.

Immagine 12: Riserve Petrolifere Iraniane



Fonte: EIA

⁵¹⁹ Gilmer A., "Big Oil Eyes Upcoming Auction in Iran", Oilprice.com, 4 Marzo 2016.

⁵²⁰ EIA, "Iran", 19 Giugno 2015.

⁵²¹ BP, "Statistical Review of World Energy 2014".

⁵²² EIA, "ibidem".

⁵²³ Oil & Gas Journal, "Worldwide look at reserves and production", 1 Gennaio 2015.

⁵²⁴ Clyde&Co., "Iran's new Integrated Petroleum Contracts", 11 Maggio 2014.

⁵²⁵ Facts Global Energy, "Iran's Oil and Gas Annual Report 2014", 19 Dicembre 2014.

I terminal principali d'esportazione sono situati presso l'isola di Kharg e di Lavan: il primo terminal ha una capacità di stoccaggio di 28 milioni di barili e il secondo di 5,5⁵²⁶. Per quanto riguarda il gas naturale, le riserve di Teheran ammontavano alla fine dell'anno a 33,8 miliardi di metri cubici e sono concentrate per il 40% nel giacimento *South Pars*⁵²⁷. Lo sviluppo di quest'ultimo è molto importante sia per far fronte all'aumento della domanda interna sia per la ripresa dell'export.

Le sanzioni internazionali che hanno colpito la Repubblica Islamica hanno ridotto notevolmente l'export petrolifero iraniano. Negli ultimi tre anni la produzione di greggio è stata relativamente bassa, (2,8 milioni di barili giorno nel 2015) pari al 9% della produzione *OPEC*⁵²⁸. L'EIA ha stimato che con la rimozione delle sanzioni ci sarà un aumento dell'output petrolifero a 3,1 milioni di barili giorno nel 2016 (il 10% della produzione *OPEC*) e 3,6 nel 2017⁵²⁹. Queste stime sono però soggette a diverse variabili, prima tra queste il naturale declino dei giacimenti petroliferi che dovrà essere compensato dalla scoperta di nuovi giacimenti. Mentre Teheran era impossibilitata a commerciare con i paesi occidentali, molte compagnie energetiche cinesi hanno investito nel settore petrolifero iraniano facendo sì che nel 2017 verranno aggiunti tra i 100.000 e i 200.000 barili giorno⁵³⁰. Si prevede quindi che con i consumi di greggio e derivati che resteranno relativamente bassi per i prossimi due anni, tutto l'aumento di produzione sarà destinato all'export. La velocità con cui questo aumenterà è incerta dato che l'Iran ha stoccato una notevole quantità di petrolio. Alcune stime indicano un *range* tra i 30 e i 50 milioni di barili, cosicché si può ritenere che l'aumento della produzione subirà dei rallentamenti fino alla fine dell'esaurimento delle scorte⁵³¹.

⁵²⁶ Tank World News, "World's Largest Floating Oil Terminal launches in Iran", 9 Febbraio 2015, e Facts Global Energy, "op. cit."

⁵²⁷ Oil & Gas Journal, "op. cit."

⁵²⁸ EIA, "Iran's petroleum production expected to increase as sanctions are lifted", 19 Gennaio 2016.

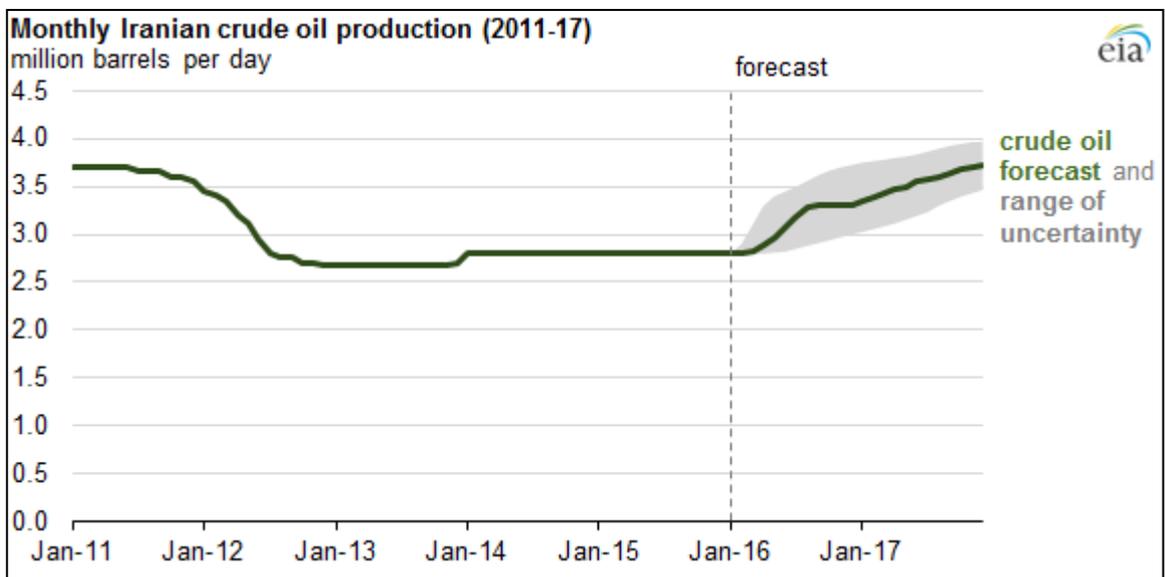
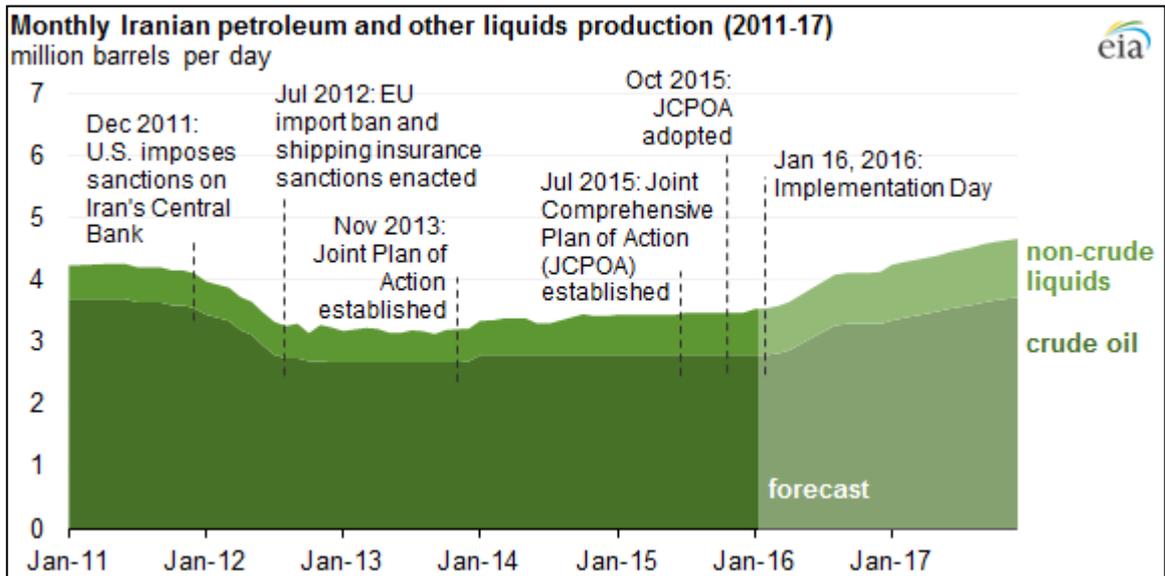
⁵²⁹ EIA, "Short-Term Energy Outlook (STEO)", Gennaio 2016.

⁵³⁰ Cunningham N., "Iran's Barrels To Delay Oil Price Rebound In 2016", The Fuse, 22 Gennaio 2016.

⁵³¹ Iran Daily, "Iran able to boost oil output to even 6 mbd", 22 Aprile 2016.

I seguenti grafici illustrano la produzione petrolifera durante le sanzioni e il successivo aumento di output derivante dalla loro rimozione.

Immagine 13: Produzione Petrolifera Iraniana nel Periodo Pre e Post Sanzioni.



Fonte: EIA

Le sanzioni hanno anche ridotto le quote di mercato del petrolio iraniano: nel periodo che va dal 2011 al 2014 c'è stata una riduzione complessiva del 50%⁵³². Il calo più significativo lo si è avuto in Europa e Sud Africa con l'azzeramento della quota di mercato dell'Iran, mentre in Asia e Turchia si è avuta una diminuzione dal 9% al 6% e dal 51% al 30%⁵³³. Il ritorno sulla scena internazionale di Teheran comporterà quindi un aumento della produzione OPEC di 0,7 milioni di barili nel 2016 e di un ulteriore 0,6 nel 2017⁵³⁴. È previsto inoltre un rialzo dell'*oversupply* petrolifera della stessa organizzazione di 1,5 milioni di barili giorno nel 2016 e 1,3 nel 2017⁵³⁵. Questo farà sì che l'unico modo per aumentare i prezzi del greggio sia un accordo tra i grandi produttori, Russia e Arabia Saudita in primis. Mosca con la crisi economica che incide sul suo bilancio statale spera che con Riyadh e gli altri paesi del Golfo, si arrivi ad un accordo per tagliare l'output petrolifero. Purtroppo per i russi i sauditi e i loro alleati non hanno nessun interesse nel rendere più agevole il rientro dell'Iran; al contrario massimizzano la loro produzione a danno di Teheran. Per Rouhani questa è un'ulteriore sfida in vista delle elezioni del 2017 dato che il suo mandato elettorale ha come obiettivo la crescita economica. Tra il 2011 e il 2014 i proventi da export di *oil & gas* sono diminuiti da 118 miliardi di dollari a 56 miliardi⁵³⁶: come risulta dall'immagine 13, la produzione iraniana non tornerà sui livelli del 2011/2012 non prima della fine del 2017. In uno scenario con prezzi molto volatili, con 60 dollari al barile i ricavi dall'export energetico non supereranno i 60-65 miliardi di dollari ma con un prezzo sui 40 dollari, potrebbero scendere al di sotto di 40 miliardi⁵³⁷.

Il reingresso dell'Iran nel mercato energetico mondiale ha decretato dei vincitori e vinti. Per quanto riguarda i primi, a guadagnarci sono i paesi importatori di petrolio poiché l'offerta aumenterà rendendo il mercato più competitivo. In particolare l'Unione Europea avrà la possibilità di diversificare la provenienza delle proprie fonti di energia e le imprese dell'*oil & gas* europee potranno investire a Teheran. I perdenti principali sono l'Iraq e la Cina. Baghdad fino a pochi anni fa era considerata una meta promettente dove investire, ma l'insicurezza in cui versa potrebbe

⁵³² Cordesman A.H., "The Strategic Impact of Iran's Rising Petroleum Export After Sanctions", Center For Strategic & International Studies", 15 Febbraio 2016.

⁵³³ Cordesman, "ibidem".

⁵³⁴ EIA, "Short-Term Energy Outlook", Agosto 2016.

⁵³⁵ EIA, "ibidem".

⁵³⁶ Sobotzki J., Sharma P., "Iran After Sanctions: Oil And Gas Opportunities For Foreign Companies", Forbes, 29 Febbraio 2016.

⁵³⁷ Cordesman A.H., "op. cit."

dirottare i finanziamenti verso l'Iran. Pechino, che di fatto ha costretto Teheran ad acquistare merce cinese non potrà più pagare il petrolio iraniano a prezzi scontati e in Yuan⁵³⁸.

In conclusione la rimozione delle sanzioni permetterà un rilancio delle relazioni internazionali dell'Iran, in particolare verso l'Asia. L'India è uno dei paesi con un potenziale di sviluppo molto ampio. Entrambi hanno molti elementi in comune come la notevole presenza di musulmani e la partecipazione alla *Northern Alliance* contro i talebani in Afghanistan⁵³⁹. L'Iran è diventato nei primi tre mesi del 2016 il terzo fornitore di petrolio esportando 500,000 barili giorno verso l'India⁵⁴⁰. È in progetto inoltre la costruzione del gasdotto Iran-Oman-India del valore di 4/5 miliardi di dollari che attraversando il Mare Arabico, consentirà di esportare 31 milioni di metri cubici di gas al giorno⁵⁴¹. Con la fine delle sanzioni sono ripresi i rapporti economici con il Pakistan; in particolare, da parte iraniana è stata completata la costruzione della "*Peace Pipeline*" che collegherà l'Iran con il Pakistan⁵⁴² e entro il 2018 verranno esportati 21 milioni di metri cubi di gas al giorno⁵⁴³.

Con Pechino, nonostante le relazioni diplomatiche siano continuate durante le sanzioni, il rapporto che si è creato ha delle ambiguità. Per il presidente cinese Xi Jinping l'accordo sul nucleare non è potuto avvenire in un periodo migliore dato che l'Iran ha un ruolo importante nella sua strategia "*One Belt, One Road*"⁵⁴⁴. Teheran si trova all'incrocio di diverse strade che collegano l'*East Asia* con l'Europa attraverso il Medio Oriente e l'Asia Centrale, questo rende importante per Beijing mantenere dei buoni rapporti con gli iraniani. D'altra parte a dispetto dei paesi del Golfo Persico Teheran ha mostrato un grande interessamento verso la nuova "*Via della Seta*"⁵⁴⁵. Questo ha comportato un raddoppio degli investimenti cinesi in infrastrutture a quota 52 miliardi di dollari⁵⁴⁶. In particolare quest'ingente mole di finanziamenti ha riguardato il settore energetico. Nonostante Beijing non abbia aumentato troppo l'import di petrolio iraniano per non diventarne troppo dipendente, è improbabile che Teheran venga influenzata dall'occidente a tagliare l'export

⁵³⁸ Pierri M., "*Tutti gli effetti su petrolio e gas dell'accordo Usa-Iran. L'analisi di Matteo Verda*", Formiche, 15 Luglio 2015.

⁵³⁹ Stratfor, "*Iran: India's Gateway to Central Asia and the Middle East*", 25 Febbraio 2016.

⁵⁴⁰ Fars News Agency, "*Iran 3rd Major Oil Supplier to India*", 26 Giugno 2016.

⁵⁴¹ Panda A., "*India, Iran and Oman Open Talks on Deep Sea Gas Pipeline*", The Diplomat, 1 Marzo 2014.

⁵⁴² Malik M.Z., "*Iran's Rouhani says can provide Pakistan gas through pipeline within months*", Reuters, 26 Marzo 2016.

⁵⁴³ Press Tv, "*Iran-Pakistan gas pipeline to complete by 2018*", 12 Giugno 2016.

⁵⁴⁴ Page J., "*China Sees Itself at Center of New Asian Order*", The Wall Street Journal, 9 Novembre 2014.

⁵⁴⁵ Ng T., "*Iran backs pipeline to China under 'One Belt, One Road' initiative: ambassador*", South China Morning Post, 23 Aprile 2015.

⁵⁴⁶ BBC, "*China to double Iranian investment*", 16 Novembre 2014.

energetico verso la Cina. La Repubblica Islamica è inoltre l'unico paese la cui posizione consentirebbe a una pipeline cinese di raggiungere il Golfo Persico garantendo la sicurezza energetica di Beijing, bypassando un possibile blocco dello stretto di Hormuz e di Malacca⁵⁴⁷.

Ma questo forte legame crea però dei problemi per la Cina. Nonostante la necessità di espandere i rapporti bilaterali, nel 2014 Teheran ha cancellato un contratto da 2,5 miliardi di dollari assegnato alla *China National Petroleum Corporation*⁵⁴⁸. Altre difficoltà riguardano il supporto iraniano a movimenti terroristici quali Hamas e i Talebani che rappresentano una minaccia per gli interessi cinesi. Inoltre, un rafforzamento dei rapporti sino-iraniani limiterebbe l'espansione dell'influenza di Beijing nella regione, dato che Israele e i paesi del Golfo sono i principali rivali della Repubblica Islamica. La Cina dovrà quindi decidere da che parte stare anche perché Teheran sarà pure un importante partner economico, ma l'Arabia Saudita rimane il primo fornitore di petrolio.

Per quanto riguarda i rapporti con gli Stati Uniti, nonostante la formale eliminazione delle sanzioni da parte di Washington, permane il divieto di fare affari con i Guardiani della Rivoluzione Islamica.⁵⁴⁹ Questo rende molto difficile la possibilità di investire data la pervasività all'interno dell'economia iraniana dei Pasdaran. Inoltre le imprese europee hanno difficoltà ad utilizzare l'euro nelle transazioni commerciali. Il dollaro è ancora oggi la moneta più usata negli scambi internazionali con la conseguenza che le transazioni bancarie per poter essere autorizzate devono passare per gli Stati Uniti, compromettendo le filiali europee presenti sul suolo statunitense⁵⁵⁰. In ogni caso la rimozione delle sanzioni insegna come grandi paesi come l'Iran hanno molte più opzioni di *policy* nel difendere i propri interessi. Usando la possibilità di nuovi *business* come strumento sono riusciti a spingere i diversi paesi a trovare una soluzione al caso iraniano; inoltre le sanzioni economiche in un paese così importante a livello energetico non sono il *silver bullet* che può sbloccare la situazione⁵⁵¹.

⁵⁴⁷ Singh M., "The Sino-Iranian Tango", *Foreign Affairs*, 21 Luglio 2015.

⁵⁴⁸ Daly J., "Iran Tears Up Azadegan Contract With China", *Oil Price*, 2 Maggio 2014.

⁵⁴⁹ Baheli N., "Iran: Con Washington è Disgelo, Ma la Primavera è Lontana", *ISPI*, 26 Febbraio 2016.

⁵⁵⁰ Ricci M., "La farsa delle sanzioni abolite consegnerà l'Iran agli integralisti", *La Repubblica*, 14 Maggio 2016.

⁵⁵¹ Chow E.C., "Efficacy of Sanctions against Energy-Producing Countries", *Center for Strategic and International Studies*, 2016.

3.4 L'OPEC Nell'Era dei Bassi Prezzi

L'Organization of the Petroleum Exporting Countries è stato uno dei primi attori a scontrarsi con la rivoluzione shale. Già nel 166° meeting del 2014 si è tentato di arginare l'aumento dell'output statunitense tramite il mantenimento della produzione a 30 milioni di barili al giorno⁵⁵². Si è deciso quindi di ridurre le produzioni al fine di rendere non competitive le produzioni Non-OPEC. Con l'auspicio che con un calo dei prezzi le produzioni dei paesi non facenti parte del cartello venissero riassorbite dal mercato. Lasciare però che i prezzi bilanciassero il settore ne ha aumentato la volatilità e l'incertezza, che è uno dei maggiori fattori di rischio dell'industria dell'oil & gas. Questa decisione ha però un risvolto interno di matrice geopolitica. All'interno dell'organizzazione i produttori più importanti sono i paesi sunniti del Golfo Persico capeggiati dall'Arabia Saudita, e l'Iran e l'Iraq le più grandi nazioni sciite. La scelta di mantenere inalterata la produzione è stata una vittoria del fronte sunnita poiché un taglio della produzione avrebbe comportato una riduzione delle loro quote a vantaggio di Teheran e Baghdad. Nel 2015 si è ripresentata la stessa situazione con l'imminente inizio delle negoziazioni sul *nuclear agreement*. Non potendo prevedere quale sarebbe stato l'output petrolifero iraniano quando le sanzioni sarebbero state cancellate, si è deciso di mantenere inalterata la produzione a 30 milioni di barili al giorno⁵⁵³.

Nell'estate del 2015, nonostante l'ingente calo dei ricavi petroliferi per i membri del cartello, questa strategia ha portato ad un relativo calo della produzione di *tight oil*⁵⁵⁴. Il 16 febbraio 2016 Arabia Saudita, Russia, Qatar e Venezuela hanno raggiunto a Doha un accordo sul congelamento della produzione petrolifera sui livelli del mese precedente⁵⁵⁵. Un'analista ha però ipotizzato che il *meeting* sia stato organizzato dal Qatar con un falso obiettivo. Egli afferma come sia Riyadh che Mosca credevano che anche le altre *oil countries* sarebbero state d'accordo su un taglio dell'output⁵⁵⁶. Ma quando hanno capito che non ci sarebbe stato nessun *deal*, hanno usato il congelamento della produzione come via d'uscita poiché un nulla di fatto avrebbe determinato un'ulteriore diminuzione dei prezzi del greggio. Inoltre se l'Iran non avesse accettato, la colpa del fallimento sarebbe stata di Teheran. Il giorno dopo nella capitale della Repubblica Islamica si è

⁵⁵² Toriello G.P., "L'OPEC e la guerra dei prezzi energetici", Aspenia, 18 Dicembre 2014.

⁵⁵³ Francis D., "OPEC's Failure to Reduce Oil Output to Keep U.S. Gas Prices Low", Foreign Policy, 4 Dicembre 2015.

⁵⁵⁴ Perry G.L., "Why OPEC can't stop the shale oil industry", Brookings Institution, 8 Giugno 2015.

⁵⁵⁵ Sergie M., Smith G., Blas J., "Saudi Arabia, Russia to Freeze Oil Output Near Record Levels", Bloomberg, 17 Febbraio 2016.

⁵⁵⁶ The Economist, "Another Doha merry-go-round", 20 Febbraio 2016.

tenuta una riunione tra il ministro del petrolio iraniano Bijan Zanganeh e i suoi omologhi di Qatar, Venezuela e Iraq⁵⁵⁷. Dall'incontro è emerso un atteggiamento molto diplomatico da parte della Repubblica Islamica: Zanganeh ha affermato che l'incontro è stato un primo passo "e devono seguirne altri"⁵⁵⁸. Teheran ha infatti l'obiettivo di riportare l'export petrolifero ai livelli di prima delle sanzioni. Il mercato ha però reagito in maniera negativa a queste riunioni accentuando il calo delle quotazioni. È chiaro che si è trattato più di porre un tetto alla produzione del greggio che di un taglio della stessa. Il falso obiettivo della riunione di Doha è servito quindi a rendere l'Arabia Saudita più flessibile agli occhi del mercato e a tentare di dare una spinta al rialzo ai prezzi del petrolio. Ma per Teheran l'azione messa in atto da Doha ha portato ad un risultato inaccettabile in quanto avrebbe limitato la produzione futura iraniana. Inoltre l'accettazione di quest'accordo avrebbe confermato ai sauditi che quella era la quota massima di greggio che avrebbero potuto estrarre⁵⁵⁹.

Che l'effetto dell'accordo raggiunto a Doha sarebbe servito solo come specchio delle allodole per i mercati, lo si sarebbe appurato nelle settimane successive. Il 23 Febbraio 2016 l'ex ministro del petrolio Ali al-Naimi in una conferenza a Houston, ha affermato che il taglio della produzione "*is not going to happen*"⁵⁶⁰. Successivamente lo stesso Principe saudita Mohammed bin Salman ha indicato qual è la vera strategia di Riyadh: "Se tutti i Paesi, compresi Iran, Russia, Venezuela membri dell'Opec e tutti i principali produttori decidono di congelare la produzione, saremo con loro"⁵⁶¹. E "se c'è qualcuno che decide di aumentare la sua produzione, allora non respingeremo nessuna opportunità che bussì alla nostra porta"⁵⁶². La posizione saudita non potrebbe essere diversa dato che un aumento della produzione iraniana minaccerebbe le quote di mercato di Riyadh. Anche la Russia è andata di fatto contro l'accordo raggiunto a Doha. Nel marzo del 2016 la produzione di greggio russo ha raggiunto livelli record, i più alti dal 1987⁵⁶³. Responsabili di questo rialzo sono state le joint venture realizzate con soci stranieri e i piccoli produttori, soggetti poco controllabili dal regime⁵⁶⁴. La Repubblica Islamica d'altro canto ha fatto di tutto per riprendersi le

⁵⁵⁷ El Gamal R., "Iran could decide fate of first global oil deal for 15 years", Reuters, 17 Febbraio 2016.

⁵⁵⁸ Bellomo S., "L'Iran <<appoggia>> l'intesa di Doha", Il Sole 24 Ore, 18 Febbraio 2016.

⁵⁵⁹ Mills R., "Robin Mills: Few early benefits in oil cap for Saudi Arabia", The National, 21 Febbraio 2016.

⁵⁶⁰ Johnson K., "Saudi Oil Minister: Production Cut 'is Not Going to Happen'", Foreign Policy, 23 Febbraio 2016.

⁵⁶¹ Bellomo S., "L'Arabia Saudita frena sul vertice di Doha: sul petrolio niente accordi senza Iran", Il Sole 24 Ore, 2 Aprile 2016

⁵⁶² Bellomo S., "ibidem".

⁵⁶³ Soldatkin V., "Russian oil output highest in 30 years ahead of Doha meeting", Reuters, 4 Aprile 2016.

⁵⁶⁴ Bellomo S., "Petrolio sotto 38 dollari Produzione russa record", Il Sole 24 Ore, 5 Aprile 2016.

quote di mercato perdute. Il prezzo del petrolio iraniano nel maggio 2016 è stato fissato a livelli competitivi rispetto al prezzo del greggio saudita⁵⁶⁵.

Il 16 aprile del 2016 si è tenuta una nuova riunione *OPEC* che avrebbe dovuto confermare il tetto alla produzione concordato a Doha. Ma come dimostrato precedentemente, le probabilità che quest'accordo venisse confermato erano molto basse. Qualche giorno prima del meeting l'agenzia di stampa russa Interfax aveva rilanciato la notizia sul raggiungimento di un nuovo accordo russo-saudita relativamente ad un taglio della produzione⁵⁶⁶. Mantenendo alte quindi le aspettative su un possibile esito positivo dell'incontro, dato che la Russia è uno dei paesi che più sta soffrendo la stagione dei bassi prezzi. A livello di immagine il meeting è stato un successo; infatti non accadeva da 15 anni che produttori *OPEC* e non *OPEC* si riunissero con l'obiettivo di collaborare⁵⁶⁷. Ma nonostante la presenza di più di 15 paesi, le assenze sono quelle che dovevano far presupporre il fallimento dell'incontro⁵⁶⁸. La più importante è stata quella della Repubblica Islamica seguita da Libia, Norvegia, Stati Uniti e Cina che sono attori chiave del mercato petrolifero. L'incontro come pronosticato si è rivelato un fallimento poiché l'Arabia Saudita ha chiesto che tutti i paesi *OPEC* fossero d'accordo sul congelamento della produzione⁵⁶⁹. Il ministro iraniano Bijan Zanganeh aveva definito la pretesa di Riyadh "ridicola" tanto che, come già detto, non ha neanche partecipato all'incontro⁵⁷⁰. La risposta del mercato è stata pressoché nulla: dopo un calo delle quotazioni del 7% nel giro di qualche ora il greggio aveva raggiunto i 43 dollari al barile cancellando le perdite di inizio giornata⁵⁷¹. La causa di questo fenomeno è stato l'improvviso sciopero che ha interessato il Kuwait riducendo la produzione di 1,5 milioni di barili giorno⁵⁷². Questo fenomeno unito alle difficoltà produttive di Libia, Venezuela, Nigeria e Iraq oltre ad aver eliminato il surplus produttivo, potrebbe contribuire in futuro ad una diminuzione delle scorte petrolifere⁵⁷³.

Un'altra tesi del perché i prezzi del greggio sono risaliti dopo il fallimento di Doha è che i mercati avevano attribuito poca importanza al raggiungimento o meno di un accordo. Infatti, un

⁵⁶⁵ Bellomo S., "L'Iran sfida i sauditi con sconti sul greggio Ma il Brent vola a 42 \$", *Il Sole 24 Ore*, 9 Aprile 2016.

⁵⁶⁶ Bellomo S., "Petrolio, il prezzo vola su voci di un ritrovato accordo russo-saudita", *Il Sole 24 Ore*, 13 Aprile 2016.

⁵⁶⁷ Bellomo S., "Petrolio, a Doha si cerca l'intesa salva prezzi", *Il Sole 24 Ore*, 17 Aprile 2016.

⁵⁶⁸ AFP, "Oil producers mull output freeze in Doha, Iran stays at home", *Daily Mail*, 17 Aprile 2016.

⁵⁶⁹ Negri A., "Petrolio, fallisce il super summit a Doha per le tensioni Arabia-Iran", *Il Sole 24 Ore*, 17 Aprile 2016.

⁵⁷⁰ Bellomo S., "Petrolio, fallisce il super summit di Doha", *Il Sole 24 Ore*, 18 Aprile 2016.

⁵⁷¹ Bellomo S., "Il petrolio snobba il fiasco di Doha", *Il Sole 24 Ore*, 19 Aprile 2016.

⁵⁷² Kumar D.K., "Oil rises as Kuwaiti strike cuts output for third day", *Reuters*, 20 Aprile 2016.

⁵⁷³ Bellomo S., "op. cit."

congelamento della produzione avrebbe avuto scarsi effetti sui fondamentali in quanto il surplus dell'offerta è ancora troppo ampio e tale da minare la possibilità di un riequilibrio del mercato nel 2016⁵⁷⁴. Coerentemente con questa visione, la decisione dei sauditi di non raggiungere un accordo potrebbe essere spiegata dal fatto che è ancora troppo presto per un taglio della produzione. Si persevera quindi sulla politica dei *low prices* affinché il riequilibrio del mercato diventi permanente, al di là degli scioperi in Kuwait o dei problemi presenti in Libia e in altre *oil countries*.

Il meeting di Doha ha inoltre segnato il passaggio di testimone sulla gestione delle politiche petrolifere saudite dal ministro Ali Al Naimi al principe Mohammad bin Salman. La bozza su cui si è lavorato nelle diverse riunioni non aveva incontrato opposizioni da parte dei sauditi, salvo che l'ultimo giorno è arrivato un segnale da Riyadh con il cambio di strategia⁵⁷⁵. Molto probabilmente questa decisione è stata dovuta al consolidamento del regime siriano grazie al supporto di Iran e Russia. In seguito, a causa della sua linea troppo "morbida" verso la Repubblica Islamica, Ali Al Naimi è stato licenziato. Tramite un decreto reale emanato da Re Salman il ministero del Petrolio è stato riformato inglobando la gestione del settore elettrico, ed è stato inoltre rinominato ministero dell'Energia, dell'Industria e delle Risorse Minerarie⁵⁷⁶. Alla sua guida è stato posto Khalid al-Falih presidente della Saudi Aramco, la compagnia petrolifera saudita⁵⁷⁷. Secondo l'analista Saddam al-Hosseini il nuovo ministro "*has the right industrial and executive experience to lead the reorganization of the energy and electricity sectors*"⁵⁷⁸. Sotto la sua guida la Saudi Aramco è stata modernizzata e resa competitiva rispetto alle compagnie petrolifere occidentali, rafforzandone inoltre la flessibilità e la capacità operativa⁵⁷⁹.

L'ultima riunione *OPEC* in ordine cronologico si è tenuta il 2 Giugno 2016. Molto è cambiato, le quotazioni del petrolio sono risalite dell'80%; una tale crescita non la si vedeva dal 2011⁵⁸⁰. Questi risultati sembrano dare conferma alla strategia saudita nonostante le difficoltà in cui versano molte *oil countries*. Il tetto alla produzione è stato accantonato poiché con il rialzo dei prezzi la

⁵⁷⁴ Maltese G., "Come e perché Arabia Saudita e Iran bisticciano sul petrolio", Formiche, 21 Aprile 2016

⁵⁷⁵ Faucon B., Said S., Spindle B., "No Agreement on Oil Freeze at Doha Meeting", The Wall Street Journal, 17 Aprile 2016.

⁵⁷⁶ Scott A., "Petrolio, licenziato il ministro saudita", Il Sole 24 Ore, 8 Maggio 2016.

⁵⁷⁷ Kerr S., "Khalid al-Falih takes the helm of Saudi Arabia's oil ministry", The Financial Times, 7 Maggio 2016.

⁵⁷⁸ El Gamal R., Shamseddine R., "Saudi Arabia names Khalid al-Falih Energy minister to replace Naimi", Reuters, 7 Maggio 2016

⁵⁷⁹ Miranda R., "Chi è Khalid al-Falih, il nuovo ministro dell'Energia dell'Arabia Saudita", Formiche, 9 Maggio 2016.

⁵⁸⁰ Bellomo S., "Barile attorno a 50 dollari alla vigilia dell'Opec", Il Sole 24 Ore, 1 Giugno 2016.

Russia non intende più partecipare; l'Iran ha inoltre quasi riportato il proprio export ai livelli pre-sanzioni⁵⁸¹.

La soglia dei 50 dollari al barile raggiunta non è però una notizia del tutto positiva; questo prezzo, infatti, non è abbastanza alto da evitare alle economie petrolifere la crisi e né troppo basso per costringere i diversi paesi a unire le forze⁵⁸². L'ultimo vertice è stato segnato da una sorta di armistizio tra Iran e Arabia Saudita. Il ministro del petrolio iraniano Zanganeh ha sottolineato che: *"we had a meeting without any tension and because of the new atmosphere in OPEC we could reach some agreements like about the appointment of the new secretary-general"*⁵⁸³. Le sue affermazioni sono state ancora più distensive: *"we should work with each other, we are neighbors, we are counterparts in OPEC"*⁵⁸⁴. La risposta al perché di questi segnali di distensione l'ha fornita lui stesso: *"I think all accepted the reality of the market and accepted the return of Iran to the market"*⁵⁸⁵. Nonostante l'aumento della produzione iraniana i prezzi del greggio sono risaliti, anche se in buona parte è stato solo grazie alle difficoltà che attraversa la Nigeria. Grazie alle milizie *"Niger Delta Avengers"* la produzione petrolifera nigeriana è stata riportata ai livelli di 20 anni fa, compensando quindi l'aumento dell'output petrolifero di Teheran⁵⁸⁶.

Tuttavia la nomina di al-Falih a ministro del petrolio è un segnale che a Riyadh la politica petrolifera è diventata più una questione interna che internazionale e rappresenta quindi un nuovo capitolo della sua politica energetica⁵⁸⁷. Ma nonostante questo il neo ministro ha mostrato una rinnovata attenzione sia verso l'organizzazione che verso le necessità degli iraniani. A suo avviso l'OPEC "sarà in grado di fare molto più che discutere" affermando inoltre che i tempi erano prematuri per un tetto alla produzione dato che "il mercato sta lavorando per noi"⁵⁸⁸. A sottolineare l'ammorbidente tra sauditi e iraniani è stata la nomina del nuovo segretario generale dell'OPEC, il nigeriano Mohammed Barkindo⁵⁸⁹. Infine la strategia che si è delineata

⁵⁸¹ Bellomo, "ibidem".

⁵⁸² Gerosa F., "Opec, altra fumata nera", Milano Finanza, 2 Giugno 2016.

⁵⁸³ Motevalli G., "Iran Sees Better OPEC Climate as Rivals Accept Its Rising Output", Bloomberg, 3 Giugno 2016.

⁵⁸⁴ Al-Awsat A., "Saudi energy minister's first OPEC mission: Successful", Arabnews, 5 Giugno 2016.

⁵⁸⁵ Iran Daily, "Iran sees better OPEC climate as rivals accept its rising output", 4 Giugno 2016.

⁵⁸⁶ Owolabi T., Laessing U., "Militants launch attacks in Niger Delta as Buhari cancels visit", Reuters, 3 Giugno 2016.

⁵⁸⁷ Faucon B., Said S., Spindle B., "Petrolio, come cambierà l'Opec con Khalid al-Falih", Formiche, 2 Giugno 2016.

⁵⁸⁸ Bellomo S., "Opec: niente accordo sul tetto alla produzione. Il Nigeriano Barkindo nuovo segretario generale", Il Sole 24 Ore, 2 Giugno 2016.

⁵⁸⁹ Rossi E., "Petrolio, cosa ha deciso l'Opec e perché", Formiche, 3 Giugno 2016.

nell'ultimo meeting è il mantenimento dello status quo e di una linea attendista⁵⁹⁰. Il mercato sarà quindi il decisore di ultima istanza.

Recentemente Venezuela, Ecuador e Kuwait hanno ripresentato la proposta di congelare la produzione petrolifera⁵⁹¹. La riunione si terrà a settembre (2016) nell'ambito del Forum Internazionale dell'Energia di Algeri, con un meeting informale tra i 14 membri che compongono il cartello⁵⁹². Questa nuova azione diplomatica potrebbe nascere da due elementi: il primo è che l'OPEC prevede nel 2017 un riequilibrio del mercato, con un calo della produzione dei paesi non appartenenti all'organizzazione di 150 mila barili giorno⁵⁹³; mentre il secondo riguarda l'avvicinarsi ai livelli produttivi pre-sanzioni della Repubblica Islamica. A luglio (2016) l'output petrolifero è tornato a 3,6 milioni di barili giorno molto vicino all'obiettivo di Teheran dei 4 milioni⁵⁹⁴. Questa volta anche i sauditi sembrano essere d'accordo: Khalid al-Falih in una intervista alla *Saudi Press Agency* ha affermato che "Se c'è bisogno di un'azione per aiutare il mercato a riequilibrarsi allora interverremo, naturalmente in cooperazione con l'Opec e con i maggiori esportatori non OPEC"⁵⁹⁵.

Ma nonostante questo sarà Teheran il vero decisore: dalla capitale iraniana giungono notizie che forse per settembre (2016) l'obiettivo dei 4 milioni di barili giorno non sarà raggiunto⁵⁹⁶. L'incertezza regna sovrana all'interno dell'OPEC, il mercato del petrolio è ormai influenzato da fattori esterni come la finanza e lo *shale oil*⁵⁹⁷. Al suo interno l'organizzazione è divisa tra la strategia ribassista di Riyadh e chi come Venezuela, Iran e Iraq premono per un rialzo delle quotazioni. Il futuro dell'organizzazione è in mano ai suoi membri, se l'influenza dell'OPEC nei mercati petroliferi continuerà a diminuire verranno meno le basi della sua stessa esistenza.

⁵⁹⁰ Rossi E., "ibidem".

⁵⁹¹ Bongiorno R., "L'Opec <<rispolvera>> l'idea dei tetti produttivi", *Il Sole 24 Ore*, 6 Agosto 2016.

⁵⁹² *Il Sole 24 Ore*, "Opec, riunione informale ad Algeri a fine settembre", 9 Agosto 2016.

⁵⁹³ Gerosa F., "Opec, riequilibrio del mercato nel 2017", *Milano Finanza*, 10 Agosto 2016.

⁵⁹⁴ Tabarelli D., "A pesare di più sui prezzi sono le mosse di Riad", *Il Sole 24 Ore*, 17 Agosto 2016.

⁵⁹⁵ Bellomo S., "Intesa possibile, corre il greggio", *Il Sole 24 Ore*, 17 Agosto 2016.

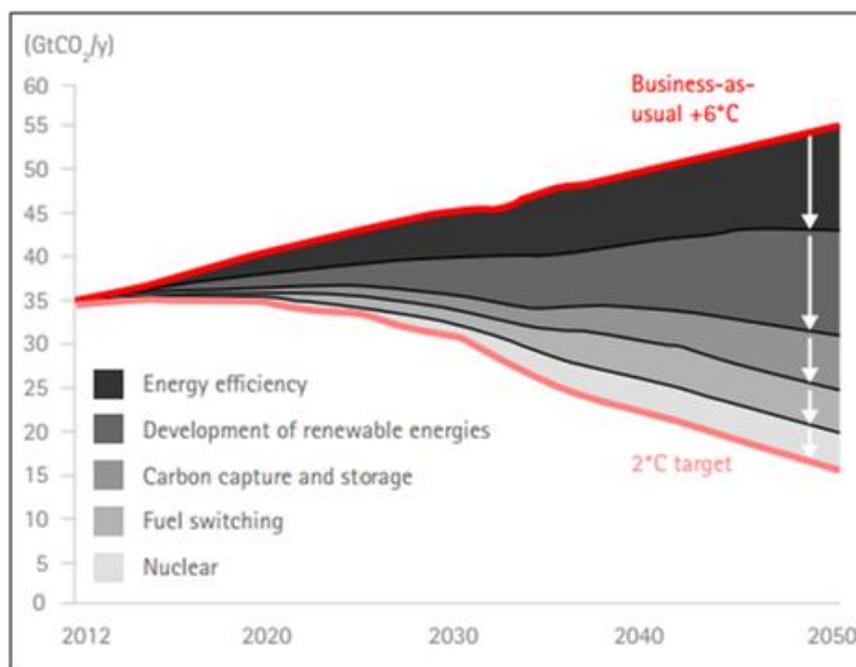
⁵⁹⁶ Bongiorno R., "Se è Teheran a decidere l'agenda per tutti", *Il Sole 24 Ore*, 18 Agosto 2016.

⁵⁹⁷ Rossi E., "Petrolio, perché Rosneft dice che l'Opec è moribonda", *Formiche*, 17 Maggio 2016.

3.5 Quali Prospettive per le Fonti di Energia di Origine Fossile?

Negli ultimi quarant'anni il mondo ha aumentato in modo consistente i consumi di fonti fossili, in particolare di *oil & gas*. La Conferenza di Parigi sui cambiamenti climatici o COP21 ha dato inizio ad un percorso che comporterà una lenta ma inesorabile de carbonizzazione dei consumi energetici. L'accordo raggiunto dai diversi paesi è stato quello di limitare l'aumento della temperatura di 2°C⁵⁹⁸. Come mostra il seguente grafico, questa decisione impatterà sui consumi futuri di combustibili fossili. In particolare: l'efficienza energetica, lo sviluppo delle energie rinnovabili, la cattura e stoccaggio della CO₂, lo sviluppo del nucleare e infine lo *switch* a fonti meno inquinanti come il gas naturale saranno le misure principali che verranno realizzate. Un ritardo sulla loro implementazione potrebbe portare ad un aumento delle temperature di 6°C.

Immagine 14: Riduzione dei Consumi di Combustibili Fossili entro il target dei 2°C.



Fonte: Accenture 2016

Le major hanno numerose opzioni per abbattere le emissioni di anidride carbonica e al contempo rimanere economicamente competitive. Prima di tutto devono dotare le raffinerie e gli impianti di lavorazione del gas naturale della tecnologia *Carbon Capture and Storage*. Oltre ai benefici ambientali questo consentirebbe anche un risparmio in termini di costi di gestione della CO₂ dai

⁵⁹⁸ <http://www.cop21.gouv.fr/en/why-2c/> Ultima Visualizzazione 8 Settembre 2016

70 dollari attuali a 14⁵⁹⁹. La Shell sta implementando questa tecnologia in Australia presso il *Gorgon gas processing facility*, investendo 2 miliardi di dollari⁶⁰⁰. La *World Bank* ha lanciato l'iniziativa "*Zero flaring by 2030*" in cui si chiede alle compagnie energetiche di eliminare la pratica del *flaring*, valorizzando i giacimenti di gas naturale⁶⁰¹.

Predire il futuro del settore *oil & gas* è mera speculazione, soprattutto per le perplessità che riguardano l'attuazione della COP21. Tuttavia come affrontato nei precedenti capitoli vi è una forte incertezza sul settore dell'*exploration and production*. Le prospettive della domanda sono incerte, in più i recenti giacimenti entrati in funzione corrono il rischio di diventare *stranded investments*. Infine sono nate campagne di disinvestimento dalle aziende energetiche che usano combustibili fossili. La ONG "350.org" ha lanciato l'iniziativa "*Go fossil-free*" che ha raggiunto i 50 miliardi di dollari di *assets*⁶⁰²; la *United Nations Environment Programme* coadiuvata dall'*asset manager* AMUNDI hanno creato il *Portfolio Decarbonization Coalition* che ha come obiettivo i 100 miliardi di dollari di disinvestimenti⁶⁰³. Nonostante nel breve periodo questo tipo di iniziative non cambieranno il modo con cui le *majors* si finanziano, nel lungo termine se la "questione ambientale" continuerà a rimanere centrale costringerà le compagnie a cambiare i propri *business models*.

In conclusione, solo pochi paesi hanno approvato delle normative stringenti sulla riduzione dell'uso dei combustibili fossili. Il tema è molto sensibile poiché un possibile effetto derivante dall'implementazione di queste regole, è un aumento dei prezzi dell'energia. Nonostante l'incertezza del mercato le sfide per le compagnie energetiche restano le stesse. Oltre ai rischi riguardanti la finanza e l'esplorazione dovranno includere la CO2 come un altro parametro con cui gestire il proprio *portfolio management*.

⁵⁹⁹ SBC Energy Institute, "*Carbon Capture and Storage FactBook*", 2015

⁶⁰⁰ Debarre R., Fulop T., Lajoie B., "*Consequences of COP21 for the Oil and Gas Industry*", Accenture, 2016.

⁶⁰¹ <http://www.worldbank.org/en/programs/zero-routine-flaring-by-2030> Ultima Visualizzazione 8 Settembre 2016

⁶⁰² Heartwell A., "*\$ 50 billion*", Go Fossil Free, 22 Settembre 2014.

<http://investorsonclimatechange.org/portfolio/portfolio-decarbonization-coalition/> Ultima Visualizzazione 8 Settembre 2016

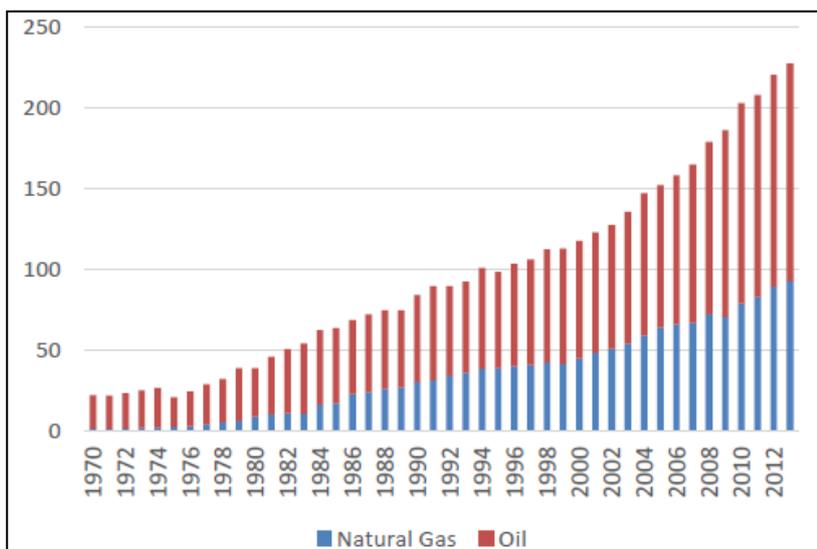
Capitolo 4 - Politiche Energetiche a Confronto

Come già accennato nel primo capitolo, Arabia Saudita e Iran hanno una popolazione in continuo aumento, con aspettative per una qualità della vita sempre più alte e un settore economico in continua evoluzione. Questo comporterà un aumento della domanda di energia interna per entrambi i paesi, influenzando negativamente sulle future esportazioni di energia. Per Riyadh e Teheran è quindi necessario intraprendere una serie di riforme al fine di aumentare l'efficienza e diversificare il proprio mix energetico.

4.1 Il Ruolo del Settore Elettrico nel Mix Energetico Saudita

In questi anni la domanda energetica saudita è aumentata notevolmente grazie alla crescita economica, dovuta essenzialmente agli alti prezzi del petrolio. Inoltre, gli elevati sussidi sul prezzo dei carburanti hanno determinato il forte aumento dei consumi energetici. Riyadh oltre ad essere uno dei più grandi esportatori è il sesto consumatore al mondo di petrolio, con una crescita dell'8% negli ultimi tre anni⁶⁰⁴. Il seguente grafico mostra come il greggio è la principale fonte di energia utilizzata nel sistema energetico del regno.

Immagine 1: Consumi di Energia in Arabia Saudita: 1970-2012 (in milioni di TEP)

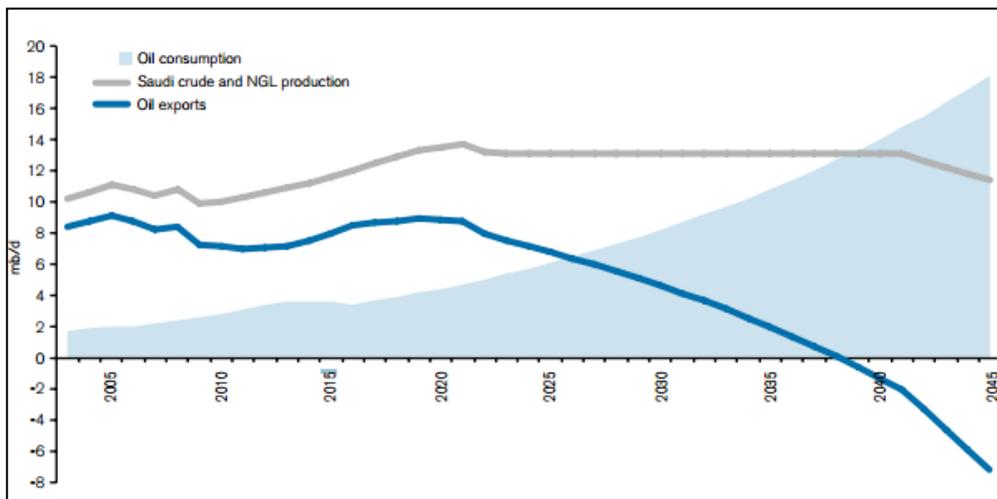


Fonte: BP (2014)

⁶⁰⁴ Woertz E., "Trouble in oil paradise: domestic challenges in Saudi Arabia and their global implications", Energy Post, 25 Aprile 2014 e Said S., Al Omran A., "As Saudis Keep Pumping, Thirst for domestic Oil Swells", The Wall Street Journal, 2 Luglio 2015.

Infatti, il mix energetico saudita è composto dal petrolio (59%) e dal gas naturale (41%), con la generazione elettrica che dipende per il 29% dal petrolio, per il 15% dal diesel, per il 10% dall'olio combustibile e per il 46 % dal gas naturale⁶⁰⁵. La crescita della popolazione ha comportato un aumento dell'uso dei condizionatori d'aria e dei sussidi sui prezzi dei carburanti, che hanno provocato un rialzo dei consumi elettrici del 7/8% all'anno negli ultimi dieci anni⁶⁰⁶. Per mantenere questi ritmi di crescita la capacità di generazione dovrà essere aumentata fino a 120 GW entro il 2032⁶⁰⁷. Il clima è il primo fattore che incide sulla domanda poiché il 70% dell'elettricità venduta è usata per il funzionamento dell'aria condizionata; durante l'estate la domanda di energia elettrica è il doppio rispetto l'inverno⁶⁰⁸. Nel lungo termine questa situazione non è sostenibile e ne sono consapevoli anche gli stessi sauditi. Khalid al-Falih ha affermato che *"rising domestic energy consumption could result in the loss of 3 million barrels per day of crude oil exports by the end of the decade"*⁶⁰⁹. Uno studio ha previsto inoltre che in assenza di cambiamenti all'interno del sistema energetico, l'Arabia Saudita potrebbe diventare un importatore netto di petrolio entro il 2038⁶¹⁰.

Immagine 2: Produzione, Consumi, Esportazioni dell'Arabia Saudita: 2005-2045 (Mb/d)



Fonte: Chatam House Research 2010

⁶⁰⁵ Electricity & Cogeneration Regulatory Authority, *"Activities and Achievements of the Authority in 2014"*, Ottobre 2015

⁶⁰⁶ Electricity & Cogeneration Regulatory Authority, *"ibidem"*.

⁶⁰⁷ Nacet S., Aoun M.C., *"The Saudi electricity sector: pressing issues and challenges"* Institut français des relations internationales, 30 Marzo 2015.

⁶⁰⁸ Nacet S., Aoun M.C., *"ibidem"*.

⁶⁰⁹ Mining.com, *"Why has Nuclear Power become so Important to Saudi Arabia?"*, Oil Price.com, 10 Gennaio 2014.

⁶¹⁰ Lahn G., Stevens P., *"Burning Oil to Keep Cool, The Hidden Energy Crisis in Saudi Arabia"*, Chatam House, Dicembre 2011.

Il grafico precedente mostra come i consumi petroliferi sono destinati ad aumentare in modo notevole, causando quindi un crollo dell'export di greggio. Il sistema energetico saudita è quindi diventato insostenibile, per cui sono necessarie misure volte al miglioramento dell'efficienza energetica e alla riforma delle tariffe elettriche. Per quanto riguarda il primo, il Regno nel 2003 aveva lanciato il *National Energy Efficiency Programme* con l'intento di migliorare la gestione e l'efficienza del settore elettrico⁶¹¹. Grazie a questa iniziativa il tema dell'*energy saving* è entrato all'interno del dibattito pubblico e sono state individuate delle strategie di attuazione. Nel 2010 è stato creato inoltre il *Saudi Energy Efficiency Center* con l'obiettivo di "*preserve the national wealth of energy resources, which consequently strengthens development and national economy, and achieves the lowest levels of possible consumption levels in comparison to the general national product and populations*"⁶¹². Nel 2015 grazie alla sua azione è stato risparmiato il 30/35% di energia elettrica e più di 800.000 condizionatori non *comply* con le nuove norme sull'efficienza energetica sono stati dismessi⁶¹³. Anche il settore industriale ha fatto la sua parte con la *Saudi Aramco* che nel 2011 ha risparmiato l'equivalente di 10,000 barili di petrolio al giorno⁶¹⁴. La stessa compagnia si è prefissata entro il 2020 di raggiungere un'efficienza energetica del 35% rispetto ai livelli attuali⁶¹⁵.

Il secondo elemento sono le tariffe elettriche che dovranno essere riformate per ridurre i consumi elettrici. In molte "petromonarchie" i sussidi energetici sono usati in larga parte per ridistribuire la ricchezza tra la popolazione. In realtà i benefici derivanti da queste misure sono molto pochi poiché da un lato vengono incentivati gli sprechi energetici e dall'altro non sono un sistema efficiente di giustizia sociale. Un sistema di *non-targeted subsidies* viene concesso a tutta la popolazione senza fare differenza tra ricchi e poveri. Inoltre lo spreco di energia che ne è derivato ha fatto sì che l'Arabia Saudita abbia le emissioni di CO₂ pro-capite superiori a quelle degli Stati Uniti⁶¹⁶. Le basse tariffe non sono certamente un incentivo per il sistema industriale ad investire sull'efficienza energetica.

⁶¹¹ Prince Abdulaziz Bin Salman Al-Saud, "A brief on Saudi Arabia's Energy Efficiency Program (SEEP)", The Oxford Institute For Energy Studies, Maggio 2014.

⁶¹² Saudi Energy Efficiency Center, "Our Mission", <http://www.seec.gov.sa/en/our-mission-en> Ultima Visualizzazione 9 Settembre 2016

⁶¹³ Prince Abdulaziz Bin Salman Al-Saud, "Energy efficiency vital for KSA's economic and social development", Arab News, 21 Luglio 2014.

⁶¹⁴ Aramco Services, "Saudi Aramco receives top Energy management award from world engineering organization".

⁶¹⁵ <http://eeforum.sa/2014/ar/img/Speakers/pdf/Al-Usaimi.pdf> Ultima Visualizzazione 9 Settembre 2016

⁶¹⁶ <http://data.worldbank.org/indicator/EN.ATM.CO2E.PC> Ultima Visualizzazione 9 Settembre 2016

Il grafico seguente mostra il divario dei prezzi pagati dai produttori di energia elettrica sauditi con quelli presenti nel mercato internazionale.

Immagine 3: Comparazione dei Prezzi dei Combustibili Pagati dai Produttori di Energia Elettrica

Sauditi e i Prezzi del Mercato Internazionale (\$/ in milioni di BTU)

	Price paid by electricity producers	International prices
Heavy fuel oil	0.43	15.43
Natural gas	0.75	9.04
Diesel	0.67	21.67
Crude oil	0.73	19.26

Fonte: ECRA 2014

Sebbene nel breve periodo l'aumento delle tariffe elettriche scontenterà la popolazione, ma l'obiettivo dell'efficienza energetica rimarrà un obiettivo indifferibile.

In conclusione un altro elemento importante che andrà a ridurre la domanda di petrolio per la produzione di elettricità, è la diversificazione. Secondo gli attuali obiettivi la quota di fonti rinnovabili all'interno del mix energetico saudita aumenterà all'8% nel 2020 e al 15% nel 2030, con un focus particolare sull'energia solare⁶¹⁷. In particolare Riyadh sta diventando un polo dell'industria fotovoltaica medio orientale. La compagnia saudita *ACWA Power* è impegnata nella realizzazione di numerosi progetti in varie parti del mondo tra cui Marocco, Giordania e Turchia⁶¹⁸. Quest'azienda ha inoltre dato vita a delle economie di scala tali da renderla competitiva con le maggiori compagnie energetiche internazionali⁶¹⁹.

⁶¹⁷ Stratfor, "A Bright Future for Solar Power in the Middle East", 22 Aprile 2016.

⁶¹⁸ Stratfor, "ibidem".

⁶¹⁹ Parkinson G., "Record low solar prices heralds power shift from fossil fuels", *Reneweconomy*, 19 Gennaio 2015.

4.2 Lo Sviluppo delle Energie Rinnovabili in Iran

Teheran condivide con l'Arabia Saudita la necessità di diversificare il proprio sistema energetico. Le fonti fossili, in particolare petrolio e gas naturale, coprono il 98% della domanda di energia della Repubblica Islamica⁶²⁰. La dipendenza da queste fonti di energia ha reso necessaria l'introduzione di sussidi sui prezzi; il prezzo della benzina si aggira sui 36 centesimi\\$/ al litro (agosto 2016), quasi quanto il costo di una bottiglia d'acqua⁶²¹. Lo stesso dicasi per l'energia elettrica il cui prezzo medio è di 4,5 centesimi\\$/ per kilowattora, un livello molto inferiore rispetto ai mercati internazionali⁶²². Secondo Ali Mirmohammad, analista di *Frost & Sullivan*, la domanda di elettricità cresce del 6,5% all'anno rendendo insostenibile l'uso di fonti fossili per la sua produzione⁶²³. È inevitabile quindi che la Repubblica Islamica diversifichi il proprio mix energetico, da cui ne otterrebbe notevoli benefici. In primis la riduzione della domanda di fonti fossili renderebbe più competitiva Teheran nei mercati energetici mondiali, poiché potrebbe destinare all'export maggiori quote di petrolio e gas.

Un secondo effetto sarebbe la riduzione dei sussidi legati all'energia spostando l'aumento della domanda di energia elettrica, verso le più sostenibili energie rinnovabili. A livello normativo il regime ha eliminato molti vincoli che impedivano gli investimenti stranieri sulle fonti rinnovabili, in particolare la *SUNA* (Organizzazione Iraniana per le Energie Rinnovabili) ha modellato le proprie *feed-in tariff* seguendo il modello tedesco⁶²⁴. Ai produttori è stato garantito inoltre l'acquisto di energia da parte dello Stato per 20 anni⁶²⁵ e per chi usa imprese locali è prevista una riduzione fiscale del 15%⁶²⁶. Nel *Sixth Development Plan* al cui interno sono previste le misure di crescita economica per il prossimo quinquennio, è previsto che entro il 2018 la produzione derivante da fonti rinnovabili aumenti di 5,000 Megawatt⁶²⁷.

⁶²⁰ Il tema è stato affrontato nel capitolo 3.

⁶²¹ http://www.globalpetrolprices.com/gasoline_prices/ Ultima Visualizzazione 9 Settembre 2016

⁶²² Moshiri, Saeed, "Energy Price Reform and Energy Efficiency in Iran." *International Association for Energy Economics*, 2013.

⁶²³ Frost & Sullivan, "Iran is on Aggressive Growth Path to Develop Renewable Energy to Manage with Capacity Shortages, notes Frost & Sullivan", 24 Dicembre 2015.

⁶²⁴ Brautlecht N., Nicola S., "Iran's Thirst for Energy Draws in Wind Developers", Bloomberg, 30 Luglio 2015.

⁶²⁵ Zadeh, Sadegh, "The Role of Public and Private Sectors in Renewable Energy," Tehran, Iran, 2015

⁶²⁶ "The Rule of Public and Private Sectors in Renewable Energy"

⁶²⁷ Clover I., Neidlein H.C., "Iran reveals 5 GW plans for solar and wind", PV Magazine, 8 Maggio 2014.

L'energia eolica in particolare ha un potenziale di sviluppo di 100,000 MW, rivaleggiando con le produzioni di paesi come Francia e Gran Bretagna⁶²⁸. Il governo ha infatti dato priorità a questa fonte di energia sia per l'indotto presente all'interno del paese, sia per la topografia che contraddistingue la Repubblica Islamica⁶²⁹. La sua posizione geografica la pone tra le più importanti correnti ventose: Atlantico, Mediterraneo e Oceano Indiano⁶³⁰.

Un effetto positivo delle recenti sanzioni è stata la professionalizzazione dei giovani ingegneri iraniani nello sviluppo e produzione di turbine, dei generatori e altri macchinari⁶³¹. Questo ha permesso la costruzione di 15 *wind farms*⁶³² con la maggior parte dei componenti prodotti in loco⁶³³. Il ritorno sui mercati internazionali ha dato la possibilità di siglare degli accordi con partner stranieri per lo sviluppo della generazione eolica. Nell'agosto del 2015 la *joint venture* germano-iraniana *Development Environment Arvand Co.* ha raggiunto un accordo con il governo per la costruzione di un impianto nella provincia del Khuzestan, del valore di 40 milioni di euro⁶³⁴. La Danimarca dopo la missione politico-commerciale inviata a Teheran nel gennaio del 2016, ha raggiunto un accordo con il regime per la costruzione di una fabbrica di turbine da commercializzare all'interno del paese⁶³⁵.

Il sesto piano di sviluppo prevede inoltre degli investimenti sull'energia solare con un aumento della capacità di generazione di 500 Megawatt entro il 2018⁶³⁶. Le regioni del sud, nord ovest e sud est sono tra le più aride della nazione con quasi 300 giorni di sole all'anno⁶³⁷. La rimozione delle sanzioni ha permesso da un lato maggiori investimenti su questa fonte di energia e dall'altro la possibilità per le aziende iraniane di aumentare il proprio *know how* in questo settore. La compagnia energetica iraniana *Sunir* ha siglato con l'azienda spagnola *Best* un accordo per sviluppare in misura significativo la capacità di generazione solare entro il 2020⁶³⁸. Un consorzio composto da iraniani, indiani e sud coreani ha proposto di aumentare la produzione da

⁶²⁸ Liaghati H., "The Potentials of Wind Energy Investment in Iran", Iran National Environmental Fund, 2015.

⁶²⁹ Maggiori Informazioni su: <http://sadir.ir/en/content/18> Ultima Visualizzazione 9 Settembre 2016

⁶³⁰ "Liaghati H.," *op.cit.*"

⁶³¹ Wheeler E., Desai M., "Iran's Renewable Energy Potential", Middle East Institute, 26 Gennaio 2016.

⁶³² Wheeler E., Desai M., "ibidem".

⁶³³ Adibfar, Akbar, "Wind Energy in Iran: Feed in Tariffs, Wind Energy Potential," Federal Ministry for Economic Affairs and Energy, 1 Ottobre 2015.

⁶³⁴ Hirstenstein A., "German Renewables Investors to Fund Iranian Wind Farm", Bloomberg, 25 Agosto 2015.

⁶³⁵ Islamic Republic News Agency, "Minister: Denmark proposes to build wind turbine factory in Iran", 4 Gennaio 2016.

⁶³⁶ Islamic Republic News Agency, "Share of renewables in Iran energy mix rising", 20 Ottobre 2014.

⁶³⁷ Asnaghi, Ladjevard, Kashani, and Izadkhasht, "Solar Chimney Power Plant Performance Analysis in Central Regions of Iran", Journal of Solar Energy Engineering, Volume 135, Issue 1.

⁶³⁸ Press Tv, "Iran, Spain sign agreement on renewable energy", 10 Agosto 2015.

fotovoltaico oltre il target del sesto piano di sviluppo. Verranno installati degli impianti che genereranno 1000 Megawatt nell'*Energy Park* in costruzione nella regione del Khuzestan⁶³⁹. Nel lungo periodo l'installazione di questi impianti consentirà, come per l'energia eolica, lo sviluppo di un distretto legato al fotovoltaico, che permetterà la realizzazione di una componentistica "*Made in Iran*".

Infine anche l'energia nucleare che ha procurato così tanti problemi alla Repubblica Islamica, proseguirà nel suo sviluppo. In particolare l'impianto di Bushehr verrà ampliato in modo tale da aumentarne la capacità di generazione di 1000 MW⁶⁴⁰. A tal fine l'Iran ha raggiunto degli accordi con Cina e Russia per la fornitura dei componenti e per l'assistenza alla costruzione⁶⁴¹.

In conclusione il percorso per rendere l'Iran meno dipendente dalle fonti fossili è solo agli inizi. Sono stati attratti milioni di dollari di investimenti che aumenteranno la capacità di generazione "verde" all'interno della Repubblica Islamica. La rimozione delle sanzioni e la stabilità politico-economica saranno il volano che determineranno la crescita delle fonti rinnovabili. Tuttavia permangono molti fattori di rischio come la burocrazia, l'elevata corruzione e la necessità di modernizzare le infrastrutture energetiche. Questi fattori potrebbero essere un freno agli investimenti stranieri, impedendo la transizione da una *low-medium income economy* a una *medium-rich*. Il regime dovrà quindi supportare attivamente lo sviluppo delle energie rinnovabili anche perché come afferma un analista iraniano: "renewable infrastructure development is a crucial part of the economic program. The government views it as part of the infrastructure that will allow the country to grow. As such, support for it is unlikely to waver irrespective of who wins the [presidential] election in 2017"⁶⁴².

⁶³⁹ Press Tv, "India, Korea plan \$10 billion energy park in Iran", 31 Agosto 2015.

⁶⁴⁰ Sputnik News, "Iran Set to Start Construction of Two Nuclear Power Plants", 20 Gennaio 2016.

⁶⁴¹ Goodenough P., "China, Russia to Help Iran Build New Nuclear Facilities", CNSNews.com, 20 Gennaio 2016.

⁶⁴² Wheeler E., Desai M., "op. cit."

Capitolo 5 - Fine delle sanzioni: quali prospettive per il nostro Paese?

I rapporti tra l'Italia e l'Iran hanno radici che risalgono in dietro nel tempo. Gli italiani più famosi nella Repubblica Islamica sono Marco Polo e Enrico Mattei. Il Fondatore dell'Eni, in particolare, viene considerato come un eroe nazionale, da affiancare a Mossadeq per la sua determinazione nello sfidare le cosiddette "Sette Sorelle"⁶⁴³. Ancora oggi all'interno della sede della NIOC, la compagnia petrolifera iraniana, è presente una gigantografia in cui è presente il volto sorridente di Enrico Mattei. Questo rapporto speciale è stato spesso sottolineato dal Presidente Rouhani: "Siete il Paese europeo per noi più importante"⁶⁴⁴. L'Italia non ha mai fatto mancare il proprio contributo all'Iran; sia nella guerra contro l'Iraq che durante la presidenza Khatami gli italiani hanno sempre supportato la Repubblica Islamica. L'accordo sul nucleare dà quindi la possibilità di una ripresa dei rapporti, che nonostante le sanzioni, non si sono mai interrotti.

5.1 Un Paese da ammodernare

Nel 2011 l'Italia era il secondo partner dell'Iran con un interscambio che si attestava sui 7 miliardi di euro⁶⁴⁵. A causa delle sanzioni l'import-export nel 2013 è diminuito a 1,2 miliardi di euro ma nel 2015 con la loro rimozione vi è stata una crescita a 1,6 miliardi⁶⁴⁶. Dal 2015 ci sono state più di 20 missioni imprenditoriali italiane in Iran, con i settori dell'*Oil & Gas* e della meccanica che hanno avuto un ruolo preponderante⁶⁴⁷. Il settore petrolifero avrà un ruolo di primo piano poiché per ristrutturare l'industria petrolifera iraniana serviranno 200 miliardi di dollari di investimenti stranieri⁶⁴⁸. Il ministro Zanganeh potrà contare su 15-20 miliardi di risorse pubbliche ma il resto dovrà essere investito dalle compagnie energetiche straniere. Per rendere più attrattivo il mercato petrolifero iraniano sono state ideate delle nuove forme contrattuali denominate IPC (*Iranian Petroleum Contracts*)⁶⁴⁹. Questi contratti sono caratterizzati da una notevole flessibilità rispetto all'andamento dei prezzi, una riduzione del rischio sugli investimenti e la possibilità di acquistare quote di aziende iraniane⁶⁵⁰. Molte *Majors* sono interessate ad investire nel settore petrolifero

⁶⁴³ Negri A., "Italia-Iran, una storia d'amore e d'interesse", Il Sole 24 Ore, 4 Aprile 2015.

⁶⁴⁴ Negri A., "ibidem"

⁶⁴⁵ Cavestri L., "Iran, il "ritorno" di un grande mercato", Il Sole 24 Ore, 4 Maggio 2016.

⁶⁴⁶ Cavestri L., "ibidem"

⁶⁴⁷ Cavestri L., "L'Italia vuole essere il primo partner", Il Sole 24 Ore, 4 Maggio 2016.

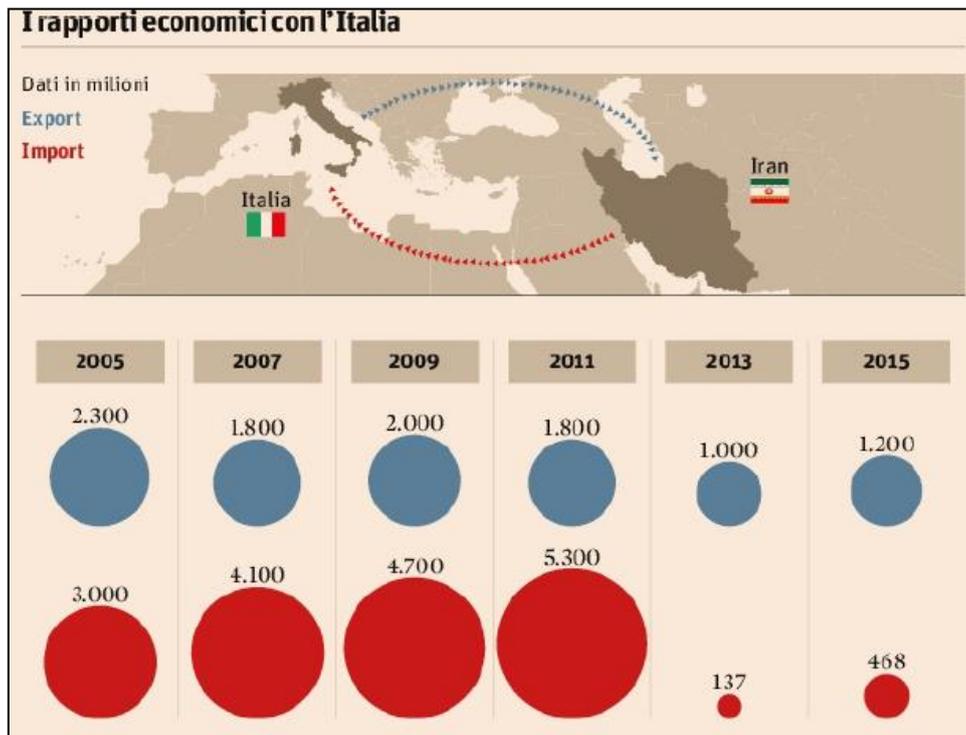
⁶⁴⁸ Bongiorno R., "Petrolio, industria da rilanciare", Il Sole 24 Ore, 4 Maggio 2016.

⁶⁴⁹ Maggiori informazioni su www.ipc.nioc.ir Ultima Visualizzazione 15 Settembre 2016

⁶⁵⁰ Bongiorno R., "Op. Cit."

iraniano poiché il costo di produzione è confrontabile con quello saudita. In un periodo di bassi prezzi questo è un elemento fondamentale nelle scelte di investimento delle compagnie petrolifere. Tra le *oil companies* italiane che trarrà beneficio dalla rimozione delle sanzioni c'è l'Eni che potrà riscuotere i suoi crediti incagliati che ammontano a 800 milioni di euro⁶⁵¹.

Immagine 1: I Rapporti Economici Italia-Iran dal 2005 al 2015.



Fonte: Il Sole 24 Ore

⁶⁵¹ Corvi E., "Eni, Saipem, Shell. Chi guadagnerà con l'accordo Usa-Iran", Formiche, 16 Luglio 2015.

5.2 Gli Accordi di Roma

Nel gennaio 2016 il Presidente Rouhani si è recato in Italia, primo paese europeo visitato dalla caduta delle sanzioni, in cui sono stati firmati degli accordi economici del valore di 17 miliardi di dollari⁶⁵². Per quanto riguarda l'ambito energetico: la Saipem costruirà un gasdotto della lunghezza di 2000 chilometri, per un valore complessivo di 4-5 miliardi di dollari; mentre l'Eni ha già firmato un accordo con la *National Iranian Drilling Company* per una maggiore cooperazione nel campo della perforazione petrolifera⁶⁵³. Successivamente il Presidente del Consiglio Renzi, primo leader europeo nonché occidentale, si è recato a Teheran nell'aprile del 2016 per firmare ulteriori accordi commerciali. Sempre in ambito energetico aziende italiane svilupperanno il settore delle energie rinnovabili e realizzeranno una centrale elettrica nella provincia meridionale del Kerman⁶⁵⁴.

Infine un ultimo elemento da segnalare sarà il ruolo del Gruppo Cassa Depositi e Prestiti (CDP) tramite la Sace e la Simest. Come già accennato nei capitoli precedenti, l'impossibilità di usare dollari statunitensi limita le prospettive di sviluppo della Repubblica Islamica. Per questo si è reso necessario garantire delle linee di credito in euro alle aziende italiane per poter operare in Iran. In particolare la CDP concederà 4 miliardi di euro di linee di credito a controparti sovrane iraniane le quali commissioneranno importanti progetti di sviluppo alle imprese italiane⁶⁵⁵. Su queste stesse linee di credito verranno garantiti altri 4 miliardi dalla Sace mentre la Simest si occuperà di stabilizzare il tasso di interesse⁶⁵⁶. Infine sempre la Sace aprirà una linea di *trade finance* per le piccole e medie aziende italiane (PMI) del valore di 500 milioni di euro e grazie alla banca Popolare di Sondrio sempre alle PMI verrà concessa una linea di credito da 300 milioni.

In conclusione la ripresa degli scambi economici tra Italia e Iran dipenderanno principalmente dal contesto internazionale. Le elezioni negli Stati Uniti rimangono un'incognita mentre la perdurante bassa crescita economica potrebbe limitare la propensione ad investire. Il sistema bancario

⁶⁵² Huffington Post, "Hassan Rohani a Roma, accordi per 17 miliardi di dollari. Saipem, Alitalia, Danieli: l'Italia al banchetto iraniano", 25 Gennaio 2016

⁶⁵³ Huffington Post, "ibidem".

⁶⁵⁴ The Post Internazionale, "Gli Accordi Economici Raggiunti tra Italia e Iran a Teheran", 13 Aprile 2016.

⁶⁵⁵ SACE, "Missione Iran: dal Gruppo CDP linee di credito e garanzie per far ripartire l'export italiano nel Paese", 12 Aprile 2016.

⁶⁵⁶ SACE, "ibidem".

italiano ha un atteggiamento molto prudente verso chi vuole investire nella Repubblica Islamica, con la conseguenza che è molto difficile ottenere finanziamenti. Infine il venir meno delle importazioni di petrolio iraniano in Italia ha eliminato quella rendita con cui veniva finanziato il nostro export.

Conclusioni

Questo elaborato aveva lo scopo di tentare una analisi, la più ampia possibile, delle vicende che danno luogo alla costante tensione che caratterizza i rapporti tra l'Arabia Saudita e l'Iran e non consentono una qualsiasi forma di collaborazione tra i due Paesi per "regolare" il mercato petrolifero.

Oltre a essere tra i principali produttori mondiali di petrolio e gas, i due paesi hanno il ruolo di guida di due correnti religiose storicamente opposte l'una all'altra: il Sunnismo per i sauditi e lo Sciismo per gli iraniani.

Il profondo contrasto che divide i due Paesi sul piano religioso ha influito in misura determinante sulle relazioni politiche e diplomatiche tra gli stessi, oggi pressoché inesistenti, e sulla loro politica petrolifera.

Tale contrasto, deriva principalmente dal surplus di offerta di greggio sul mercato internazionale legato all'aumento della produzione di petrolio "*unconventional*" degli USA e della loro conseguente riduzione delle importazioni. L'Arabia Saudita ha quindi deciso un aumento della produzione petrolifera volta a contrastare la crescita dell'output USA. Infine anche l'Iran dopo la fine delle sanzioni economiche ha deciso di riportare la produzione petrolifera del paese ai livelli di prima del 2011. Questo non ha consentito quindi ai due Paesi di raggiungere un accordo per una riduzione delle rispettive produzioni di petrolio con l'obiettivo di determinare un aumento dei prezzi. A tale accordo avrebbe certamente aderito anche la Russia che sulla questione della riduzione delle produzioni è stata particolarmente attiva, sebbene senza successo. L'attenzione che la Russia ha rivolto al problema del surplus di offerta sul mercato petrolifero è evidentemente legata alla cruciale rilevanza del prezzo del petrolio sull'economia di quel Paese, che con la caduta verticale dei prezzi è entrata in una fase di grave recessione.

La storica tensione tra Arabia Saudita e Iran, impedendo il raggiungimento di un accordo sulla riduzione del surplus di greggio che è necessaria per una ripresa del settore petrolifero, ha determinato diverse importanti conseguenze: una diminuzione degli investimenti dell'industria petrolifera nelle fasi dell'esplorazione e della produzione a causa del basso livello dei prezzi, che da un lato ha contribuito a rallentare la crescita economica mondiale e, dall'altro, determinerà una flessione della produzione delle compagnie petrolifere.

L'area medio orientale è diventata quindi il campo di battaglia per il mantenimento delle quote di produzione del petrolio. Si sono create delle *proxy wars* che vedono confrontarsi da un lato i paesi sunniti e dall'altro i paesi sciiti con i loro rispettivi alleati. La guerra in Yemen è uno degli esempi principali di questo scontro in atto. Nella guerra in Siria, nonostante sia nata per motivi differenti, al suo interno sono presenti milizie finanziate e supportate da Riyadh e Teheran determinando quindi uno scontro tra i due rispettivi blocchi di potere.

All'esterno dell'area medio-orientale sono presenti le potenze occidentali che da un lato tentano di mediare nei diversi conflitti in atto, mentre dall'altro hanno l'obiettivo di mantenere saldi i loro rapporti economici con quest'area geografica. Le commesse militari provenienti dal Golfo Persico e il ritorno sui mercati internazionali dell'Iran influenzano in maniera determinante le scelte dei governi occidentali.

Inoltre, si registra nell'area un relativo *disengagement* da parte degli Stati Uniti che certamente non ha giovato alla stabilità dell'area e ha consentito alla Russia di tentare di affermare un suo ruolo, in primis con gli sforzi volti a raggiungere l'equilibrio nel mercato petrolifero. Va ricordato che il minor impegno statunitense va ricollegato alla politica del "*Pivot to Asia*," ovvero lo spostamento dell'influenza americana verso il continente asiatico evidentemente oggi considerato di maggiore importanza strategica.

Infine la perdurante stagione dei bassi prezzi del petrolio alimenta ancora di più le tensioni presenti. Il basso prezzo del greggio ha reso necessario per i paesi del Golfo un ripensamento del proprio sistema economico e fiscale. Per la prima volta sono state introdotte forme di tassazione come l'IVA e sono stati ridotti i sussidi sui prezzi al consumo dell'energia. In particolare, la "*Vision 2030*" dell'Arabia Saudita, se verrà portata a termine, comporterà un profondo cambiamento per il Regno saudita che vedrebbe la sua economia non più dipendente in via pressoché esclusiva dalla produzione e dalle esportazioni di petrolio.

In Iran il calo dei prezzi ha comportato una ulteriore sfida per il Presidente Rouhani legata alla diminuzione delle entrate derivanti dalla vendita del greggio. Le elezioni del 2017 sono sempre più vicine e per il capo dell'esecutivo iraniano è necessario dimostrare che la propria attività di governo è in grado di ridare slancio alla crescita dell'economia.

In conclusione l'instabilità all'interno del Medio Oriente non accenna a diminuire. I diversi attori stanno affrontando questa fase di incertezza con politiche di breve periodo e vi sono scarse o nulle possibilità che si raggiunga un'intesa che dia stabilità alla regione. Finché i prezzi del greggio non aumenteranno in misura tale da rendere sostenibili i bilanci statali dei diversi paesi medio orientali, la ricerca della pace resterà un'utopia. Per dirla come Morgenthau: "International politics, like all politics, is a struggle for power"⁶⁵⁷.

⁶⁵⁷ Morgenthau H.J., Thompson K.W., Clinton D., "Politics Among Nations", McGraw-Hill Education, 1 Maggio 2005

Interviste

Gen. Giuseppe Cucchi

Generale della riserva dell'Esercito. Già direttore del Centro militare di studi strategici, consigliere militare del presidente del Consiglio, rappresentante militare permanente dell'Italia presso Nato, Ue e Ueo. Consigliere scientifico di Limes.

Domande:

1) Generale Cucchi, Arabia Saudita e Iran continuano a sfidarsi su più fronti. Come può essere descritto il loro rapporto allo stato attuale? Indipendentemente dalla posizione religiosa sunniti-sciiti, sono i rappresentanti di Occidente (USA) e Oriente (Russia) in uno schema bipolare?

2) L'uso del *cleavage* sunniti/sciiti come arma diplomatica, che ruolo ha all'interno delle società medio orientali?

3) Le riforme economiche sono e saranno le sfide più importanti per Riyadh e i paesi del GCC. A suo avviso, i bassi prezzi del petrolio potrebbero portare a fenomeni di *regime change*? I paesi del Golfo e in futuro anche l'Arabia Saudita, usano i propri fondi sovrani per investire nelle economie occidentali. Che relazione ci potrebbe essere tra investimenti e il prezzo del petrolio?

4) L'età avanzata di Re Salman ha posto il problema della successione al trono. Indiscrezioni di stampa riferiscono della volontà del Principe Bin Salman di diventare Re entro la fine del 2016, non rispettando la linea dinastica. Secondo Lei quale scenario si può prevedere se accadesse questo?

5) Nelle elezioni iraniane del 2017 molto probabilmente si ripresenterà l'ex Presidente Ahmadinejad. Se tornasse cosa potrebbe avvenire con la modernizzazione in corso in Iran e con gli embarghi in buona parte tolti? Le imprese italiane possono confidare in un periodo di semi tranquillità in questo momento?

Risposte:

- 1) No, decisamente no. Non mi pare affatto che l'attuale clima di tensione fra Arabia Saudita ed Iran possa essere inserito in una dialettica fra Oriente ed Occidente che appare ormai del tutto superata dai tempi e dagli avvenimenti, almeno in quella parte del mondo. Il contrasto si configura invece nel più ristretto quadro dei due conflitti - chiamiamoli così anche se uno di essi non è un conflitto vero e proprio - che travagliano in questo periodo il mondo islamico. Il primo di essi, in alcune aree palese in altre ancora latente, oppone la movenza sciita dell'Islam, di cui l'Iran è la guida ed il campione, a quella sunnita, che ha come principali protagonisti l'Arabia Saudita, la Turchia, l'Egitto e per molti aspetti anche il Qatar. Il secondo, interno al mondo sunnita, si concretizza invece in una lotta per la leadership in tale ambito, che oppone Riyadh ad Ankara ed al Cairo ed appare a tutt'oggi di esito molto incerto.

Del resto il contrasto fra Arabia Saudita ed Iran ha almeno altri due aspetti importanti oltre quello religioso. Storicamente infatti esso si inserisce in una lunga serie di guerre che hanno sempre opposto il mondo arabo a quello persiano. L'ultimo episodio di tale rosario di conflitti è quello che vide l'Iraq di Saddam Hussein, sostenuto non troppo occultamente da tutti gli Stati Arabi tranne la Siria, combattere per ben otto anni contro l'Iran di Khomeini. C'è da considerare inoltre che anche dal punto di vista etnico persiani ed arabi sono razze molto differenti. Che non si stimano e che si odiano. Tenuto conto di tutto questo il contrasto fra i due paesi ci appare fondato contemporaneamente su ben tre aspetti: è cioè razziale, storico e religioso al medesimo tempo.

C'è da considerare poi come ad aggravare le cose concorrano in questo momento parecchi altri fattori, primo fra tutti la firma del trattato sul nucleare iraniano fra il Gruppo dei cinque e Teheran, un accordo che nella visione di Riyadh è stato talmente accomodante nei riguardi dell'Iran da poter in futuro porre a rischio di una minaccia nucleare sciita tutto il mondo sunnita. Ci sono poi i contrasti sulla gestione saudita dei Pellegrinaggi ai Luoghi Santi, talmente gravi da indurre quest'anno l'Iran a vietare l'haji ai propri fedeli. Infine vi è la paura che Teheran possa innescare torbidi e rivolte in altre aree del mondo arabo, fra cui anche parte della Arabia Saudita, dominate dai sunniti ma ove la maggioranza dei cittadini

è sciita.

Una lotta di famiglia, quindi, feroce come possono esserlo solo le contese fra fratelli e cugini. Lotta che tanto l'Occidente che l'Oriente vorrebbero far cessare, sia perché essa avvicina l'instabilità alle loro frontiere che per il fatto che lo scontro danneggia fortemente i loro interessi. Anche nel gioco delle grandi potenze però sono le divisioni e la diversità di vedute a prevalere, almeno per il momento. Speriamo che le cose vadano meglio nel futuro.

2) Come ho già detto anche se il principale elemento di separazione fra le due parti è e rimane quello religioso ci sono però anche altri fattori che contribuiscono ad alimentare e complicare il contrasto. Se poi dal generale si passa al particolare prendendo in esame ad esempio le aree in cui lo scontro è più forte ed aperto, come la Siria, l'Iraq, lo Yemen ci si accorge di quanto le situazioni siano complesse e di come sia riduttivo e deviante cercare di semplificare al massimo l'analisi.

In Siria ad esempio, oltre a quelli di cui abbiamo già parlato, giocano almeno altri due fattori che non possono assolutamente essere ignorati. In primo luogo il fatto che tutte le altre minoranze del paese, curdi, drusi, maroniti, Yazidi, caldei, ismailiti...e chi più ne ha più ne metta, si sono schierati in maniera compatta con Assad e con i suoi alawiti, cosa che spiega il bilanciamento delle forze in campo. Col Presidente sono andati anche i locali cattolici, un fatto che ha impedito a Santa Romana Chiesa di prendere apertamente posizione contro di lui.

L'altro elemento da considerare è poi l'estremo frazionamento delle milizie anti Assad. La grande complessità dei due schieramenti induce quindi a pensare che esistano, a monte dello specifico campo di battaglia, decine di diverse centrali di interessi cui i combattenti fanno riferimento e da cui essi prendono ordini. Un eccesso di frazionamento che rende difficile qualsiasi accordo e immediatamente non funzionante e non rispettata ogni tregua concordata tra i maggiori protagonisti.

In Iraq poi si sono schierate con il Califfato le medesime tribù sunnite che pochi anni fa il Generale Petraeus era riuscito a convincere a collaborare con il Governo, aiutandolo a porre fine alla presenza di Al Qaeda nel Paese. Una dimostrazione di come prima di essere scontro fra sciiti e sunniti la lotta si configuri invece come la rivolta di una parte della popolazione contro le ottuse vessazioni di coloro che momentaneamente detenevano il potere.

In Yemen infine gli Houti sciiti contro cui si batte la coalizione sunnita guidata da Riyadh erano e sono per prima cosa guerrieri delle tribù delle montagne del nord, da sempre restii ad accettare di essere governati dai centri meridionali di Sanaa e di Aden.

Complessità su complessità, quindi. Un quadro complessivo in cui la religione ha certo un valore determinante ma in cui concorrono tante altre influenze.

3) Premetto che non sono un economista e che non ho una preparazione particolarmente approfondita nel settore della energia. Mi appare però evidente come la stabilità non soltanto della Arabia Saudita ma bensì quella dell'intera Penisola Arabica siano strettamente collegate non soltanto all'andamento dei prezzi degli idrocarburi ma anche al fatto che tutti i paesi dell'area rimangano fornitori insostituibili di energia per l'intero mondo industrializzato. Il ricorso allo sfruttamento di altre fonti alternative o l'imporsi di nuove tecnologie che consentano, come è già avvenuto con lo shale gas, ad aree chiave del mondo di rendersi indipendenti dalle forniture della Penisola inciderebbero infatti in maniera determinante sulla rilevanza strategica dell'area e quindi sulla tenuta dei suoi regimi nel medio periodo.

In tal senso vi è da segnalare come già si evidenzino i primi effetti negativi del crescente disinteresse degli Stati Uniti, che proprio lo shale gas ha reso di nuovo indipendenti ed autosufficienti nel settore della energia. Da segnalare inoltre come la maggioranza dei paesi della Penisola siano paesi in cui la rendita petrolifera viene in parte ripartita in maniera ineguale ma comunque a pioggia fra una popolazione locale che ha perso l'abitudine al lavoro e in arte usata per retribuire una moltitudine di immigrati che è invece quella che manda avanti ogni cosa.

Si tratta di un sistema che ha funzionato molto bene e garantito la quiete sociale dell'area sino a quando le risorse erano abbondanti ma che ha iniziato da qualche anno a perdere colpi all'unisono col calo dei proventi petroliferi. È bene quindi che in previsione di quanto potrebbe succedere domani i Governi locali si premurino di preparare il futuro con piani di investimento che portino a differenziare economie che sino a ieri dipendevano da una unica risorsa.

Se mai quello che dovremmo chiederci in Occidente è in quale misura gli investimenti massicci dei paesi arabi all'estero consentiranno loro in futuro di esercitare pressioni e rivestire influenza sulle scelte politiche di alcuni dei nostri Paesi. Assurdo? Chiedetevi cosa succederebbe se gli stati della Penisola Arabica decidessero congiuntamente di spostare domani altrove tutti gli investimenti che hanno effettuato sulla piazza finanziaria di Londra!

4) Nel mondo islamico sunnita il concetto di successione non segue la medesima linearità generazionale con cui noi la concepiamo. In tale ambito la successione avviene all'interno della famiglia che detiene il potere ma non è affatto detto che esso passi automaticamente dal re al suo figlio maggiore, o comunque ad uno dei suoi figli. In Giordania era il Principe Hassan, il fratello di re Hussein, che era designato a succedergli fino a quando beghe familiari non costrinsero il re a preferirgli l'attuale regnante.

In Arabia Saudita si sono succeduti sul trono negli ultimi decenni una serie di fratelli nati dallo stesso padre e dalla stessa madre, sino a quando l'incalzare dell'età non ha reso necessario un salto generazionale. Ora uno dei figli del regnante attuale, il Principe Bin Salman, appare come un possibile candidato forte alla successione. Per accedervi dovrà comunque riuscire ad essere prescelto da un Consiglio di Famiglia. Non dimentichiamoci mai in effetti come l'Arabia Saudita costituisca il caso unico di uno stato che tanto dipende da una famiglia da arrivare addirittura a prendere il nome da essa.

5) Difficile che l'ex Presidente iraniano Ahmadinejad riesca ad essere eletto nelle prossime elezioni. Da un lato infatti i moderati si presentano alla tornata elettorale potendo vantare l'indubbio successo della conclusione del deal nucleare, e del resto l'intero paese appare pervaso da una acuta voglia di apertura verso l'Occidente.

Dall'altro poi il campo conservatore sembra destinato questa volta a spaccarsi in due e soltanto un deciso intervento della Guida Suprema Khamenei potrebbe probabilmente ricondurlo ad unità. I Guardiani della Rivoluzione (Pasdaran) appaiono infatti per il momento intenzionati a presentare ed a sostenere - sostanzialmente come alternativa all'ex Presidente e quindi in pratica contro di lui - il Generale Mohammad Ali Jafari che ha guidato con successo le operazioni del Corpo in Siria e gode per questo di indubbia estesa popolarità. Paradossalmente il maggior supporto ad Ahmadinejad ed ai conservatori potrebbe venire dalla mancata osservanza da parte occidentale di quelle clausole del deal nucleare che prevedono la cessazione degli embarghi commerciali e finanziari diretti verso Teheran. Un inconveniente che purtroppo potrebbe verificarsi, visto l'atteggiamento possibilista a parole ma di totale chiusura nei fatti che gli USA stanno mantenendo a riguardo.

Dott. Vittorio D'Ermo

Economista dell'Energia.

Direttore Osservatorio energia AIEE, scrive su Quotidiano Energia e Nuova Energia.

Domande:

- 1) Prof. D'ermo le dinamiche della domanda di energia e di offerta rimangono incerte. Che cosa ci dobbiamo aspettare in futuro?
- 2) La rivoluzione del fracking statunitense continua a influenzare il mercato petrolifero mondiale. Cosa comporterà un ulteriore sviluppo di questa tecnologia?
- 3) Arabia Saudita e Iran continuano a sfidarsi sia a livello geopolitico che sull'export energetico. È sostenibile una situazione di questo genere? Teheran riporterà a breve la propria produzione petrolifera sui livelli di prima delle sanzioni. Non sarebbe più utile per entrambi i paesi trovare un accordo per far aumentare le quotazioni del greggio?
- 4) L'OPEC nella stagione dei *low oil prices* ha dimostrato una scarsa capacità di influenza del mercato. Alla luce di questo, che prospettive ci sono per l'organizzazione?
- 5) Arabia Saudita e Iran hanno la necessità di diversificare il proprio mix energetico. Su quali fonti di energia dovranno investire?
- 6) L'accordo del COP 21 porterà ad una lenta ma inesorabile diminuzione delle fonti fossili. Che prospettive si aprono per il petrolio e il gas?

Risposte:

- 1) La situazione di offerta abbondante, che si è creata negli ultimi anni grazie allo sviluppo della produzione americana, ha provocato una vera e propria separazione tra le vicende geopolitiche delle aree produttrici di greggio ed andamento dei prezzi. A questo distacco ha contribuito il lento declino del ruolo del petrolio, che ha perso il carattere di principale risorsa energetica in un quadro di crescente attenzione alle fonti rinnovabili ed all'uso razionale dell'energia. La ratifica dell'accordo del COP21 da parte di Stati Uniti e Cina in occasione del recente G20, ha rappresentato una nuova importante tappa nel lungo processo che porterà ad una sostanziale modifica dei bilanci energetici di tutti i paesi. Altro elemento fondamentale è costituito dalla pratica rinuncia dei paesi *OPEC* ad attuare efficaci politiche di controllo dell'offerta legate ad impostazioni ideologiche ormai superate o meglio dalla impossibilità di attuare politiche di questo tipo.

Due dei principali paesi produttori: l'Arabia Saudita e l'Iran, che producono complessivamente 14 milioni giorno, ovvero circa la metà del totale produttivo dell'*OPEC*, non sembrano assolutamente capaci, né tantomeno intenzionati, ad esprimere politiche comuni proprio nel momento in cui sono impegnati a tutelare la loro quota di mercato (Arabia Saudita) e ad accrescere le entrate petrolifere in una fase di rilancio economico (Iran).

L'Iraq, una delle principali vittime del fenomeno della disgregazione degli stati del Medio Oriente, è anch'esso condizionato dalla necessità di accrescere le entrate per fronteggiare la minaccia dell'*ISIS* che controlla ancora Mosul, una delle principali città del paese ancora controllata dall'*ISIS*. La Libia ancora divisa in più zone di influenza deve tornare ai livelli produttivi pre crisi per arretrare ulteriormente. La Russia nonostante molte dichiarazioni, anche del suo Presidente, di disponibilità ad un controllo della produzione, ribadite anche in incontri con l'Arabia Saudita, non ha un reale interesse a muoversi in tal senso. Il rallentamento dell'economia non consente, infatti, di rallentare la produzione russa che ad agosto ha raggiunto livelli record, proprio in una fase di massimo sforzo per allargare la propria influenza geopolitica in Europa (Ucraina) e Medio Oriente (Siria).

La stagione estiva ha visto così i prezzi del petrolio oscillare tra i quaranta ed i cinquanta dollari per barile alla ricerca di qualche punto di riferimento che si è poi rivelato molto effimero di fronte allo stato dei fondamentali. La stagione estiva 2016 può essere quindi considerata come un esempio molto significativo del nuovo clima in cui si muove il mercato del greggio molto più collegato agli umori e alle aspettative del mondo dei futuri che a variabili di tipo geopolitico. In questo nuovo sistema prevalgono cicli legati più al mondo della borsa e della finanza che a quello dell'economia reale e della politica internazionale. Valore del dollaro nei confronti delle altre valute, tassi di interesse, atteggiamento delle banche, molto caute verso il mondo del petrolio dopo fallimenti e difficoltà legati al crollo dei prezzi hanno ormai un ruolo preponderante.

Divorzio definitivo, quindi, dal concetto di bene strategico e passaggio a quello di "*commodity*"? La risposta è legata al futuro sviluppo della domanda e al manifestarsi di carenze dell'offerta. L'enorme sforzo di adattamento dell'industria petrolifera a convivere e operare con prezzi bassi potrebbe spostare nel tempo il ritorno alle tensioni di un non lontanissimo passato.

2) La tecnologia è un elemento fondamentale dell'industria energetica. Le efficienze create all'interno del settore del fracking unite allo sviluppo di questa tecnologia, comporteranno il mantenimento dei bassi prezzi per il petrolio. Tuttavia la stagione dei *low oil prices* e il ruolo determinante del fracking sono collegati alla stabilità dell'Arabia Saudita. Una possibile rivolta interna o la caduta della famiglia reale cambierebbe completamente lo scenario.

3) Al di là degli allarmismi di molti commentatori, questo tipo di situazione è sostenibile. Inoltre, non è vero che il raggiungimento di un accordo sulla riduzione della produzione petrolifera avvantaggerebbe Riyadh e Teheran. Le entrate petrolifere sono determinate da $P \text{ (Prezzo)} \times Q \text{ (Quantità)}$, infatti una riduzione della produzione non avrebbe altro effetto che lasciare sostanzialmente invariati gli introiti derivanti dalla vendita di greggio.

Per cui entrambi i paesi hanno scelto come obiettivo il mantenimento delle quote di produzione, al fine di massimizzare le entrate derivanti dall'export energetico.

4) L'OPEC subisce il peso dei suoi anni, nato durante il periodo "terzomondista" fa ormai parte di un'epoca passata. L'organizzazione ha un ruolo solo in presenza di scarsità dell'offerta. La stagione dei *low oil prices* ha quindi messo in crisi la sua effettiva capacità di indirizzare le sorti del mercato petrolifero. Infatti l'OPEC deve essere visto più come una camera di consiglio dei paesi produttori che come un soggetto indipendente. Al suo interno le decisioni sono prese dai membri del cartello, facendo perdere all'organizzazione ogni capacità di influenza sulle scelte da adottare.

5) La generazione elettrica in Iran già oggi è prodotta in larga parte da centrali a gas. L'obiettivo sarà quindi quello di realizzare nuove centrali con tecnologie sempre più efficienti presenti e concentrarsi sulle fonti rinnovabili. Infine nel lungo periodo anche il GNL avrà un ruolo importante per quanto riguarda il settore dei trasporti. L'Arabia Saudita ha la necessità di rendere efficiente il proprio sistema di generazione elettrica. Le centrali a olio e gli elevati consumi derivanti dall'uso dei condizionatori comportano dei costi diventati ormai insostenibili. Il fotovoltaico e lo *switch* da centrali a olio combustibile al gas naturale saranno le principali misure che verranno messe in atto.

6) Nel prossimo futuro il petrolio subirà un lento declino, con una quota sul totale della domanda energetica mondiale che scenderà dal 40% al 35% entro il 2050. Il mercato petrolifero non è più un settore in espansione. Le *Majors* hanno quindi l'esigenza di rimanere competitive, alcune misure che possono essere messe in campo sono: ridurre i costi fissi, investire in *R&D* e sviluppare la tecnologia della cattura e stoccaggio della CO₂. Per quest'ultima tuttavia ancora si è in una fase di progettazione. La domanda di gas naturale invece aumenterà premiando le compagnie più efficienti e ben posizionate su questa fonte di energia. Siamo nell'epoca della transizione al cui interno sono e saranno presenti rischi e fallimenti. Tuttavia le maggiori efficienze e lo sviluppo tecnologico consentiranno delle opportunità di business.

Bibliografia

- Abdelaty A., *"Egypt, Saudi Arabia sign 60 billion Saudi riyal investment fund pact"*, Reuters, 9 Aprile 2016.
- Abdolmohammadi P, Gianessi B., *"Iran Wonders: Astride Tradition and Innovation"* in East Journal 60, 2015.
- Abdolmohammadi P., *"Gas e Geopolitica: Iran, un ritorno in grande stile?"*, ISPI, Gennaio 2015.
- Abdolmohammadi P., Cama G., *"L'Iran Contemporaneo, Le sfide interne e internazionali di un paese strategico"*, Mondadori Università, Luglio 2015.
- Abdolmohammadi P., *"The Revival of Nationalism and Secularism in Modern Iran"*, LSE Middle Centre Paper Series 11, Novembre 2015.
- Abdolmohammadi P., *"Elezioni in Iran: Importanti, ma non Determinanti"*, ISPI, 26 Febbraio 2016.
- Accorsi A., Piazzese G., *"Il Cairo-Riyadh, La Strana Coppia"*, in Limes, *"La Radice Quadrata del Caos"*, num. 5, 2015, Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.
- Adibfar, Akbar, *"Wind Energy in Iran: Feed in Tariffs, Wind Energy Potential,"* Federal Ministry for Economic Affairs and Energy, 1 Ottobre 2015.
- Afari J., *"The Iranian Constitutional Revolution:1906-1911"*, Columbia University Press, New York, 1996
- AFP, *"Oil producers mull output freeze in Doha, Iran stays at home"*, Daily Mail, 17 Aprile 2016.
- Agenzia Nova, *"Nigeria: la naira si svaluta nei confronti del dollaro dopo la rinuncia al cambio fisso"*, 20 Giugno 2016.
- AGI, *"Energia: riparte progetto Pak-Iran dopo fine sanzioni a Teheran"*, 26 Febbraio 2016.
- AGI, *"Energia: Mogherini, Corridoio Sud Essenziale in Strategia UE"*, 29 Febbraio 2016.
- Ahmed H.O., *"Algeria offers incentives in new investment law"*, Reuters, 28 Aprile 2016.
- Al Arabiya, *"Saudi 'Decisive Storm' waged to save Yemen"*, 25 Marzo 2015.
- Al Arabiya, *"Egypt and Saudi Arabia agree \$16 billion investment fund"*, 10 Aprile 2016.

Al Arabiya, *"Full Transcript of Prince Mohammed bin Salman's Al Arabiya interview"*, 25 Aprile 2016.

Al Jazeera Staff, *"Bahrain cuts diplomatic ties with Iran"*, 4 Gennaio 2016.

Al Jazeera, *"Bahrain-Iran ties in crisis after 'hostile remarks'"*, 26 Luglio 2015.

Al Jazeera, *"Qatar deploys 1,000 ground troops to fight in Yemen"*, 7 Settembre 2015.

Al Jazeera, *"Report: UAE might seek right to enrich uranium"*, 16 Ottobre 2015.

Al Jazeera, *"Bahrain, UAE and Sudan rally to Saudi side in Iran row"*, 5 Gennaio 2016.

Al Jazeera, *"More countries back Saudi Arabia in Iran dispute"*, 6 Gennaio 2016.

Al Jazeera, *"South Korea and Iran to sign major trade deals Presidents meet in Tehran with North Korea's nuclear disarmament a topic of discussion"*, 3 Maggio 2016.

Al Jazeera, *"UAE: 'War is Over' for Emirati troops in Yemen"*, 17 Giugno 2016.

Al Jazeera, *"UAE minister denies comments on pullout from Yemen war"*, 18 Giugno 2016.

Al Jazeera, *"Egypt court 'voids' Red Sea islands' transfer to Saudi"* 21 Giugno 2016.

Alaaldin R., *"Iran's Weak Grip, How Much Control Does Have Over Shia Militias in Iraq?"*, Foreign Affairs, 11 Febbraio 2016.

Alabbasi M., *"Iran's Ahwazi Arab Minority: dissent against 'discrimination'"*, Middle East Eye, 28 Febbraio 2015.

Al-Awsat A., *"Saudi energy minister's first OPEC mission: Successful"*, Arabnews, 5 Giugno 2016.

Algeria Press Service, *"Algeria's trade deficit hits US\$9.8 billion in first five months"*, 20 Giugno 2016.

Al-Hatlani I., *"Why Egyptians' anger at island handover is misplaced"*, Al-Monitor, 21 Aprile 2016.

Al-Khatteeb L., *"Saudi Arabia's economic time bomb"*, Brookings Institution, 30 Dicembre 2015.

Al-Marashi I., *"Shattering the Myths about Kuwaiti Shia"*, Al Jazeera, 30 giugno 2015.

Al-Mujahed A., Naylor H., *"War in Yemen takes a major turn with offensive against al-Qaeda"*, The Washington Post, 24 Aprile 2016.

Al-Rasheed M., *"The Capture of Riyadh Revisited: The Shaping of Historical Imagination in Saudi Arabia"*, in Al-Rasheed M., Vitalis R. (a cura di), *"Counter-Narratives: History, Contemporary Society, and Politics in Saudi Arabia and Yemen"*, Palgrave MacMillan, pag. 193, New York, 2004.

Al-Rasheed M., *"Why did Riyadh cancel \$4 billion in aid to Lebanon?"*, Al-Monitor, 26 Febbraio 2016.

Al-Rasheed M., *"How united is the GCC?"*, Al-Monitor, 1 Aprile 2016.

Al-Tamimi A.D., *"Will Privatization help Kuwait's economy?"*, Al-Monitor, 29 Febbraio 2016.

Al-Tamini N., *"Saudi Oil Policy: To Swing or Not To Swing..., That's the Problem"*, in AA.VV. (a cura di), *"The New Ambitions of the Gulf Monarchies"* Talbot Valeria, Edizioni Epokè-ISPI, Settembre 2015.

Al-Ūlā, intervista gennaio 2012.

Aman A., *"Will Riyadh cancel aid to Egypt?"*, Al-Monitor, 17 Marzo 2016.

Ambassador Seyed Hossein Mousavian, Mehrdad Saberi, *"The Iran-Saudi Conflict and the End Game"*, Institute for Political and International Studies.

American University, *"Abu Musa, Island Dispute Between Iran and the UAE"*.

Ansari M. A., *"Iran, Islam and Democracy: The Politics of Managing Change"*, Chatam House, 2006.

Ansari M. A. *"The Politics of Nationalism in Modern Iran"*, Cambridge University Press, 2012.

Arab Oil and Gas Directory, *"Saudi Arabia"*, 2013.

Arabicus, *"L'Arabia dei Sa'ūd"* in Limes *"La Radice Quadrata del Caos"*, n.5, 2015, Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.

Aramco Services, *"Saudi Aramco receives top Energy management award from world engineering organization"*.

Ardemagni E., *"Le monarchie del Golfo e il nucleare: fra Iran e sicurezza energetica"* Aspenia, 16 Luglio 2015.

Arezki R., Blanchard O., *"Seven Questions About The Recent Oil Price Slump"*, IMF, 22 Dicembre 2014.

Arezki R., *"Sovereign Wealth Funds in the New Era of Oil"*, IMF, 26 Ottobre 2015.

Arezki R., *"The Price of Oil and the Price of Carbon"* IMF, 2 Dicembre 2015.

Arjomand S.A., *"The Turban for the Crown: The Islamic Revolution in Iran"*, Oxford University Press, 16 Novembre 1989

Arnold T., Saul J., *"Iranians exasperated as U.S. sanctions frustrate deal making"*, Reuters, 22 Marzo 2016.

Asnaghi, Ladjevard, Kashani, and Izadkhast, *"Solar Chimney Power Plant Performance Analysis in Central Regions of Iran"*, Journal of Solar Energy Engineering, Volume 135, Issue 1.

Baheli N., *"Accordo sul Nucleare Iraniano: i falchi iraniani (per ora) stanno a guardare"*, ISPI 16 Luglio 2015.

Baheli N., *"I nomi del Golfo"* in Limes *"La Radice Quadrata del Caos"*, n.5, 2015, Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.

Baheli N., *"Iran: Con Washington è Disgelo, Ma la Primavera è Lontana"*, ISPI, 26 Febbraio 2016.

Baker Hughes, *"International Rig Count"*, Luglio 2016.

Barnato K., *"Could Saudi Arabia's austerity spark social turmoil?"*, CNBC, 13 Gennaio 2016

Batrawy A., Michael M., *"UAE Says 'War is Over' for Emirati Troops in Yemen"* ABC News, 15 Giugno 2016.

Bazoobandi S., *"Iran's Regional Policy: Interests, challenges and ambitions"*, ISPI, Novembre 2014.

BBC, *"Iran hangs 16 rebels 'in reprisal for border deaths'"*, 26 Ottobre 2013.

BBC, *"Gulf Ambassadors pulled from Qatar over 'interference'"*, 5 Marzo 2014.

BBC, *"China to double Iranian investment"*, 16 Novembre 2014.

BBC, *"British embassy in Tehran reopens four years after closure"*, 23 Agosto 2015.

BBC, *"Iran nuclear deal: Key details"*, 16 Gennaio 2016

BBC, *"1 MDB: The case that has riveted Malaysia"*, 22 Luglio 2016.

Beffy P., *"Perché il Petrolio a basso costo ha poco impatto sui consumi"*, Formiche, 19 Gennaio 2016.

Bellodi L., *"Il Crollo del Barile non è Figlio di un Complotto Saudita"*, in Limes *"La Radice Quadrata del Caos"*, num.5, 2015, Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.

Bellomo S., *"L'Iran appoggia l'intesa di Doha, Ma il ministro del Petrolio Zanganeh non prende impegni sul blocco della produzione"*, Il Sole 24 Ore, 18 Febbraio 2016.

Bellomo S., *"L'Iran <<appoggia>> l'intesa di Doha"*, Il Sole 24 Ore, 18 Febbraio 2016.

Bellomo S., *"Petrolio, le scorte sono in bolla: petroliere in coda ai porti, greggio stipato su navi e treni"*, Il Sole 24 Ore, 3 Marzo 2016.

Bellomo S., *"I tagli agli investimenti di petrolifere e minerarie pesano sull'economia"*, Il Sole 24 Ore, 23 Marzo 2016.

Bellomo S., *"I tagli agli investimenti di petroliere e minerarie pesano sull'economia"*, Il Sole 24 Ore, 23 Marzo 2016.

Bellomo S., *"Petrolio, Stati Uniti più lontani dal sogno dell'indipendenza"*, Il Sole 24 Ore, 24 Marzo 2016.

Bellomo S., *"Woodside accantona Browse Lng"*, Il Sole 24 Ore, 24 Marzo 2016.

Bellomo S., *"Petrolio, Stati Uniti più lontani dal sogno dell'indipendenza"*, Il Sole 24 Ore, 24 Marzo 2016.

Bellomo S., *"L'Arabia Saudita frena sul vertice di Doha: sul petrolio niente accordi senza Iran"*, Il Sole 24 Ore, 2 Aprile 2016.

Bellomo S., *"Petrolio sotto 38 dollari Produzione russa record"*, Il Sole 24 Ore, 5 Aprile 2016.

Bellomo S., *"L'Iran sfida i sauditi con sconti sul greggio Ma il Brent vola a 42 \$"*, Il Sole 24 Ore, 9 Aprile 2016.

Bellomo S., *"Nel futuro più petrolio dall'Arabia Saudita e dai suoi alleati"*, Il Sole 24 Ore, 12 Aprile 2016.

Bellomo S., *"Petrolio, il prezzo vola su voci di un ritrovato accordo russo-saudita"*, Il Sole 24 Ore, 13 Aprile 2016.

Bellomo S., *"Petrolio, a Doha si cerca l'intesa salva prezzi"*, Il Sole 24 Ore, 17 Aprile 2016.

Bellomo S., *"Petrolio, fallisce il super summit di Doha"*, Il Sole 24 Ore, 18 Aprile 2016.

Bellomo S., *"Il petrolio snobba il fiasco di Doha"*, Il Sole 24 Ore, 19 Aprile 2016.

Bellomo S., *"India erede della Cina come nuovo motore dei consumi di petrolio"*, Il Sole 24 Ore, 19 Maggio 2016.

Bellomo S., *"Barile attorno a 50 dollari alla vigilia dell'Opec"*, Il Sole 24 Ore, 1 Giugno 2016.

Bellomo S., *"Opec: niente accordo sul tetto alla produzione. Il Nigeriano Barkindo nuovo segretario generale"*, Il Sole 24 Ore, 2 Giugno 2016.

Bellomo S., *"Sono gli USA, non l'Opec il faro del petrolio"*, Il Sole 24 Ore, 4 Giugno 2016.

Bellomo S., *"Con i prezzi in ripresa lo shale oil rialza la testa"*, Il Sole 24 Ore, 11 Giugno 2016.

Bellomo S., *"BCE: il petrolio 'low cost' non fa bene alla crescita"*, Il Sole 24 Ore, 14 Giugno 2016.

Bellomo S., *"Petrolio, dall'Opec offerta inferiore al fabbisogno"*, Il Sole 24 Ore, 14 Giugno 2016.

Bellomo S., *"Aumentano ancora le trivelle negli USA"*, Il Sole 24 Ore, 18 Giugno 2016.

Bellomo S., *"Petrolio, le società USA cancellano un quinto delle riserve provate"*, Il Sole 24 Ore, 18 Giugno 2016.

Bellomo S., *"Petroliere, la Sec impone trasparenza sui pagamenti"*, Il Sole 24 Ore, 29 Giugno 2016.

Bellomo S., *"Petrolio, nuovo studio assegna agli USA la palma delle riserve"*, Il Sole 24 Ore, 5 Luglio 2016.

Bellomo S., *"Stati Uniti all'assalto dei mercati petroliferi: esportazioni da record"*, Il Sole 24 Ore, 7 Luglio 2016.

Bellomo S., *"Intesa possibile, corre il greggio"*, Il Sole 24 Ore, 17 Agosto 2016.

Bianco C., *"Il Golfo non saudita tifa per il disgelo tra Iran e Occidente"*, Limesonline, 30 Ottobre 2014.

Bianco C., *"L'Iran 'Normale' Divide gli Arabi del Golfo"*, in Limes *"Le Guerre Islamiche"*, num. 9, 2015, Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.

Bierman S., *"Rosneft Prepayments From China Risk Drying Up as Crude Slumps"*, Bloomberg, 26 Gennaio 2016.

Binnie J., *"Yemeni rebels claim third anti-ship missile attack"*, Janes, 29 Ottobre 2015.

Bitzinger R.A., *"China's Double-Digit Defense Growth"*, Foreign Affairs, 19 Marzo 2015.

Black I., *"L'umore nero dell'Arabia Saudita"* in Aspenia *"Guerre D'Arabia"* num. 72, 2016, Gruppo Il Sole 24 Ore.

Bongiorni R., *"Opec Ostaggio della guerra tra sciiti e sunniti"*, Il Sole 24 Ore, 18 Febbraio 2016.

Bongiorni R., *"Petrolio, industria da rilanciare"*, Il Sole 24 Ore, 4 Maggio 2016.

Bongiorni R., *"L'Opec <<rispolvera>> l'idea dei tetti produttivi"*, Il Sole 24 Ore, 6 Agosto 2016.

Bongiorni R., *"Se è Teheran a decidere l'agenda per tutti"*, Il Sole 24 Ore, 18 Agosto 2016.

Bouyamourn A., *"UAE Economy to gain \$13bn from lifting of Iran sanctions, IMF predicts"*, The National, 6 Agosto 2015.

Bozorgmehr N., Khalaj M., *"IMF calls for Iran reforms to attract international investors"* Financial Times, 17 Maggio 2016

BP, *"Statistical Review of World Energy 2014"*, Giugno 2014.

Brauner O., Bromley M., Duchatel M., *"Western Arms Exports to China"*, SIPRI, Gennaio 2015.

Brautlecht N., Nicola S., *"Iran's Thirst for Energy Draws in Wind Developers"*, Bloomberg, 30 Luglio 2015.

Bretherton C., Vogler J., *"The European Union as a Global Actor"*, Routledge, 2006.

Brookes P., *"Saudi Execution Fuels Regional Rift"*, The Heritage Foundation, 7 Gennaio 2016.

Browning N., Irish J., *"Saudi Arabia announces 34-state Islamic Military alliance against terrorism"*, Reuters, 15 Dicembre 2015.

Burn J., *"The Strategic Importance of Bahrain to Saudi Arabia"*, OIL PRICE, 29 Giugno 2011.

Cafiero G., *"A Che Gioco Giocano Dubai e Abu Dhabi"*, in Limes *"La Radice Quadrata del Caos"*, num.5, 2015, Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.

Cafiero G., *"Qatar's precarious position between Saudi Arabia, Iran"*, Al-Monitor, 4 Febbraio 2016.

Cafiero G., *"Can Saudis ease Egypt-Qatar tension after Al Jazeera death sentences?"*, Al-Monitor, 20 Giugno 2016.

Callen T., Khandelwal P., Miyajima K, Santos A., *"Oil Prices, Financial Stability, and the Use of Countercyclical Macropudential Policies in the GCC"*, International Monetary Fund, 10 Novembre 2015.

Cammack P., Livingston D., *"The Prince and Politics behind a Saudi Aramco IPO"*, The National Interest, 15 Gennaio 2016.

Carpenter T., *"Washington and the geopolitical benefits of plunging oil prices: real but limited"*, Apenia, 19 Gennaio 2015.

Carrer S., *"La Banca Mondiale taglia le stime sulla crescita globale. E avverte: possibile ulteriori revisioni al ribasso"*, Sole 24 Ore, 7 Gennaio 2016.

Casertano S., *"Il Petrolio fu l'arma finale contro l'Urss"*, Limesonline.com, 4 Novembre 2009.

Cassidy N., Kosev M., *"Australia and the Global LNG Market"*, Reserve Bank of Australia, 2015.

Castagnoli A., *"Le Strategie Saudite e le sfide degli USA"*, Il Sole 24 Ore, 25 Giugno 2016.

Cavestri L., *"Iran, il "ritorno" di un grande mercato"*, Il Sole 24 Ore, 4 Maggio 2016.

Cavestri L., *"L'Italia vuole essere il primo partner"*, Il Sole 24 Ore, 4 Maggio 2016.

Centro Europa Ricerche, *"La Congiuntura Internazionale"*, Gennaio 2016.

Centro Europa Ricerche, *"La Congiuntura Internazionale"*, Febbraio 2016.

Chen K., Stanway D., *"China sets cap for energy consumption for first time"*, Reuters, 4 Marzo 2016.

Chew J., *"Women are taking over Saudi Arabia's workforce"*, Fortune, 10 Agosto 2015.

China Dialogue, *"Climate, Energy and China's 13th Five-Year Plan in graphics"*, 18 Marzo 2016.

Chorn L., *"Use Shale Location High-Grading to Yield Attractive Economics"*, Halliburton, 20 Marzo 2014.

Chow E.C., *"Efficacy of Sanctions against Energy-Producing Countries"*, Center for Strategic and International Studies, 2016.

Chulov M., *"Isis kills hundreds of Iraqi Sunnis from Albu Nimr tribe in Anbar province"*, The Guardian, 30 Ottobre 2014.

Chumley C.K., *"Saudi Arabia accused of giving Egypt \$1B to oust Morsi"*, The Washington Times, 30 Luglio 2013.

Clò A., *"L'inattesa Caduta dei Prezzi del Petrolio"*, Newsletter num. 76, Gestore dei Mercati Energetici – GME, Novembre 2014.

Clò F., *"Shale Oil Industry: chronicle of a death foretold"*, ISPI, Giovedì 4 Giugno 2015.

Clò F., *"Shale oil: loser in the short term, winner in the longer"*, ISPI, 16 Novembre 2015.

Clover I., Neidlein H.C., *"Iran reveals 5 GW plans for solar and wind"*, PV Magazine, 8 Maggio 2014.

Clyde&Co., *"Iran's new Integrated Petroleum Contracts"*, 11 Maggio 2014.

CNBC, *"Crude sinks on glut prediction, strong dollar"* 13 Marzo 2015.

CNBC, *"Saudi plans spending cuts, revenue push to shrink 2016 budget deficit,"* 28 Dicembre 2015.

Cohen A., Kreutzer D., Phillips J., Bendikova M., *"Thinking the Unthinkable: Modelling a Collapse of Saudi Oil Production"*, The Heritage Foundation, 9 Aprile 2012.

Cohen A., *"The Experts: How the U.S. Oil Boom Will Change the Markets and Geopolitics"*, The Heritage Foundation, 27 Marzo 2013.

Colombo A., Magri P., *"Le nuove crepe della Governance Mondiale, Scenari Globali e L'Italia"*, Edizioni Epokè-ISPI, 2016.

Cordesman A.H., *"The Strategic Impact of Iran's Rising Petroleum Export After Sanctions"*, Center For Strategic & International Studies", 15 Febbraio 2016.

Corvi E., *"Eni, Saipem, Shell. Chi guadagnerà con l'accordo Usa-Iran"*, Formiche, 16 Luglio 2015.

Crisis Group, *"The Saudi Missions and the Mobs: Who Controls the Iranian Street?"*, 18 Gennaio 2016.

Cummins C., Solomon J., *"UAE Cuts off Ties to Iran Banks"*, The Wall Street Journal, 6 Ottobre 2010.

Cunningham N., *"Iran's Barrels To Delay Oil Price Rebound In 2016"*, The Fuse, 22 Gennaio 2016.

Cuscito G., *"Perché anche la Cina fa rotta per l'Artico"*, Aspenia, 22 Marzo 2016.

Daly J., *"Iran Tears Up Azadegan Contract With China"*, Oil Price, 2 Maggio 2014.

Daoud Z., *"Will Egypt Go Bankrupt?"*, Atlantic Council, 17 Maggio 2013.

Deaglio M., *"Un disperato bisogno di crescere. 19° rapporto sull'economia globale e l'Italia"*, Guerini e Associati, 20 Novembre 2014.

Debarre R., Fulop T., Lajoie B., *"Consequences of COP21 for the Oil and Gas Industry"*, Accenture, 2016.

Declich L., *"Da Crogiolo a mare diviso: il Golfo nella storia"*, in Limes *"La Radice Quadrata del Caos"*, n.5, 2015, Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A

Delera M., *"Iran's subsidy reform: moving ahead"*, ISPI, 7 Luglio 2015.

Dempsey J., *"Will Iran and Saudi Arabia Go to War?"*, Carnegie Europe, 6 Gennaio 2016.

Dentice G., *"Oman, l'Elettrone Libero"*, in Limes *"La Radice Quadrata del Caos"*, num.5 ,2015, Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.

Descalzi C., *"I rischi energetici se non si torna ai fondamentali"* in Aspenia *"Guerre D'Arabia"* num. 72, 2016, Gruppo Il Sole 24 Ore.

Deutsche Welle, *"Germany's Steinmeier: Nuclear deal 'opening' for Mideast diplomacy"*

Dezember R., *"Oil Producers' Share Sales Get Warm Reception"*, The Wall Street Journal, 1 Ottobre 2015.

Dian M., *"Mari Disputati: Un Test di Potenza per la Cina in Ascesa"*, Limesonline, 11 Dicembre 2012.

Dickey P.A., *"Oil Is Found with Ideas"*, Tulsa Geological Society Digest, Vol. 26 (1958), Pagine 84-101.

Djankov S., *"When Will Russia-China Trade Hit the \$100 Billion Mark?"*, Peterson Institute For International Economics, 21 Settembre 2015.

Donaghy R., *"Emirati families shocked as UAE sends conscripts into Yemen Battle"*, Middle East Eye, 10 Agosto 2015.

Dottori G., *"Lo Smart Power Obamiano"*, in Limes *"Che Mondo Fa"*, num. 11, 2013, Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.

Duerden J., *"Socceroos suffer a shock"*, ESPN, 29 Novembre 2011.

Durante C., *"Turn, turn, turn? Is really Big Oil turning into Big Green?"*, ISPI, 1 Dicembre 2015.

Eaton C., *"Oil borrowing bases cut just 2 percent so far, Jefferies says"*, Fuelfix, 19 Ottobre 2015.

Ebel R. E., *"Geopolitics of the Iranian Nuclear Energy Program, But Oil and Gas Still Matter"*, Center for Strategic & International Studies, Marzo 2010.

ECB Economic Bulletin, *"Global Implications of low oil prices"*, Aprile 2016.

Eder T.S., *"China-Russia Relations in Central Asia: Energy Policy, Beijing's New Assertiveness and 21st Century Geopolitics"*, Springer VS, 31 Agosto 2013.

Eder T.S., Huotari M., *"Moscow's Failed Pivot to China"*, Foreign Affairs, 17 Aprile 2016.

EIA, *"World Oil Transportation Checkpoints"*.

EIA, *"World Petroleum use sets record high in 2012 despite declines in North America and Europe"*, 26 Agosto 2013.

EIA, *"Russia. Country Analysis"*, 12 Marzo 2014.

EIA, *"Oil and natural gas sales accounted for 68% of Russia's total export revenues in 2013"* 23 Luglio 2014

EIA, *"Country Analysis Brief: Saudi Arabia"*, 10 Settembre 2014.

EIA, *"Annual Energy Outlook 2015 with projections to 2040"*, Aprile 2015.

EIA, " *Drilling Productivity Report*", Maggio 2015.

EIA, " *Iran*", 19 Giugno 2015.

EIA, " *Russia is world's largest producer of crude oil and lease condensate*", 6 Agosto 2015

EIA, " *Iran's petroleum production expected to increase as sanctions are lifted*", 19 Gennaio 2016.

EIA, " *Short-Term Energy Outlook (STEO)*", Gennaio 2016.

EIA, " *Oil Market Report: 14 Giugno 2016*".

EIA, " *Short-Term Energy Outlook*", Agosto 2016.

EIA, " *Total Petroleum and Other Liquids Production 2015*".

Einhorn D., " *Sohn Investment Conference Presentation*", 4 Maggio 2015.

El Gamal R., Shamseddine R., " *Saudi Arabia names Khalid al-Falih Energy minister to replace Naim*", Reuters, 7 Maggio 2016

El Gamal R., " *Iran could decide fate of first global oil deal for 15 years*", Reuters, 17 Febbraio 2016.

El-Baghdadi B., " *The Next Front in the Saudi- Iran War, The two regional powers are at each other's throats. But Riyadh's next move won't be in Syria or Yemen—it'll aim to hit Tehran where it really hurts*", Foreign Policy, 7 Gennaio 2016.

El-Baghdadi I., " *The Next Front in the Saudi-Iran War*", Foreign Policy, 7 Gennaio 2016

Electricity & Cogeneration Regulatory Authority, " *Activities and Achievements of the Authority in 2014*", Ottobre 2015

Energy Aspects, " *Don't Blame China for Plunging Oil Prices*", 21 Gennaio 2016.

Energy Intelligence, " *Efficiency Gains Offer Hope to US Shale Firms*", 25 Maggio 2015.

Erdbrink T., " *A Tiny Island Is Where Iran Makes a Stand*", The New York Times, 30 Aprile 2012.

Eshbaugh M.J., " *Iran's oil exports not expected to increase significantly despite recent negotiations*", EIA, 10 Dicembre 2013

Esses L.C., " *How Iran's Jews Survive in Mullahs' World*", Forward, 18 Agosto 2015.

Euronews, " *Petrolio: via le sanzioni, l'Iran vuole tornare protagonista sul mercato*", 19 Gennaio 2016.

ExxonMobil, " *ExxonMobil Announces 2015 Reserves Additions*", 19 Febbraio 2016.

Fabbi D., " *Perché l'accordo con l'Iran sopravvivrà ad Obama*", in Limes " *La Radice Quadrata del Caos*" num.5,2015, Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.

Fabbri R., *"Iran, i giovani protestano su Facebook: «abbiamo diritto alla felicità»"*, Il Giornale, 9 Agosto 2011.

Facts Global Energy, *"Iran's Oil and Gas Annual Report 2014"*, 19 Dicembre 2014.

Faramarzi S., *"Many Jews Choose to Stay in Iran"*, Associated Press, 18 Gennaio 1998.

Fars News Agency, *"Iran 3rd Major Oil Supplier to India"*, 26 Giugno 2016.

Fasulo F., *"Cina da Produttore a Importatore"* in ISPI

"Energia e Geopolitica, Gli Attori e le Tendenze del Prossimo Decennio", 2014.

Fasulo F., *"Il dilemma della politica estera cinese"*, ISPI, 1 Dicembre 2014.

Faucon B., Said S., Spindle B., *"No Agreement on Oil Freeze at Doha Meeting"*, The Wall Street Journal, 17 Aprile 2016.

Faucon B., Said S., Spindle B., *"Petrolio, come cambierà l'Opec con Khalid al-Falih"*, Formiche, 2 Giugno 2016.

Fioruzzi P., Atzori G., *"Cosa Cambia con la fine delle sanzioni"* Il Sole 24 Ore, 4 Maggio 2016.

Fishman D., *"Il Grande Nascondimento, la Straordinaria Storia degli Ebrei di Mashad"*, La Giuntina, 2015.

Foreign & Commonwealth Office, Uk Trade & Investment, *"Saudi Arabia - record budget for 2015"*, 5 Gennaio 2015.

Foucault M., Tarchetti A. (a cura di), *"Sorvegliare e Punire. Nascita della Prigione"*, Einaudi, 2014

Franchina F., *"LNG and Transport"* ISPI, 24 Novembre 2015.

Francis D., *"OPEC's Failure to Reduce Oil Output to Keep U.S. Gas Prices Low"*, Foreign Policy, 4 Dicembre 2015.

Francis D., *"Davos Diary: Iran insists it's open for Business. Will It have any Customers?"*, Foreign Policy, 22 Gennaio 2016.

Francis D., *"Davos Q&A: Cheap Oil 'Another Straw on the Camel's Back' for Struggling Emerging Markets"*, Foreign Policy, 23 Gennaio 2016.

Frazer J., Kiley J. IV, "UAE-Saudi: Financing the Renewables Pivot", Global Intelligence Trust, 1 Luglio 2016.

Friedman T.L., "The World is Flat", Klett Ernst /Schulbuch, 2011.

Fromherz A.J., "Qatar: A modern history", Georgetown University Press, updated edition 2012.

Frost & Sullivan, "Iran is on Aggressive Growth Path to Develop Renewable Energy to Manage with Capacity Shortages, notes Frost & Sullivan", 24 Dicembre 2015.

Galeotti M., "USA: la svolta nella politica ambientale ed energetica", ISPI, 13 Gennaio 2016.

Galeotti M., Lanza A., "I Paesi penalizzati dal greggio a prezzi di saldo", La Voce, 22 Gennaio 2016.

Gazprom, "Delivery Statistics, Gas suppliers to Europe".

GB Times, "China-Russia bilateral trade plunges in 2015", 13 Gennaio 2016.

Gerosa F., "Opec, altra fumata nera", Milano Finanza, 2 Giugno 2016.

Gerosa F., "Opec, riequilibrio del mercato nel 2017", Milano Finanza, 10 Agosto 2016.

Getenergy Intelligence, "Amid low oil prices Erbil exports oil without Baghdad's help in 2016", 4 Gennaio 2016

Ghafar A.A., "Will the GCC be able to adjust to lower oil prices?", Brookings Institution, 18 Febbraio 2016

Ghosh P., "Israel Attack Iran: Is Ahmadinejad Himself Jewish?", International Business Times, 25 Febbraio 2012.

Gilmer A., "Big Oil Eyes Upcoming Auction in Iran", Oilprice.com, 4 Marzo 2016.

Gizitdinov N., Pronina L., Kuznetsov V., "Kazakh Devaluation Shows Currency War Stirring as Ruble Dips", Bloomberg, 12 Febbraio 2014.

Glenn C., "A year on, Iran's nuclear deal is helping its economy, but not as much as some hoped", Quartz, 13 Luglio 2016

Global Y., "Global Economy At Risk From Oil Price Dive" Oil Price.com, 6 Gennaio 2016.

Goodenough P., "China, Russia to Help Iran Build New Nuclear Facilities", CNSNews.com, 20 Gennaio 2016.

Graeber D.J., "U.S. shale oil still facing pressure", United Press International, 3 Maggio 2016.

Graham D.A., *"Sheikh Nimr-Al Nimr and the Forgotten Shiites of Saudi Arabia"*, The Atlantic, 5 Gennaio 2016.

Gregory P. R., *"Putin Changes September Election Rules to Prop Up His 'United Russia' Party"*, Forbes, 14 Marzo 2016.

Gulf News, *"UAE to increase oil production to 3.5m barrels per day"*, 10 Novembre 2014.

Hager E.B., Mazzetti M., *"Emirates Secretly Sends Colombian Mercenaries to Yemen Fight"*, New York Times, 25 Novembre 2015.

Hannah J., *"It's time for the United States to Start Worrying about a Saudi Collapse"*, Foreign Policy, 7 Ottobre 2015.

Hari V., *"Fuss over 'missing' 800,000 oil barrels: 'Get over it', says IEA official"*, S&P Global Platts, 23 Marzo 2016.

Harold J., *"Dal crollo dei prezzi rischi soprattutto geopolitici, Gli scenari. Il calo porta all'economia globale soprattutto vantaggi e potrebbe stabilizzare la fragile zona euro, il vero pericolo è che inneschi instabilità nei Paesi guidati dai governi autoritari"*, Il Sole 24 Ore, 17 Febbraio 2016.

Heartwell A., *"\$ 50 billion"*, Go Fossil Free, 22 Settembre 2014.

Hess B., *"Will Saudi Arabia and Iran ever get a long?"* Brookings Institution, 20 Aprile 2016.

Hinshaw D., *"'Niger Delta Avengers' Sabotage Oil Output"*, The Wall Street Journal, 5 Giugno 2016.

Hirtenstein A., *"German Renewables Investors to Fund Iranian Wind Farm"*, Bloomberg, 25 Agosto 2015.

Holodny E., *"Saudi Arabia is once again China's top oil exporter-but the reason is bad news"*, Business Insider, 29 Febbraio 2016.

Huffington Post, *"Hassan Rohani a Roma, accordi per 17 miliardi di dollari. Saipem, Alitalia, Danieli: l'Italia al banchetto iraniano"*, 25 Gennaio 2016

Hulsman J.C., *"Cambiare i confini per ricomporre il Medio Oriente"* in Aspenia *"Guerre D'Arabia"* num. 72, 2016, Gruppo Il Sole 24 Ore.

Human Rights Watch, *"Iran: Halt Execution of Ethnic Arabs After Secret Trial"*, 10 Novembre 2006.

Human Rights Watch, *"Iran: Sweeping Arrests of Ahwazi Arab Activists"*, 29 Aprile 2015.

IAEA, *"IAEA Annual Report 2014"*, 8 Giugno 2015.

Ianchovichina E., Devarajan S., Lakatos C., *"Lifting Economic Sanctions on Iran Global Effects and Strategic Responses"*, World Bank Group, Febbraio 2016.

Iannuzzi R., *"I dilemma dell'Arabia Saudita e la Nuova sfida dei mercati energetici"*, Aspenia, 19 Gennaio 2015.

Il Sole 24 Ore, *"Il Piano Quinquennale della Cina in Dieci Punti"*, 5 Marzo 2016.

Il Sole 24 Ore, *"Opec, riunione informale ad Algeri a fine settembre"*, 9 Agosto 2016 .

IMF Survey, *"Cheap Oil Means a New Reality for Middle East, North Africa Region"*, 25 Aprile 2016.

IMF, *"Word Economic Outlook Update"*, 19 Gennaio 2016.

Indeo F., *"La Russia dopo la Crimea: la fine di South Stream e la proiezione verso l'Asia"*, in ISPI, *"Energia e Geopolitica, Gli Attori e le Tendenze del Prossimo Decennio"*, 2014.

Inskeep S., *"Iran's Jews: It's Our Home and We Plan to Stay"*, National Public Radio, 19 Febbraio 2015.

International Business Publications, *"Saudi Arabia Mineral, Mining Sector Investment and Business Guide"*, 20 Luglio 2016.

International Crisis Group, *"The Saudi Missions and the Mobs: Who controls the Iranian Street?"*, 18 Gennaio 2016.

International Energy Agency, *"Linking Heat and Electricity Systems Co-generation and District Heating and Cooling, Solutions for a Clean Energy Future"*, 2014.

International Energy Agency, *"Summer demand taxes Saudi power sector, but kingdom is working on solutions"*, 6 Agosto 2014.

International Energy Agency, *"Key World Energy Statistics"*, 2015.

International Monetary Fund, *"Commodity Special Feature"*, Aprile 2015.

Iran Daily, *"Iran able to boost oil output to even 6 mbd"*, 22 Aprile 2016.

Iran Daily, *"Iran sees better OPEC climate as rivals accept its rising output"*, 4 Giugno 2016.

Islamic Republic News Agency, *"Share of renewables in Iran energy mix rising"*, 20 Ottobre 2014.

Islamic Republic News Agency, *"Minister: Denmark proposes to build wind turbine factory in Iran"*, 4 Gennaio 2016.

ISPI, *"Gli attori chiave della politica Iraniana"*, 12 Giugno 2013.

ISPI, *"Rouhani: troppo clamore per nulla?"*, 17 Giugno 2013.

ISPI, *"Iran: Who is who?"*, 13 Giugno 2013.

ISPI, *"Con l'insediamento di Hassan Rouhani l'Iran prova a cambiare"*, 7 Agosto 2013.

ISPI, *"The Oil Price Puzzle. No direction Home"*, 26 Aprile 2015.

ISPI, *"Background- Il difficile rapporto Riyadh-Teheran"*, 22 Gennaio 2016.

ISPI, *"Iran: la tormentata storia della Repubblica Islamica fra divisioni e lotte interne"*, 25 Febbraio 2016.

Jean C., *"Perché L'Arabia Saudita ha provocato L'Iran"*, Formiche, 5 Gennaio 2016.

Jewish Virtual Library, *"Jews in Islamic Countries: Iran"*.

Jianfeng Z., *"Xi expounds on guideline for 13th Five-year Plan"*, China Central Television, 11 Marzo 2015.

Johnson K., *"Saudi Arabia and Iran Are at Each Other's Throats. Why Are Oil Prices Falling? So much crude is sloshing around the globe that even the prospect of growing Mideast unrest isn't enough to spook oil traders"*, Foreign Policy, 4 Gennaio 2016.

Johnson K., *"Oil Prices Have Hit a 10-Year Low. They're Not Going to Stay There, With demand still growing and output finally shrinking, today's cheap oil could nearly triple in price in coming years"*, Foreign Policy, 6 Gennaio 2016.

Johnson K., *"Don't Blame China for Plunging Oil Prices, Like other markets buffered by Chinese economic headwinds, the oil market is in free-fall. But China's slowdown isn't really doing much to dampen its thirst for oil"*, Foreign Policy, 20 Gennaio 2016.

Johnson K., *"Saudi Oil Minister: Production Cut 'is Not Going to Happen', Cheap oil will last a while longer, as Saudi Arabia makes clear it's not going to take it on the chin to save beleaguered U.S. producers"*, Foreign Policy, 23 Febbraio 2016.

Jones J., Ridout N., *"A History of Modern Oman"*, Cambridge University Press, 2015.

Kantchev G., *"Petrolio, il mistero degli 800 mila barili scomparsi"* Milano Finanza, 17 Marzo 2016.

Kantchev G., *"Crude Mystery: Where Did 800,000 Barrels of Oil Go?"*, The Wall Street Journal, 17 Marzo 2016.

Karami A., *"Arrest of Iranian Teachers tests Iran-UAE relations"*, Al-Monitor, 12 Ottobre 2015.

Katouzian H., *"Musaddiq and the Struggle For Power in Iran"*, I. B. Tauris, 1999.

Kayali L., *"France's Approach to a Nuclear deal with Iran"*, The European Institute, Aprile 2015.

Kedar M., *"Voi Europei e Americani non Capite il Medio Oriente: Lasciate fare a noi Israeliani"*, in Limes *"La Radice Quadrata del Caos"* num. 5, 2015, Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.

Kedar M., *"L'oppressione della minoranza araba in Iran"*, Informazione Corretta, 30 Maggio 2016.

Keddie R. N., *"Religion and Irreligion in Early Iranian Nationalism"*, in Comparative Studies in Society and History, num. 4, 3 Aprile 1962

Keddie R. N., Richard N., *"Roots of Revolution: An Interpretive History of Modern Iran"*, Yale University Press, 1981.

Kemp J., *"Column-U.S. set to get more accurate oil production data: Kemp"*, Reuters, 12 Maggio 2015.

Kent S., *"Chi ha fatto affari con il mini-barile"*, Milano Finanza, 24 Marzo 2016.

Kent S., *"Le Big oil frenano sull'esplorazione"*, Milano Finanza, 28 Marzo 2016.

Kerr S., *"UAE blacklists 83 groups as a terrorists"*, Financial Times, 16 Novembre 2014

Kerr S., *"Khalid al-Falih takes the helm of Saudi Arabia's oil ministry"*, The Financial Times, 7 Maggio 2016.

Khalaf R., *"Iran's Generation Normal"*, Financial Times, 29 Maggio 2015

Khan T., *"UAE allocates \$4bn in assistance to Egypt"*, The National, 23 Aprile 2016.

Khatri S.S. *"Egypt demands extradition of Sheikh Yusuf Al Qaradawi from Qatar"*, Doha News, 5 Febbraio 2014.

King Abdullah City for Atomic and Renewable Energy, *"Proposed Competitive Procurement Process for the Renewable Energy Program"*, 2013.

Kingsley P., *"Egypt suffer regular blackouts due to worst energy crisis in decades"*, The Guardian, 20 Agosto 2014.

Kinninmont J., *"Bahrain's Economic Challenges"*, Middle East Eye, 15 Dicembre 2014.

Klare M.T., *"Il mondo del barile a saldo"* in Aspenia *"Guerre D'Arabia"* num. 72, 2016, Gruppo Il Sole 24 Ore.

Knights M., *"What would a Saudi-Iran war look like? Don't look now, but it is already here"*, The Washington Institute for Near East Policy, 11 Gennaio 2016.

Koomen J., *"A nuclear agreement with Iran: What does it mean?"*, Hill+Knowlton Strategies, 31 Luglio 2015.

Kopalek M., *"Changing U.S. Energy mix reflects growing use of natural gas, petroleum, and renewables"*, EIA, 21 Luglio 2016.

Krane J., *"Saudi Arabia's Oil Strategy in a Time of Glut"*, Foreign Affairs, 24 Maggio 2016.

Kumar B.R., *"The UAE's Strategic Trade Partnership with Asia: A Focus on Dubai"*, Middle East Institute, 19 Agosto 2013.

Kumar D.K., *"Oil rises as Kuwaiti strike cuts output for third day"*, Reuters, 20 Aprile 2016.

Küntzel M., *"Germany and a Nuclear Iran"*, Jerusalem Center for Public Affairs, 1 Marzo 2015.

Lacey R., *"Inside the Kingdom, King, Clerics, Modernists, Terrorists and the Struggle for Saudi Arabia"* Arrow Books, 2009

Laessing U., *"Watching Bahrain, Saudi Shi'ites demand reforms"*, Reuters, 22 Febbraio 2011.

Lahn G., Stevens P., *"Burning Oil to Keep Cool, The Hidden Energy Crisis in Saudi Arabia"*, Chatam House, Dicembre 2011

Lawler A., *"U.S. oil output 'party' to last to 2020: IEA"* Reuters, 10 Febbraio 2015

Leahy J., *"What is the Petrobras scandal that is engulfing Brazil?"*, Financial Times, 1 Aprile 2016.

Levi M., *"Go East, Young Oilman"*, Foreign Affairs, Luglio 2015.

Li X., *"Natural Gas in China: a regional analysis"*, The Oxford Institute for Energy Studies, Novembre 2015.

Liaghati H., *"The Potentials of Wind Energy Investment in Iran"*, Iran National Environmental Fund, 2015.

Liimatainen L., *“La Rivolta in Bahrein, tra Iran ed Arabia Saudita”*, in Limes *“Protocollo Iran”*, num. 1/2012, Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.

Limes, *“Le Guerre Islamiche, Il nostro Sud è nel caos, Come evitare che investa il Nord?, Americani ed Europei si dividono”*, Limes n.9 2015.

Lindstrom P., *“U.S. energy-related carbon dioxide emissions in 2015 are 12% below their 2005 levels”*, 9 Maggio 2016.

LNG World News, *“Yamal LNG to get state fund's backing”*, 22 Dicembre 2014.

Loder A., *“Shale Loses 9 Billion Barrels of Reserves After SEC Inquiries”*, Bloomberg, 15 Giugno 2016.

Longo L., *“Tutte le sfide energetiche dell'Italia (non solo Nord Stream)”*, Formiche, 17 Gennaio 2016.

Longo L., *“Perché il rientro dell'Iran cambia gli equilibri energetici”*, Formiche, 23 Gennaio 2016.

Longo L., *“Tutte le ragioni del ritorno del gas naturale liquefatto”*, Formiche, 12 Marzo 2016.

Lowenthal R., *“Russia and China: Controlled Conflict”*, Foreign Affairs, Aprile 1971.

Luciani G., *“L'altalena del greggio che infiamma il Medio Oriente”* in Aspenia *“Guerre D'Arabia”* num. 72, 2016, Gruppo Il Sole 24 Ore.

Lupo S., *“Russia e Iran: un matrimonio d'interesse (con incognite)”*, ISPI, 26 Febbraio 2016.

Lynch Marc, *“The Arab Uprising: The Unfinished Revolutions of the New Middle East”*, Public Affairs, 8 Gennaio 2013.

Mackerras C., McMillen D.H., Watson A., *“Dictionary of the Politics of the People's Republic of China”*, Routledge, 27 Gennaio 2001

MacLean W., *“Gulf Arab Power UAE Chides EU over Opening to Iran”*, Reuters, 29 Luglio 2015.

Magri P., Perteghella A., *“Iran After the Deal: The Road Ahead”*, Edizioni Epokè-ISPI, 2015.

Mahdi W., *“Aramco Said to Expand Oil Field to Maintain Saudi Capacity”*, Bloomberg, 24 Aprile 2016.

Majidiyar A.K., *“Is sectarian balance in the United Arab Emirates, Oman, and Qatar at risk?”*, American Enterprise Institute, 21 Ottobre 2013.

Malik M.Z., *"Iran's Rouhani says can provide Pakistan gas through pipeline within months"*, Reuters, 26 Marzo 2016.

Maloney S., *"Past is Prologue? Saudi Arabia's clumsy Oil diplomacy"*, Brookings Institution, 21 Aprile 2016.

Maltese G., *"Come e perché Arabia Saudita e Iran bisticciano sul petrolio"*, Formiche, 21 Aprile 2016

Mamouri A., *"Is Qatar Iran's door to the Gulf?"*, Al-Monitor, 4 Novembre 2015.

Mandelbaum M., *"Mission Failure: America and the World in the Post-Cold War Era"*, Oxford University Press, 5 Aprile 2016.

Marson J., Ostroukh A., *"Gazprom Secures \$2.17 Billion Loan From Bank of China"*, The Wall Street Journal, 3 Marzo 2016.

Matthiesen T., *"Sectarian Gulf: Bahrain, Saudi Arabia, and the Arab Spring That Wasn't"*, Stanford University Press, 3 Luglio 2013.

Matthiesen T., *"Sectarianism in the Middle East"*, University of Cambridge, 20 Marzo 2014.

Matthiesen T., *"The Other Saudis: Shiism, Dissent and Sectarianism"*, Cambridge University Press, 22 Dicembre 2014.

Matthiesen T., *"Gli Altri Sauditi"*, in Limes, *"La Radice Quadrata del Caos"*, num. 5, 2015, Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.

Mazzetti M., Shanker T., *"Arming of Hezbollah Reveals U.S. and Israeli Blind Spots"* New York Times, 19 luglio 2006.

Mazzetti M., Hager E.B., *"Secret Desert Force Set Up by Blackwater's Founder"*, New York Times, 14 Maggio 2011.

McDonald M., *"This Innovation Will Help U.S. Companies Win The Oil Price War"*, OilPrice.com, 18 Maggio 2015.

McGlade C., Ekins P., *"Regional distribution of resources unburnable before 2050 in absolute terms and as a percentage of current resources under 2°C scenario that allows CCS"*, Nature, Gennaio 2015.

McGlade C., Ekins P., *"The geographical distribution of fossil fuels unused when limiting global warming to 2°C"*, Nature, Gennaio 2015.

McGreal C., *"Netanyahu's speech to Congress: long on terror, short on substance"*, The Guardian, 3 Marzo 2015.

McTighe K., *"The Salafi Nour Party in Egypt"*, Al Jazeera Centre for Studies, 10 Aprile 2014.

Mead W.R., *"Perché l'America non può chiamarsi fuori"* in *Aspenia "Guerre D'Arabia"* num. 72, 2016, Gruppo Il Sole 24 Ore.

Medetsky A., Campbell M., Fedorinova Y., *"Putin Is Growing Organic Power One T-34 Tank-Tomato at a Time"*, Bloomberg, 7 Giugno 2016.

Meidan M., Sen A., Campbell R., *"China: the 'new normal'"*, The Oxford Institute for Energy Studies, Febbraio 2015.

Meidan M., *"China's 13th Five-Year Plan: Implications for Oil Markets"*, The Oxford Institute for Energy Studies, Giugno 2016

Melamed K., *"Wake Up, America! Learn from the Iranian-Jewish Tragedy in Iran"*, Jewish Journal, 30 Aprile 2015.

Merritt I., *"No better alternative: The U.S.-Saudi counterterrorism relationship"*, Brookings Institution, 3 Giugno 2016.

Middle East Eye, *"France provides first weapons to Lebanon paid for by Saudi Arabia"*, 19 Aprile 2015.

Middle East Policy Council, *"GCC Debates Gulf Union"*, 22 Maggio 2012.

Millard P., *"Petrobras Reduces Output Estimates on Deeper Spending Cuts"* Bloomberg, 12 Gennaio 2016.

Miller A., Yenikeeff S., *"Oil's Well in Central Asia"*, Foreign Affairs, 19 Maggio 2015.

Mills R., *"Robin Mills: Few early benefits in oil cap for Saudi Arabia"*, The National, 21 Febbraio 2016.

Mining.com, *"Why has Nuclear Power become so Important to Saudi Arabia?"*, Oil Price.com, 10 Gennaio 2014.

Miranda R., *"Come procede la spending review dell'Arabia Saudita"*, Formiche, 17 Marzo 2016.

Miranda R., *"Chi è Khalid al-Falih, il nuovo ministro dell'Energia dell'Arabia Saudita"*, Formiche, 9 Maggio 2016.

Miriello C., *“L’importanza dei prezzi del petrolio negli scenari energetici presenti e futuri di gas e carbone”*, Agi Energia, 2 Settembre 2015.

Miryousefi A., *“Where the US Stands In Saudi- Iran Tension”*, Institute for Political & International Studies, 2 Aprile 2016.

Miyajima K., *“IMF Working Paper, An Empirical Investigation of Oil-Macro-Financial Linkages in Saudi Arabia”*, IMF, Febbraio 2016.

Mohammadi F., *“Iranian Sunnis complain of discrimination”*, Al Jazeera, 9 Marzo 2014.

Molinari M., *“Jihad. Guerra all’Occidente”*, Rizzoli, 4 Dicembre 2015.

Moody’s, *“Moody’s revises outlook on Saudi Arabia’s banking system to negative from stable”*, 16 Marzo 2016 e IMF, *“Saudi Arabia”* Ottobre 2015.

Morgenthau H.J., Thompson K.W., Clinton D., *“Politics Among Nations”*, McGraw-Hill Education, 1 Maggio 2005

Moshiri, Saeed, *“Energy Price Reform and Energy Efficiency in Iran.” International Association for Energy Economics*, 2013.

Mostafa M., *“Al Jazeera Mubasher Misr closes with speculation general Mubasher channel will air from Egypt”*, Daily News Egypt, 22 Dicembre 2014.

Motevalli G., *“Iran Sees Better OPEC Climate as Rivals Accept Its Rising Output”*, Bloomberg, 3 Giugno 2016.

Mousavian S.H., Saberi M., *“L’Iran visto dagli iraniani”* in Aspenia *“Guerre D’Arabia”* num. 72, 2016, Gruppo Il Sole 24 Ore.

Murat T. G., Azadarmaki T., Bahar M., *“Religious Participation among Muslims: Iranian Exceptionalism”* in Critical Middle Eastern Studies 15/3 2006, pag. 217-232.

Mustafa A., *“Saudi Defense Spending Rises Despite Budget Challenges”*, Defense News, 6 Novembre 2015.

Nachet S., Aoun M.C., *“The Saudi electricity sector: pressing issues and challenges”* Institut français des relations internationales, 30 Marzo 2015.

Nasser A., *“How long can Saudi Arabia afford Yemen war?”*, Al Monitor, 21 Gennaio 2016.

Negri A., *“Italia - Iran, una storia d’amore e d’interesse”*, Il Sole 24 Ore, 4 Aprile 2015.

Negri A., *"Petrolio, fallisce il super summit a Doha per le tensioni Arabia - Iran"*, Il Sole 24 Ore, 17 Aprile 2016.

Negri A., *"La guerra del greggio tra Arabia e Iran"*, Il Sole24Ore, 19 Aprile 2016.

Negri A., *"All'ayatollah e ai Pasdaran le leve del potere economico"*, Il Sole 24 Ore, 4 Maggio 2016.

Negri A., *"Un'economia in cerca di stabilizzazione"*, Il Sole 24 Ore, 4 Maggio 2016.

Neubauer S., *"How the Arab Spring Skirted Oman"*, The WorldPost, 12 Febbraio 2012.

Ng T., *"Iran backs pipeline to China under 'One Belt, One Road' initiative: ambassador"*, South China Morning Post, 23 Aprile 2015.

Nicolazzi M., Rossetto N., *"L'età dell'abbondanza, Come cambia la Sicurezza Energetica"*, Edizioni Epokè-ISPI, 2016.

Niroo Research Institute, *"Annual Research Report 2011-2012"*.

Norman L., Dagher S., *"EU Presses Iran for Help in Syria Peace Talks"*, The Wall Street Journal, 17 Aprile 2016.

OGJ Editors, *"ExxonMobil replaced just 67% of output in 2015"*, OIL&GAS Journal, 22 Febbraio 2016.

Oil & Gas Journal, *"Worldwide look at reserves and production"*, 1 Gennaio 2014.

Oil & Gas Journal, *"Worldwide look at reserves and production"*, 1 Gennaio 2015.

Oil & Gas News, *"BP ranks Iran as top holder of natural gas reserves"*.

Oil and Gas 360, *"Oil: The 30-Year Anniversary of the 1986 Collapse"*, 29 Gennaio 2016.

Oil Marketing & Trading International, *"Saudi Arabia Energy Profile: 16% of World's Proved Oil Reserves-Analysis"*.

OPEC, *"OPEC share of World Crude Oil Reserves 2014"*.

OPEC, *"Annual Statistical Bulletin"*, 2015.

OPEC, *"Monthly Oil Market Report"*, 18 Gennaio 2016

OPEC, *"Monthly Oil Market Report"*, 14 Marzo 2016.

OPEC, *"Saudi Arabia facts and figures"*.

Organtini C., *"La strana parabola dello Shale gas e dello shale oil nordamericano"*, Aspenia, 26 Gennaio 2016, Gruppo Il Sole 24 Ore.

Ottolenghi E., Ghasseminejad S., *"Who Really Control's Iran Economy?"*, The National Interest, 20 Marzo 2015.

Owolabi T., Laessing U., *"Militants launch attacks in Niger Delta as Buhari cancels visit"*, Reuters, 3 Giugno 2016.

Page J., *"China Sees Itself at Center of New Asian Order"*, The Wall Street Journal, 9 Novembre 2014.

Pall Z., *"Kuwaiti Salafism and Its Growing Influence in the Levant"*, Carnegie Endowment Middle East, 2014.

Panda A., *"India, Iran and Oman Open Talks on Deep Sea Gas Pipeline"*, The Diplomat, 1 Marzo 2014.

Parkinson G., *"Record low solar prices heralds power shift from fossil fuels"*, Reneweconomy, 19 Gennaio 2015

Parsi R., *"The Middle East and the Deal: In Search of a New Balance"*, in AA.VV. (a cura di), *"Iran After the Deal: the road ahead"*, Paolo Magri, Annalisa Perteghella, Edizioni Epoké, Settembre 2015.

Pasquali V., *"Cheap Oil: scenarios and uncertainties for the US energy sector"*, Aspenia, 19 Gennaio 2015.

Pastore G., *"Il Ruolo dell'Energia nel Sistema Economico-Politico Venezuelano"*, Tab Risk View, 31 Maggio 2016.

Patterson R., *"September World Oil Production Surprises"*, OilPrice, 29 Dicembre 2014.

Pedde N., *"Come si è Arrivati al Patto di Vienna"* in Limes *"Le Guerre Islamiche"*, num.9/2015, Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.

Pedde N., *"Minacce Globali, Minacce Regionali: come l'Iran vede il mondo"*, ISPI, 26 Febbraio 2016.

Pedde N., *"Chi ha davvero vinto in Iran: i centristi in un sistema complesso"*, Aspenia, 29 Febbraio 2016.

Pedde N., *"Le sfide per la nuova Persia"* in Aspenia *"Guerre D'Arabia"* num. 72, 2016, Gruppo Il Sole 24 Ore.

Perry G.L., *"Why OPEC can't stop the shale oil industry"*, Brookings Institution, 8 Giugno 2015.

Perteghella A., *"Se Rouhani non è una sorpresa"*, ISPI, 17 Giugno 2013.

Perteghella A., *"L'Esecuzione di Sheikh Nimr-Al Nimr e il Rischio di una Nuova Frattura Settaria in Medio Oriente"*, ISPI, 6 Gennaio 2016.

Perteghella A., *"Iran al voto: Complessi meccanismi nell'urna"*, ISPI, 26 Febbraio 2016.

Petrov N., *"Putin's downfall: The coming crisis of the Russian regime"*, European Council on Foreign Relations, 19 Aprile 2016.

Petrucci F., *"Le Economie mediorientali: meno petrolio è più diversificazione"*, Aspenia, 22 Marzo 2016.

Phillips J., *"The Iranian Oil Crisis"*, The Heritage Foundation, 28 Febbraio 1979.

Phillips J., *"A Big Foreign Policy Challenge: Regaining Saudi Arabia's Trust"*, The Heritage Foundation, 28 Gennaio 2015.

Phillips J., *"What the Death of King Abdullah Means for the US"*, The Daily Signal, 31 Gennaio 2015.

Phillips J., *"The Iran Nuclear Deal: What the Next President Should Do"*, The Heritage Foundation, 2 Ottobre 2015.

Pierri M., *"Tutti gli effetti su petrolio e gas dell'accordo Usa-Iran. L'analisi di Matteo Verda"*, Formiche, 15 Luglio 2015.

Pierri M., *"Cosa combina l'Arabia Saudita con Saudi Aramco?"*, Formiche, 9 Gennaio 2016.

Pinchuk D., *"Rosneft to double oil flows to China in \$270 billion deal"*, Reuters, 21 Giugno 2013.

Pipes D., *"Neturei Karta, Paid Agent of Israel's Enemies"*, 25 Settembre 2004.

Plaut S., *"The Collapse of Iran's Rial"*, Gatestone Institute, 21 Febbraio 2013.

Porter G., *"When the Ayatollah Said No to Nukes"*, Foreign Policy, 16 Ottobre 2014

Press Tv, *"Iran, Spain sign agreement on renewable energy"*, 10 Agosto 2015.

Press Tv, *"India, Korea plan \$10 billion energy park in Iran"*, 31 Agosto 2015.

Press TV, *"Iran says it has found substitutes for trade with UAE"*, 8 Gennaio 2016.

Press TV, *"Iran-Pakistan gas pipeline to complete by 2018"*, 12 Giugno 2016.

Prince Abdulaziz Bin Salman Al-Saud, *"A brief on Saudi Arabia's Energy Efficiency Program (SEEP)"*, The Oxford Institute For Energy Studies, Maggio 2014.

Prince Abdulaziz Bin Salman Al-Saud, *"Energy efficiency vital for KSA's economic and social development"*, Arab News, 21 Luglio 2014.

Qatar News Agency, *"Saudi Arabia, Egypt Sign 21 Agreements and MoUs"*, 10 Aprile 2016.

Rahman F., *"End of Iran sanctions to benefit UAE"*, Gulf News, 6 Gennaio 2015.

Rakwan K., *"Govt Revenues From Petronas 'To Decline'"*, The Malaysian Reserve, 21 Ottobre 2015.

Rapoza K., *"China's Car Market Beats The U.S. In 2015, And Will Again This Year"*, Forbes, 12 Gennaio 2016.

Rapoza K., *"Russia Needs A 'Budget Miracle'"*, Forbes, 15 Giugno 2016.

Raval A., *"Saudi claims oil price strategy success"*, Financial Times, 13 Maggio 2015.

Raymond N., *"BNP Paribas sentenced in \$ 8.9 billion accord over sanction violations"* Reuters, 1 Maggio 2015.

Redaelli R., *"Sunniti vs Sciiti o Arabia Saudita vs Iran? Due narrative a Confronto"*, ISPI, 27 Gennaio 2016.

Reed J., *"The Oil Price Crash Has Put Almost 300,000 Texans Out of Work, Ingham Says"*, OILPRO, Marzo 2016

Reuters, *"Factbox: Qatar, Iran share world's biggest gas field"*, 26 Luglio 2010.

Reuters, *"Iranian Inflation accelerates, posing headache for new president"*, 25 Luglio 2013.

Reuters, *"Iran says seals gas export deal with Oman"*, 12 Marzo 2014.

Reuters, *"UPDATE 1-EIA raises 2015 US oil production forecast, cuts 2016 outlook"*, 10 Marzo 2015.

Reuters, *"Egypt's domestic debt surpasses two trillion pounds-c. bank"*, 6 Luglio 2015.

Reuters, *"German exporters see opportunity in Iran, no El Dorado"*, 14 Luglio 2015.

Reuters, *"Arms Seized in Kuwait Came from Iran: Kuwaiti Newspapers"*, 16 Agosto 2015.

Reuters, *"Russia's Putin says \$50 per barrel oil in 2016 budget 'too optimistic'"*, 17 Dicembre 2015.

Reuters, *"Nigeria expects 2016 budget deficit to double to \$11 bln-president"*, 22 Dicembre 2015.

Reuters, *"Why Iran's Revolutionary Guards Benefit From the End of Sanctions"* Newsweek, 19 Gennaio 2016

Reuters, *"Update 1-Kazakhstan cuts growth, oil output forecasts in budget review"*, 23 Febbraio 2016.

Reuters, *"Metals-Copper holds near one-month low on China demand concerns"*, 6 Aprile 2016.

Reuters, *"Saudi Arabia to supply Egypt with 700.000 tones of petroleum products a month"*, 11 Aprile 2016.

Reuters, *"New Russian budget rule to be based on \$40-50/barrel oil price-Interfax"*, 18 Aprile 2016.

Reuters, *"U.S. crude oil exports hit record 662,000 bpd in May: Census Bureau"*, 6 Luglio 2016.

RFI, *"Huge French delegation heads to Iran"*, 19 Settembre 2015.

Ricci M., *"La farsa delle sanzioni abolite consegnerà l'Iran agli integralisti"*, La Repubblica, 14 Maggio 2016.

Riedel B., *"After Qaboos, who will be Oman's next sultan?"*, Al Monitor, 25 Gennaio 2015

Riedel B., *"Saudi Arabia's mounting security challenges"*, Al-Monitor, 28 Dicembre 2015.

Rivolta D., *"Perché l'Arabia Saudita tifa per il Petrolio Low Cost"*, Formiche, 5 Giugno 2016.

Rodriguez S., Pant M., Flores J., *"Energy Price Reforms in the GCC—What Can Be Learned From International Experiences?"*, International Monetary Fund, 10 Novembre 2015.

Rosen A., *"War in Yemen could threaten one of the world's most important oil checkpoints"*, Business Insider, 26 Marzo 2015.

Rosneft, *"Rosneft Agrees Principal Terms to Ship Crude Oil via Kazakhstan"*, 11 Novembre 2013.

Rossi E., *"Petrolio, ecco tutti i diversi obiettivi di Arabia Saudita, Russia, Iran e USA"*, Formiche, 24 Febbraio 2016.

Rossi E., *"Petrolio, perché Rosneft dice che l'Opec è moribonda"*, Formiche, 17 Maggio 2016.

Rossi E., *"Petrolio, cosa ha deciso l'Opec e perché"*, Formiche, 3 Giugno 2016.

Rossiello L. M., *"Il Venezuela Rischia il Collasso. Tensioni tra il Presidente Maduro e l'Opposizione"*, Centro Studi Internazionali, 21 Giugno 2016.

Rowberry A., *"Sixty Years of "Atoms for Peace" and Iran's Nuclear Program"*, Brookings, 18 Dicembre 2013.

RT, *"Russia and China pour oil on troubles"*, 29 Febbraio 2012.

Russia Briefing, *"China to become Russia's Largest Trading Partner"*, 10 Marzo 2011.

SACE, *"Missione Iran: dal Gruppo CDP linee di credito e garanzie per far ripartire l'export italiano nel Paese"*, 12 Aprile 2016.

Sadjadpour K., *"The Battle of Dubai, The United Arab Emirates and the U.S.-Iran Cold War"*, Carnegie Endowment, Luglio 2011.

Saeidi B., *"Emir of Kuwait visits Iran for first time since revolution"*, Asharq Al-Awsat, 2 Giugno 2014.

Said S., Al Omran A., *"As Saudis Keep Pumping, Thirst for domestic Oil Swells"*, The Wall Street Journal, 2 Luglio 2015.

Said S., Spegele B., Al Omran A., *"Saudi Arabia and Iran Tussle Over Exports to China"*, The Wall Street Journal, 19 Gennaio 2016.

Samara M., *"Iran sends in regular troops to bolster Assad's fight for Aleppo"*, The National, 30 Maggio 2016

Samin N., *"In Arabia Saudita Il Potere informale è di famiglia"* in Limes num.9, 2015, Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A.

Samin N., *"Of Sand or Soil: Genealogy and Tribal Belonging in Saudi Arabia"*, Princeton University Press 2015.

Sanguini A., *"Iran: Un'Intesa Storica per Quattro Ragioni"*, ISPI, 16 Luglio 2015.

Sanguini A., *"Arabia Saudita e Iran, resa dei conti senza saggezza"*, ISPI, 5 Gennaio 2016.

Santini R., *"Il Nuovo Corso di Riad: tra proclami e guerre difficili"*, Aspenia, 5 Febbraio 2016.

Sapelli G., *"Dove va Il mondo?, Per una storia mondiale del presente"*, Guerini e Associati, Gennaio 2014.

Sapelli G., *"Il prezzo geopolitico del petrolio"* in Aspenia *"Guerre D'Arabia"* num. 72, 2016, Gruppo Il Sole 24 Ore.

Sarcina G., *"Fondi europei alla Nato, Obama e Trump sono d'accordo"*, Corriere della Sera, 30 Maggio 2016

Saudi Arabia Kingdom, *"Royal Decree establishing King Abdullah City for Atomic and Renewable Energy"*, R.D. N. A/35, 3/5/1431 A.H.

SBC Energy Institute, *"Carbon Capture and Storage FactBook"*, 2015

Scolari R., "Il nuovo welfare dell'Arabia Saudita: tasse sul lusso e stretta sugli stranieri Il crollo del prezzo del petrolio ha fatto impennare il deficit. E così Riad corre ai ripari con riforme e investimenti", La Stampa, 22 Aprile 2016

Scott A., "Petrolio, licenziato il ministro saudita", Il Sole 24 Ore, 8 Maggio 2016.

Scott E., "Defying Expectations: China's Iran Trade and Investments", Middle East Institute, 6 Aprile 2016.

Securities & Investment Company, "GCC Economics: UAE-Iran's trade relations", 30 Luglio 2015.

Segar C., "Renewables Augment Gas Saudi Energy Mix, Saudi Arabia is hardly running low on energy, but the kingdom is moving to limit surging domestic demand's impact on exports", in AA.VV. (a cura di), *The Journal of The International Energy Agency*, 2014.

Semprini F., "Al Nimr faceva paura a Riad perché voleva pacificare sciiti e sunniti", La Stampa, 5 Gennaio 2016.

Sen A., Sen An., "India's Oil Demand: On the Verge of 'Take-Off'?", The Oxford Institute for Energy Studies, Marzo 2016.

Sengupta K., "Iran's Jews on life inside Israel's 'enemy state': 'We feel secure and happy'", The Independent, 16 Marzo 2016.

Sergie M., Smith G., Blas J., "Saudi Arabia, Russia to Freeze Oil Output Near Record Levels", Bloomberg, 17 Febbraio 2016.

Sfakianakis J., "The Reports of Saudi Arabia's Death Have Been Greatly Exaggerated, The Kingdom's economy isn't teetering on collapse; in fact, it's healthier than it has been in decades", Foreign Policy, 20 Ottobre 2015.

Shakdam C., "Saudi Arabia's Escalating Campaign Against Shia Muslims", International Policy Digest, 26 Maggio 2014.

Shapiro J.L., "The Old Islamic State Versus the New", Geopolitical Futures, 6 Aprile 2016.

Sharkov D., "Putin's Judo Partner Set to Build Russia's Bridge to Crimea", Newsweek, 14 Gennaio 2015.

Shear T., "Operating coal-fired generating capacity has declined 15% since 2011 in response to low natural gas prices and environmental regulatory compliance", EIA, 26 Luglio 2016.

Sieminski A., *"The U.S. Oil and Natural Gas Production Outlook"*, U.S. Energy Information Administration, 22 Settembre 2014

Silvestri S., *"I Dolori del Golfo"* in *"Nomos&Khaos, Rapporto Nomisma 2013-2014 sulle prospettive economico-strategiche"*, Agra Editrice, Settembre 2014.

Singh M., *"The Sino-Iranian Tango"*, Foreign Affairs, 21 Luglio 2015.

Slav I., *"The Russia-China Energy Marriage And The Multipolar World"*, OilPrice.com, 10 Maggio 2016.

Smith G., *"Shale Oil Isn't Saudi Arabia's Only Nemesis"*, Bloomberg, 2 Marzo 2016.

Snoj J., *"UAE'S population-by nationality"*, BQ Magazine, 12 Aprile 2015.

Sobhani R., *"King Abdullah of Saudi Arabia: A Leader of Consequence"*, Caspian Publishing, 1 Maggio 2012.

Sobotzki J., Sharma P., *"Iran After Sanctions: Oil And Gas Opportunities For Foreign Companies"*, Forbes, 29 Febbraio 2016.

Sodqian M.S., *"Kuwait, Iran Welcome Turning Point in Relations"*, Al-Monitor, 3 Giugno 2014.

Soldatkin V., *"Russian oil output highest in 30 years ahead of Doha meeting"*, Reuters, 4 Aprile 2016.

Solomon A.B., *"Iranian Jews murdered trying to flee to Israel, Mossad reveals"*, The Jerusalem Post, 28 Luglio 2015.

Solomon J., *"Oman Stands in U.S.'s Corner on Iran Deal"*, The Wall Street Journal, 29 Dicembre 2013.

Solomon J., *"Secret Dealings With Iran Led to Nuclear Talks, Years of clandestine exchanges between the two countries helped build a foundation for nuclear negotiations"*, The Wall Street Journal, 28 Giugno 2015.

Sorrentino R., *"I Produttori del Golfo nell'era dei Deficit"*, Il Sole 24 Ore, 26 Aprile 2016.

Sputnik, *"Putin Lifts Delivering Technology Ban for Modernizing Iran's Fordow Plant"*, Novembre 2015.

Sputnik News, *"Iran Set to Start Construction of Two Nuclear Power Plants"*, 20 Gennaio 2016.

Sputnik News, *"800,000 Barrels of 'Missing' Crude 'Key' to Global Oil Market Crisis"*, 19 Marzo 2016.

Sputnik News, *"European Investors Show Interest in Rosneft Privatization"*, 25 Giugno 2016.

Stafford J., *"Why We Could See An Oil Price Shock in 2016"*, OilPrice.com, 23 Marzo 2016.

Statista, *"Share of global crude oil production among the leading oil-producing countries in 2015"*.

Stefanini M., *"Lo scontro istituzionale che minaccia di distruggere il Venezuela"*, ISPI, 30 Giugno 2016.

Stokes J., *"China's Road Rules"*, Foreign Affairs, 19 Aprile 2015.

Stokes J., Sullivan A., *"The Sino-Russo Rundown"*, Foreign Affairs, 16 Agosto 2015.

Stratfor, *"Who Wins and Who Loses in a World of Cheap Oil"*, 8 Gennaio 2016.

Stratfor, *"Iran's Duplicitous Nuclear Strategy"*, 8 Febbraio 2016.

Stratfor, *"Iran: India's Gateway to Central Asia and the Middle East"*, 25 Febbraio 2016.

Stratfor, *"A Bright Future for Solar Power in the Middle East"*, 22 Aprile 2016.

Stratfor, *"A Vision of Reform in Saudi Arabia"*, 26 Aprile 2016

Szakony D., *"Putin Is Still Standing"*, Foreign Affairs, 26 Luglio 2016.

Tabarelli D., *"Il nodo del greggio. Il lento avvicinamento di Riad a Teheran influenzerà le dinamiche di prezzo nei prossimi mesi, La variabile petrolio e le mosse saudite"*, Il Sole 24 Ore, 3 Aprile 2016.

Tabarelli D., *"A pesare di più sui prezzi sono le mosse di Riad"*, Il Sole 24 Ore, 17 Agosto 2016.

Tabrizi A.B., *"EU, Iran relationship heats up"*, Al Monitor, 9 Dicembre 2015.

Tabrizi A.B., *"Iran: La Ripresa del Dialogo Passa da Bruxelles"*, ISPI, 26 Febbraio 2016.

Tabrizi A. B., *"Il Petrolio e le scelte economiche dell'Iran di Rouhani"*, Aspenia, 22 Marzo 2016.

Taghavi R., *"The Irrational Exuberance About the Iranian Economy"*, Foreign Policy, 26 Febbraio 2016.

Talbot V., *"The Rising Gulf, The new ambitions of the Gulf Monarchies"*, Edizioni Epokè-ISPI, 2015.

Talbot V., *"Tutte le debolezze di Riyadh"*, ISPI, 27 Gennaio 2016.

Tan F., Aizhu C., *"China expected to double strategic oil purchases next year"*, Reuters, 4 Dicembre 2015.

Tana F., *"Vento da Est sul Medio Oriente: la Cina si muove e il Giappone segue con prudenza"*, Aspenia, 26 Febbraio 2016.

Tank World News, *"World's Largest Floating Oil Terminal launches in Iran"*, 9 Febbraio 2015.

Tasnim News Agency, "Iranian Official: No Authentic Report on Fate of Kidnapped Guards", 2 Marzo 2014.

Teheran Times, "Iran's oil production beats 3.8m bpd: Zanganeh", 14 Giugno 2016.

The Cooperation Council for the Arab States of the Gulf (GCC) Secretariat General, "The Revised Long –Term Comprehensive Development Strategy For the GCC States (2010-2025)", Economic Affairs Commerce and Industry Department , 2011.

The Cooperation Council for the Arab States of the Gulf Secretariat General, "The Revised Long –Term Comprehensive Development Strategy For the GCC States (2010-2025)", Economic Affairs Commerce and Industry Department, 2011.

The Economist, "The sword unsheathed", 18 Ottobre 2014.

The Economist, "The Oil Conundrum, Plunging prices have neither halted oil production nor stimulated a surge in global growth", 23 Gennaio 2016.

The Economist, "Another Doha merry-go-round", 20 Febbraio 2016.

The Jerusalem Post, "Tehran contest offers \$50,000 prize for best Holocaust cartoon", 18 Dicembre 2015.

The Moscow Times, "Western Sanctions Unite Russia's Oil and Gas Kingpins Around Putin", 29 Ottobre 2014.

The National, "Saudi Oil Minister to face rival US shale producers as price rout bites", 21 Febbraio 2016

The New Arab, "Surprise GCC meeting eases Qatar tensions", 17 Novembre 2014.

The Post Internazionale, "Gli Accordi Economici Raggiunti tra Italia e Iran a Teheran", 13 Aprile 2016.

"The Rule of Public and Private Sectors in Renewable Energy"

Tiezzi S., "Vietnam to China: Move your Oil Rig out of the South China Sea", The Diplomat, 9 Aprile 2016.

Toameh K.A., "'Arab Joint Force': a Vote of No Confidence in the West", Gatestone Institute, 3 Marzo 2015.

Toriello G., "L'Opec e la guerra dei prezzi energetici", Aspenia, 18 Dicembre 2014.

Tosatti M., "L'Iran e le minoranze religiose", La Stampa, 31 Gennaio 2012.

Toscano R., *"Accordo sul Nucleare Iraniano: Il Trionfo della Realpolitik"*, ISPI, 16 Luglio 2015.

Toscano R., *"Come è nata la tempesta perfetta"* in *Aspenia "Guerre D'Arabia"* num. 72, 2016, Gruppo Il Sole 24 Ore.

Toumi H., *"Kuwaitis Held over Yemen War Tweets"*, Gulf News, 2 Agosto 2015.

Tramballi U., *"Se l'Arabia diventa una potenza 'destabilizzante'"*, Il Sole 24 Ore, 19 Aprile 2016

Trenwith C., *"Saudi threatens to block Qatar's land, sea borders"*, Arabian Business, 10 Marzo 2014.

U.S Department of State, *"Parameters for a Joint Comprehensive Plan of Action Regarding the Islamic Republic of Iran's Nuclear Program"*, 2 Aprile 2015

Unione Petrolifera, *"Data Book 2016, Energia e Petrolio"*, 21 Dicembre 2015.

Vaez A., *"What Iran's Elections Mean for its Future"*, International Crisis Group, 9 Marzo 2016.

Vanzan A., *"L'Iran che Cambia"*, ISPI, 25 Febbraio 2016.

Verda M., *"L'Energia del Futuro tra Rivoluzione Americana e Boom Asiatico"*, in ISPI *"Energia e Geopolitica, Gli Attori e le Tendenze del Prossimo Decennio"*, 2014

Verda M., *"L'inattesa caduta dei prezzi del petrolio"*, SicurezzaEnergetica.it, 18 Novembre 2014.

Verleger P.K., *"Notes at the Margin, The Data Must Really Be Wrong"*, 12 Maggio 2015.

Villa M., *"Dopo le Sanzioni un Iran più Forte"*, ISPI, 26 Febbraio 2016.

Vitalis R., *"America's Kingdom"*, Stanford University Press, Palo Alto, 2009

Wailer A., *"The 'Protocols of the Elders of Zion' in the 21st Century"*, Holocaust Education & Archive Research Team, University of Northampton, 2007.

Walker S., *"Russians must get used to new way of life after rouble crash, says bank chief"*, The Guardian, 16 Dicembre 2014.

Wall R., Cameron D., *"China Overtakes Germany as World's Third-Largest Arms Exporter"*, The Wall Street Journal, 15 Marzo 2015.

Wanderman M., *"Tehran synagogue collapses, authorities claim 'accident'"*, Arutz Sheva, 16 Gennaio 2016.

Watts J., *"China overtakes US as a world's biggest energy consumer"*, The Guardian, 3 Agosto 2010.

Wehrey F., *"The Forgotten Uprising in Eastern Saudi Arabia"*, Carnegie Endowment, Giugno 2013.

Weinglass S., *"A happy reunion in Israel for a forgotten Iranian Jewish community"*, The Times of Israel, 7 Novembre 2015.

Weisenthal J., *"Egypt's Food Problem In A Nutshell"*, Business Insider, 31 Gennaio 2011.

Wharton University, *"How Low Oil Prices Are Battering the MENA Region"*, 19 Gennaio 2016

Wheeler E., Desai M., *"Iran's Renewable Energy Potential"*, Middle East Institute, 26 Gennaio 2016.

White G.B., Lam B., *"What's at Stake in Venezuela's Economic Crisis"*, The Atlantic, 5 Luglio 2016.

Williams H., *"Nuclear Rights: the biggest unanswered question in the Iran deal"*, Aspenia, 16 Luglio 2015.

Wishnick E., *"Russia and China Go Sailing"*, Foreign Affairs, 26 Maggio 2015.

Wittes T. C., Coleman I., *"Economic and Political Development Trip Report, Riyadh and Jeddah, Saudi Arabia"*, Saban Center at Brookings-Council on Foreign Relations Project, February 2008.

Woertz E., *"Trouble in oil paradise: domestic challenges in Saudi Arabia and their global implications"*, Energy Post, 25 Aprile 2014

World Economic Forum, *"The Global Risks Report 2016, 11th Edition"*, 2016.

World Energy Council, *"Gas in Saudi Arabia"*.

World News Report, *"Low Oil prices due to 800,000 'Missing' Barrels of Crude"* 19 Marzo 2016.

World Nuclear Association, *"Nuclear Power in Iran"*, Maggio 2016.

Worral J., *"Oman: The 'Forgotten' Corner of the Arab Spring"*, Middle East Policy Council, Volume XIX, Numero 3, 2012

Yashar A., *"Nuclear Arms Race: Saudi Source Reveals Plan for the Bomb"*, Arutz Sheva, 21 luglio 2015.

Ying F., *"How China Sees Russia"*, Foreign Affairs, 14 Dicembre 2015.

Yizraeli S., *"Politics and Society in Saudi Arabia"*, Columbia University Press, pag.120, New York, 2012.

Yong W., *"NIOC and the State: Commercialization, Contestation and Consolidation in the Islamic Republic of Iran"*, The Oxford Institute for Energy Studies, Maggio 2013.

Yonhap News Agency, *"Park: S. Korea, Iran can create win-win biz situation"*, 3 Maggio 2016.

- Yuk P.K., *"S&P cuts Azerbaijan to junk on oil concern"*, Financial Times, 29 Gennaio 2016.
- Zadeh, Sadegh, *"The Role of Public and Private Sectors in Renewable Energy,"* Tehran, Iran, 2015
- Zahrani M., *"The Role of Iran in Search for Regional Stability"*, Institute for Political and International Studies, Giugno 2014.
- Zahrani M., D'alema M., *"Iran-Italy Relations in Post Nuclear Deal (JCPOA)"*, Institute for Political & International Studies, 9 Marzo 2016.
- Zanjani A.A., *"Il Diritto Costituzionale e i fondamenti della Costituzione della Repubblica Islamica dell'Iran"*, Amir Kabir, Teheran, 1999
- Zoppellaro S., *"La doppia vita di una comunità ebraica dell'Iran"*, Treccani, 9 Dicembre 2015.
- Zweig D., Jianhai B., *"China's Global Hunt for Energy"*, Foreign Affairs, 2005.

Sitografia

Bilancia Commerciale degli Stati Uniti, <https://www.census.gov/foreign-trade/balance/c5700.html>, Ultima visualizzazione 30 Maggio 2016

Business Insider, "*The Most Powerful Militaries In the Middle East*", <http://uk.businessinsider.com/most-powerful-militaries-in-the-middle-east-2014-8?r=US&IR=T#no-6-egypt-11>, Ultima Visualizzazione 3 Settembre 2016

CIA, "*The World Factbook, Saudi Arabia*", <https://www.cia.gov/library/publications/the-worldfactbook/geos/sa.html>, Ultima Visualizzazione 18 Maggio 2016.

CIA, "*World Factbook 2014*", <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ir.html>, Ultima Visualizzazione 18 Maggio 2016.

CIA, "*World Factbook Oman*", Maggiori informazioni su, <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/mu.html#People>. Ultima Visualizzazione: 2 Settembre 2016.

CIA, "*World Factbook, Country Comparison: Population*", <https://www.cia.gov/library/publications/resources/the-world-factbook/rankorder/2119rank.html#eg.>, Ultima Visualizzazione 3 Settembre 2016.

Decarbonization Coalition, <http://investorsonclimatechange.org/portfolio/portfolio-decarbonization-coalition/>, Ultima Visualizzazione 8 Settembre 2016

Discorso del Presidente Eisenhower alle Nazioni Unite nel 1953, <https://www.iaea.org/about/history/atoms-for-peace-speech>, Ultima Visualizzazione 1 Settembre 2016.

Emissioni di CO2 dell'Arabia Saudita, <http://data.worldbank.org/indicator/EN.ATM.CO2E.PC>, Ultima Visualizzazione 9 Settembre 2016

Fatti Principali del Nuclear Agreement, <http://www.nytimes.com/interactive/2014/11/20/world/middleeast/iran-nuclear-timeline.html>,

General Authority For Statistics, *"Price movements and the relative change in the record for the cost of living for the month of January 2016"*,
<http://www.stats.gov.sa/en/1424#sthash.Gy7hiwzl.dpuf> , Ultima Visualizzazione 18 Maggio 2016.

IEA, *"Oil Market Report"* , <https://www.iea.org/oilmarketreport/omrpublic/>, Ultima Visualizzazione 6 Settembre 2016.

Import/Export settore petrolifero U.S. Census Bureau, <https://www.census.gov/foreign-trade/statistics/historical/petro.pdf>, Ultima Visualizzazione 27 Luglio 2016.

Iniziativa Zero Flaring World Bank, <http://www.worldbank.org/en/programs/zero-routine-flaring-by-2030> Ultima Visualizzazione 8 Settembre 2016.

Intensità Energetica, <http://www.enea.it/it/comunicare-la-ricerca/le-parole-dellenergia/glossario/parole/intensita-energetica>, Ultima Visualizzazione 25 Settembre 2016.

Neturei Karta, <http://archive.adl.org/extremism/karta/#.V8r0APmLTIU>,
Ultima Visualizzazione 3 Settembre 2016.

Nuovi contratti petroliferi iraniani, www.ipc.nioc.ir, Ultima Visualizzazione 15 Settembre 2016.

Petroleum Planning & Analysis Cell, *"Import/Export"*,
http://ppac.org.in/content/212_1_ImportExport.aspx, Ultima Visualizzazione 6 Settembre 2016.

Prezzi del Petrolio, <http://finanza-mercati.ilsole24ore.com/quotazione-petrolio-brent-wti/prezzo.php>, Ultima Visualizzazione 7 Giugno 2016.

Prezzi della benzina Iraniani, http://www.globalpetrolprices.com/gasoline_prices/ , Ultima Visualizzazione 9 Settembre 2016.

Progetti Governativi iraniani per lo sviluppo dell'energia eolica, <http://sadir.ir/en/content/18>
Ultima Visualizzazione 9 Settembre 2016.

Progetto di riduzione degli sprechi all'interno della Saudi Aramco,
<http://eeforum.sa/2014/ar/img/Speakers/pdf/AI-Usaimi.pdf>, Ultima Visualizzazione 9 Settembre 2016.

Progetto Make in India, <http://www.makeinindia.com/about>, Ultima Visualizzazione 6 Settembre 2016.

Programma Nucleare Iraniano,

http://www.oxfordresearchgroup.org.uk/oxford_research_group_chronology_irans_nuclear_programme_1957_2007 , Ultima Visualizzazione 1 Settembre 2016.

Punti principali COP21, <http://www.cop21.gouv.fr/en/why-2c/>, Ultima Visualizzazione 8 Settembre 2016.

Punti Principali del Nuclear Agreement, <http://www.state.gov/e/eb/tfs/spi/iran/jcpoa/>, Ultima Visualizzazione 18 Maggio 2016.

Rouhani H., *"Don't mix the Hijab with the women purity"* Bahar news, <http://baharnews.ir/news/13212/>, Ultima Visualizzazione 27 Maggio 2016.

Saudi Arabian Monetary Agency, *"Inflation Rate"*, <http://www.sama.gov.sa/en-US/Indices/Pages/InflationRate.aspx> , Ultima Visualizzazione 18 Maggio 2016.

Saudi Energy Efficiency Center, *" Our Mission"*, <http://www.seec.gov.sa/en/our-mission-en>, Ultima Visualizzazione 9 Settembre 2016.

Ultima Visualizzazione 1 Settembre 2016.

Video Imam: <https://www.youtube.com/watch?v=LPtdydxazDM> , Ultima Visualizzazione: 26 Giugno 2016.

World Bank, *"Population, ages 0-14 (% of total)"*

<http://data.worldbank.org/indicator/SP.POP.0014.TO.ZS/countries/1W-SA?display=graph>, Ultima Visualizzazione 18 Maggio 2016.

World Bank, *"Unemployment, youth total (% of total labor force ages 15-24)"*,

<http://data.worldbank.org/indicator/SL.UEM.1524.ZS/countries/1W-SA?display=graph>, Ultima Visualizzazione 18 Maggio 2016.

World Nuclear Association, *"Nuclear Power in Saudi Arabia"*, [http://www.world-](http://www.world-nuclear.org/information-library/country-profiles/countries-o-s/saudi-arabia.aspx)

[nuclear.org/information-library/country-profiles/countries-o-s/saudi-arabia.aspx](http://www.world-nuclear.org/information-library/country-profiles/countries-o-s/saudi-arabia.aspx), Ultima Visualizzazione 3 Giugno 2016.

ABSTRACT

Introduzione

L'energia è l'elemento fondamentale che alimenta lo sviluppo economico e sociale delle nazioni. Il tema dell'energia assume quindi un ruolo centrale anche nelle relazioni tra Stati. Per questa ragione in quest'elaborato verrà affrontato il ruolo di Arabia Saudita e Iran e delle loro relazioni che possono influenzare l'andamento dei mercati energetici mondiali. Entrambi i paesi, oltre ad essere tra i maggiori produttori di petrolio e gas, sono anche gli esponenti delle due principali correnti dell'Islam; i sauditi sono i rappresentanti del Sunnismo, mentre gli iraniani dello Sciismo.

Questo ha fatto sì che la combinazione tra l'elemento religioso e quello geoenergetico abbia accentuato le dinamiche politiche presenti nel mercato energetico. Lo scopo di questo lavoro è quindi di illustrare come e in quale misura l'Arabia Saudita e l'Iran influenzano i mercati energetici mondiali sulla base delle loro posizioni religiose e politiche. È evidente che la politica petrolifera dei due Paesi si ripercuote anche sulla posizione degli altri attori presenti nella scena energetica internazionale.

Pertanto nell'elaborato verranno illustrate anche le posizioni dei maggiori attori dei mercati energetici mondiali, in primis gli Stati Uniti, ma anche Cina e Russia. *Last but not least*, si analizzeranno i paesi facenti parte del *Gulf Cooperation Council* i quali, insieme all'Arabia Saudita, rappresentano la quota maggiore della produzione di petrolio a livello mondiale.

Infine, vi sarà un focus sul processo che ha portato alla rimozione delle sanzioni iraniane e il relativo *nuclear agreement*.

Il capitolo 1 illustra le posizioni di Arabia Saudita e Iran che sono i due maggiori esponenti delle due correnti dell'Islam; i sauditi sono i rappresentanti del Sunnismo, mentre gli iraniani dello Sciismo. Entrambi hanno utilizzato la leva religiosa per scopi geopolitici. Sono state create delle entità binarie come l'essere arabo/persiano e sciita/sunnita con il fine di creare alleanze arabo-sunnite e mezzelune sciite per scopi geostrategici e geopolitici.

L'Arabia Saudita è governata dalla famiglia reale Āl Sa'ūd che ha scelto di usare l'elemento dinastico, come fattore di unità e coesione sociale. È essenziale comprendere questo per riuscire a interpretare in modo efficace le dinamiche politiche saudite. L'importanza della genealogia spiega come nonostante la presenza di un apparato poliziesco repressivo e di una popolazione giovane, il regno saudita non sia stato coinvolto in movimenti rivoluzionari.

In Iran invece la vita politica del paese è influenzata dalle scelte del potere religioso, che nelle diverse fasi politiche ha potuto imporre i candidati al governo del paese. Cosicché l'offerta politica si è adeguata alle situazioni vigenti, in periodi di malcontento sono stati presentati candidati moderatamente riformisti mentre in periodi di tranquillità sociale vi è stata la presenza di esponenti conservatori. Il regime ha quindi trovato un grado di flessibilità tale da concedere spazi di riforma per quanto riguarda le *policy* ma non per quanto riguarda la *polity*, che rimane un elemento intoccabile. Questo tipo di *governance* non è esente da rischi nonostante la presenza di competizioni elettorali e la presenza di candidati riformisti. Infatti le istanze di cambiamento della popolazione possono concentrarsi minando la legittimità stessa del regime, come nel caso "dell'onda verde"⁶⁵⁸.

⁶⁵⁸ Movimento di protesta nato contro la presunta rielezione irregolare di Ahmadinejad nel 2009.

Nella parte finale del capitolo viene illustrato il processo che ha portato ad un accordo tra i paesi del gruppo dei 5+1 e l'Iran in merito allo sviluppo del nucleare civile iraniano e la progressiva eliminazione delle sanzioni. Queste erano state imposte per evitare che la Repubblica Islamica oltre svilupparla come fonte di energia rinnovabile, la usasse anche con scopi militari.

L'accordo prevede una serie di misure e controlli volti a impedire la costruzione dell'arma atomica per almeno un decennio. Nonostante ciò un sistema di controlli troppo burocratico nonché l'ambiguità del governo iraniano, faranno sì che il rispetto del *nuclear agreement* dipenderà molto dalla buona fede iraniana⁶⁵⁹.

Tuttavia grazie alla progressiva eliminazione delle sanzioni l'economia della Repubblica Islamica dovrebbe tornare a crescere. Le azioni intraprese da Rouhani nel limitare l'influenza nel settore pubblico dei Pasdaran e allo stesso tempo eroderne il potere nel settore privato, sono stati un forte segnale per gli investitori esteri⁶⁶⁰.

⁶⁵⁹ Stratfor ha pubblicato delle immagini riguardanti il sito di Parchin nel Luglio 2010 e del Gennaio 2016 che dimostrano come durante i negoziati, gli iraniani hanno rimosso dei materiali che avrebbero potuto dimostrare l'effettiva produzione di armi nucleari. Maggiori informazioni su: Stratfor, "Iran's Duplicitous Nuclear Strategy", 8 Febbraio 2016.

⁶⁶⁰ Baheli N., "Accordo sul Nucleare Iraniano: i falchi iraniani (per ora) stanno a guardare", ISPI 16 Luglio 2015.

Il capitolo 2 illustra il ruolo del settarismo e il peso che ha nelle società medio orientali. Questo fenomeno ha provocato effetti rilevanti sia nelle relazioni internazionali che nei rapporti con le minoranze dei diversi paesi. L'uso della religione con fini politici mina sia le teorie sulla secolarizzazione che sulla modernità, dividendo gli stati al loro interno su linee etniche e religiose. La crescita del settarismo è dovuta principalmente a due elementi: il ruolo dell'islamismo all'interno delle fazioni sia sunnite che sciite e la rivoluzione iraniana. Elemento centrale di questo fenomeno è però l'uso della religione per fini geopolitici e geostrategici, soprattutto in Arabia Saudita e in Iran⁶⁶¹.

Di conseguenza l'elemento religioso ha fatto da collante tra la popolazione divenendo però anche un *soft power* da usare in politica estera. Il settarismo ha quindi sostituito il nazionalismo interrompendo i processi della post modernità, come i cambiamenti socio-economici e tecnologici. Rappresentanti di queste due scuole di pensiero sono l'Arabia Saudita e l'Iran. Entrambe usano l'elemento religioso per i propri fini geostrategici e geopolitici.

L'aver trasformato un conflitto geopolitico in uno identitario ha polarizzato i diversi attori sul campo. Nel momento in cui vi è la politicizzazione dell'identità, che sia religiosa o etnica, è poi molto difficile eliminare quell'humus che l'ha prodotto. Un esempio attuale sono i paesi dell'ex Jugoslavia in cui ancora le divisioni settarie sono un elemento fondamentale.

Iraniani e sauditi attualmente si scontrano in guerre per procura nei diversi scenari medio orientali. Principalmente Siria e Iraq ma anche in Libano, in Yemen e all'interno della stessa Arabia Saudita.

Lo scontro tra le due sponde del Golfo Persico non si manifesta solo con le *proxy war* ma anche con alleanze e *soft power*. Il principale blocco di potere riguarda il petrolio. Iraq e Iran hanno riserve petrolifere stimate al 2014 in 150 e 157 miliardi di barili, per un totale di oltre 300 miliardi di barili⁶⁶². Mentre i paesi del Golfo escluso l'Oman possiedono all'incirca 492 miliardi barili⁶⁶³. Alla fine del 2015 i sauditi hanno annunciato la creazione di un'alleanza di 34 paesi musulmani contro il terrorismo, senza includere naturalmente nessun paese sciita⁶⁶⁴. Infine un elemento che colloca

⁶⁶¹ Matthiesen T., "Sectarianism in the Middle East", University of Cambridge, 20 Marzo 2014.

⁶⁶² OPEC, "OPEC share of World Crude Oil Reserves 2014".

⁶⁶³ OPEC, "ibidem".

⁶⁶⁴ Browning N., Irish J., "Saudi Arabia announces 34-state Islamic Military alliance against terrorism", Reuters, 15 Dicembre 2015.

l'influenza di Riyadh sopra Teheran è la presenza nel suo territorio dei luoghi santi di la Mecca e Medina, luoghi cari a tutto l'Islam. La custodia saudita di questi luoghi infatti è stata sempre messa in discussione prima dall'*ayatollah* Khomeini e poi da Khamenei⁶⁶⁵.

⁶⁶⁵ Sanguini A., "Arabia Saudita e Iran, resa dei conti senza saggezza", ISPI, 5 Gennaio 2016.

Il capitolo terzo illustra gli effetti dello sviluppo tecnologico sul fracking e la produzione di petrolio non convenzionale. Con l'ultimo conflitto mondiale Arabia Saudita e Iran (fino alla rivoluzione del 1979) sono diventati degli alleati strategici per gli Stati Uniti. Grazie al loro ruolo all'interno del Golfo sono diventati nei decenni successivi dei partner difficili da sostituire, condizionando e limitando le possibilità di scelta degli stessi americani. La rivoluzione del *fracking* negli USA nella produzione di idrocarburi ha messo fine a questo periodo.

La minor dipendenza dalle importazioni di petrolio ha reso gli Stati Uniti meno dipendenti dalla regione del Golfo ritenuta meno "vitale per la sopravvivenza della superpotenza americana"⁶⁶⁶. Nonostante il rapporto basato sul principio "*oil for security*", le relazioni tra americani e sauditi non cesserà, come dimostrato dai loro rapporti nella lotta contro al terrorismo⁶⁶⁷, i sauditi vivono come uno shock il minor impegno americano nella regione. La strategia petrolifera saudita basata su un aumento della propria produzione ha come obiettivo rallentare sia lo sviluppo del fracking e delle energie rinnovabili, e tentare di rallentare il *disengagement* americano dal Medio Oriente⁶⁶⁸.

D'altra parte, sia i sauditi che gli iraniani hanno la necessità di trovare un accordo sulla produzione petrolifera dei loro rispettivi paesi. Gli iraniani vogliono tornare a produrre come prima delle sanzioni del 2012, ovvero circa 4 milioni di barili⁶⁶⁹, e all'inizio di giugno la produzione petrolifera iraniana ha raggiunto la quota di 3,8 milioni di barili al giorno, per cui in futuro potrebbero accettare un limite alla produzione⁶⁷⁰. I sauditi, da parte loro, avendo constatato la diminuzione dell'output petrolifero dei paesi non-OPEC conseguente al calo dei prezzi, potrebbero essere più disponibili a collaborare per limitare l'eccesso di offerta⁶⁷¹.

⁶⁶⁶ Silvestri S., "*I Dolori del Golfo*" in "*Nomos&Khaos, Rapporto Nomisma 2013-2014 sulle prospettive economico-strategiche*", Agra Editrice, Settembre 2014.

⁶⁶⁷ Merritt I., "*No better alternative: The U.S.-Saudi counterterrorism relationship*", Brookings Institution, 3 Giugno 2016.

⁶⁶⁸ Miryousefi A., "*Where the US Stands In Saudi-Iran Tension*", Institute for Political and International Studies, 2 Aprile 2016.

⁶⁶⁹ Euronews, "*Petrolio: via le sanzioni, l'Iran vuole tornare protagonista sul mercato*", 19 Gennaio 2016.

⁶⁷⁰ Teheran Times, "*Iran's oil production beats 3.8m bpd: Zanganeh*", 14 Giugno 2016.

⁶⁷¹ Tabarelli D., "*L'importanza della ripresa del dialogo tra Riad e Teheran*", Il Sole 24 Ore, 3 Giugno 2016.

Pertanto, un eventuale accordo tra Arabia Saudita e Iran entro la fine del 2016 potrebbe determinare un rimbalzo dei prezzi legato ad un contenimento della produzione. Tale aumento dei prezzi è voluto da molti, in particolare, dalla Russia, dai paesi latino americani e africani per ridare fiato alle loro deboli economie, dagli Stati Uniti per proseguire verso l'indipendenza energetica e per mantenere in vita il settore del *fracking*, infine dall'Europa per uscire dal circolo vizioso della deflazione e ridare slancio alla green economy europea indebolita dai bassi prezzi di petrolio e gas.

Il capitolo 4 compara le politiche energetiche di Arabia Saudita e Iran. Per Riyadh vi è la necessità di rendere il proprio sistema energetico meno *oil dependent* rendendo il settore elettrico più efficiente e sostenibile. Per questa ragione saranno chiuse molte centrali a olio e verranno sviluppate le fonti rinnovabili, in particolare l'energia solare. In Iran invece l'obiettivo principale consiste nella ristrutturazione delle proprie infrastrutture energetiche rese ormai obsolete da anni di sanzioni. Anche nella Repubblica Islamica sarà centrale lo sviluppo delle energie rinnovabili, in particolare di quella eolica.

Infine, nel capitolo 5 verranno illustrati i rapporti tra l'Italia e l'Iran che hanno radici che risalgono indietro nel tempo. Gli italiani più famosi nella Repubblica Islamica sono Marco Polo e Enrico Mattei. Il Fondatore dell'Eni, in particolare, viene considerato come un eroe nazionale, da affiancare a Mossadeq per la sua determinazione nello sfidare le cosiddette "Sette Sorelle"⁶⁷². Ancora oggi all'interno della sede della NIOC, la compagnia petrolifera iraniana, è presente una gigantografia in cui è presente il volto sorridente di Enrico Mattei. Questo rapporto speciale è stato spesso sottolineato dal Presidente Rouhani: "Siete il Paese europeo per noi più importante"⁶⁷³. L'Italia non ha mai fatto mancare il proprio contributo all'Iran; sia nella guerra contro l'Iraq che durante la presidenza Khatami gli italiani hanno sempre supportato la Repubblica Islamica. L'accordo sul nucleare dà quindi la possibilità di una ripresa dei rapporti, che nonostante le sanzioni, non si sono mai interrotti.

Nel 2011 l'Italia era il secondo partner dell'Iran con un interscambio che si attestava sui 7 miliardi di euro⁶⁷⁴. A causa delle sanzioni l'import-export nel 2013 è diminuito a 1,2 miliardi di euro ma nel 2015 con la loro rimozione vi è stata una crescita a 1,6 miliardi⁶⁷⁵. Dal 2015 ci sono state più di 20 missioni imprenditoriali italiane in Iran, con i settori dell'*Oil & Gas* e della meccanica che hanno avuto un ruolo preponderante⁶⁷⁶. Il settore petrolifero avrà un ruolo di primo piano poiché per ristrutturare l'industria petrolifera iraniana serviranno 200 miliardi di dollari di investimenti stranieri⁶⁷⁷.

Nel gennaio 2016 il Presidente Rouhani si è recato in Italia, primo paese europeo visitato dalla caduta delle sanzioni, in cui sono stati firmati degli accordi economici del valore di 17 miliardi di dollari⁶⁷⁸. Per quanto riguarda l'ambito energetico: la Saipem costruirà un gasdotto della lunghezza di 2000 chilometri, per un valore complessivo di 4-5 miliardi di dollari; mentre l'Eni ha già firmato un accordo con la *National Iranian Drilling Company* per una maggiore cooperazione nel campo della perforazione petrolifera⁶⁷⁹. Successivamente il Presidente del Consiglio Renzi, primo leader europeo nonché occidentale, si è recato a Teheran nell'aprile del 2016 per firmare

⁶⁷² Negri A., "Italia-Iran, una storia d'amore e d'interesse", Il Sole 24 Ore, 4 Aprile 2015.

⁶⁷³ Negri A., "ibidem"

⁶⁷⁴ Cavestri L., "Iran, il "ritorno" di un grande mercato", Il Sole 24 Ore, 4 Maggio 2016.

⁶⁷⁵ Cavestri L., "ibidem"

⁶⁷⁶ Cavestri L., "L'Italia vuole essere il primo partner", Il Sole 24 Ore, 4 Maggio 2016.

⁶⁷⁷ Bongiorno R., "Petrolio, industria da rilanciare", Il Sole 24 Ore, 4 Maggio 2016.

⁶⁷⁸ Huffington Post, "Hassan Rohani a Roma, accordi per 17 miliardi di dollari. Saipem, Alitalia, Danieli: l'Italia al banchetto iraniano", 25 Gennaio 2016

⁶⁷⁹ Huffington Post, "ibidem".

ulteriori accordi commerciali. Sempre in ambito energetico aziende italiane svilupperanno il settore delle energie rinnovabili e realizzeranno una centrale elettrica nella provincia meridionale del Kerman⁶⁸⁰.

Infine un ultimo elemento da segnalare sarà il ruolo del Gruppo Cassa Depositi e Prestiti (CDP) tramite la Sace e la Simest. Come già accennato nei capitoli precedenti, l'impossibilità di usare dollari statunitensi limita le prospettive di sviluppo della Repubblica Islamica. Per questo si è reso necessario garantire delle linee di credito in euro alle aziende italiane per poter operare in Iran. In particolare la CDP concederà 4 miliardi di euro di linee di credito a controparti sovrane iraniane le quali commissioneranno importanti progetti di sviluppo alle imprese italiane⁶⁸¹. Su queste stesse linee di credito verranno garantiti altri 4 miliardi dalla Sace mentre la Simest si occuperà di stabilizzare il tasso di interesse⁶⁸². Infine sempre la Sace aprirà una linea di *trade finance* per le piccole e medie aziende italiane (PMI) del valore di 500 milioni di euro e grazie alla banca Popolare di Sondrio sempre alle PMI verrà concessa una linea di credito da 300 milioni.

⁶⁸⁰ The Post Internazionale, "Gli Accordi Economici Raggiunti tra Italia e Iran a Teheran", 13 Aprile 2016.

⁶⁸¹ SACE, "Missione Iran: dal Gruppo CDP linee di credito e garanzie per far ripartire l'export italiano nel Paese", 12 Aprile 2016.

⁶⁸² SACE, "ibidem".

Conclusioni

Questo elaborato aveva lo scopo di tentare una analisi, la più ampia possibile, delle vicende che danno luogo alla costante tensione che caratterizza i rapporti tra l'Arabia Saudita e l'Iran e non consentono una qualsiasi forma di collaborazione tra i due Paesi per "regolare" il mercato petrolifero.

Oltre a essere tra i principali produttori mondiali di petrolio e gas, i due paesi hanno il ruolo di guida di due correnti religiose storicamente opposte l'una all'altra: il Sunnismo per i sauditi e lo Sciismo per gli iraniani.

Il profondo contrasto che divide i due Paesi sul piano religioso ha influito in misura determinante sulle relazioni politiche e diplomatiche tra gli stessi, oggi pressoché inesistenti, e sulla loro politica petrolifera.

Tale contrasto, deriva principalmente dal surplus di offerta di greggio sul mercato internazionale legato all'aumento della produzione di petrolio "*unconventional*" degli USA e della loro conseguente riduzione delle importazioni. L'Arabia Saudita ha quindi deciso un aumento della produzione petrolifera volta a contrastare la crescita dell'output USA. Infine anche l'Iran dopo la fine delle sanzioni economiche ha deciso di riportare la produzione petrolifera del paese ai livelli di prima del 2011. Questo non ha consentito quindi ai due Paesi di raggiungere un accordo per una riduzione delle rispettive produzioni di petrolio con l'obiettivo di determinare un aumento dei prezzi. A tale accordo avrebbe certamente aderito anche la Russia che sulla questione della riduzione delle produzioni è stata particolarmente attiva, sebbene senza successo. L'attenzione che la Russia ha rivolto al problema del surplus di offerta sul mercato petrolifero è evidentemente legata alla cruciale rilevanza del prezzo del petrolio sull'economia di quel Paese, che con la caduta verticale dei prezzi è entrata in una fase di grave recessione.

La storica tensione tra Arabia Saudita e Iran, impedendo il raggiungimento di un accordo sulla riduzione del surplus di greggio che è necessaria per una ripresa del settore petrolifero, ha determinato diverse importanti conseguenze: una diminuzione degli investimenti dell'industria petrolifera nelle fasi dell'esplorazione e della produzione a causa del basso livello dei prezzi, che da un lato ha contribuito a rallentare la crescita economica mondiale e, dall'altro, determinerà una flessione della produzione delle compagnie petrolifere.

L'area medio orientale è diventata quindi il campo di battaglia per il mantenimento delle quote di produzione del petrolio. Si sono create delle *proxy wars* che vedono confrontarsi da un lato i paesi sunniti e dall'altro i paesi sciiti con i loro rispettivi alleati. La guerra in Yemen è uno degli esempi principali di questo scontro in atto. Nella guerra in Siria, nonostante sia nata per motivi differenti, al suo interno sono presenti milizie finanziate e supportate da Riyadh e Teheran determinando quindi uno scontro tra i due rispettivi blocchi di potere.

All'esterno dell'area medio-orientale sono presenti le potenze occidentali che da un lato tentano di mediare nei diversi conflitti in atto, mentre dall'altro hanno l'obiettivo di mantenere saldi i loro rapporti economici con quest'area geografica. Le commesse militari provenienti dal Golfo Persico e il ritorno sui mercati internazionali dell'Iran influenzano in maniera determinante le scelte dei governi occidentali.

Inoltre, si registra nell'area un relativo *disengagement* da parte degli Stati Uniti che certamente non ha giovato alla stabilità dell'area e ha consentito alla Russia di tentare di affermare un suo ruolo, in primis con gli sforzi volti a raggiungere l'equilibrio nel mercato petrolifero. Va ricordato che il minor impegno statunitense va ricollegato alla politica del "*Pivot to Asia*," ovvero lo spostamento dell'influenza americana verso il continente asiatico evidentemente oggi considerato di maggiore importanza strategica.

Infine la perdurante stagione dei bassi prezzi del petrolio alimenta ancora di più le tensioni presenti. Il basso prezzo del greggio ha reso necessario per i paesi del Golfo un ripensamento del proprio sistema economico e fiscale. Per la prima volta sono state introdotte forme di tassazione come l'IVA e sono stati ridotti i sussidi sui prezzi al consumo dell'energia. In particolare, la "*Vision 2030*" dell'Arabia Saudita, se verrà portata a termine, comporterà un profondo cambiamento per il Regno saudita che vedrebbe la sua economia non più dipendente in via pressoché esclusiva dalla produzione e dalle esportazioni di petrolio.

In Iran il calo dei prezzi ha comportato una ulteriore sfida per il Presidente Rouhani legata alla diminuzione delle entrate derivanti dalla vendita del greggio. Le elezioni del 2017 sono sempre più vicine e per il capo dell'esecutivo iraniano è necessario dimostrare che la propria attività di governo è in grado di ridare slancio alla crescita dell'economia.

In conclusione l'instabilità all'interno del Medio Oriente non accenna a diminuire. I diversi attori stanno affrontando questa fase di incertezza con politiche di breve periodo e vi sono scarse o nulle possibilità che si raggiunga un'intesa che dia stabilità alla regione. Finché i prezzi del greggio non aumenteranno in misura tale da rendere sostenibili i bilanci statali dei diversi paesi medio orientali, la ricerca della pace resterà un'utopia. Per dirla come Morgenthau: "International politics, like all politics, is a struggle for power"⁶⁸³.

⁶⁸³ Morgenthau H.J., Thompson K.W., Clinton D., "Politics Among Nations", McGraw-Hill Education, 1 Maggio 2005

Maggiori Referenze

Abdolmohammadi P., *"The Revival of Nationalism and Secularism in Modern Iran"*, LSE Middle Centre Paper Series 11, Novembre 2015.

Abdolmohammadi P., Cama G., *"L'Iran Contemporaneo, Le sfide interne e internazionali di un paese strategico"*, Mondadori Università, Luglio 2015.

Colombo A., Magri P., *"Le nuove crepe della Governance Mondiale, Scenari Globali e L'Italia"*, Edizioni Epokè-ISPI, 2016.

Cordesman A.H., *"The Strategic Impact of Iran's Rising Petroleum Export After Sanctions"*, Center For Strategic & International Studies", 15 Febbraio 2016.

Lacey R., *"Inside the Kingdom, King, Clerics, Modernists, Terrorists and the Struggle for Saudi Arabia"* Arrow Books, 2009

Magri P., Perteghella A., *"Iran After the Deal: The Road Ahead"*, Edizioni Epokè-ISPI, 2015.

Nicolazzi M., Rossetto N., *"L'età dell'abbondanza, Come cambia la Sicurezza Energetica"*, Edizioni Epokè-ISPI, 2016.

Stratfor, *"Who Wins and Who Loses in a World of Cheap Oil"*, 8 Gennaio 2016.

Verda M., *"Energia e geopolitica Gli attori e le tendenze del prossimo decennio"*, ISPI, 2014.